

ACQUA BENE COMUNE - WWF DA TERRE DEL PIAVE BELLUNO E TREVISO
ITALIA NOSTRA SEZ. DI BELLUNO - COMITATO PERALTRISTRADRE DOLOMITI

“CENTRALINE”

Come distruggere
l'ambiente per
mettere le mani
sul pubblico denaro

INDICE

“Centraline” della Piave. Premessa	pag. 1
Una brutta storia – Riassunto	pag. 1
I: la legge sugli incentivi	pag. 1
II: l’applicazione della legge 99/2009 in Veneto	pag. 2
III: “l’assalto” alle concessioni	pag. 2
IV: la situazione, oggi	pag. 2
1. Introduzione	pag. 4
1.1 La struttura e il funzionamento di una centrale idroelettrica	pag. 4
1.1.1 Classificazione in base alla tipologia di impianto	pag. 4
1.1.2 Classificazione in base alla potenza	pag. 5
1.2 Il concetto e la quantificazione di Deflusso Minimo Vitale (DMV)	pag. 5
1.3 Lo sviluppo dell’industria idroelettrica nel bacino della Piave	pag. 6
1.3.1 La colonizzazione della montagna	pag. 6
1.3.2 Il sorpasso da parte di fonti energetiche alternative all’acqua	pag. 8
1.3.3 Stato di fatto: il “SISTEMA DELLA PIAVE 1”	pag. 9
1.4 Il futuro dell’industria idroelettrica residua	pag. 11
2. Il 2009, per l’idroelettrico, è l’anno della svolta	pag. 11
2.1 L’assalto alla Piave (e a tutti i residui torrenti)	pag. 11
2.1.1. Il “SISTEMA DELLA PIAVE 2”	pag. 13
2.2 Il bilancio energetico nazionale nel 2009	pag. 15
2.3 La contraddizione tecnico-economica degli incentivi	pag. 17
2.4 Le ricadute sugli ecosistemi che prosperano per la presenza stessa dell’acqua	pag. 17
2.5 L’insignificante apporto dei nuovi impianti idroelettrici sul fabbisogno “elettrico” e sul fabbisogno “totale” di energia	pag. 20
2.6 Stima degli effetti dell’efficientamento energetico degli edifici in rapporto alla produzione delle “centraline”	pag. 21
2.7 Il conto economico degli incentivi all’idroelettrico (Contatori GSE)	pag. 24
3. Procedure di assegnazione delle concessioni e loro effetti	pag. 25
3.1 Le procedure di assegnazione delle concessioni fino a dicembre 2015	pag. 25
3.2 Un po’ di storia: le deleghe alla Provincia; lo Sportello Unico del Demanio Idrico; la Regione si riprende le competenze sull’ idroelettrico	pag. 25

3.2.1 Fase di concessione del titolo a derivare l'acqua e le deleghe alla Provincia	pag. 25
3.2.2 Lo Sportello Unico del Demanio Idrico	pag. 28
3.2.3 La Regione si riprende, anche formalmente, le competenze sull'idroelettrico	pag. 28
3.2.4 Alcune delibere di dubbia legittimità o particolarmente benevole verso i proponenti e assai poco benevole verso i fiumi	pag. 29
3.3 Differenze tra gestione Provincia e gestione Regione	pag. 30
3.4 Chi accede, di fatto, alle concessioni?	pag. 31
3.4.1 Richieste di concessioni suddivise per gruppi	pag. 32
3.4.2 Approfondimenti su alcune società richiedenti le concessioni	pag. 36
3.5 Come si comportano, in alveo e fuori, gli "imprenditori"?	pag. 47
3.5.1 Il Rio Andràz, paradigma dell'idroelettrico italiano	pag. 47
3.5.2 La "centralina" in località Titele, in Val del Mis	pag. 50
3.5.3 L'impianto dell'alto Mis	pag. 54
3.5.4 L'impianto della Gosalda	pag. 56
3.5.5 Digon: storia tragicomica di un piccolo torrente di montagna balzato agli onori delle cronache suo malgrado	pag. 57
3.5.6 L'impianto Camolino-Busche	pag. 60
3.6 I mancati rilasci del Deflusso Minimo Vitale. I casi della Valmontina, Fiorentina, Maè, Piova; il ruolo dell'ARPAV, della Provincia e della Regione	pag. 61
3.6.1 L'appetito vien mangiando: storie di ordinarie sottrazioni d'acqua	pag. 61
3.6.2 L'occasione fa l'uomo ladro: mancati collaudi, mancati controlli, mancate sanzioni	pag. 61
3.6.3 Sanzioni: queste sconosciute	pag. 62
3.6.4 Cosa fare quando si nota una presunta irregolarità	pag. 62
3.6.5 Alcuni esempi, tra i tanti	pag. 62
3.7 Proposte inascoltate	pag. 65
4. Conclusioni sullo stato di fatto	pag. 66
5. Riepilogo	pag. 70
Post Scriptum: Aggiornamento al 1 giugno 2016	pag. 71
Allegati	pag. 75
Appello nazionale per la Salvaguardia dei corsi d'acqua dall'eccesso di sfruttamento idroelettrico	pag. 158
Cosa si può fare	pag. 166
Glossario	pag. 171

SECONDA EDIZIONE - ANNO 2017
Successive edizioni di aggiornamento in funzione degli avvenimenti.

“Centraline” della Piave

Premessa

Questo documento racconta una storia mimetizzata, non ufficiale; eventi che qualcuno vorrebbe non far conoscere. In questo, è un documento sovversivo di una storia ufficiale falsa. Lo troverete ripetitivo, ogni volta che ci si ferma per fare il punto, a tirare conclusioni provvisorie in base agli argomenti fino a lì trattati. Si è creduto opportuno ribadire certi concetti, per indurre il lettore a meglio pensarli ed eventualmente condividerli.

Il tema è parte di quello generale e vitale dell'acqua, della sua proprietà e gestione. Riguarda sostanzialmente l'idroelettrico minore, quel poco di residuo rimasto dopo le vicende di quasi 150 anni di sfruttamento, vicende che hanno portato l'idroelettrico a contribuire sostanzialmente all'economia nazionale, ma hanno altresì determinato enormi tragedie, non solo per la perdita di vite umane, ma anche per l'annientamento di ambienti naturali, paesi e villaggi, nonché della cultura ad essi legata. Sentirete analizzare con maggiore insistenza gli aspetti economici-finanziari, e gli ambientalisti più puri noteranno la mancanza di approfondimenti specifici dei gravissimi danni ambientali connessi a queste pratiche che definire neo-liberiste o anche semplicemente speculative è eufemismo. Questa impostazione è anche frutto di un deliberato proposito di attrarre gli inguaribilmente insensibili (e sono tanti, purtroppo) ai temi strettamente ambientali, e farli riflettere sui risvolti oscuri di questa storia e sul danno economico di cui tutti i cittadini italiani, e in particolare e doppiamente i montanari, sono vittime.

Esortiamo i lettori a voler percepire, in questa specie di sinfonia che propone perlopiù temi monetari emergenti, una specie di sottofondo, un motivo conduttore, che ricorda in ogni passaggio quanta bellezza e valore ecologico perderemmo tutti, noi e i nostri figli, se perdessimo questa battaglia dell'acqua dei torrenti.

Una brutta storia – Riassunto

I: la legge sugli incentivi

Lo Stato Italiano ha promulgato una serie di provvedimenti legislativi, culminanti nella legge 99 del 23/07/2009 che, secondo le indicazioni di Direttive Europee (Direttiva Energia n. 28/2009, emessa a seguito del Protocollo di Kyoto), ha incentivato con cospicue sovvenzioni la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Gli intenti, in teoria, sono nobili: si intende ridurre la dipendenza da fonti fossili; si persegue la riduzione dell'inquinamento.

Tra le fonti rinnovabili di cui sopra vi sono il solare, l'eolico, il geotermico e le biomasse, per le quali appare giustificato, con le dovute precauzioni e riserve di carattere ambientale, ipotizzare un sostanziale miglioramento tecnologico, una conseguente forte riduzione dei costi di produzione e un vasto mercato di espansione: un buon risultato per la collettività.

La legge 99/2009 peraltro assegna alla produzione idroelettrica incentivi che, per gli impianti di piccola potenza (inferiore a 1 MW), arrivano a triplicare all'incirca la remunerazione dell'energia prodotta dai nuovi impianti rispetto al prezzo di mercato dell'energia elettrica.

Questa parte della legge appare, fin dalla sua origine, manifestamente sproporzionata tra i benefici apportati dalla ipotizzata costruzione di oltre 2000 nuovi impianti sull'intero territorio nazionale (qualche millesimo del fabbisogno energetico nazionale; insignificante contributo alla riduzione dell'inquinamento e della CO₂) e gli svantaggi (ambientali, per gli impatti sugli ecosistemi la cui sopravvivenza è legata alla presenza stessa dell'acqua; sanitari, per la riduzione del potere di autodepurazione dei corsi d'acqua; paesaggistici; economici, per il danno alle attività turistiche locali, e per l'enorme improduttivo esborso di denaro da parte degli utenti del servizio elettrico).

Queste valutazioni erano del tutto evidenti già all'atto della formulazione e promulgazione della

legge. Non si può pensare e sostenere che possano essere state ignorate in buona fede dai tecnici estensori del testo.

Va sottolineato che l'energia elettrica prodotta dagli impianti idroelettrici di piccola potenza in genere non resta nel territorio che l'ha generata: viene direttamente immessa nella rete nazionale di distribuzione.

Oggi la legge 99 del 2009 è indicata, nelle dichiarazioni pubbliche dei rappresentanti politici del governo nazionale e regionale, come l'origine di tutti i mali.

II: l'applicazione della legge 99/2009 in Veneto

La gestione delle procedure autorizzative degli impianti incentivati dalla legge 99/2009 in Provincia di Belluno, come nel resto del Veneto, è stata, di fatto, sempre nelle mani delle istituzioni regionali, nonostante che alcuni importanti pareri (anche di veto) sulla localizzazione degli impianti fossero inizialmente attribuiti all'Amministrazione provinciale. Leggi, deliberazioni e norme tecniche emanate dalla Regione hanno, di fatto, privilegiato l'aspetto eminentemente produttivo (e i ricavi dei concessionari) e trascurato fortemente le istanze ambientali. Si fa riferimento principalmente a:

- procedure di scelta tra progetti concorrenti, basate sulla mera maggiore producibilità (soltanto dichiarata, peraltro, in base a stime teoriche delle portate disponibili) e non su una valutazione tecnica complessiva;
- Delibera Giunta Regionale (DGR) 2834/2009, con la quale la deroga alla valutazione di impatto ambientale è stata estesa agli impianti con potenza fino a 1 MW, a fronte di una legge statale che fissava il limite a 0.1 MW;
- osservazioni (o, meglio, la loro mancanza) di carattere tecnico e ambientale sui progetti da parte delle Commissioni regionali;
- mancanza di effettive sanzioni (ci si limita nella pratica effettiva a sporadici richiami) ai concessionari colpevoli di non rispettare il rilascio del minimo deflusso vitale.

III: "l'assalto" alle concessioni

Gli effetti del disposto delle leggi nazionali e della loro applicazione da parte della Regione del Veneto sul bacino della Piave sono i seguenti:

- nella sola provincia di Belluno è ipotizzata la realizzazione di ulteriori 200 impianti circa;
- attualmente sono già realizzati una quarantina di impianti tra quelli di recente autorizzazione;
- sono pendenti oltre 150 domande per nuovi impianti;
- tra le domande di enti pubblici è rilevante la presenza del Bim Infrastrutture, perlopiù in associazione con le Amministrazioni Comunali; queste ultime, per le note croniche difficoltà finanziarie, non resistono alla "svendita", per pochi spiccioli, del loro territorio al blocco politico-finanziario dominante in ambito provinciale;
- consistente parte delle potenze concesse (circa il 40 %) sono appannaggio di un ristretto numero di gruppi privati privilegiati.

IV: la situazione, oggi

Delibere regionali rimettono, dal 1 gennaio 2016, le deleghe sulle "centraline" alla Provincia di Belluno; si rivedono, e si anticipano, le procedure in materia di VIA; si vietano gli impianti che sottendono bacini di ampiezza inferiore a 10 Km²; ma si dichiara esplicitamente che queste nuove norme non valgono per gli impianti in istruttoria.

Ciò significa, secondo un efficace detto popolare, "chiudere la stalla quando i buoi sono scappati". Sono pertanto incombenti sul territorio, vera spada di Damocle, 150 domande di nuove concessioni, oltre alle 50 recentemente autorizzate.

Cosa fare, per impedire la desertificazione del territorio?

A chi si può ricorrere:

- non alla politica nazionale: i parlamentari del partito al governo (G. Bressa, R. De Menech) hanno pubblicamente escluso ogni possibilità di rivedere le leggi sugli incentivi all'idroelettrico;
- non alla Regione Veneto: l'assessore bellunese G. Bottacin ha già risposto di no all'appello, escludendo l'applicazione alle istruttorie in corso delle recenti delibere;
- non alla Provincia: essa è governata dai Sindaci, quei Sindaci che dopo un ipocrita appello al mondo intero per la salvaguardia della provincia dall'assalto delle centraline, nel CdA del Bim Infrastrutture del quale sono azionisti hanno approvato, a larghissima maggioranza, un nuovo piano industriale basato proprio sulla costruzione di nuove "centraline".

Ci domandiamo:

- c'è effettivamente dolo nel disposto delle leggi sugli incentivi?
- vi è illegittimità nelle procedure della loro applicazione?
- esiste una istituzione che abbia la facoltà di impedire questo disastro ambientale/erariale?

Avvertenza: le informazioni contenute nel presente documento sono frutto delle ricerche svolte da attivisti del Comitato Acqua Bene Comune, di WWF OA Terre del Piave Belluno e Treviso, Italia Nostra sez. di Belluno e comitato Peraltrestrade Dolomiti. Per la natura non strettamente professionale, ma volontaristica e disinteressata, il lavoro può, in alcune parti, non essere esente da approssimazioni e involontarie imprecisioni. Preghiamo cortesemente i lettori di segnalarle, per poterle emendare.

1. Introduzione

1.1 La struttura e il funzionamento di una centrale idroelettrica

Le centrali idroelettriche sono un insieme di opere di ingegneria idraulica, disposte in una determinata successione, e di macchinari che usano l'acqua in movimento per produrre energia elettrica. Vengono classificate in base alla tipologia di impianto e alla potenza.

1.1.1 Classificazione in base alla tipologia di impianto

- **Grandi centrali a bacino**

Tramite la costruzione di una diga su una gola fluviale viene creato un lago artificiale, dal quale partono condotte forzate che convogliano l'acqua a turbine dove il moto di rotazione viene trasformato in energia elettrica. La differenza di quota tra il bacino creato a monte e le turbine (salto) si traduce in pressione idrodinamica.

- **Centrali con impianti ad accumulazione**

Oltre che di un bacino artificiale a monte, questo tipo di centrale dispone di un bacino di raccolta anche a valle. Mediante pompaggio, l'acqua che ha generato energia passando nelle turbine viene riportata sul bacino superiore nelle ore in cui la domanda energetica è bassa, in modo da poterla riutilizzare nei picchi di richiesta.

- **Centrali ad acqua fluente a pelo libero (in pianura)**

L'acqua viene convogliata in un canale di derivazione, che termina con una vasca di carico, al piede della quale è inviata alle turbine, che sotto la sua spinta trasformano il moto di rotazione in energia elettrica.

- **Centrali ad acqua fluente con condotte a pressione (in ambiente di montagna)**

L'opera di presa è costituita da una traversa in cemento, che può raggiungere l'altezza di qualche metro, con griglie e manufatti per il filtraggio, con o senza piccolo bacino di accumulo. L'acqua viene qui convogliata in una condotta forzata (tubo in acciaio o in vetroresina) fino a un pozzo piezometrico, la cui funzione è contenere gli effetti dirompenti dei colpi d'ariete, e alla turbina che produce l'energia elettrica che viene poi messa in rete. A quel punto l'acqua della condotta forzata viene scaricata di nuovo in alveo (opera di restituzione, con manufatto di sbocco).

Per il "mini-idroelettrico" il diametro della condotta forzata può variare da qualche decina di centimetri a 1 metro e mezzo, per una lunghezza di qualche chilometro.

L'edificio dove avviene la trasformazione dell'energia (da cinetica, a meccanica, a elettrica) e nel quale sono presenti turbine, alternatori, trasformatori e vari apparati di comando e di controllo prende il nome di **centrale**.

Dal punto di vista del macchinario idraulico, hanno ampia applicazione le turbine Francis, Pelton e Kaplan. Una particolarità è costituita dalla turbina a coclea (o vite di Archimede), che viene solitamente utilizzata su piccoli salti con grandi portate.

Alcune definizioni semplificate utili per la comprensione dei testi sugli impianti idroelettrici ad acqua fluente:

- **salto fiscale:** differenza di quota tra il pelo libero dell'acqua nella vasca di carico a livello dell'organo sfioratore e nel canale di restituzione;
- **salto utile:** salto fiscale depurato delle perdite di carico nelle condotte;
- **portata massima derivabile:** la massima accettabile dall'insieme degli organi dell'impianto (condotte, motori);
- **deflusso derivabile nel tempo T:** deflusso accettabile dall'impianto tenuto conto della portata massima derivabile (in tempo di piena) e del rilascio del volume di deflusso minimo vitale (in

tempo di magra);

- **portata media derivabile nel tempo T:** il rapporto tra il volume derivabile e il tempo T;
- **potenza di concessione:** potenza (energia prodotta nell'unità di tempo) idraulica media, funzione delle portate derivabili e dei salti utili in ogni momento dell'anno;
- **potenza effettiva:** la potenza sviluppabile dai generatori in ogni momento (con le portate e i salti effettivi), tenuto conto delle perdite nelle condotte, nelle turbine e nei generatori elettrici;
- **potenza nominale annua:** espressa in KW, ottenuta dalla formula: $P = Q \times h/102$, in cui Q = portata media in litri/sec; h il salto fiscale in metri;
- **producibilità media annua:** energia effettivamente prodotta, in condizioni di funzionamento ottimale, in un anno idrologicamente medio, tenuto conto delle portate massime derivabili e del deflusso minimo vitale.

1.1.2 Classificazione in base alla potenza

In base alla potenza nominale (P) gli impianti si distinguono in:

micro centrali idroelettriche	$P < 100 \text{ KW}$	
mini centrali idroelettriche	$100 < P < 1.000 \text{ KW}$	
piccole centrali idroelettriche	$1.000 < P < 10.000 \text{ KW}$	
grandi centrali idroelettriche	$P > 10.000 \text{ KW}$	(1.000 KW = 1 MW)

Peculiarità delle centrali idroelettriche - in presenza di un serbatoio a monte - è la possibilità di venire attivate e disattivate in pochi minuti tramite l'apertura delle saracinesche idrauliche, consentendo di coprire i picchi di richiesta che si possono verificare, contrariamente a gran parte delle centrali termoelettriche e nucleari, che hanno tempi di attivazione più lunghi.

Agli effetti di questo studio vengono presi in considerazione in modo particolare i micro e mini impianti idroelettrici, fino a 1 MW di potenza nominale, ad acqua fluente, comunemente chiamati "centraline".

È opportuno, per una maggiore comprensione delle dimensioni reali degli impianti da parte dei non specialisti, chiarire che la potenza di 1 MW (= 1000 KW) corrisponde a una derivazione tale che il prodotto della portata (espressa in m^3/sec) per il salto utile (espresso in metri) sia pari a circa 100. Per esemplificare: 1 MW corrisponde a derivare, per la lunghezza di 1 Km lungo un torrente di pendenza 10 % la portata di $1 \text{ m}^3/\text{sec}$.

1.2 Il concetto e la quantificazione di Deflusso Minimo Vitale (DMV)

Deflusso Minimo Vitale è la quantità minima d'acqua che deve essere rilasciata da una qualsiasi opera di captazione sull'asta di un fiume o torrente; tale quantità minima di deflusso dovrebbe assicurare la salvaguardia:

- delle caratteristiche fisiche del corpo idrico, ossia il mantenimento delle sue tendenze evolutive naturali;
- delle caratteristiche chimico-fisiche delle acque;
- delle biocenosi tipiche delle condizioni naturali locali, ossia il mantenimento nel tempo delle comunità biologiche caratteristiche dell'area di riferimento, prendendo in considerazione anche i diversi stati vitali di ciascuna specie.

Si tratta della portata istantanea, da valutare per ogni tronco omogeneo del corso d'acqua, che dovrebbe essere in grado di assicurare, a breve e a lungo termine, le dinamiche morfologiche tipiche di quel fiume, la sua naturale integrità ecologica (seppure con popolazione ridotta), con particolare riferimento alla tutela della vita acquatica; di mantenere le capacità autodepurative e di diluizione dei carichi inquinanti; di sostenere le comunità animali e vegetali e, in generale, di garantire gli usi

plurimi a cui il fiume è destinato.

Va sottolineato che, nella sua forma attuale, il DMV non rappresenta il regime idrico necessario a raggiungere gli obiettivi di qualità per il corpo idrico ma sostanzialmente, come dice il nome, la portata d'acqua minima necessaria a garantire la sopravvivenza di biocenosi nel corso d'acqua.

Nella maggioranza dei casi il DMV è una portata costante, o al limite due valori costanti per due diversi periodi dell'anno, definiti senza tenere in considerazione la naturale variabilità del regime idrico e i reali effetti sulle comunità biologiche e sull'assetto morfologico. Le caratteristiche del regime idrologico diverse dalle portate minime, inoltre, non vengono considerate. Analogamente, per gli impianti con serbatoio, le alterazioni a scala temporale inferiore a quella giornaliera, in particolare l'*hydropeaking* (fenomeno connesso alla produzione nelle fasce orarie di massima richiesta, a volte associato al *thermopeaking*, ovvero oscillazioni di temperatura legate alla restituzione di acque di temperatura molto diversa da quella del recettore), non vengono quasi mai mitigate.

1.3 Lo sviluppo dell'industria idroelettrica nel bacino della Piave

Dalla fine del 1800, periodo in cui ha avuto inizio la sua storia, sino agli anni '50 del secolo scorso, l'energia elettrica in Italia è stata sostanzialmente tutta di natura idroelettrica, rappresentando l'esclusivo asse portante dell'industrializzazione del paese, in particolare della ripresa dopo la seconda guerra mondiale e del forte sviluppo economico degli anni '50 e '60.

Circa la metà delle centrali realizzate tra la fine dell'800 e la fine della prima guerra mondiale non fu costruita dalle società elettriche ma da piccoli auto-produttori. Successivamente, a seguito anche della riforma della legislazione sulle acque del 1916, presero il sopravvento i centri di produzione tecnicamente ed economicamente più importanti che assorbirono o soppiantarono la maggior parte dei piccoli produttori, giungendo ad avere il dominio completo su intere regioni. Pochi gruppi economici esercitarono nell'industria elettrica italiana una vera e propria forma di monopolio, che si manifestò tanto nello studio dei piani di utilizzo delle risorse idro-dinamiche locali, quanto nel successivo impiego dell'energia prodotta.

1.3.1 La colonizzazione della montagna

La storia idroelettrica del bacino della Piave è legata fin dai primi anni del Novecento alla Società Adriatica di Elettricità (SADE), il gruppo che operava nelle tre Venezie e che costituì elemento chiave per la trasformazione sociale del Veneto da agricolo a industriale. Attraverso una fitta rete di consociate e affiliate, la SADE ideò, progettò e realizzò l'area industriale di Porto Marghera, assicurandosi lo sfruttamento progressivo delle acque dei bacini delle Alpi Orientali, in particolare della Piave, a sostegno soprattutto di chimica e metallurgia, comparti produttivi in grande espansione e ad altissimo consumo energetico. In territorio dolomitico, la SADE realizzò un gran numero di serbatoi artificiali e di impianti, tra cui la diga del Vajont, che all'epoca della sua costruzione era la diga a doppio arco più alta del mondo, e che il 9 ottobre 1963 fu causa del disastro nel quale persero la vita 2.000 persone. Oltre agli impianti della SADE, negli anni Sessanta erano in esercizio nel bacino della Piave - praticamente nella provincia di Belluno - una ventina di impianti di privati o di enti locali della potenzialità inferiore a 2.000 KW, destinati al servizio di illuminazione e all'azionamento di piccole industrie locali.

Dal 1927 al 1961 in Veneto venne prodotta una quantità di forza motrice venti volte superiore a quella del periodo precedente; ancora nel 1960 l'idroelettrico forniva circa l'80% della produzione totale italiana. La progettazione degli edifici delle centrali più importanti venne spesso affidata ad architetti di grido, con un forte impatto di rappresentatività, ma più delle centrali - realizzate prevalentemente in caverna - furono le dighe e le opere idrauliche a incidere sull'assetto del territorio, dell'ambiente e del paesaggio.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale vennero completati o realizzati molti dei progetti messi in cantiere nei decenni precedenti, mano a mano che si verificavano, per le diverse opere, le condizioni



Figura 1: Planimetria generale degli impianti della Piave (tratto da ARPAV 2009)

di convenienza. Emblematico è l'esempio degli impianti del Vajónt, con la realizzazione di un serbatoio sul torrente omonimo nel quale far confluire le acque dalle dighe di Pieve di Cadore (Piave), Pontesè (Maè), Vodo e Valle di Cadore (Bóite) per alimentare la centrale di Soverzene, cuore di un sistema per il massimo sfruttamento di tutte le acque e di tutti i salti disponibili sulla Piave. Negli anni successivi il Governo, a seguito anche delle osservazioni degli organismi europei deputati alla distribuzione dei prestiti internazionali, introdusse una maggiore diversificazione delle fonti e si puntò all'installazione di una quota rilevante di potenza termoelettrica.

Nel 1962 ebbe luogo la nazionalizzazione, e 1243 piccole e medie aziende elettriche vennero fuse per divenire proprietà dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (Enel), ente che beneficiò, tra l'altro, di concessioni di durata illimitata, senza cauzioni e, salvo rari casi, senza vincoli di portata residua, nonché della possibilità di subentrare nelle grandi derivazioni idroelettriche di terzi alla loro scadenza (*v. Allegato 1*).

1.3.2 Il sorpasso da parte di fonti energetiche alternative all'acqua

Dagli anni '60 in poi, con il superamento delle difficoltà di approvvigionamento dei combustibili fossili, la sempre crescente domanda di energia venne soddisfatta con produzione termoelettrica e con l'avvio della produzione nucleare (Figura 2 e Figura 3).

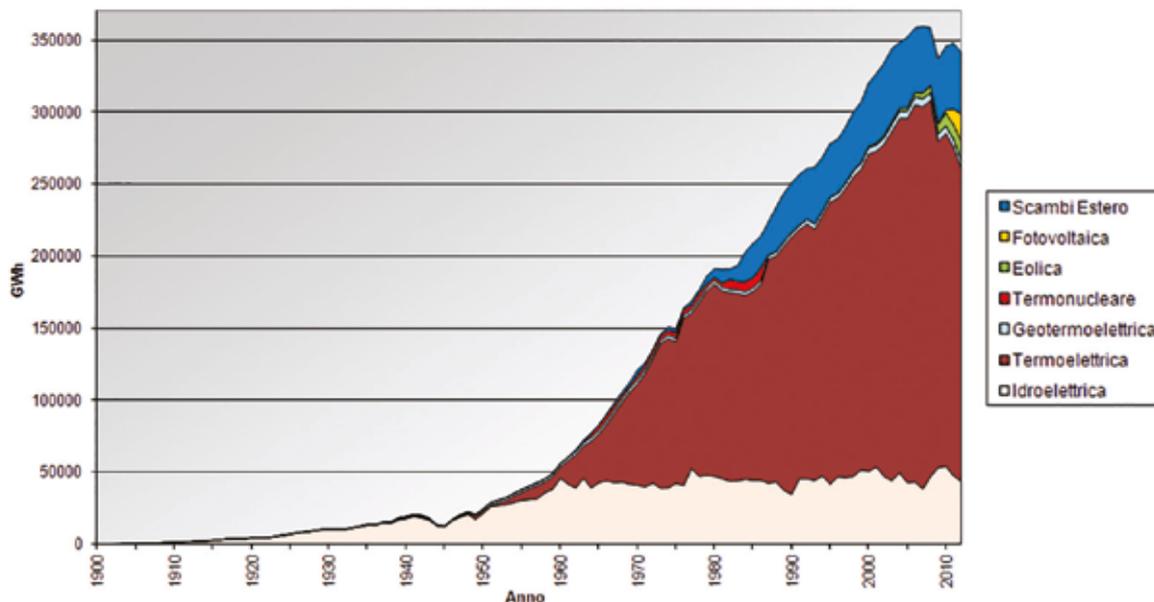


Figura 2: Riepilogo storico della produzione di energia in Italia (rielaborazione Wikipedia dati Terna)

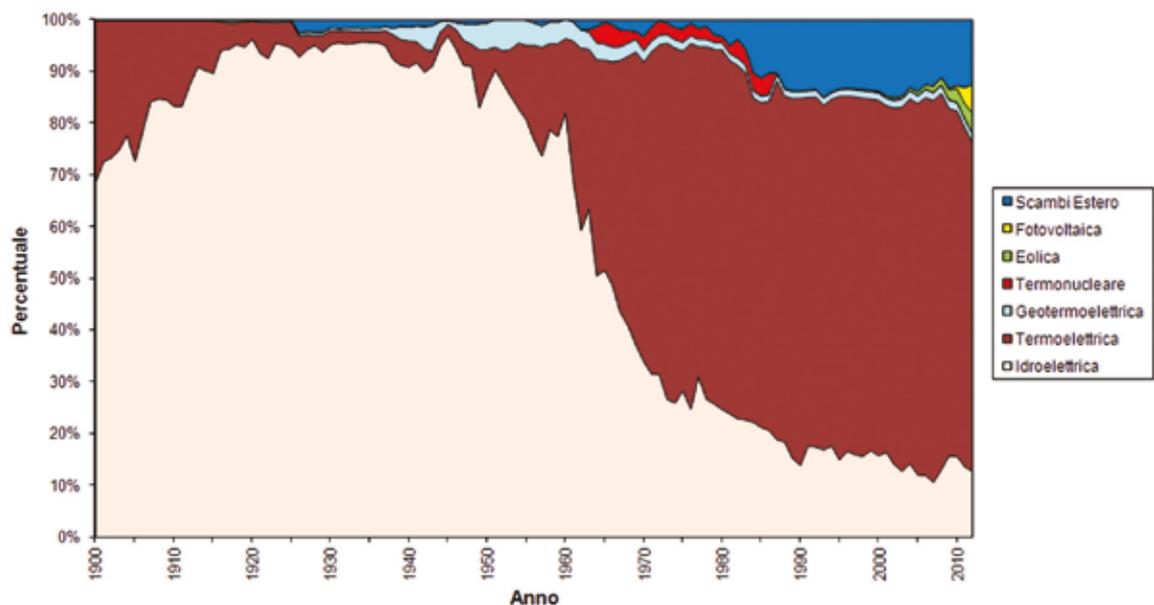


Figura 3: Riepilogo storico variazione percentuale fonti di energia in Italia (rielaborazione Wikipedia dati Terna)

Lo sviluppo dell'idroelettrico, arrivato ad una percentuale di sfruttamento molto elevata delle risorse disponibili, praticamente si arrestò: costi crescenti, lunghi tempi di ritorno degli investimenti, preoccupazioni in termini di sicurezza conseguenti al disastro del Vajont, crescente sensibilità ambientale, limitarono la realizzazione di nuovi impianti ai soli casi di verificata convenienza economica. Proprio sulla base di questi motivi, in provincia di Belluno vennero abbandonati progetti di nuovi grandi

invasi artificiali, uno dei quali prevedeva addirittura di sommergere la Val Visdende, altri sul Bóite (Fiammes, Cortina d'Ampezzo), sul Romotói (Laggio di Cadore), a Cima Sappada e sul Cordevole (Digonera, Caprile).

1.3.3 Stato di fatto: il “SISTEMA DELLA PIAVE 1”

La Piave è lunga 220 km, e solo nel suo tratto iniziale, dalla sorgente al primo invaso (circa 28 Km), è esente da prelievi idrici. Possiamo stimare uno sfruttamento dell'88% del suo percorso, percentuale che supererà il 90% se i due nuovi progetti *in itinere* (Val Sèsis e Orrido dell'Acquatona) verranno approvati. A partire dal primo dopoguerra, con la costruzione del Canale Cellina in corrispondenza della traversa di Soverzene, la maggior parte del deflusso fu distratta dall'alveo naturale e fatta defluire nel bacino del Livenza. Gran parte dell'acqua del fiume e dei suoi affluenti scorre in un fiume artificiale parallelo e sotterraneo composto da più di 200 Km di canali, gallerie e condotte: un sistema articolato e complesso nato da un progetto di sfruttamento intensivo dell'acqua in un'epoca in cui l'entusiasmo per lo sviluppo industriale, in un mondo che si affacciava a una modernità sconosciuta, predominava su qualunque considerazione di tipo ambientale.

Basti pensare che fino all'anno 2000 questi impianti non avevano obblighi di rilascio espresso e spesso sotto la presa l'alveo rimaneva in secca. L'idea sottesa a questo tipo di opere era lo sfruttamento totale della risorsa per produrre energia, ben sintetizzato nell'auspicio dell'ing. Carlo Semenza, progettista della diga del Vajónt:

“...in pratica quindi non un metro di salto resterà senza la sua corrispondente centrale e soltanto limitate e saltuarie frazioni di portate d'acqua andranno perdute”.

Possiamo definire questa condizione di utilizzo delle acque “**SISTEMA DELLA PIAVE 1**” (Figura 4):

In provincia di Belluno questo “**SISTEMA**” con 12 serbatoi artificiali (Comelico, S. Caterina, Pieve di Cadore, Vodo, Valle, Pontesèi, Val Gallina, Fedàia, Càvia, Cencenighe, Mis, la Stua) e due laghi naturali ampliati (Santa Croce, Àlleghe), 200 chilometri di condotte e gallerie e circa 80 prese che afferiscono a 17 grandi centrali, gestite attualmente da Enel, ha una potenza installata di circa 500 MW e una producibilità di circa 2.000 GWh/anno, che rappresentano più o meno la metà della produzione idroelettrica regionale.

Nella parte bassa del bacino i prelievi sono destinati soprattutto all'utilizzo irriguo. Attraverso un sistema complesso di prese, canali e tubazioni, grande parte della portata del fiume è deviata, a partire dalla centrale di Soverzene, dal suo alveo naturale e inviata ai Consorzi di Bonifica della pianura trevigiana, veneziana e friulana, contribuendo in modo determinante alla diminuzione della portata media del fiume in tutte le stagioni e creando, di fatto, un sistema di sub-concessioni su cui oggi non vi sono dati (o, almeno, non sono resi pubblici) che certifichino quantità e modalità d'uso dell'energia elettrica prodotta.

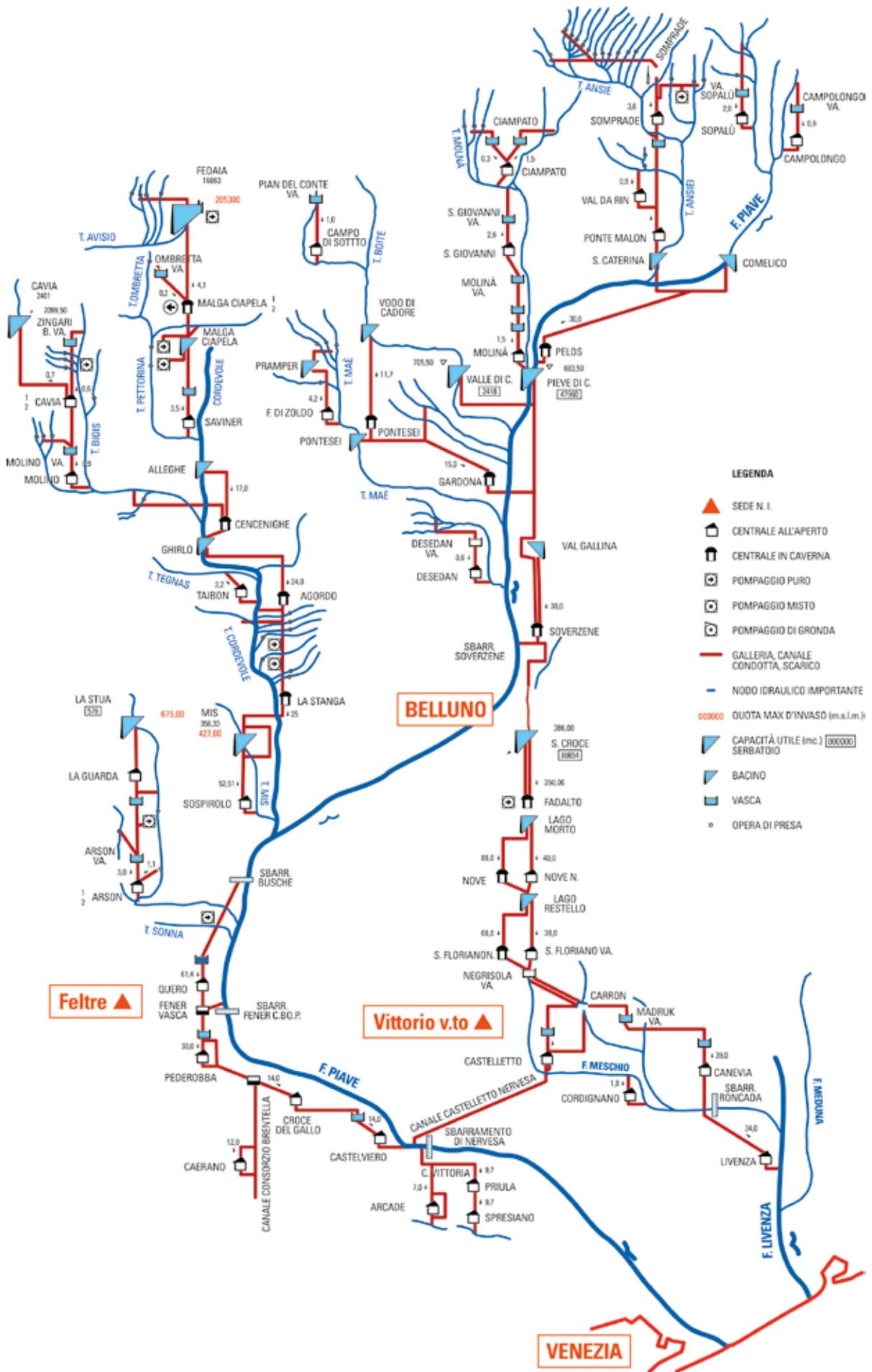


Figura 4: “Sistema della Piave 1” (fonte Enel)

1.4 Il futuro dell'industria idroelettrica residua

Nella seconda metà degli anni '60 del secolo scorso, con l'avvento dei combustibili fossili, lo sviluppo dell'idroelettrico, per i motivi detti, arrivato a una percentuale di sfruttamento molto elevata delle risorse disponibili, praticamente si arrestò.

Le centrali di piccola potenza, non competitive sul mercato dell'energia per gli alti costi degli investimenti, per un certo periodo, salvo casi particolari, non furono prese in considerazione.

A partire dal 2009, per i motivi che approfondiremo in seguito, riprende lo sfruttamento di quei torrenti e tratti di fiume che non erano stati ancora derivati nella prima parte del '900, questa volta non più con impianti di grandi dimensioni, perché i siti più remunerativi erano già stati sfruttati, bensì con impianti più piccoli.

2. Il 2009, per l'idroelettrico, è l'anno della svolta

2.1 L'assalto alla Piave (e a tutti i residui torrenti)

I prodromi della guerra per l'acqua si avvertono con il **Decreto Legislativo 79/99**, che introduce i **Certificati Verdi (CV)**. Si tratta di titoli attribuiti in misura proporzionale all'energia rinnovabile prodotta, indistintamente per le diverse fonti, per un periodo di dodici anni.

Sono annuali e negoziabili, emessi dal GSE (ente pubblico Gestore del Servizio Elettrico) su richiesta del produttore titolare di impianti IAFR (Impianti Alimentati da Fonte Rinnovabile, entrati in esercizio a partire dal 1 aprile 1999), attestano la produzione di una quota di energia elettrica da fonte rinnovabile.

Nel frattempo, a livello europeo, la crescente sensibilità ambientale per l'insoddisfacente stato di salute dei corsi d'acqua si concretizza nella Direttiva Quadro Acque n. 60 del 2000, che impegna gli Stati membri a classificare, tutelare e migliorare i corpi idrici e ne vieta l'ulteriore deterioramento.

In tema di qualità dei corpi idrici, ancora nei primi anni '90 da uno studio della CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi) risultava che meno del 10% dei 10.000 Km di fiumi principali alpini manteneva condizioni di naturalità. Sul versante italiano questa percentuale oscillava tra il 2 e il 7%.

Le conclusioni della CIPRA sono state confermate da numerosi studi successivi (*v. Allegati 2 e 3*), dai quali risulta che oltre il 50% dei corsi d'acqua in Italia non raggiunge lo standard qualitativo minimo imposto dall'Europa e **meno del 10% si può considerare in stato di elevata naturalità.**

Segue a distanza di un anno la **Direttiva 2001/77/CE** sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità. La Direttiva invita gli Stati membri ad individuare misure di sostegno alle fonti rinnovabili, ad assicurare la garanzia di origine dell'energia rinnovabile, a monitorare i risultati ottenuti, ad adottare misure di semplificazione amministrativa delle procedure autorizzative e a promuovere interventi di adeguamento delle reti di distribuzione.

Con, il **DL 387 del 2003** "Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità" l'Italia recepisce quest'ultima direttiva e detta le regole per l'autorizzazione unica alla costruzione e all'esercizio degli impianti.

Dopo alcuni anni di silenzio, **nel 2007 la legge 28/12/2007** (finanziaria 2008, Governo Prodi) stabi-

sce le modalità di incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti alimentati da fonti rinnovabili e introduce la **Tariffa Onnicomprensiva**.

Nel 2009 la Comunità Europea, a seguito del Protocollo di Kyoto, emana la Direttiva Energia n. 28/2009, che promuove la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili, con lo scopo di ridurre le emissioni di gas serra:

“La presente direttiva stabilisce un quadro comune per la promozione dell'energia da fonti rinnovabili. Fissa obiettivi nazionali obbligatori per la quota complessiva di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia e per la quota di energia da fonti rinnovabili nei trasporti. Detta norme relative ai trasferimenti statistici tra gli Stati membri, ai progetti comuni tra gli Stati membri e con i paesi terzi, alle garanzie di origine, alle procedure amministrative, all'informazione e alla formazione nonché all'accesso alla rete elettrica per l'energia da fonti rinnovabili. Fissa criteri di sostenibilità per i biocarburanti e i bioliquidi.”

In Italia questa sovrapposizione tra le due Direttive europee crea molti conflitti con conseguenze ambientali gravi. Infatti, mentre la Direttiva Quadro Acque del 2000 impegna a non deteriorare o a riportare a un livello “buono” la qualità dei fiumi, dando il via a grandi dibattiti ma a pochi risultati concreti, la Direttiva Energia del 2009 sulle Rinnovabili apre la strada all'incentivazione pubblica che scatena una nuova corsa all'oro “blu”, con la richiesta di costruzione di migliaia di impianti.

L'Italia recepisce la Direttiva Energia n. 28/2009 con il **PAN del 30/6/2010** (Piano di Azione Nazionale per lo sviluppo delle energie rinnovabili), indicando che la quota di consumi lordi finali (CFL) di energia da coprire con fonti rinnovabili entro il 2020 deve essere pari, a livello nazionale, ad almeno il 17 % (direttiva vincolante); ne discende, secondo il PAN, che per il settore elettrico, entro il 2020, la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili debba essere non inferiore al 26.4 %. Va sottolineato che, secondo il PAN, il contributo relativo fornito da ciascuna tecnologia deve essere stimato senza fissare necessariamente un obiettivo o un obbligo per le singole tecnologie interessate. Non vi è quindi, per le “centraline” (che comunque non avrebbero i numeri per poter concorrere in modo significativo), nessuna imposizione, a costo di qualsiasi sacrificio (ambientale e/o erariale), di rispettare gli obiettivi stimati dal PAN: è il complesso del comparto produttivo elettrico a doverli raggiungere.

In questo problematico contesto viene calata, inaspettatamente e improvvisamente, la **legge nazionale n. 99 del 23/07/2009** la quale, integrando il precedente meccanismo dei Certificati Verdi (*v. Allegato 4*), aggiorna i valori dell'incentivazione alla produzione idroelettrica e semplifica le procedure di accesso agli stessi.

In seguito all'ottenimento della qualifica di Impianto Alimentato da Fonte Rinnovabile (IAFR) da parte del Gestore del Servizio Elettrico (GSE), i produttori titolari di impianti a fonte idraulica possono chiedere l'accesso all'incentivazione con i Certificati Verdi (CV) oppure con la Tariffa Onnicomprensiva (TO). Le due forme di incentivazione sono alternative, con la Onnicomprensiva concepita per agevolare i piccoli impianti.

La **Tariffa Onnicomprensiva** riconosce all'energia immessa in rete sia la parte afferente all'incentivazione dell'impianto che quella relativa alla remunerazione derivante dalla vendita dell'energia. È applicabile, su richiesta dell'operatore, agli impianti idroelettrici entrati in esercizio in data successiva al 31 dicembre 2007 di potenza nominale non superiore a 1 MW.

Nel 2009 la tariffa era di 0,22 euro a KWh prodotto per 15 anni.

Il **DM 6 luglio 2012** stabilisce una piccola riduzione dell'incentivo e una sua maggior durata (20 anni); e introduce delle quote annuali di energia incentivabile (80 MW per l'idroelettrico) e i **Registri del Gestore del Servizio Elettrico (GSE)**.

L'entità della remunerazione per gli impianti idroelettrici, secondo i valori indicati nella Legge Finanziaria 2008, aggiornata dalla Legge 23/07/2009 n. 99 e dal DM 6 luglio 2012, è riportata nella seguente tabella:

TABELLA 1 remunerazione per gli impianti idroelettrici

Potenza [KW]	Tariffa incentivante [€/MWh]	Durata della concessione (anni)
$P \leq 20$	257	20
$20 < P \leq 500$	219	20
$500 < P \leq 1000$	155	20
$1000 < P \leq 10000$	129	25
$P > 10000$	119	30

Si noti che, per gli impianti con potenza inferiore a 1 MW, mediamente **l'incentivazione triplica il prezzo di vendita dell'energia alla rete elettrica rispetto al prezzo di mercato.**

Grazie all'incentivazione, a partire dal 2009 il numero di domande per la realizzazione di nuove derivazioni e impianti idroelettrici è cresciuto in modo esponenziale (non solo in provincia di Belluno bensì in quasi tutte le Regioni italiane), con migliaia di richieste in fase di valutazione e migliaia di Km di corsi d'acqua che verranno a breve derivati, se non interverranno fatti nuovi.

La nuova situazione prospettata per il bacino della Piave si può sinteticamente definire “SISTEMA DELLA PIAVE 2”.

2.1.1. II “SISTEMA DELLA PIAVE 2”

Con il mini idroelettrico, si sta delineando - a posteriori - un nuovo SISTEMA che, fuori da ogni programmazione, con più di 100 prese e oltre 200 chilometri di condotte, andrà a incrementare la potenza installata di circa 40 MW e la produzione di circa 143 GWh/anno (dati ricavati dal Piano Energetico Regionale Rinnovabili, D.G.R. 1950/2013).

Si tratta di un sistema disordinato che risponde unicamente alla logica del denaro. Non possiamo nemmeno definirla logica economica, ma solo finanziaria, visto che gli utili derivano da incentivi statali alle energie rinnovabili che distorcono anche la logica economica.

Quello che abbiamo definito “SISTEMA DELLA PIAVE 2” comporta lo sfruttamento capillare del sistema idrografico minore con impianti in successione sui tratti di testa dei bacini idrografici appena sotto le sorgenti, le cosiddette *headwaters*, o “acque di testa”, che in molti paesi sono tutelate per la loro importanza e fragilità e che rappresentano gli unici tratti non o poco antropizzati dei corsi d'acqua.

Siamo spesso all'interno di zone SIC, ZPS, limitrofe ai siti UNESCO. La provincia di Belluno ricade per oltre il 50% nella zona Natura 2000 per la tutela della biodiversità e contiene la maggior parte dei siti UNESCO delle Dolomiti.

È evidente che proseguire nell'attuazione di questo “SISTEMA DELLA PIAVE 2” comporterebbe un danno irreversibile al patrimonio ambientale e paesaggistico del territorio a fronte di un ritorno energetico ben poco significativo, tanto più che con azioni che incentivino il risparmio e

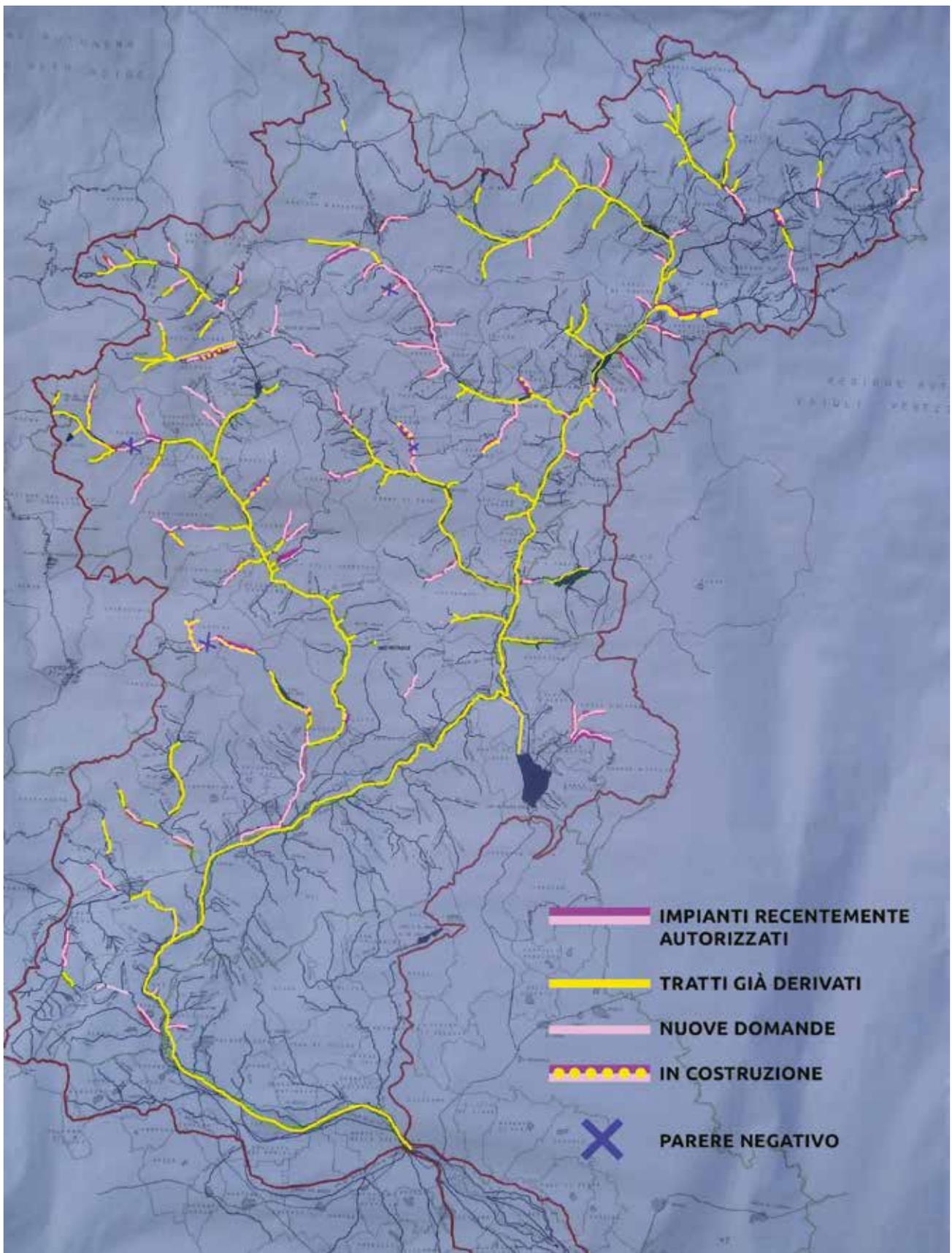


Figura 5: Planimetria del bacino nel “SISTEMA DELLA PIAVE 2” nel 2012
 “L’albero della morte”

l'efficientamento energetico si potrebbero facilmente ottenere risparmi di gran lunga superiori alla produzione complessiva di tutti i nuovi impianti in progetto.

C'è da chiedersi, a questo punto, quali siano le vere ragioni di questo assalto. Se il sacrificio umano, culturale e ambientale delle grandi derivazioni idroelettriche del passato è stato in qualche modo giustificato dalle necessità economico-finanziarie della ricostruzione post-bellica e dagli indubitabili risultati in termini di bilancio energetico, quali sono oggi le motivazioni della rinnovata aggressione al territorio e alle sue genti?

Domandiamoci, in primo luogo, quali sono, a fronte del disastro ambientale che si va delineando, i benefici sul bilancio energetico locale e/o nazionale.

2.2 Il bilancio energetico nazionale nel 2009

Facciamo il punto sul bilancio energetico nazionale nell'anno 2009.

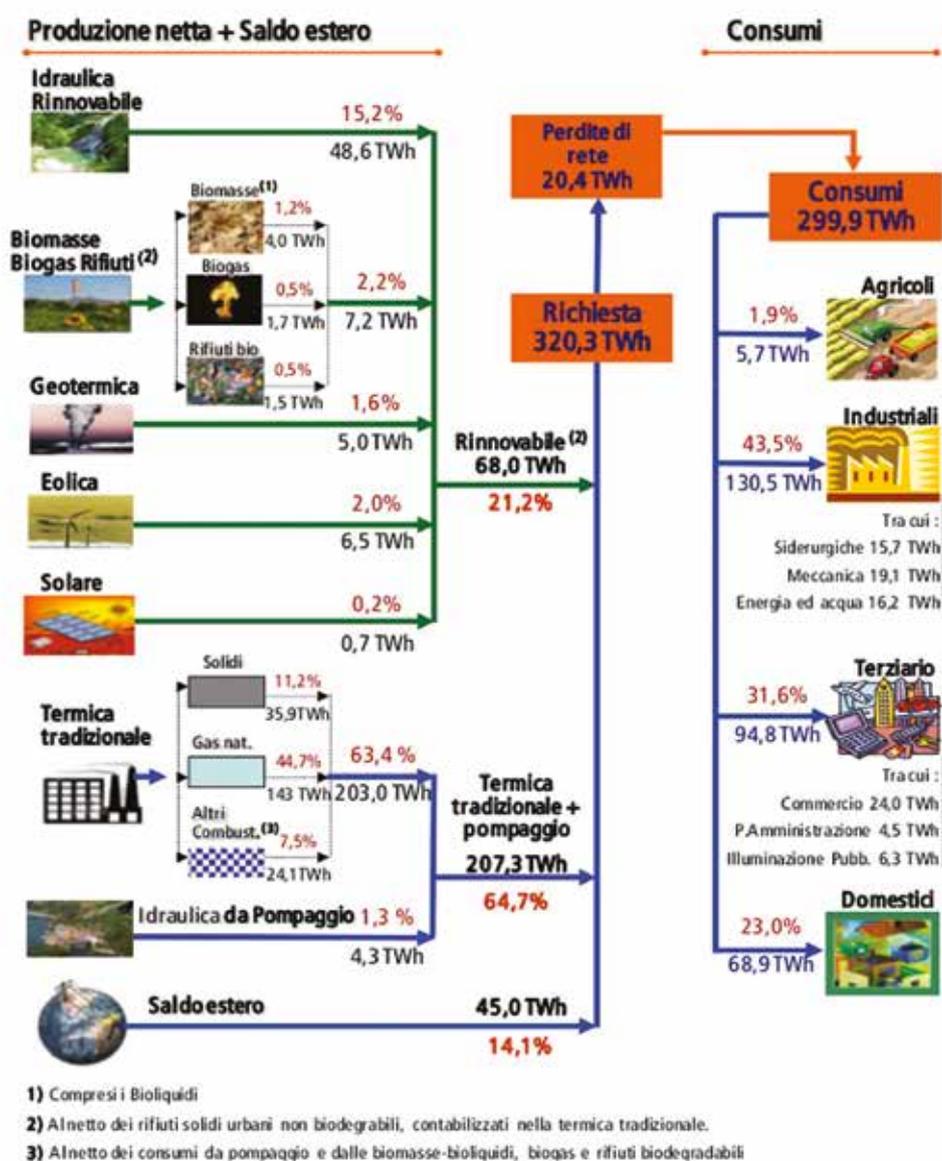


Figura 6: Bilancio Energetico Nazionale, anno 2009 (fonte GSE- Gestore Servizio Elettrico 2010)

Dal grafico sopra riportato (fonte: GSE) ricaviamo che nel 2009 la richiesta di energia elettrica da parte della rete nazionale è pari a 320.3 TWh, e che il contributo dell'idroelettrico è pari a 48.6 TWh, cioè il 15.2 % del totale elettrico (1 TWh = 109 KWh).

A sua volta, la produzione idroelettrica si suddivideva, quell'anno, secondo le classi di potenza nominale installata, come indicato dalla seguente tabella:

TABELLA 2: Produzione idroelettrica anno 2009 (fonte GSE 2010)

Classe di potenza [MW]	Impianti		Potenza installata	
	numero	%	[MW]	‰
$0 < P \leq 1$ ("centraline")	1270	57	466	26
$1 < P \leq 10$	682	30	2190	124
$10 < P$	297	13	15066	850
Totale	2249	100	17721	1000

Se ne deduce che l'incidenza della produzione delle 1270 cosiddette "centraline" sul **fabbisogno elettrico nazionale** era, nell'anno 2009, con buona approssimazione pari a:

$$0.026 \times 0.152 = 0.00395, \text{ cioè inferiore al } 4 \text{ ‰.}$$

Si può valutare quindi che l'ordine di grandezza del contributo dei circa 2500 ulteriori impianti di quel tipo allora prevedibili sull'intero territorio nazionale sarebbe stato pari a circa:

$$0.00395 \times 2500/1270 = 0.0078, \text{ cioè il } 7.8 \text{ ‰.}$$

Dal grafico seguente (fonte Enel) si ricava che l'incidenza dei consumi di energia elettrica nei confronti del **consumo interno lordo** (esso tiene conto dei consumi diretti di energia primaria per trasporti e riscaldamento), sempre nel 2009, può valutarsi pari a circa $66/180 = 0.367$.

Ne risulta che, nei confronti del **fabbisogno energetico nazionale**, l'ordine di grandezza del contributo dei circa 2500 ulteriori impianti di centraline prevedibili sull'intero territorio nazionale sarebbe stato pari a circa:

$$0.367 \times 0.0078 = 0.0029, \text{ inferiore cioè al } 3 \text{ ‰.}$$

Si nota che lo stesso calcolo effettuato sui valori relativi all'anno 2008 (quelli infatti, per la precisione, erano noti al legislatore) porterebbe a un contributo pari a circa 0.0022.

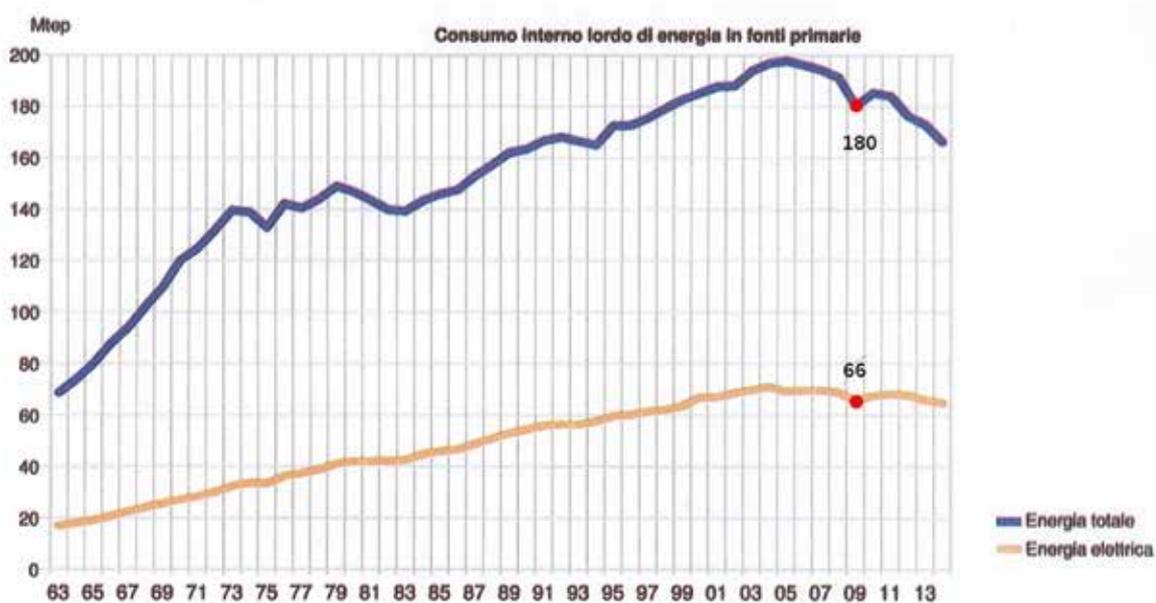


Figura 7: consumo interno lordo e penetrazione di energia elettrica in Italia (1963-2014) (fonte Enel)

Si può affermare, in sintesi, che nel 2009 non si poteva non essere consapevoli della assoluta insufficienza delle residue possibilità idroelettriche italiane a incidere significativamente sia sul bilancio energetico nazionale che sulla riduzione delle emissioni inquinanti.

2.3 La contraddizione tecnico-economica degli incentivi

Non vi sono soltanto i motivi ora detti, di carattere energetico e di riduzione dell'inquinamento, a rendere ingiustificati gli incentivi all'idroelettrico. Ve ne sono altri, di carattere tecnico-economico. Gli incentivi alle cosiddette "centraline", pur nell'ottica di una politica di incremento della produzione da fonti rinnovabili, avrebbero una giustificazione tecnica ed economica se si verificassero due condizioni contemporanee: la prima, ridurre significativamente, attraverso il miglioramento tecnologico, il costo e quindi il prezzo dell'energia elettrica; la seconda, che ci sia poi un mercato sufficientemente ampio al quale applicare la nuova tecnologia e il prezzo ridotto.

In effetti, l'alto costo di produzione dell'energia elettrica con impianti idroelettrici di piccola potenza dipende in buona parte dagli alti oneri di costruzione delle opere edili per l'accesso (strade di cantiere), la derivazione (traverse), il trasporto dell'acqua (tubazioni) e degli edifici che alloggiavano i macchinari di trasformazione (centrali), ubicate perlopiù in zone di difficile accessibilità. È immediato osservare che le installazioni più "comode" sono già state realizzate nel passato. Sul costo delle opere edili non pare sensato poter apportare, mediante incentivazioni, significativi miglioramenti tecnologici né riduzione dei costi.

Per quanto riguarda le altre componenti del costo si osserva che non è verosimile prevedere miglioramenti tecnologici consistenti per macchinari (turbine, trasformatori) di tecnologia matura e il cui rendimento già si approssima all'unità.

L'altra condizione giustificativa dell'incentivazione, l'esistenza cioè di un mercato per l'eventuale applicazione di prezzi ridotti dell'energia elettrica così prodotta, è smentita dalla considerazione che, dopo lo sfruttamento di tutti i teorici residui impianti (sono stati valutati in numero di circa 2000÷2500 sull'intero territorio nazionale, e produrrebbero orientativamente qualche millesimo del fabbisogno energetico), il mercato dell'idroelettrico comunque si esaurirebbe per la mancanza di ulteriore acqua da sfruttare.

Si può senza dubbio affermare che l'incentivazione della produzione di energia elettrica con impianti di piccola potenza (le cosiddette "centraline") non ha giustificazione tecnico-economica.

Le due condizioni si verificano invece, per fare un esempio, per il fotovoltaico, il cui costo di produzione si è abbassato di circa 10 volte negli ultimi anni e il cui mercato di espansione (si pensi alle superfici dei tetti degli edifici) è vastissimo.

2.4 Le ricadute sugli ecosistemi che prosperano per la presenza stessa dell'acqua

Non vi è dubbio che gli ecosistemi maggiormente impattati dalla presenza di impianti idroelettrici siano quelli strettamente "acquatici", anche se non mancano in molti casi significative incidenze sugli ecosistemi ripari e terrestri. L'evidenza della gravità degli impatti generati sugli ecosistemi acquatici era già nota alcuni decenni fa (morte di pesci, alvei completamente asciutti e maleodoranti, etc.) e dopo un lungo percorso la risposta più significativa a livello legislativo è stata l'introduzione del cosiddetto Deflusso Minimo Vitale¹. Senza disconoscere l'importanza, anche simbolica, dell'introduzione del cosiddetto DMV e senza entrare nel merito dei ritardi e delle ambiguità (scarso controllo, inadeguatezza delle sanzioni, etc.) che caratterizza tutt'oggi il rispetto di questa regola "basilare", non si può non notare che ancor oggi, a sedici anni di distanza e con una Direttiva Europea sulle Acque in mezzo, si sia portati a pensare che quella semplice regola abbia "risolto" il problema degli impatti ambientali nei corpi idrici. Quante volte, di fronte a qualsiasi obiezione si sente rispondere: "*Mah, il*

¹ Che trova la propria definitiva consacrazione nel Dgls. 152 del 1999 e nei Piani di Tutela Regionali che ne sono conseguiti.

Deflusso minimo Vitale viene rispettato!"

NON È COSÌ: il Deflusso Minimo Vitale, come attualmente definito per il Bacino della Piave (si vedano le delibere n. 3 e 4 del 3 marzo 2004 del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione) si traduce nel rilascio di una portata residua molto bassa oscillante fra il 10 e 20 % della portata media annua e costante per moltissimi o, nel caso di impianti con bacino di invaso, per quasi tutti i giorni dell'anno. Nel caso migliore la regola prevede di rilasciare sempre portate costanti su scala temporale giornaliera, ma con una modulazione stagionale. Si tratta in tutti i casi di regimi di portata quindi lontanissimi da quelli naturali caratterizzati da portate ben più elevate e oscillazioni molto più frequenti.

Se pur sia evidente che questo rilascio minimo contribuisca a garantire la sopravvivenza (ancorché con forti squilibri) di tutta una serie di organismi acquatici e non, è necessario chiarire senza dubbio alcuno (vi è un'infinita produzione scientifica sul tema) che **moltissimi impatti e alterazioni ecologiche permangono NONOSTANTE IL DMV.**

La consapevolezza che il DMV così come attualmente calcolato non sia sufficientemente cautelativo, è confermata dal fatto che negli stessi disciplinari di concessione viene imposta la condizione di avere organi di rilascio del DMV "flessibili" ai fini di adeguare, obbligatoriamente, le portate rilasciate in caso si dimostrasse la loro inadeguatezza a consentire il mantenimento di determinati "obblighi" ambientali².

Ed è proprio questo il punto chiave, la grande rivoluzione "copernicana" introdotta dalla Direttiva Europea sulle Acque che con incredibile ritardo solo recentemente è stata messa a fuoco dagli stessi enti valutatori: per essere in regola oggi, non basta rilasciare un "Deflusso Minimo Vitale" definito a priori con qualche formuletta avulsa dal contesto, ma è necessario che il fiume (o meglio proprio quello specifico corpo idrico, e quelli adiacenti potenzialmente influenzati dall'impianto) mantenga, e dove sta male raggiunga, un BUONO o ELEVATO stato Ecologico. Tale stato ecologico va misurato con tutta una serie di indici basati sullo stato degli elementi biologici (pesci, macroinvertebrati, piante acquatiche), chimico-fisici (inquinamento) e idromorfologici (artificializzazioni, sedimenti, forme fluviali, regime idrologico) (si veda il cosiddetto Decreto Monitoraggio 260/10). Se questi elementi peggiorano il proprio stato a seguito della realizzazione/gestione di un impianto idroelettrico, viene violato uno dei principi cardini della Direttiva e cioè il concetto di "NON DETERIORAMENTO". Ai più attenti non sfuggirà l'enormità del problema "teorico" introdotto dalla Direttiva (che infatti ha comportato 15 anni di riflessioni e pochissime azioni concrete): per decidere se fare un impianto, devo essere in grado di dimostrare che moltissimi elementi ambientali (di natura molto diversa fra loro) non peggiorino il loro stato; dovrei quindi innanzitutto misurare lo stato attuale, quindi definire i potenziali impatti legati alla realizzazione/presenza/gestione dell'impianto (non solo quelli collegati al rilascio delle portate) e con un sforzo previsionale (attraverso modelli, giudizio esperto e altre modalità) immaginare come lo stato di tali elementi possa variare dopo la realizzazione e l'entrata in funzione dell'impianto. Ammesso anche di voler attuare tale percorso in modo rigoroso, esistono oggi tali margini di incertezza, anche nel solo sforzo previsionale, da rendere molto difficoltosa se non impossibile l'operazione (i diversi organismi biologici interagiscono tra loro e si spostano, ogni corpo idrico ha caratteristiche proprie, etc.). Ebbene, in un quadro così complesso (anche la sola conoscenza dello stato attuale è pura chimera vista l'enormità del reticolo idrografico e l'inadeguatezza della rete di controllo ARPAV³), anziché agire a monte attuando il principio di precauzione o alcune semplificazioni tipiche dei processi pianificatori⁴, si è deciso di lasciare il diritto di avviare domande di

2 La dimostrazione è a carico della ditta, mentre ARPAV si limita in genere ad avallare il Piano di Monitoraggio.

3 Nella Regione Veneto, durante il triennio 2010-2012, è stato eseguito da ARPAV il monitoraggio dei corpi idrici su 265 corpi idrici e dello stato ecologico su 219 corpi idrici a fronte di un numero complessivo di 850 corpi idrici fluviali e 12 corpi idrici lacustri.

4 Ad esempio escludendo a priori i corpi idrici di pregio, o inseriti in aree molto sensibili, ponendo una distanza minima fra impianti insistenti sullo stesso corpo idrico, favorendo solo impianti effettivamente produttivi, etc..

concessione indistintamente in tutto il reticolo (compresi i corpi idrici inseriti nei Parchi Nazionali, nelle Aree Natura 2000 e perfino i cosiddetti “corpi idrici di riferimento”, vale a dire quelli scelti dal Ministero come “modello” di fiume inalterato da usare come riferimento per i modelli di valutazione!). Questa decisione, forse seconda per gravità solo alle politiche di incentivazione, è stata se vogliamo, la madre di tutti gli errori generando la produzione di infinite domande di concessione, la conseguente impossibilità degli Enti di valutarle adeguatamente, il conseguente ricorso a semplificazioni tardive e molto pericolose (ti concedo l’autorizzazione unica purchè tu proponente, con i tuoi consulenti, ti occupi di fare un monitoraggio pre e post intervento e nel caso lo stato ecologico peggiore ti chiedo di rilasciare più acqua, rendendo ancor più insignificante la produzione e mettendo a rischio anche l’investimento economico), e scatenando un’infinità di ricorsi e controricorsi (fra ditte concorrenti, con l’ente autorizzatore oltre che da parte di soggetti preoccupati del potenziale peggioramento dello stato ecologico).

Se pure si sia tentato in seguito di “chiudere (parzialmente) il recinto” (si veda ad esempio la Deliberazione del Consiglio Regionale n. 42 del 03 maggio 2013 “Individuazione delle aree e dei siti non idonei all’installazione di impianti idroelettrici”, o le più recenti “Misure di tutela dei corpi idrici in relazione ai prelievi per l’uso idroelettrico”, come descritte nel Volume 8 dell’aggiornamento del Piano di Gestione delle Alpi orientali), “i buoi erano già scappati” e tutte le nuove regole, di cui alcune di buon senso, sono arrivate quando sulla quasi totalità del reticolo residuo erano già pendenti una o più domande di derivazione (e per cui le nuove regole sembrano non poter valere).

Appurato che il DEFLUSSO MINIMO VITALE non è certo garanzia di tutela ambientale e di rispetto della Direttiva Acque, vediamo ora quali sono gli altri possibili impatti generati da un impianto.

In estrema sintesi, gli impatti sugli ecosistemi acquatici e terrestri sono dovuti sia alla presenza di infrastrutture finalizzate alla produzione (strutture di ritenuta, opere di derivazione, condotte, linee di trasmissione, ecc.) che alle modalità di gestione degli impianti e in particolare delle portate idriche e solide rilasciate nel tratto derivato e restituite a valle, che influenzano il regime idrico in alveo, il trasporto di sedimenti e la dinamica morfologica, che a sua volta influenza gli habitat e le condizioni biologiche dei corpi idrici (*Figura seguente*).

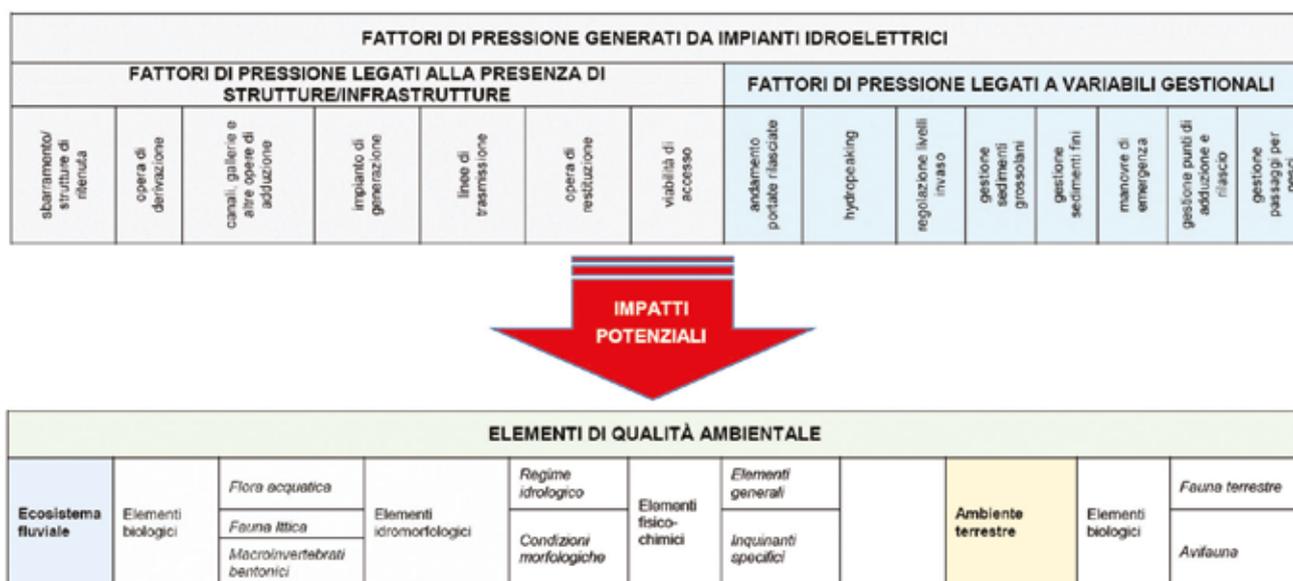


Figura 8: Schematizzazione dei fattori di pressione e degli elementi di qualità ambientale su cui possono esercitarsi gli impatti legati alla presenza di un impianto idroelettrico.

Adattata da CH2OICE, Task 3.2 “Metodologia operativa italiana”

(fonte CIRF 2015, modificato da Goltara et al., 2011, www.ch2oice.eu, www.ch2oice.it)

Tra gli aspetti più rilevanti:

I. anche se alcune tipologie di impianto hanno effetti mediamente più rilevanti (spesso gli impianti ad accumulo determinano impatti maggiori di quelli ad acqua fluente) in generale non ha alcun fondamento l'assunzione secondo cui a piccolo impianto corrisponda un piccolo impatto, in quanto quest'ultimo è dipendente da molte variabili quali le caratteristiche intrinseche del corpo idrico, il contesto ambientale complessivo, gli effetti combinati di altri fattori di pressione, le misure di mitigazione adottate ecc.; quindi un piccolo impianto localizzato in un corso d'acqua di piccole dimensioni, molto sensibile e poco resiliente può essere più impattante sul corso d'acqua stesso rispetto a un grande impianto ben gestito in un corso d'acqua più resiliente;

II. gli impatti legati alle fasi di cantiere possono essere molto significativi in particolare quando, come sempre più spesso accade, gli interventi vengono realizzati in contesti ambientali precedentemente inalterati (zone alte dei bacini).

III. anche gli impianti privi di condotta (come quelli posti sui salti di briglie e traverse) possono avere impatti ambientali molto importanti, specie nel caso si proponga addirittura di realizzare una traversa "ad hoc" per creare il salto (come nella sciagurata proposta di 3 impianti in successione sul Piave tra Belluno e Limana): a monte della traversa si andrebbero a formare lunghi tratti cosiddetti "bacinizzati" e cioè con caratteristiche più associabili a quelli di sistemi lentici (laghetti) piuttosto che lotici (fiumi); l'accumulo di sedimenti fini sul fondo creerebbe la modifica del substrato e il riempimento degli interstizi (*clogging*); nelle previste fasi di pulizia, il limo rilasciato in modo concentrato a valle, produrrebbe significativi gravi effetti sulle dinamiche morfologiche etc...

IV. Una delle misure di mitigazione più comuni è quella di imporre la realizzazione di passaggi per pesci. Ebbene, gran parte dei passaggi per pesci oggi realizzati non funzionano per diversi motivi: la progettazione è complessa; chi valuta i progetti non ha le competenze per prevedere se la progettazione è adeguata, non viene in genere prescritto un monitoraggio che ne dimostri il funzionamento; molto spesso vengono resi obbligatori anche in contesti in cui i pesci non ci sono o ove esistono già discontinuità naturali etc...

Alla luce di questa sommaria analisi si può concludere che molti degli impianti oggi autorizzati, nonostante iter generalmente molto lunghi e articolati, hanno o avranno impatti molto forti sugli ecosistemi, violeranno la Direttiva Acque (anche se non è detto che qualcuno sarà mai in grado di dimostrarlo), porteranno probabilmente nel medio periodo a rivedere al rialzo le portate del Deflusso Minimo Vitale riducendo ancora di più gli esigui margini produttivi, avranno alterato per sempre corsi d'acqua di elevatissimo pregio o avranno impedito di intraprendere azioni di miglioramento di corsi d'acqua già in condizioni critiche.

2.5 L'insignificante apporto dei nuovi impianti idroelettrici sul fabbisogno "elettrico" e sul fabbisogno "totale" di energia

È ora il momento di chiederci quale sia stata, negli anni seguenti al 2009, l'evoluzione della produzione di energia dalle fonti rinnovabili.

TABELLA 3: produzione lorda energia elettrica da rinnovabili in Veneto, elaborazione da dati Regione Veneto, Sez. Statistica regionale, dati Terna

Produzione lorda energia elettrica da rinnovabili nel Veneto (TWh)				
	Anno 2009	Anno 2013	Anno 2013-Anno 2009	Incremento %
Idroelettrico	4587	4548	-39	-1,00%
Fotovoltaico	45	1728	1683	55,00%
Biomasse	299	1713	1414	46,00%
Totale	4931	7989	3058	100,00%

Dalla tabella si può constatare che **nella Regione Veneto** l'incremento non è dovuto, nonostante la realizzazione di numerose "centraline", all'idroelettrico, ma sostanzialmente al fotovoltaico (55 %) e alle biomasse (46 %), le quali hanno compensato la lieve flessione (- 1 %) dell'idroelettrico. Il contributo delle "centraline", nel quadriennio, è stato quello di sopperire a malapena alla perdita di efficienza delle grandi centrali preesistenti. **Si evidenzia ancora una volta che l'impegno in questo settore dovrebbe essere rivolto alla riqualificazione tecnica e ambientale dei grandi impianti e non alla costruzione di nuovi impianti di piccola potenza.**

Nella tabella seguente si analizza l'evoluzione della produzione da fonti rinnovabili **in Italia** dal 2009 al 2014. Si conferma la prevalenza del contributo delle fonti solare-biomasse-vento (complessivamente l'80 % del totale) su quello dell'idroelettrico.

Il rapporto GSE del 2014 conferma che la quota dei consumi finali lordi coperta dalle rinnovabili è pari al 17.1 %, valore superiore all'obiettivo assegnato all'Italia dalla Direttiva 2009/28 CE per il 2020 (17 %) e non distante dall'obiettivo (19 ÷ 20%) individuato dalla SEN (Strategia Energetica Nazionale).

TABELLA 4: produzione elettrica da fonti rinnovabili in Italia (elaborazione da dati GSE)

FONTE	Prod. 2009 (GWh)	Prod. 2014		Incremento 2009-2014		Prod.2014/Prod. 2009 (%)
		(GWh)	%	(GWh)	%	
idroelettrico	48600	58000	48	9400	18	119
fotovoltaico	700	23000	19	22300	42	3286
biomasse	7200	18000	15	10800	20	250
eolico	6500	16000	13	9500	18	246
geotermico	5000	6000	5	1000	2	120
totale	68000	121000	100	53000	100	178

Nota: i dati sopra riportati, pur di fonte ufficiale, non risentono della normalizzazione degli stessi per tener conto degli effetti climatici sulla produzione.

Questi dati di fatto dimostrano, al di là di considerazioni generali sugli impatti ambientali ed economici, la assoluta inutilità di insistere sull'idroelettrico per aumentare la produzione di energia da fonti rinnovabili. L'attenzione va posta su solare ed eolico (le biomasse presentano tuttora forti controindicazioni ambientali) e, soprattutto, sul risparmio energetico, come espresso dalle considerazioni seguenti. Ma tutto questo, come è ben evidente, ridurrebbe i profitti degli speculatori.

2.6 Stima degli effetti dell'efficientamento energetico degli edifici in rapporto alla produzione delle "centraline"

È stato valutato (Gallo G., progetto TRAINREBUILD IEE/09/741SI2.576295) che il costo dell'efficientamento energetico di un alloggio tipo del nord Italia (80 m²/alloggio; riduzione della dispersione termica da 190 a 30 KWh/m²/anno) è dell'ordine di 10.000,00 €, con interventi abbinati alla manutenzione straordinaria. Ne risulta che il risparmio medio annuo per ogni alloggio è pari a:

$$(190 - 30) \times 80 = 12.800 \text{ KWh/anno/alloggio} = 12.8 \text{ MWh/anno/alloggio.}$$

Con l'importo di un solo anno pagato dal GSE per gli incentivi alle "centraline", pari a 1.200.000.000,00 €, si potrebbero efficientare 1.200.000.000/10.000 = 120.000 alloggi, e quindi risparmiare:

$$120.000 \text{ alloggi} \times 12.8 \text{ MWh/anno/alloggio} = 1.536,00 \text{ GWh/anno.}$$

Considerando riduttivamente pari a 20 anni la durata dell'efficientamento degli alloggi (pari alla durata delle concessioni idro; in realtà la durata dell'efficientamento è superiore ai 30 anni), ne risulta un risparmio energetico, in questo arco di tempo, pari a:

$$1.536 \text{ GWh/anno} \times 20 \text{ anni} = 30.720,00 \text{ GWh} = 30,72 \text{ TWh.}$$

Assunto pari a $0.008 \times 320.3 \text{ TWh/anno} = 2.56 \text{ TWh/anno}$ il contributo delle "centraline" al fabbisogno nazionale di energia elettrica, e supponendo di usare gli incentivi idroelettrici per compensare integralmente i costi dell'efficientamento, ne risulta che il risparmio di energia prodotta dall'efficientamento energetico degli edifici è:

$$30,72/2,56 = 12 \text{ volte maggiore dell'energia prodotta dalle "centraline".}$$

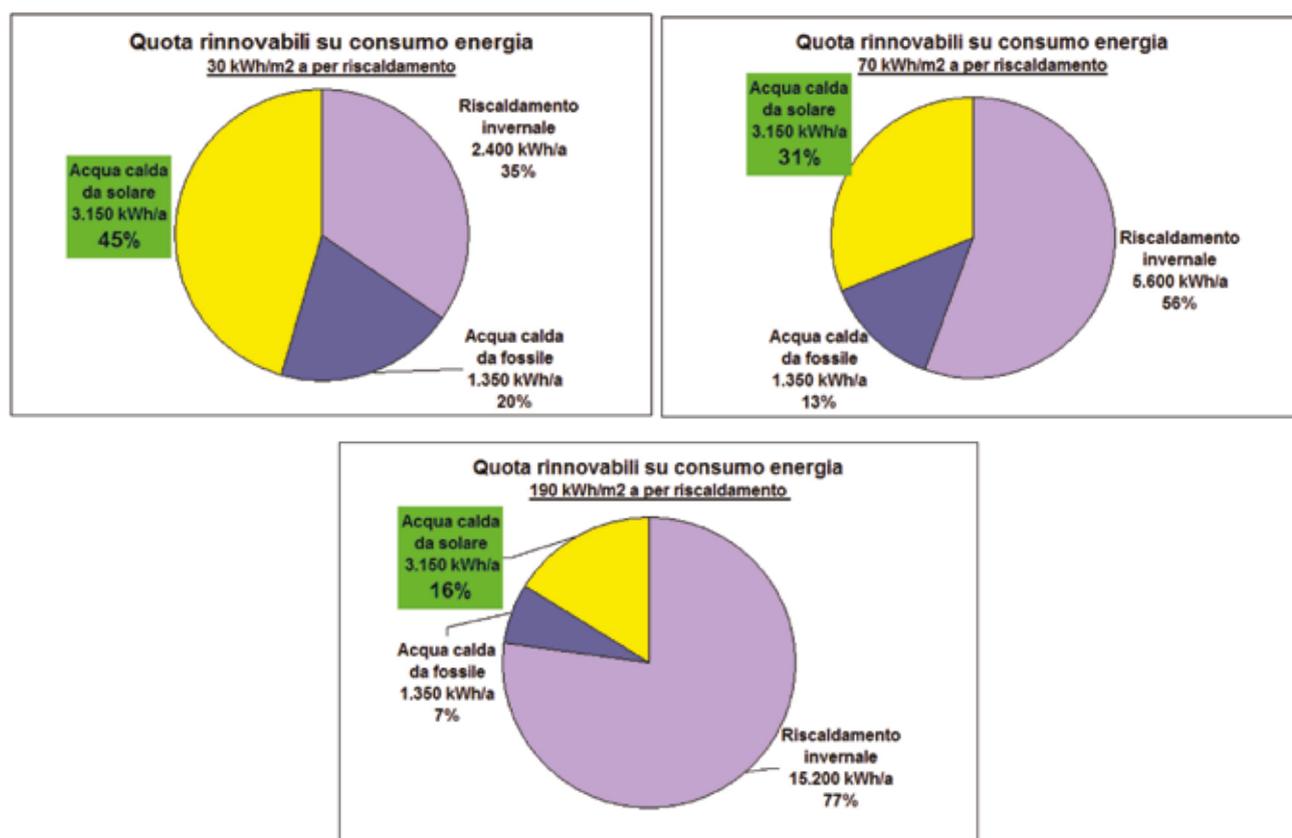


Figura 9: Quota rinnovabili su diversi consumi di energia

Leggendo quanto descritto e ampiamente documentato, saranno molti ad essere sorpresi di come esista un idroelettrico, energia rinnovabile quindi, e per di più di piccole dimensioni, che fa male all'ambiente.

Probabilmente, l'acquisizione della consapevolezza che non esista un buono assoluto anche in campo ambientale e che questo assunto ideologico possa provocare altrettanti danni quanto la negazione dei problemi legati al modello di sviluppo corrente, è il risultato più importante e generalizzabile di questo documento.

Sfruttare le nuove sensibilità che si sviluppano nelle persone e le istanze dei gruppi ambientalisti per sviluppare nuovi affari e ottenere contributi su prodotti e tecnologie che, a volte, possono avere effetti negativi o devastanti sull'ambiente e sulla salute, è infatti una vecchia pratica mai dismessa. Ne sono un esempio gli "effetti collaterali" della sostituzione, a partire dal 1994, del piombo tetraetile con il

benzene della cosiddetta benzina verde passando da una neurotossina ad un composto cancerogeno. In campo energetico, si stanno da tempo utilizzando i binomi energia verde ed energia rinnovabile per ottenere consensi quasi incondizionati su ogni tipo di operazione, in quanto tutto ciò che ha questi prefissi non è più sottoposto ad analisi critica da parte dell'opinione pubblica, purtroppo, anche quella sensibile alle tematiche ambientali.

È un problema globale a cui, a livello nazionale, aggiungiamo la mancanza di visione strategica e la maggior dipendenza da interessi di piccoli o piccolissimi gruppi, quando non del singolo.

Uno dei casi più evidenti è l'applicazione delle direttive europee volte a portare a livelli via via crescenti la quota di rinnovabili utilizzata in ciascuno stato membro (il così detto *Burden Sharing*) per arrivare al 20% nel 2020 e proseguire in crescendo sulla strada tracciata ora dal COP 21, che è utilizzata per giustificare gli investimenti sulle energie rinnovabili, anche quando poco sensati dal punto di vista della redditività e della prospettiva di diffusione tecnologica.

Ferma restando la necessità di investire per individuare tecnologie appropriate per l'utilizzo realmente sostenibile dal punto di vista ambientale delle fonti rinnovabili, il risultato si ottiene sia aumentando la quantità di energia "rinnovabile" a parità di consumo che riducendo i consumi di energia fossile attuali a parità di rinnovabili.

Ossia: in una abitazione di 80 m² con una famiglia di 4 persone con un fabbisogno annuo di 15.200 KWh per il riscaldamento invernale (190 KWh/m²/a) e di 4.500 KWh/a per l'acqua calda sanitaria, installando un collettore solare che copre il 70% di quest'ultimo, ossia 3.150 KWh/a, si ottiene un contributo delle rinnovabili al fabbisogno complessivo dell'abitazione del 16%.

Se si riduce il consumo per il riscaldamento invernale a 70 KWh/m²/a, con interventi di efficienza energetica, lo stesso impianto solare contribuirà per il 31,2%.

Se poi il consumo viene portato a 30 KWh/m²/a, il contributo salirà al 45,7%.

Con due differenze principali:

- gli interventi di efficienza, se realizzati congiuntamente con lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, hanno un costo, per KWh risparmiato, decisamente inferiore al KWh prodotto dalle rinnovabili;
- gli interventi di efficienza hanno una vita utile maggiore rispetto a quella degli attuali impianti per le rinnovabili.

Solo nel settore residenziale, l'Italia e tutta l'Europa potrebbero risparmiare in 20 anni dal 50 a oltre il 70% dell'energia consumata, con bassi costi ed elevata affidabilità degli interventi, ma continuano a mancare normative adeguate per sbloccare e diffondere gli interventi realmente efficaci e convenienti sul patrimonio edilizio dal dopoguerra a oggi, e che nulla hanno a che vedere con quelle relative agli "edifici a energia quasi zero" o con le detrazioni fiscali del 60%.

Tra i molti esempi possibili ne riportiamo 2 due tra i più emblematici, oltre all'idroelettrico, provocati in Italia dalla scelta di incentivare le rinnovabili "a prescindere":

1. Il finanziamento complessivo delle diverse versioni del Conto Energia, alla fine costa ai cittadini 5.700 milioni di euro all'anno per un totale di 114.000 milioni di euro in 20 anni, utilizzati per sostenere impianti di cui: l'85% è di proprietà di società (mentre solo il 10,8% afferisce a persone fisiche, il 3,5% appartiene ad Enti Pubblici e il restante 0,4% è diviso fra enti non commerciali, condomini, ecc.) e il 62% è di potenza superiore ai 200 KWp⁵ e fino a oltre 6.000 KWp. Inve-

⁵ Il KWp, ossia KW di picco, definisce a livello internazionale la produttività di un sistema solare in condizioni standard (convenzionalmente, sotto una radiazione di 1.000 watt), indipendentemente quindi dalle condizioni di installazione. Viene utilizzata per indicare la taglia, in potenza, dell'impianto non la sua reale produzione.

stimenti quindi prevalentemente speculativi e non di autoconsumo, a volte finanziati da capitali esteri, in cui circa il 60% del costo è dovuto a moduli e *inverter* di provenienza sostanzialmente estera, mentre il costo di progettazione e installazione, l'unico che quasi sicuramente va a favore di imprese italiane, è solo il 20%. Il tutto, consentendo per 3 anni la formazione di una "bolla speculativa" che ha garantito tassi di rendimento anche del 10-15% a discapito di altre scelte più efficaci e coerenti.

Naturalmente non si vuole affermare che il fotovoltaico non doveva essere incentivato, solo che non doveva essere finanziato in modo così massiccio, senza oltretutto destinare quote proporzionali di finanziamenti alla ricerca. Una delle controprove è che, nonostante le ingenti somme investite, non siamo diventati esportatori di tecnologie.

Se si fossero finanziati il 100% di interventi di efficienza su involucri edilizi, organici ed efficaci, con la stessa cifra si sarebbe potuto intervenire su oltre 500.000 alloggi, risparmiando 2,5 volte l'energia fossile sostituita dagli impianti fotovoltaici.

2. Buona parte degli impianti di cogenerazione e generazione a biomassa, sia di grandi dimensioni che domestici, è alimentato con prodotti che arrivano dall'estero senza alcuna garanzia di sostenibilità delle forniture. Spesso provengono da disboscamenti incontrollati o peggio, come per gli impianti alimentati a olio di palma, anche da vere e proprie devastazioni. Oppure impiegano prodotti utilizzabili per l'alimentazione umana, come per gli impianti a olio di girasole, colza etc. (palma inclusa), le cui rese vengono inoltre garantite dall'impiego di fertilizzanti e fitofarmaci di sintesi. Anche in questo caso, l'incentivazione di questi impianti non è stata sottoposta ad alcuna restrizione per garantire la reale coerenza ambientale della filiera, ma solo per favorire interventi speculativi con impianti destinati alla dismissione o alla riconversione a fonti fossili una volta esauriti gli incentivi collegati, unica ragione della loro esistenza.

Siamo proprio sicuri che risparmiare CO₂, avendo come contropartita la devastazione ambientale con deforestazioni, coltivazioni estensive, estrazioni di minerali, dighe, barriere, etc. salvi veramente il pianeta dal rischio di catastrofi?

Le energie rinnovabili, solare diffuso e concentrato in testa, sono inevitabilmente, necessariamente, il futuro a scala nazionale e globale, ma lo stato attuale della tecnologia non è ancora quello che potrà consentire la completa sostituzione delle fonti fossili. In questo momento è necessario investire maggiori risorse nella ricerca e nella sperimentazione a piccola scala, agendo efficacemente per conseguire il raggiungimento degli elevati livelli di efficienza che la tecnologia già ora consente, per essere quindi pronti alla sostituzione. Investimenti eccessivi nelle rinnovabili rischiano di rispondere più a interessi di lobby industriali ed economiche interessate al profitto, che al bene complessivo dell'ambiente. Come quelle che hanno portato al modello di sviluppo insostenibile e devastante che si cerca di correggere.

2.7 Il conto economico degli incentivi all'idroelettrico. (Contatori GSE)

Al 30 novembre 2015 il **costo cumulato annuo** per gli incentivi all'idroelettrico sotto forma di contatore Certificati Verdi (776,2 milioni di Euro), contatore Tariffa Omnicomprensiva (286,1 milioni di euro), contatore Registri e Aste (81,2 milioni di euro) e Impianti in Esercizio DM 6/7/2012 (73 milioni di euro) è di circa **1.200 milioni di euro**.

Questa cifra viene recuperata interamente sulle bollette elettriche delle famiglie e delle piccole imprese come componente A3.

Estendendo questi valori alla durata delle concessioni (in genere 20 anni), possono prevedersi costi complessivi dell'ordine di alcune decine di miliardi di Euro. L'entità della cifra è paragonabile a quelle dei maggiori scandali nazionali, o all'importo di una legge finanziaria.

3. Procedure di assegnazione delle concessioni e loro effetti

3.1 Le procedure di assegnazione delle concessioni fino a dicembre 2015

L'iter procedurale seguito dalle oltre 150 domande inoltrate in provincia di Belluno fino al 31 dicembre 2015 (antecedenti alle recenti riforme volute dall'Assessore Regionale Bottacin) prevedeva che la domanda di concessione fosse inoltrata al Genio Civile (struttura regionale decentrata) o, per quanto riguarda la Provincia di Belluno, allo Sportello Unico per il Demanio Idrico creato nel luglio 2011 (v. *Allegato 5*). Tale procedura è descritta nelle immagini figure 10 e 11 e meglio dettagliata nell'*Allegato 6 bis*.

A livello nazionale, le procedure finalizzate alla concessione alla derivazione e all'autorizzazione alla costruzione ed esercizio di impianti idroelettrici sono disciplinate:

- ai fini dell'ottenimento del rilascio della concessione di derivazione d'acqua pubblica dalle disposizioni contenute nel R.D. 1775/1933 "*T.U. sulle acque pubbliche*";
- per l'autorizzazione unica alla costruzione e all'esercizio dell'impianto alle disposizioni di cui al D. Lgs. 29.12.2003, n. 387 "*Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità*".

In attuazione dell'art 12 del D. Lgs. 387 è stato emanato il *D. M. del Ministero dello Sviluppo Economico del 10.09.2010 "Linee Guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili"* (Bondi, Berlusconi e Prestigiacomo) che definiva linee guida nazionali per lo svolgimento del procedimento unico di autorizzazione e prevedeva l'adeguamento delle discipline regionali in materia.

Questo decreto prevedeva anche la possibilità per le Regioni di individuare i siti non idonei all'installazione di impianti (art. 17) in base a criteri stabiliti nell'allegato 3 del decreto stesso (vedi nel seguito).

In Veneto le procedure di rilascio di concessioni e autorizzazioni per impianti idroelettrici sono state regolate da varie delibere che si sono succedute negli ultimi anni dalla DGR 3493/2010, dalla DGR 2100/2011, dalla DGR 694/2013 e, recentemente, dalla delibera 1628 del 19/11/2015 pubblicata sul Burv 118 del 18/12/2015 che va a sostituire integralmente l'allegato A alla DGR 694 /2013.

Le procedure di concessione e di autorizzazione sono quindi normate a livello **regionale** all'interno di una cornice normativa **nazionale**. I singoli progetti sono in capo agli uffici regionali in particolare a quelli della Difesa del Suolo e del Dipartimento Ambiente, entrambi sotto l'Assessorato all'Ambiente.

Anche le norme in materia vengono predisposte dagli uffici del dipartimento Difesa del Suolo e poi adottate dalla Giunta o dal Consiglio.

È significativo notare che alle stesse strutture regionali (Difesa Suolo), spetta non solo adottare le normative del Piano di tutela delle acque, ma anche normare le procedure autorizzative degli impianti, istruire le procedure autorizzative e contribuire alla valutazione dei progetti.

3.2 Un po' di storia: le deleghe alla Provincia; lo Sportello Unico del Demanio Idrico; la Regione si riprende le competenze sull'idroelettrico

3.2.1 Fase di concessione del titolo a derivare l'acqua e le deleghe alla Provincia.

Come far finta di delegare le competenze alla Provincia ma mantenere tutto sotto il controllo regionale

In seguito alla legge regionale 3 febbraio 2006, n.2, art.3 la Provincia di Belluno già dal 1 gennaio 2009 avrebbe dovuto esercitare le funzioni di gestione del demanio idrico ed in qualche modo questo per un periodo è avvenuto. Ne è prova il fatto che tutte le domande pubblicate dal 2009 al 2013 sono state firmate dal dirigente provinciale e che alla Commissione Concorrenza, per un periodo dal 2009 al 2013, ha partecipato anche il rappresentante delle Province. In realtà la gestione da parte della Provincia è stata del tutto formale: le decisioni operative sono sempre state nelle mani delle strutture regionali.

CONCESSIONE ALLA DERIVAZIONE

PRIMA PARTE
PROCEDURA

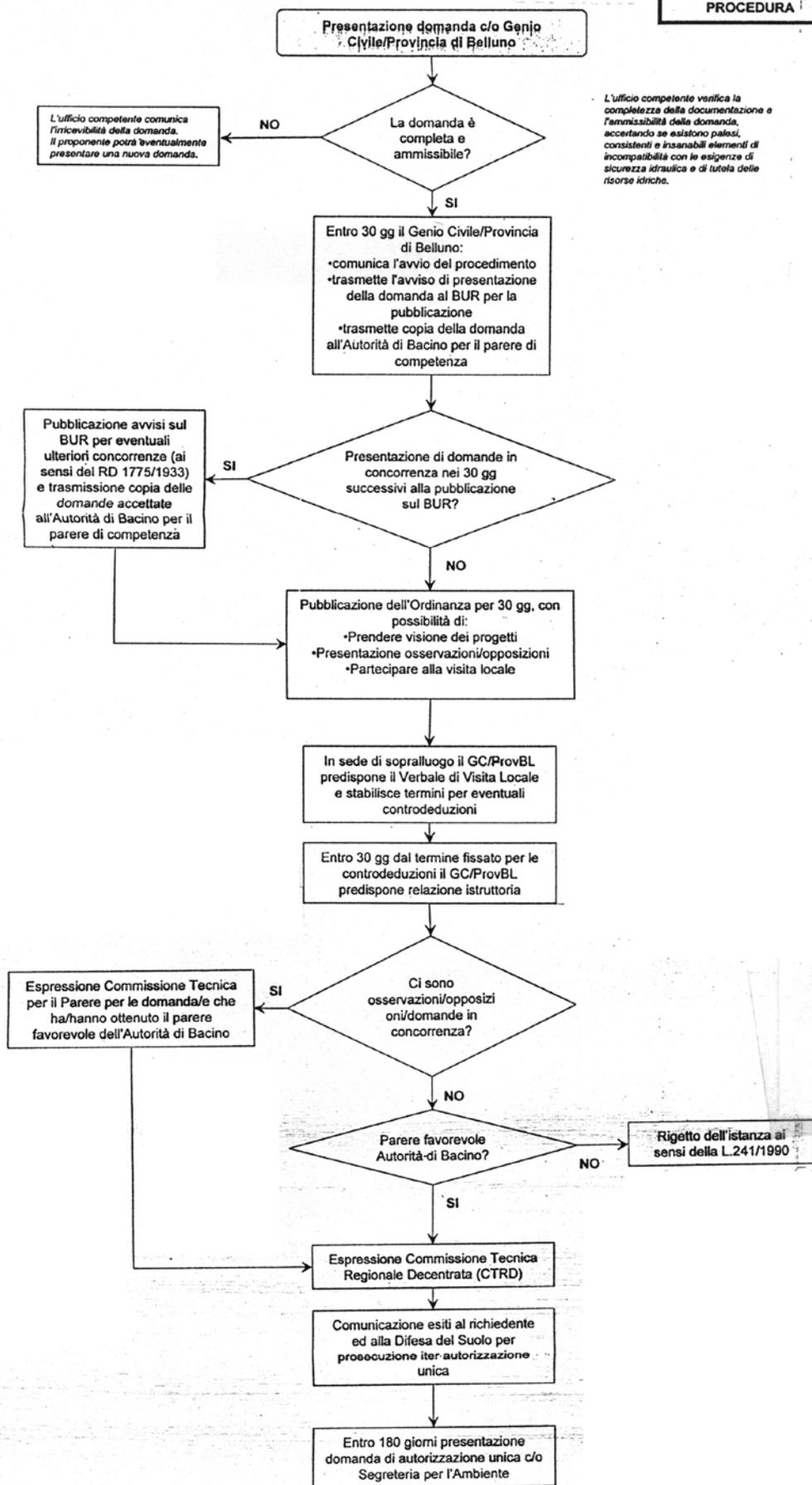


Figura 10: procedura per la concessione alla derivazione Regione del Veneto, fino dicembre 2015

AUTORIZZAZIONE ALLA COSTRUZIONE

SECONDA PARTE
PROCEDURA

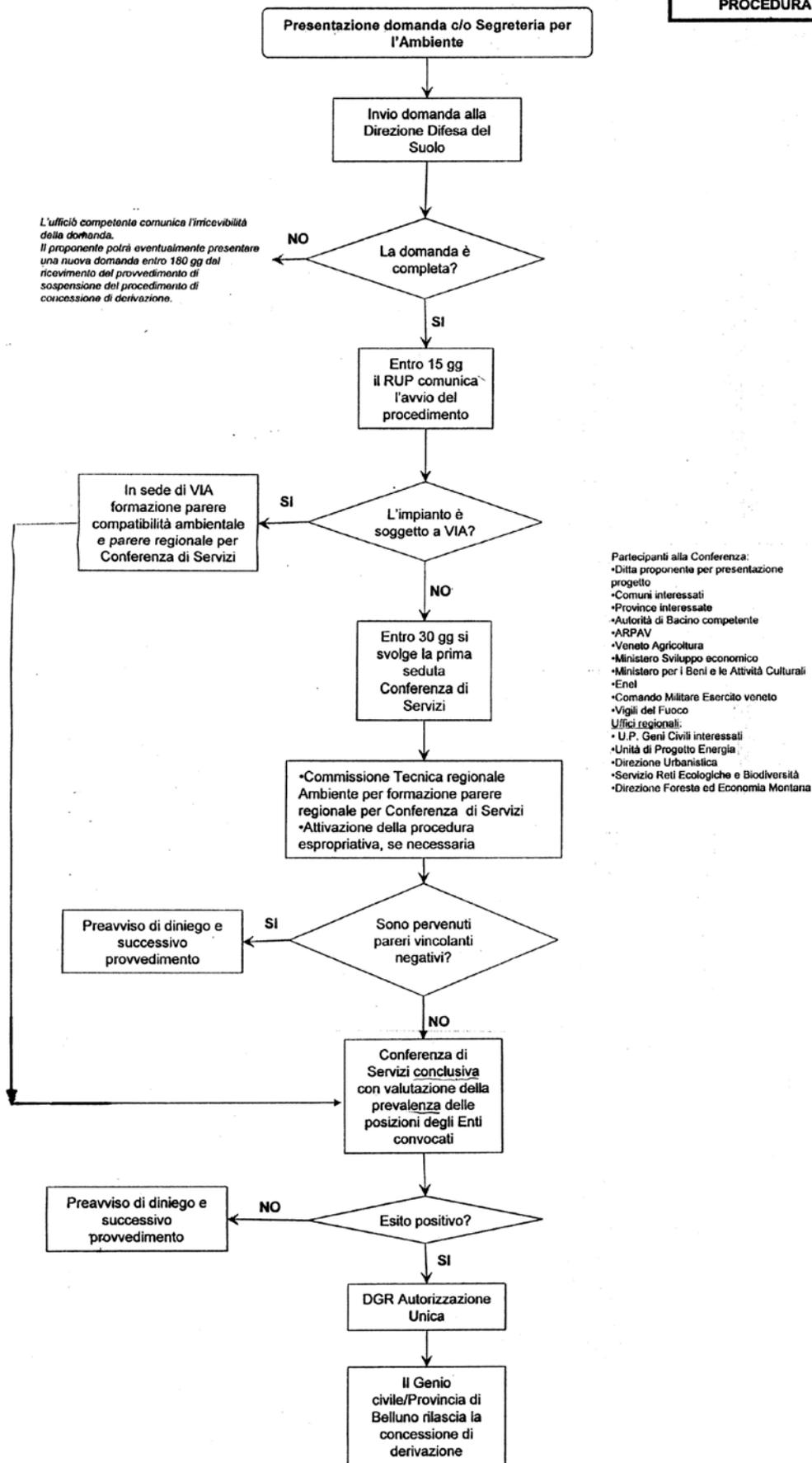


Figura 11: procedura per l'autorizzazione alla costruzione Regione del Veneto, fino a Dicembre 2015

3.2.2 Lo Sportello Unico del Demanio Idrico.

Nel 2011 viene istituito a Belluno lo Sportello Unico del Demanio Idrico (struttura mista Regione/Provincia). Il responsabile dello Sportello Unico è un dipendente regionale.

La DGR 420 del 12 aprile 2011 L.R. 3 febbraio 2006, n.2, art.3. *Trasferimento alla Provincia di Belluno delle funzioni amministrative in materia di gestione del demanio idrico* così recita:

“Lo Sportello Unico Demanio Idrico viene dunque istituito quale strumento per incentivare la collaborazione e la condivisione delle risorse già presenti sul territorio in materia di demanio idrico, ma soprattutto volto alla semplificazione di accesso per gli utenti.

Competerà ad un dipendente della Regione assumere le funzioni di responsabile dello Sportello.

- lo Sportello Unico avrà compiti di istruttoria dei procedimenti di competenza regionale e provinciale relativi a concessioni di grandi e piccole derivazioni di acqua, istanze di riconoscimento e concessioni preferenziali di ricerca, estrazione e utilizzazione delle acque sotterranee e tutela del sistema idrico sotterraneo, nonché dei procedimenti già avviati sia dalla Provincia che dalla Regione;

- lo sportello provvederà al calcolo alla riscossione dei canoni di concessione per conto della Provincia di Belluno;

- lo sportello provvederà alla gestione dei contenziosi relativi alla materia di competenza avvalendosi dell'avvocatura regionale e dell'avvocatura provinciale, secondo le rispettive competenze; (DGR 420 del 12 aprile 2011).”

Un mostro giuridico impossibilitato a prendere decisioni e ad affrontare una programmazione, composto da dirigenti e personale sia regionali che provinciali il cui responsabile è un dipendente regionale: una macchina concepita esclusivamente per portare avanti le istruttorie.

3.2.3 La Regione si riprende, anche formalmente, le competenze sull'idroelettrico.

Nel 2013 in una delle tante delibere di proroga dell'attività dello Sportello Unico (delibera 1684/2013 Allegato A) la Regione e il Commissario straordinario della provincia Capocelli decidono di inserire un nuovo comma.

Così, mentre si ribadisce che:

“Tutti i provvedimenti di concessione di derivazione idrica, compresi quelli relativi a procedimenti in itinere, sono di competenza della Provincia, fermo restando quanto disposto al punto 8 della DGRV 465/2010.”, si aggiunge che

“Per ragioni di esercizio unitario dei procedimenti amministrativi, ove preordinato alla costruzione e all'esercizio di impianti idroelettrici rientranti nella competenza provvedimentale regionale ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 387/2003, il procedimento di concessione di derivazione idrica resta attribuito alla competenza finale della Regione Veneto”.

In seguito a questa delibera e fino alla fine del 2015 la Regione riprende la competenza anche formale su tutte le istruttorie di concessione idroelettrica (la fase di autorizzazione unica è sempre rimasta regionale) nello stadio in cui sono.

Questo comporta che tutte le domande pubblicate sono firmate dal dirigente regionale, e i sopralluoghi sono in capo alla Regione. Questo significa anche che tutte le concorrenze relative ai procedimenti che fino a quel momento erano stati in capo alla Provincia vengono da quel momento decise senza nemmeno convocare il Dirigente rappresentante della Provincia di Belluno in Commissione Concorrenza. In seguito alla delibera dell'Assessore Bottacin 1628/2015 la competenza per la fase della Concessione è, dal 1/1/2016, in capo alla Provincia che ha recentemente istituito il Servizio Acque.

3.2.4 Alcune delibere di dubbia legittimità o particolarmente benevole verso i proponenti e assai poco benevole verso i fiumi

DGRV 2834/2009

Con riferimento ai progetti di impianti idroelettrici, la DGRV 2834/2009 prevedeva che la procedura di verifica di assoggettabilità a VIA potesse considerarsi “automaticamente soddisfatta” qualora gli impianti rispettassero alcuni parametri. È stata così autorizzata nel Veneto la costruzione di un gran numero di impianti idroelettrici sino a 1 MW di potenza, con esclusione preventiva ed automatica della VIA, ossia senza alcuna procedura di verifica preliminare, malgrado il superamento della soglia di 100 KW stabilita dalla legislazione nazionale.

Nella sola provincia di Belluno alla data del 06/10/2015 le autorizzazioni rilasciate non sottoposte a *screening* di VIA nè a VIA sono 23, riportate in *Allegato 7*.

Già da marzo 2014 gli Uffici della Difesa del Suolo avevano disposto che per proseguire nell’iter autorizzativo si dovesse presentare domanda di verifica di assoggettamento a VIA (*screening*), non potendo più nascondersi che la DGR 2834/2009 aveva escluso, in difformità da quanto disposto dalla normativa statale (Dlgs 152/2006), dallo *screening* di VIA quasi tutti i progetti valutati (a partire dal 2009 fino al marzo del 2015). Di conseguenza tutti gli impianti al di sopra dei 100 KW e in certi casi (cumulo di impianti, zone SIC, ZPS, zone di tutela) al di sopra dei 50 KW (DM ambiente 30/2015) devono ora essere sottoposti a verifica di assoggettabilità a VIA.

Arrivano così alla verifica di *screening* di VIA progetti con un lungo iter alle spalle e che hanno già acquisito molti pareri favorevoli nel corso della procedura di autorizzazione unica .

La Commissione VIA sta interpretando questo passaggio come una pura formalità, e pare orientata ad escludere sistematicamente tutti i progetti dalla VIA.

La DGRV 1628/2015 (assessore G. Bottacin) abroga la DGR 2834/2009 nella parte in cui questa stabilisce i limiti dimensionali dell’impianto idroelettrico per la compatibilità ambientale e pone tardivamente rimedio alle irregolarità contenute nella normativa regionale rispetto alla legislazione italiana ed europea.

Se la procedura descritta (abrogazione o disconoscimento di una legge nazionale attraverso una Delibera di Giunta Regionale) risultasse illegale, c’è da chiedersi se di conseguenza tutte le autorizzazioni concesse con tale procedura siano legittime.

DGRV 694/2013

Una modifica dagli effetti rilevanti, introdotta dalla DGR 694/2013, e adesso revocata dalla DGR 1628/2015, è il rilascio della concessione subito dopo aver superato la fase dalla concorrenza: **un bel regalo ai proponenti.**

In questo modo il combinato disposto della normativa nazionale (che permette per i soli impianti idroelettrici la iscrizione al registro incentivi del GSE con il titolo autorizzatorio o con il titolo concessorio) e di quella regionale (che dal maggio 2013 al dicembre 2015 ha anticipato la concessione alle prime fasi dell’iter) ha così permesso ad alcuni proponenti di iscriversi con la sola concessione (alla derivazione) e senza la autorizzazione (alla costruzione) nei Registri del Gestore Servizio Elettrico, “prenotando” un posto nelle graduatorie che **consente di mantenere un incentivo più alto** e scatenando di fatto quella **corsa all’autorizzazione ad ogni costo** cui stiamo assistendo in questi mesi per i progetti presentati agli Uffici VIA. Sono una decina (*v. Allegato 8*) coloro che, in provincia di Belluno, hanno approfittato di questa opportunità.

Con la DGRV 1628/2015 è divenuta **facoltà** del proponente chiedere la concessione, mentre la DGR 694/2013 prevedeva il rilascio **d’ufficio** entro 30 giorni dopo il parere della CTRD.

“Il Genio Civile/Provincia di Belluno, entro 30 giorni, in caso di parere favorevole della CTRD, procede alla formalizzazione del disciplinare contenente tutte le clausole dirette a regolare la concessione di derivazione d’acqua pubblica.”

La DGR 694/2013 prevedeva il rilascio d'ufficio entro 30 giorni dopo il parere della CTRD, ma non a tutte le richieste che hanno superato la fase della concorrenza è stata attualmente rilasciata la concessione.

Le domande che hanno già concluso la fase della concorrenza con provvedimento pubblicato sul BUR sono circa 50 (pareri pubblicati sul BUR dal luglio 2013 al dicembre 2015, solo in provincia di Belluno) (v. *Allegato 9*).

Le domande a cui è stata rilasciata la concessione dal 2013 dopo la DGR 694/2013 sono circa 20 (solo provincia di Belluno) (v. *Allegato 10*).

I soggetti che si sono iscritti nei registri GSE dopo la DGR 694/2013 sono circa 30 (solo provincia di Belluno) (v. *Allegato 11*).

Sorgono spontanee alcune domande:

se la concessione andava data d'ufficio a tutti, con quale accorgimento è stato reso possibile rilasciarla ad alcuni proponenti e ad altri no? Forse ritardando il parere della CTRD? È stato adottato qualche stratagemma per rilasciarla solo a chi la voleva, lasciando in sospeso gli altri, visto che in teoria dopo averla ottenuta bisogna pagare il canone senza avere la certezza che l'impianto venga poi autorizzato? C'è anche da chiedersi se le ditte che hanno ottenuto questa concessione anticipata abbiano pagato regolarmente il canone o se sia stata trovata una scappatoia per non pagarlo e provvedervi semmai una volta ottenuta l'autorizzazione, visto che il Regio Decreto prevede la possibilità di revocare la concessione solo dopo 3 anni di mancato pagamento del canone sarebbe interessante avere dalla Provincia i dati sui pagamenti di questi canoni.

DCR 42/2013 Delibera sui siti non idonei.

Il Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico 10 settembre 2010 "*Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili*" (pubblicato nella G.U. n. 219 del 18/09/2010) prevedeva anche la possibilità per la Regioni di individuare i siti non idonei all'installazione di impianti (art. 17), in base a criteri stabiliti nell'allegato 3.

La Regione ha atteso a emanare la delibera DCR 42 fino al 3 maggio 2013, precisando che le disposizioni "*si applicano alle domande relative ad impianti idroelettrici presentate successivamente alla data di pubblicazione sul BUR del presente provvedimento.*"

Sta di fatto che dal 2010 al 2013 sono state presentate la maggior parte delle domande attualmente in istruttoria.

Oltre a questo la delibera è di ambigua interpretazione. Ad esempio rimanda a provvedimenti non ancora emanati, come la classificazione corretta dei corpi idrici: esclude i corpi idrici in "stato elevato", ma questi nel 2013 non erano ancora stati individuati e sono stati individuati definitivamente solamente nel gennaio 2016.

Quindi la norma c'era ma non era applicabile.

La DCR 42/2013 inoltre non prende in esame il criterio del **cumulo di impianti in serie** (impatto cumulativo) e non tutela in modo deciso le zone Natura 2000, nonostante questo sia stato richiesto con forza dalle Associazioni ambientaliste.

3.3 Differenze tra gestione Provincia e gestione Regione

Fino al dicembre 2015 il fatto che le domande di concessione fossero in capo alla Regione o alla Provincia non ha comportato differenze nella procedura di autorizzazione e negli esiti delle istruttorie, se non una maggior facilità di accesso agli atti per le pratiche in capo alla Provincia.

Per le pratiche in capo alla Regione nella fase di concessione, o nella fase di autorizzazione unica, l'accesso agli atti è risultato pressoché impossibile. Questa indisponibilità delle strutture regionali (Genio Civile e Difesa del Suolo) a rendere accessibile la documentazione non si è manifestata solo nei confronti dei cittadini ma anche delle amministrazioni comunali interessate e addirittura delle altre strutture e uffici regionali coinvolti nel procedimento (es. Arpav). Per i cittadini e le Associazioni

è stato un calvario di silenzi, mancate risposte, sistematici differimenti delle comunicazioni fino al trentesimo o sessantesimo giorno, dinieghi taciti o espliciti.

Alcuni cittadini di Zoldo Alto sono dovuti arrivare ad un ricorso al TAR per vedersi riconosciuto il diritto di estrarre copia della documentazione negata dalla Regione e il TAR recentemente ha dato loro ragione (la sentenza in *Allegato 6*).

Per una dettagliata analisi della procedura in vigore fino a tutto il 2015, si veda l'*Allegato 6 bis*.

3.4 Chi accede, di fatto, alle concessioni?

Nel seguente elenco tabellare dei concessionari, suddiviso per gruppi riconducibili attraverso visure camerali (*v. Allegato 12*) alle stesse società o persone, sono indicate le potenze nominali installate per ogni impianto; nelle visure camerali vi è l'indicazione dei nominativi delle persone e delle società. L'elenco non è completo, per le evidenti difficoltà, per un comitato privato e volontaristico, di accesso alle informazioni; esso è tuttavia utile per una visione di insieme del tema.

Alle concessioni non accedono, di fatto, gli enti pubblici minori in forma diretta. I Comuni non ne hanno, in genere, la capacità finanziaria e non possono contrarre debiti; si appoggiano a Bim Infrastrutture (ente pubblico agente con i criteri privatistici di una SpA), che in cambio del finanziamento a essi lascia l'obolo del 20% circa degli introiti, e il 100 % del danno ambientale ed economico conseguente. Vi accedono invece gruppi di privati aventi la capacità finanziaria o di ottenere credito sufficiente per intraprendere questi affari estremamente lucrosi: in genere l'investimento di capitale è ripagato dopo i primi 3÷4 anni della quindicennale o ventennale durata della concessione.

Le Banche peraltro finanziano ad occhi chiusi questi progetti privi di rischi in quanto il rientro è assicurato dalla presenza dell'incentivo statale.

3.4.1 Richieste di concessioni suddivise per gruppi

TABELLA 5 Richieste di concessione (inferiori a 1 MW) suddivise per gruppi

n.	torrente	Soc. Richied.	indirizzo	Comune	gruppo	P nom. KW	Autorizz.
1	Funesia/Fermega	Hydrocad Srl	Contrà Porti 21 VI	Chies	Fontana/Svea	312 / 250	-
2	Rite	Tecnimpresa Fontana	P. ^{na} Mazzini 21 BL	Cibiana	Fontana/Svea	321	Tecnimpresa Fontana
3	Ru d. Calchere	Fontana Srl	P. ^{na} Mazzini 21 BL	S. Tomaso Ag.	Fontana/Svea	193	Fontana Srl
4	Rite	Fontana Srl	P. ^{na} Mazzini 21 BL	Cibiana	Fontana/Svea	672	Fontana Srl
5	Maè	Cadis	Contrà Porti 21 VI	Forno Zoldo	Fontana/Svea	347	Idroelettrica. S. Giovanni
6	Digon	Fontana Srl	P. ^{na} Mazzini 21 BL	S. Nicolò Com.	Fontana/Svea	781	-
7	Cordevole	Pordoi spa	Arabba	Livinallongo	singolo	325	-
8	Poorse	Zandegiacomo	Auronzo	Auronzo	singolo	154	-
9	Bordina/ Gardes	Reno Energy	Este PD	Taibon	singolo	509	-
10	Rif Valfredda	De Pellegrini	Falcade	Falcade	singolo	157	-
11	Tegosa	Mezzacasa	La Valle Ag.	Falcade	singolo	?	-
12	Andraz	Pustri	Livinallongo	Livinallongo	singolo	802	-
13	Ru di Greola	Della Vedova	Livinallongo	Livinallongo	singolo	61	-
14	Tegnas	Armonia Srl	Pavia	Taibon Ag.	singolo	830	-
15	Funesia	De Min G.	Pieve Alpago	Chies Alpago	singolo	?	-
16	Boite	E-egreen Srl	Pieve Soligo	Perarolo	singolo	300	si
17	Socosta	Idroquattro	Pordenone	Auronzo	singolo	122	
18	Musil	Mulino Stien	privato	Feltre	singolo	21	si
19	Ru de Doa	Meneghetti	privato	Forno Zoldo	singolo	54	-
20	Ru de le Rosse	Rio Rosse/Protecno	privato	Rocca Pietore	singolo	122	Rio Rosse/ Protecno
21	Ru Rial	Rizzardini	privato	Zoldo Alto	singolo	20	-
22	Tesa	De Pizzol M.	privato	Alpago	singolo	87	De Pizzol M.
23	Tegorzo	Furlan L.	privato	Quero	singolo	4	-
24	Maè	C.I.R.E. Srl	Benevento	Zoldo Alto	singolo	256	-
25	Val d. Cantoni	CAI	CAI	Taibon Ag.	singolo	16	-
26	Pettorina	Fratelli Daurù	Rocca Pietore	Rocca Pietore	singolo	420	si
27	Valbona	Hydromont Chizzali	Rocca Pietore	Rocca Pietore	singolo	167	-
28	Ru Arei	Hydromont Chizzali	Rocca Pietore	Rocca Pietore	singolo	145	si
29	Davedino	Rio Rosse snc	Rocca Pietore	Rocca Pietore	singolo	121	si
30	Bordina	En Blu Srl	S. Bonifacio VR	La Valle Ag.	singolo	440	-
31	Stien	En Blu Srl	S. Bonifacio VR	Feltre	singolo	165	-
32	Moiazza	Tecnoespe Srl	S. Pietro in Gu VI	Zoldo Alto	singolo	204	-
33	Rova Framont	Tecnoespe Srl	S. Pietro in Gu VI	Agordo	singolo	347	-
34	Cordevole	Diver snc	S. Vendemiano TV	Alleghe	singolo	?	-
35	Rio Keser	Solero M.	privato	Sappada	singolo	17	-
36	Piova	Lumiei Impianti	Sauris UD	Lorenzago	singolo	381	si

n.	torrente	Soc. Richied.	indirizzo	Comune	gruppo	P nom. KW	Autorizz.
37	Rio Rin	Lumiei Impianti	Sauris UD	Lozzo d. Cadore	singolo	?	-
38	Rio Castello	K energia Srl	Sedico BL	Livinallongo	singolo	337	si
39	Rio d. Miniera	Agis Srl	-	Sappada	singolo	19	si
40	Boite	C.I.R.E. Srl	Benevento	Cortina A.	singolo	841	-
41	Cordevole	Hydroalpi Srl	S. Giustina BL	Taibon	singolo	89	si
42	Cordevole	Gabrielli G.	Venezia	Taibon	singolo	64	-
43	Franzedas	Mardegan e Pastro	S. Zenone Ezz. TV	Rocca Pietore	singolo	269	-
44	Piave scarico Pelos	Oltrepieve energia	Milano	Vigo Cadore	singolo	744	Piermarino e Pilotto
45	Piova	Soc. Idr. Piova	Bolzano	Lorenzago	singolo	388	Alpen Bau
46	Costeana	Soc. Idroelett. Falzarego	Cortina	Cortina	singolo	319	si
47	Val de Sera	Manzoni Tonon	Auronzo/Mel	Auronzo	singolo	67	-
48	Giau Pontil	lanese, en.ri. com, Celinia	Comelico / Trieste	Comelico sup.	singolo	306	-
49	Tegnas	Skiarea Miara e S. Lucano Idr.	Moena TN	Taibon Ag.	singolo	?	-
50	Tegorzo	Bizzotto e Tempesta	Vedelago TV	Quero	singolo	60	-
51	Val d. Caldere	Bortot P.	S. Giustina BL	Alleghe	singolo	51	-
52	Talagona	Laut Eng.	Padova	Domegge	singolo	962	si
53	Gavon	Enalias Srl	Spresiano TV	Falcade	singolo	222	-
54	Ansici	Zetasolar	Vedelago TV	Auronzo	singolo	446	-
55	Fiorentina	Zetasolar	Vedelago TV	Selva di Cadore	singolo	259	-
56	Rova	Soc. Elettrica Dolomiti Spa	Agordo	Agordo e La Valle	singolo	813	-
57	Gosalda	Hydro Power Srl	S. Giustina BL	Gosalda	Zollet	999	si
58	Cordevole P. Alto	Zollet Ingegneria	S. Giustina BL	Rivamonte Ag.	Zollet	160	-
59	Corde vole Castei	Zollet Ingegneria	S. Giustina BL	Rivamonte Ag.	Zollet	248	-
60	Maè	Zollet Ingegneria	S. Giustina BL	Longarone	Zollet	146	-
61	Cervegana	Zollet Ingegneria	S. Giustina BL	Forno Zoldo	Zollet	433	-
62	Rio Federa	Dolomiti power	S. Giustina BL	Cortina A.	Zollet	373	-
63	Ru de Rassola	Zollet Ingegneria	S. Giustina BL	Borca di Cadore	Zollet	169	-
64	Ru Bosco	Derivazioni Srl	Ospitale di Cadore	Cortina A.	Zollet	583	-
65	Ru Rassola 1° salto	Zollet Ingegneria	S. Giustina BL	Rivamonte Ag.	Zollet	289	-
66	Stizzon	Dolomiti power	S. Giustina BL	Seren d. Grappa	Zollet	473	-
67	Veses	Zollet Ingegneria	S. Giustina BL	S. Giustina e S. Gregorio	Zollet	?	-
68	Maè	Dolomiti Derivazioni Srl	Ospitale di Cadore	Zoldo Alto	Zollet	337	-
69	Liera	Dolomiti Derivazioni Srl	Ospitale di Cadore	Canale Ag. e Falcade	Zollet	762	-
70	Dortié	Derivazioni Srl	Ospitale di Cadore	Cortina A.	Zollet	269	-
71	Fiorentina Cordon	Hydro Power Srl	S. Giustina BL	Selva di Cadore	Zollet	501	-
72	Cordevole	Hydro Power Srl	S. Giustina BL	Sospirolo	Zollet	180	si

n.	torrente	Soc. Richied.	indirizzo	Comune	gruppo	P nom. KW	Autorizz.
73	rilascio diga Vodo	Enel	Enel	Vodo	Enel	252	Enel
74	Rilascio diga S. Caterina	Enel	Enel	Auronzo	Enel	246	Enel
75	Rilascio diga Pontesei	Enel	Enel	Forno Zoldo	Enel	278	Enel
76	Rilascio diga Ghirlo	Enel	Enel	Cencenighe	Enel	170	Enel
77	Rilascio diga Mis	Enel	Enel	Sospirolo	Enel	370	Enel
78	Rilascio Soverzene	Enel	Enel	Soverzene	Enel	461	Enel
79	Anfela	Comune Pieve C.	Sede comunale	Pieve C.	Bim/Ente pubblico	214	-
80	Digon	Comune S. Nicolò Comelico	Sede comunale	S. Nicolò Comelico	Bim/Ente pubblico	672 (915)	si
81	Digon	Idreg veneto spa	Sede comunale	Com. Sup.	Bim/Ente pubblico	?	-
82	Fium	Comuni Basso Feltrino	Sede comunale	Vas	Bim/Ente pubblico	132	si
83	Frison	Comune S. Stefano	Sede comunale	S. Stefano	Bim/Ente pubblico	699	-
84	M. Teverone	Comune Chies	Sede comunale	Chies	Bim/Ente pubblico	?	si
85	Ardo	Provincia BL	Sede comunale	Belluno	Bim/Ente pubblico	113	-
86	Caorame Scarico Centrale	Comune Feltre Cesiomaggiore	Sede comunale	-	Bim/Ente pubblico	989	-
87	Ornella	Comune Livinallongo	Sede comunale	Livinallongo	Bim/Ente pubblico	229	-
88	Padola Alto	Comune Comelico Sup.	Sede comunale	Comelico Sup.	Bim/Ente pubblico	612	-
89	Pettorina	Comune Rocca Pietore	Sede comunale	Rocca Pietore	Bim/Ente pubblico	436	si
90	Piave	Comune Sappada	Sede comunale	Sappada	Bim/Ente pubblico	962	-
91	Piave	Comune Sappada	Sede comunale	Sappada	Bim/Ente pubblico	?	-
92	Rio Giralba	Comune Auronzo	Sede comunale	Auronzo	Bim/Ente pubblico	221	-
93	Rio Velezza	Comune Lozzo	Sede comunale	Lozzo	Bim/Ente pubblico	164	si
94	Funesia	Comune Chies	Sede comunale	Chies	Bim/Ente pubblico	676	si
95	Diebba	Comune Auronzo	Sede comunale	Auronzo	Bim/Ente pubblico	198	-
96	Ru d. Nottole	Comune S. Tomaso	Sede comunale	S. Tomaso	Bim/Ente pubblico	209	-
97	Ru Secco	Comune S. Vito	Sede comunale	S. Vito	Bim/Ente pubblico	230	-
98	Cismon Diga Schener	Primiero energia	Sede comunale	Sovramonte	Bim/Ente pubblico	693	-
99	Ru Torto	Comune Zoppè	Sede comunale	Zoppè	Bim/Ente pubblico	309	si
100	Missiaga	Comune La Valle	Sede comunale	La Valle	Bim/Ente pubblico	196	si
101	Ru Torto	Comune Forno Zoldo	Sede comunale	Forno Zoldo	Bim/Ente pubblico	359	-
102	Rio Rin	Energie comuni	v. T. Vecellio BL	Lozzo	Bim	143	si
103	Bordina	Bim GSP	v. T. Vecellio BL	Taibon	Bim	134	-
104	Cridola	Energie comuni	v. T. Vecellio BL	Lorenzago	Bim	418	-
105	Rio Canedo	Energie comuni	v. T. Vecellio BL	Zoldo Alto	Bim	261	-
106	Sarzana	Soc. Idroelettrica Agordina	v. T. Vecellio BL	Voltago	Bim	797	-
107	Rio Costeana	Regola Ampezzo	Cortina	Cortina	Regole	644	si
108	Piova	Regole	Vigo	Vigo	Regole	415	-

n.	torrente	Soc. Richied.	indirizzo	Comune	gruppo	P nom. KW	Autorizz.
109	Miniera Salafossa	Regole	S. Pietro	S. Pietro	Regole	23	-
110	Biois Alto	En & En	v. Caffi BL	Falcade	En & En	871	si
111	Biois	En & En	v. Caffi BL	Falcade	En & En	937	
112	Ausor	En & En	v. Caffi BL	Sovramonte	En & En	583	
113	Codalonga	En & En	v. Caffi BL	Colle e Selva	En & En	242	si
114	Fiorentina	En & En	v. Caffi BL	Selva di C.	En & En	557	
115	Mareson	En & En	v. Caffi BL	Forno Zoldo	En & En	427	
116	Mis	En & En	v. Caffi BL	Gosaldo	En & En	564	
117	Borsoia	En & En	v. Caffi BL	Tambre	En & En	999	si
118	Cridola	En & En	v. Caffi BL	Lorenzago	En & En	152	
119	Rio Orsolina	En & En	v. Caffi BL	Borca	En & En	953	si
120	Vallesina	En & En	v. Caffi BL	Valle di Cadore	En & En	334	si
121	Valmontina	Bim+Idr. Alpina	v. T. Vecellio BL	Perarolo	Idroel. Alpina	982	si
122	Frison	Idroel. Alpina	v. 30 Aprile BL	Vigo	Idroel. Alpina	318	-
123	Sarzana	Idroel. Alpina	v. 30 Aprile BL	Voltago	Idroel. Alpina	532	-
124	Maè	Idroel. Alpina	v. 30 Aprile BL	Zoldo Alto	Idroel. Alpina	441	-
125	Grisol	Elettroconsult Srl	Edolo BS	Longarone	Idroel. Alpina	661	-

All'elenco delle domande documentate per impianti di potenza nominale non superiore a 1 MW (le cosiddette "centraline"), facciamo seguire, per completezza di informazione, quelle per impianti di potenza superiore, per le quali il regime di incentivazione è differente.

TABELLA 6 Domande per impianti di potenza nominale superiore a 1 MW

n.	torrente	Soc. Richied.	indirizzo	Comune	gruppo	P nom. KW	Autorizz.
126	Cordevole	Enel + Bim	-	-		2062	-
127	Padola Alto	Com. Montana	-	-	Bim/ente pubblico	2428	-
128	Boite	Idroel. Alpina	-	Cortina d'A.	Idroel. Alpina	13108	-
129	FiorentinaCodalonga	Idroel. Alpina	-	Colle/Selva	Idroel. Alpina	1923	-
130	Cordevole	Enel	Enel	-	Enel	3139	-
131	Mis Camolino	Enel + En & En	-	Sospirolo		14724	-

3.4.2 Approfondimento su alcune società richiedenti le concessioni

I dati e le informazioni sotto riportati, che nel frattempo potrebbero aver subito variazioni e aggiornamenti, provengono da varie fonti: visure ordinarie del Registro Imprese – Archivio Ufficiale delle CCIAA, BUR del Veneto, pagine web, stampa locale, regionale e nazionale.

Fontana Srl: sede a Belluno, Piazza Mazzini, 21

Ha incorporato Tecnimpresa Fontana Srl (con stessa sede societaria)

Capitale sociale: 104.000,00 euro

Presidente Consiglio di Amministrazione: Fontana Gustavo

Amministratori: Fontana Gustavo, Fant Claudio, Fontana Giorgia

Soci titolari di diritti su azioni: Fontana Gustavo (70%), Bridda Graziella (20%), Fant Claudio (10%)

Partecipa (al 20 %) in:

Hydrocad Srl con Svea (80%) e Credit Agricol (pegno);

Cadis Srl con Svea (80%)

(vedi Visura ordinaria del Registro Imprese – Archivio Ufficiale delle CCIAA)

Re-Energy Srl: sede a Belluno, Piazza Mazzini, 21

Capitale sociale: 50.000,00 euro

Presidente Consiglio di Amministratore: Fontana Stefano

Amministratori: Fontana Stefano e Fontana Giorgia

Soci e titolari di diritti su azioni e quote: Fontana Gustavo (70%), Bridda Graziella (20%), Fant Claudio (10%)

Svea (Sviluppo Energie Alternative) Srl: sede a Vicenza, Contrà Porti, 21

Soci: Dolcetta Capuzzo Giulio (15.01%), Festa Italo (13.51%), Scaroni Paolo (13.51%), Intesa S. Paolo (12.56 %), Gotti Giuseppe (9.01%), altri (36.42%)

Partecipa (al 80 %) in:

Frison Srl con Gross Paolo (15%) e Re-Energy (5%);

Rite Alto Srl con Bernardi Sivio (20%), Re-Energy (5%) e Vujovic Alessandra (9%)

Da un articolo di ITALIA OGGI del 21/07/2015:

*“Sviluppo Energie Alternative (Svea), gruppo vicentino che opera nelle energie rinnovabili, cresce nel business idroelettrico. Svea ha un parterre di azionisti eccellenti: **Intesa Sanpaolo** (col 12,5%), l'amministratore delegato Giulio Dolcetta Capuzzo (15%), Italo Festa (13,5%), il presidente Giuseppe Gotti (9%), l'ex ad di Eni **Paolo Scaroni** (13,5%) e con quote minori fra gli altri la Fratelli Puri Negri, il banchiere di Schroders Massimo Tosato, l'amministratore delegato di Aon Carlo Clavarino, il neopresidente di Cartasi Roberto Romanin Jacur e il manager Eni Marco Alverà. Nel fotovoltaico la società già possedeva cinque società di scopo (Sea, Wind One, Fotosintesi 5, Fotosintesi 10 e II Podere Energy) ciascuna proprietaria di un campo della potenza di circa 1 MW. Nell'idroelettrico, oltre alle già controllate Rite Alto (una centrale minihydro della potenza di nominali 344 KW), Hydrocad (una centrale per 672,5 KW), Cadis, Idroelettrica San Giovanni (concessione per una centrale di 347 KW), Ehr, Molino Srl e Orta Srl, Svea nel 2014 ha acquistato l'80% di Comenergy e Comenergy Lazio. Inoltre, sempre nell'idroelettrico, ha costituito le newco Frison e Sgurgola. Nel 2014 Svea, ancora in rosso per 405 mila euro e un attivo di 17,1 mln, ha visto i debiti stabili a circa 7,7 mln.”*

Idroelettrica Alpina Srl: sede operativa a Alleghe (BL), Via Nazionale, 3, Caprile
sede amministrativa a Belluno, via XXX Aprile, 25

Amministratore unico Zannoni Gianpietro, già consigliere di amministrazione di Veneto Sviluppo, finanziaria regionale nata per sostenere l'economia, di Enrive (Energie Rinnovabili Veneto) partecipata al 50% da Veneto Sviluppo e da Sinloc (Sistema Iniziative Locali) (vedi verbale Riunione Consiglio Amministrazione Veneto Sviluppo 28/07/2010 e Giornale di Vicenza 13/03/2013).

Idroelettrica Alpina ha costituito nel 2013 (Atto notarile del 05/06/2013 prot.n. 34083 raccolta 12050), con il Consorzio BIM Piave di Belluno, la Valmontina Srl (sede in Belluno, Via XXX Aprile, 15), società per operazioni di ripristino e riattivazione della centrale di Valmontina progettata da Hydrotech Srl (Tolmezzo, Via dell'Industria, 41). I soci hanno conferito nella nuova società la concessione e i beni immobili afferenti all'impianto in parola, nonché i diritti reali e di credito connessi. Il Consorzio BIM Piave ha ridotto dal 67% al 25% la propria quota in Valmontina Srl a favore di Idroelettrica Alpina, acquisendo quale corrispettivo il 100% della società Veneto Finanza Srl, la quale a sua volta, quale propria unica attività, detiene una partecipazione pari al 20% della società Renaz Srl (di cui BIM detiene il 20% delle azioni) che gestisce l'omonima centrale idroelettrica, nonché un conguaglio monetizzato in € 800.000,00.

Gli altri soci della Renaz Srl sono la Pordoi Srl (che rappresenta i titolari dei locali impianti di risalita) con il 50% e la famiglia Zannoni con il 30% (vedi anche Verbale di Deliberazione dell'Assemblea Generale Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano del Piave, n.25 del 29/11/2013).

Corpassa Srl: sede legale a Agordo (BL), Via Rif, 57

con socio unico (vedi Registro Imprese – Archivio Ufficiale delle CCIAA,
Documento n. T 103145244 del 19/05/2012)

Proprietà di Società Elettrica Dolomiti Srl (Agordo, Via Rif, 57), divenutane unica proprietaria in data 12/01/2012 per permuta azioni di proprietà EN&EN Spa.

Capitale sociale 60.000,00 euro

Consiglio di amministrazione:

- Presidente Consiglio di amministrazione e Consigliere: Zannoni Roberto (rappresentante di impresa), Limana, Via Cané Centro 18/1
- Consigliere: Zannoni Daniela – Valstagna (VI), Via Garibaldi, 76
- Consigliere: Olivier Stefano – Agordo, Via Rif, 57

Società che esercita attività di direzione e coordinamento: Società Elettrica Dolomiti.

Inizialmente tra i consiglieri c'erano anche Tramontin Elio e Vascellari Valentino.

La Società Elettrica Dolomiti Srl e la società En & En Spa, titolari in regime di comunione della Domanda di Concessione Idrica per la realizzazione di un impianto idroelettrico sul torrente Biois, hanno costituito la **Società Idroelettrica Biois Srl** (sede a Belluno, Via I. Caffi 15/c) e trasferito in capo alla predetta società la titolarità della domanda di concessione (autorizzata dalla Regione Veneto BUR n. 83 del 08/11/2011).

Zollet Ingegneria ha svolto tutte le attività e gli studi necessari per l'autorizzazione e la realizzazione dell'impianto Biois, dallo studio di fattibilità fino alle pratiche di connessione alla rete elettrica (assistenza), attraverso tutte le fasi di progettazione e la Direzione dei Lavori (vedi http://www.zollet.eu/zolletingegneria/files/zi_scheda_biois_web.pdf) Si tratta di una centrale idroelettrica ad acqua fluente, costruita nel 2012 da En&En ed entrata in esercizio nel mese di dicembre 2012. L'opera di presa è nel Comune di Falcade (BL), il rilascio nel Comune di Canale d'Agordo (BL). Il salto di concessione è di 74 m, con portata massima di concessione di 2.640 l/s e media di 1.291 l/s. La potenza media di concessione è di 937,47 KW, mentre la potenza installata è pari a 1.684,20 KW (<http://www.en-en.net/component/content/category/15-realizzazioni.html>).

Nel 2010 la compagine sociale della costituita Società Idroelettrica Biois Srl, con sede a Belluno, Via I. Caffi, 15/C e a Agordo, Via Rif, 57, risulta composta per il 65% dalla Società Elettrica Dolomiti Srl e per il 35% dalla società En & En Spa.

Nel 2011 En & En ha acquistato il 100% del capitale sociale di idroelettrica Biois Srl e ha costituito con Enel la società Energy Hydro Piave Srl. (<https://www.Enel.it/it-it/media-investor-comunicati/Pagine/accordo-Enel-produzione-en-en-en-per-sviluppare-60mw-idroelettrici-nel-bellunese.aspx>)

Dolomiti Derivazioni Srl già Dolomiti Power Srl (con sede a Santa Giustina, BL)

sede legale a Ospitale di Cadore (BL), Via Alemagna, 9

Presidente Valentino Vascellari che è anche: rappresentante legale, amministratore e socio unico della Sviluppo Industriali Srl (capitale sociale 10.000,00 euro) con sede legale a Ospitale di Cadore, Via Alemagna, 9; Presidente del Consiglio di Amministrazione di Investimenti Finanziari Srl (Bolzano, Via Michael Pacher, 16) di cui sono consiglieri e soci azionisti Vascellari Ada e Vascellari Mario. Ha commissariato a Pro Iter Progetto Infrastrutture Srl (Milano, Via G. B. Sammartini, 5) nel periodo 2009/2012 gli impianti idroelettrici: Rio Costa Brusada, Rio Bosco, Rio Bigontina, torrente Boite. Pro Iter Progetto Infrastrutture Territorio Srl è confluita in Dolomiti Derivazioni Srl.

Ha in corso un contenzioso con i Comuni del Comelico come citato nell'articolo del *Gazzettino di domenica 12 aprile 2015*:

La guerra dell'acqua di Valentino Vascellari contro i Comuni del Comelico

Salgono a tre i ricorsi presentati a Roma da parte del patron di Dolomiti Derivazioni contro le concessioni ottenute da enti pubblici del Comelico per costruire centraline idroelettriche. Dopo i due presentati al Tribunale superiore delle acque pubbliche di Roma contro il Comune di San Nicolò e di Comelico Superiore, la diatriba si arricchisce di un capitolo anche in Cassazione, dove Vascellari ha fatto pervenire un ricorso contro la delibera della Provincia di Belluno che ha concesso al Comune di Comelico Superiore il diritto di derivare dal torrente Padola l'acqua per la produzione di energia elettrica. Un'ulteriore dilazione, quindi, nei tempi di costruzione della conduttura e della centralina da anni progettata in località Valgrande, per sfruttare il salto di circa 500 metri dalla località Pissandolo fino alla prossimità delle Terme. Come il collega di San Nicolò Comelico, Giancarlo Ianese, che sta attendendo l'esito della battaglia legale al Tribunale superiore delle acque pubbliche per la seconda centralina sul Digion, contesa da Dolomiti Derivazioni, il sindaco di Comelico Superiore, Marco Staunovo Polacco è stato autorizzato a resistere in Cassazione, con l'assistenza legale degli avvocati Enrico Gaz e Stefano Gattamelata. La guerra delle acque peserà, almeno per ora, sul pubblico bilancio, anziché arricchirlo con gli introiti dell'energia idroelettrica. «Ci sarebbe necessità di una legge -rileva il sindaco- che riconosca ai Comuni il diritto di priorità sullo sfruttamento dei torrenti montani. Ora invece gli enti pubblici sono costretti a concorrere con ditte private, che spesso hanno più soldi da investire e non hanno scrupoli a ricorrere in vari gradi di giudizio, e di fatto sono quasi impediti nell'investire in un settore che potrebbe alimentare i disastrati bilanci, bloccati dal patto di stabilità e sempre meno sostenuti dai contributi statali e regionali».

La sentenza è attesa tra alcuni mesi.

Coincidenze: la società TRE Tecnologia e Rinnovabili Energie Srl (amm. Vittorio Zollet) ha anch'essa sede a Ospitale di Cadore in Via Nazionale, 9.

Zollet Ingegneria Srl: sede sociale a Santa Giustina (BL), Viale della Stazione 40

Proprietari e soci: Zollet Lucio, Zollet Vittorio, Zollet Maria, Boco Valeria, Zollet Grazia

Consigliere e Amministratore Delegato: Zollet Vittorio

Direttore Tecnico, Presidente Consiglio di Amministrazione, Consigliere Amministrativo Delegato: Zollet Lucio

Consigliere e Amministratore Delegato: Zollet Grazia
Consigliere: Zollet Maria
Società partecipate:
HYDRO POWER Srl
DOLOMITI POWER Srl
Fusione mediante incorporazione di ALPICONCONSULTING Srl

La Zollet ha presentato progetti su quasi tutti i corsi d'acqua in provincia di Belluno
(vedi https://issuu.com/zolleteingegneria/docs/capability_statement_ita)

- committente BIM Gestione Servizio Pubblici s.p.a., opere di derivazione, tunnels, condotte in pressione, progetto definitivo e direzione lavori impianti idroelettrici di **Col Aut (BL)** e **Baldovin (BL)**;
 - committente Comune di Barcis e EN&EN s.p.a., opere di derivazione, tunnels, condotta in pressione, centrale di produzione in cemento armato e acciaio. Studio di fattibilità, progetto definitivo e studio di impatto ambientale, per impianto idroelettrico di **Cellina (BL)**;
 - committente Comune di Vigo di Cadore, opere di derivazione, tunnels, condotta in pressione, centrale di produzione in cemento armato e acciaio, opere di derivazione, tunnels, condotta in pressione, centrale di produzione in cemento armato e acciaio, direzione dei lavori (supporto) per impianto idroelettrico di **Piova (BL)**;
 - committente ENEL s.p.a., opere di derivazione, tunnels, condotta in pressione, centrale di produzione in cemento armato e acciaio, opere di derivazione, tunnels, condotta in pressione, centrale di produzione in cemento armato e acciaio per impianto idroelettrico di **Busche**;
 - committente ENEL GREEN POWER s.p.a., opere di derivazione, condotte in pressione, cemento armato per edificio centrale, progetto definitivo, per impianto idroelettrico di **Taibon**;
 - committente EN&EN s.p.a., opere di derivazione, tunnels, condotta in pressione, centrale di produzione in cemento armato e acciaio. Studio di fattibilità, progetto definitivo e/o esecutivo e studio di impatto ambientale, per impianti idroelettrici: di **Vodo, Biois Alto, Borsoia, Digon, Fiorentina, Padola, Corpassa, Mareson, Cridola, Codalonga Alto, Codalonga Basso, Caltea, Mis Alto, Frison, Orsolina, Ausor, Tesa, Ortié, Arzino, Giralba**;
 - committente EN&EN s.p.a., opere di derivazione, tunnels, condotta in pressione, centrale di produzione in cemento armato e acciaio. Studio di fattibilità, progetto definitivo e studio di impatto ambientale, progetto esecutivo, direzione dei lavori, coordinatore della sicurezza, per impianti idroelettrici: **Borsoia, Biois basso, Vallesina**;
 - committente EN&EN s.p.a., opere di derivazione, tunnels, condotta in pressione, centrale di produzione in cemento armato e acciaio. Progetto esecutivo o definitivo, per impianti idroelettrici: **Borca di Cadore – Vodo II Salto e Ponte Mas**;
 - Committente Derivazioni Srl, opere di derivazione, condotte in pressione in cemento armato e acciaio per edificio centrale, progetto definitivo, valutazioni economico finanziarie per impianto idroelettrico **Boite Alto**;
 - committente Dolomiti Power Srl, opere di derivazione, condotte in pressione, cemento armato per edificio centrale, progetto definitivo per impianti idroelettrici: **Federa, Stizzon, Rite, Val Visdende, Piave – Ponte Cordevole**;
 - committente Dolomiti Power Srl, opere di derivazione, condotte in pressione, cemento armato per edificio centrale, progetto definitivo, valutazioni economico finanziarie, per impianti idroelettrici: **Maé Zoldo Alto, Anfela**;
- Committenze per opere di derivazione, condotte in pressione, cemento armato per edificio centrale, progetto definitivo, valutazioni economico finanziarie per impianti idroelettrici: **Canale Vittoria, Ponte Alto, Ponte Castei, Muda Maé, Cridola Basso, Sarzana, Calchere, Gavon, Valbona, Rossola, Moiazza, Cervegana, Cordevole – Rocca Pietore, Alberone, Bigontina, Ru Assola Alto, Bosco, Grisol.**

Hydro Power Srl: sede sociale a Santa Giustina, Viale Stazione, 40

Presidente Consiglio di Amministrazione: Curti Maurizio

Amministratore Delegato: Zollet Vittorio

Composizione societaria:

ESEDRA Srl 90%: sede a Belluno, Via Garibaldi 3, capitale sociale 32.500,00 euro, amministratore e socio unico Curti Maurizio

ZOLLET HOLDING Srl 10%: sede a Santa Giustina, Viale Stazione, 40

(vedi Visura ordinaria società di capitale Registro ufficiale della CCIAA

Documento n. T 199533731 estratto dal Registro Imprese in data 03/12/2015)

Per quanto riguarda la vicenda di una presunta elusione fiscale vedi *Corriere del Veneto del 06 maggio 2015*:

Una Srl fantasma e cinque indagati. Il business dell'acqua nel Mis

Elusione fiscale, quattro soci e un commercialista nel mirino della Finanza: ecco i nomi

BELLUNO *La speculazione dell'acqua parla il dialetto bellunese. Il caso di elusione fiscale legato alla centralina in Valle del Mis è emerso, in parte, durante il concordato preventivo della «Bortoluzzi Celeste Srl». Ad sollevare qualche perplessità su tutta l'operazione ci aveva pensato l'allora commissario giudiziale, la commercialista Paola Strazzer. In seguito, una verifica tributaria da parte della Guardia di finanza aveva fatto il resto. Ad impressionare, nella faccenda finita sotto la lente delle fiamme gialle, è la cifra «pagata» per un pezzo di carta, una concessione di derivazione dell'acqua: un documento amministrativo, in altre parole. Per cercare di eludere le tasse, poi, l'idea di istituire una società di scopo.*

Veniamo ai nomi: *la società che deteneva la concessione di derivazione era la Hydropower, sede in viale della Stazione di Santa Giustina, con soci Lucio e Vittorio Zollet (difesi da Maria Zollet), Maurizio Curti (studio Maurizio Paniz), Marco Bortoluzzi (studio Barel di Treviso) e il consulente esterno, il commercialista Alessandro Bampo (con l'avvocato Sandro De Vecchi). Le indagini dei finanziari guidati dal tenente colonnello Francesco Sodano e dal colonnello Patrio Milan si sono focalizzate sulla «Srl» bellunese, che aveva presentato agli uffici della Regione un'istanza per l'autorizzazione e l'esercizio di una centrale idroelettrica su un torrente nella Valle del Mis. Successivamente, la centrale è stata ceduta ad un acquirente di un'altra regione italiana, la Poliplast Spa, lombarda, ma non con un normale contratto di compravendita, bensì con la costituzione di una nuova società, la Gosalda spa, alla quale è stata trasferita la concessione per la gestione della centrale idroelettrica.*

La nuova società *non aveva dipendenti ed aveva la medesima sede e gli stessi soci della prima; questi hanno poi trasferito il pacchetto azionario all'acquirente, sfruttando un meccanismo fiscale che ha consentito di eludere quasi 2 milioni di euro tra Ires/ Irap ed Iva, che sarebbero dovuti essere versati allo Stato, se fosse stata posta in essere l'operazione reale (la compravendita), anziché quella elusiva (la cessione del pacchetto azionario). I cinque indagati, che sono tutti accusati del reato di «dichiarazione infedele» in concorso, sono tutti nomi di spicco tra gli ingegneri, gli imprenditori e i commercialisti del Bellunese. Le difese, a differenza della procura, sostengono che le operazioni messe in atto fossero giustificate dai dispositivi di legge. Come sempre a decidere quale delle versioni è la più corretta penserà il giudice nei prossimi mesi. A dar man forte agli inquirenti c'è un foglietto di carta con indicate le due opzioni. Quella più svantaggiosa, prevedeva il pagamento di un milione e 800 mila euro, la B (con passaggio di società descritto prima) vantaggiava la Hydropower facendole pagare ai soci «solo» alcune decine di migliaia di euro.*

Gosalda Spa: sede legale a Santa Giustina (BL), Viale della Stazione, 40

Società per azioni con socio unico. È la società di cui si parla nell'articolo riportato sopra

Capitale sociale: 120.000,00 euro

Soci e azionisti: Curti Maurizio, Bortoluzzi Marco, De Carlo Loredana (moglie di Curti), Moretti Angela, Zollet Vittorio, Zollet Lucio, Boco Valeria

Amministratori: Lanfranchi Federico – Amministratore unico e Legale rappresentante della ditta Poliplast s.p.a. (Casnigo (BG), Via Agro Castello) società che nel 2012 diventa socio unico per effetto modifica della Gosalda (*v. Allegato 15*).

(vedi Registro Imprese Archivio ufficiale delle CCIAA, Documento n. T 103145249 del 19/05/2012)

En & En – Energie per Energia Srl:

sede legale a Treviso, Viale della Repubblica, 209

sede amministrativa ed operativa a Belluno, Via I.Caffi, 15/C

Unità locale VI/1 a Vicenza, Contrà Porta Padova, 55

Capitale sociale: 15.000.000,00 euro

Presidente consiglio di amministrazione: Ing. Caneve Angelo

Amministratore delegato: Tramontin Elio

Consigliere: Paoletti Paolo (Brescia)

Società costituita nel 2002 da aziende appartenenti a vari settori della realtà industriale bellunese su iniziativa di Confindustria Belluno Dolomiti, e su intuizione di Elio Tramontin, suo vicepresidente.

Tra gli ideatori e fondatori, nonché primo presidente, Celeste Bortoluzzi.

Mission: utilizzare e valorizzare le risorse energetiche, con particolare attenzione alle fonti rinnovabili (vedi Visura ordinaria Registro Imprese – Registro Ufficiale delle CCIAA, Documento T 169751004 estratto dal Registro Imprese in data 30/10/2014)

Soci e titolari di diritti su azioni o quote sociali:

- Caneve Angelo (Belluno, Via Mier)
- Caneve Bortolo S.A.S. di Caneve ing. Angelo & C. (Belluno, Via Caffi, 99)
- Tramontin Elio (Conegliano, Via Colombo, 9)
- Monti S.P.A. (Auronzo di Cadore, Via Alpini, 26), in liquidazione
- FINRAS Monti Antonio e C. S.A.P.A. (Auronzo di Cadore, Via Alpini, 26)
- Bruno Marisa (Roma, Via Kenia, 62)
- GEOCEM Scarl (Sedico, Via San Felice, 25/A)
- I.S.E. Srl (Perarolo di Cadore, località Ansogne SNC)
- Impresa Silvio Pierobon dell'ing. Silvio Pierobon & C. S.A.S. (Belluno, Via Caffi, 130)
- Del Din Attilio (Belluno, Via Barozzi, 29)
- Impresa Olivotto Srl (Ospitale di Cadore, Via Nazionale SN)
- Calcestruzzi Dolomiti S.P.A. (Ponte nelle Alpi, Via Prà de Lasta, 4)
- Formenti Trasporti Srl (Ponte nelle Alpi, Rione Santa Caterina, 5)
- Munaro Giorgio (Chies d'Alpago, Via Cavalieri di Vittorio Veneto 15/A)
- Munaro Marisa (Farra d'Alpago, Via Matteotti, 66/4)
- Cian Toma Mario & C. Srl (Domegge di Cadore, Via Fiume, 15)
- Roccia Scavi Srl (Bolzano, Corso della Libertà, 50)
- Burigo Pietro Albino (Soverzene, Viale Piave, 9)
- ELETTRAMEC Srl (Belluno, Via dei Dendrofori, 15)
- Merotto Marco (Pedavena, Via S.Pertini, 9)
- AACODUE Srl (Sovizzo (VI), Via dell'Industria, 20), in liquidazione
- Da Ronch Ferdinando S.A.S. di Da Ronch ing. Giuseppe & C. (Longarone, Zona Ind. Villanova, 20)
- Fontana Srl (Belluno, Piazza Mazzini, 21)
- Società Funivia Arabba Marmolada SOFMA – S.P.A. (Fonzaso, Via G.Marconi, 31)
- Tonet Srl (Santa Giustina, Via Zona Industriale, 6)

- PORDOI S.P.A. (Livinallongo del Col di Lana, Via Passo Pordoi, 16)
- ZOLDO ENERGY Srl (Zoldo Alto, Via Scoter, 1)
- CORIDAL LINE Srl (Alano di Piave, Zona Industriale SNC)
- LF FONTANA Srl (Santo Stefano di Cadore, Via Lungopiave)

Fusioni e scissioni:

- progetto di scissione mediante costituzione della nuova società: EN G EL S.P.A. (Belluno, Via Mezzaterra 84)
- fusione mediante incorporazione di HOLDING ENERGIA Srl (Belluno)
- fusione mediante incorporazione di SVILUPPO 75 Srl (Conegliano)
- fusione mediante incorporazione di EN BORSOIA Srl (Belluno)

Nel 2011:

Imprese controllate:

- euro 45.875 quale partecipazione nella società EN Piova Srl
- euro 3.965.250 quale partecipazione nella società Idroelettrica Biois Srl
- euro 10.000 quale partecipazione nella società EN Dolomiti Srl
- euro 10.000 quale partecipazione nella società EN Borsoia Srl
- euro 8.000 quale partecipazione nella società EN Vallesina Srl

Imprese collegate e altre significative:

- euro 4.458.588 quale partecipazione nella società En Plus Srl (Belluno, Via Mezzaterra, 84)
- euro 6.719 quale partecipazione nella società Digon Risorse Rinnovabili Srl, Belluno, Via Masi Simonetti, 20 (stesso indirizzo sede del BIM); altra sede: Venezia, Via A. Fusinato 42/A. Referente: Stefano De Luca
- euro 50.000 quale partecipazione nella società EN Celinia Srl, Belluno, Via Caffi 15/C
- euro 40.000 quale partecipazione nella società EN Società Lucana Srl (Venosa (PZ), Via Monsignor Virgilio, 12)
- euro 300 quale partecipazione nella Società Cooperativa Neafidi (Vicenza)
- euro 2.825 azioni ASCOPIAVE
- euro 3.786 azioni ENIA

Nel 2013 EN Vallesina Srl, Idroelettrica Biois e EN Borsoia sono state vendute da EN&EN a Energia Spa (Bolzano) per 23.000.000 di euro.

Cavalera Srl: sede Legale a Belluno, Via I. Caffi 15/C

Società a responsabilità limitata costituita il 15/04/2014 con socio unico: En & EN Energie e amministratore unico: Caneve Angelo.

Capitale sociale: 10.000,00 euro

(vedi Visura ordinaria Registro Imprese – Registro Ufficiale delle CCIAA, Documento n. T 169749911 estratto dal Registro Imprese in data 30/10/2014)

Derivazioni Srl: sede legale a Roma, Via Gioacchino Gesmundo, 6

la società risulta inattiva

(Info estratte da Registro Imprese-Archivio Ufficiale delle CCIAA di Roma, Documento n. T98441758 del 28/02/2012)

Amministratore unico e socio unico: Serlenga Nicola (Roma, Via Satirico, 11)

Finanziamenti e crediti. Accusato di truffa milionaria a Roma.

Sindaco del Collegio Sindacale della L&B Partecipazioni Srl con sede legale a Milano, Via Filippo Turati, 6

Idroelettrica Agordina Srl: sede a Belluno, Via Tiziano Vecellio, 27-29

Amministratore: Pierluigi Svaluto Ferro

EN.RI.COM Srl: sede legale a Trieste, Via Miramare 27/1

Amministratore unico: Troiani Maria, Trieste, Via Miramare 27/1

Socio: Andreutti Gianni, Trieste, Via Miramare 27/1

Capitale sociale 10.000,00 euro (info tratte da Registro Imprese – Archivio Ufficiale delle CCIAA, Documento n. T 105659582 del 03/07/2012)

Ha presentato richiesta di concessione per derivazione torrente Digon con Società Immobiliare Cadore Srl (Avviso BUR Veneto n. 84 dell'11/11/2011). In concorrenza sono state presentate domande di derivazione sullo stesso torrente dall'amministrazione Comunale di Comelico Superiore tramite Energie Comuni Srl controllata dalla società pubblica BIM Gestione Servizi Pubblici SPA (BURV n. 18 del 02/03/2012) e dalla ditta Fontana Srl ora Cadis Srl (BURV n. 18 del 02/03/2013).

La concessione è stata data a Fontana Cadis Hydrocad.

Società collegata: Celinia Srl, Trieste, Via Miramare 27/1.

BIM e Energie Comuni:

sede BIM: Belluno, Via Masi Simonetti, 20

sede Energie Comuni Srl: Belluno, Via Tiziano Vecellio 27/29, stesso indirizzo di Idroelettrica Agordina con cui condivide l'amministratore: Pierluigi Svaluto Ferro, Sindaco di Perarolo.

Articolo apparso sul *Corriere delle Alpi* del 7 maggio 2013:

“Bim Infrastrutture compra le quote di Energie Comuni”

BELLUNO. Inizia a ridursi il debito di Gsp. Il passo, concreto e importante, per dare avvio al piano di risanamento della società, è stato fatto ieri nell'assemblea del Consorzio Bim, dove si è deciso di stanziare un totale di 1,7 milioni di euro (suddivisi in tre anni, 700 mila nel 2013, 500 mila nel 2014 e 2015) a favore di Bim Infrastrutture, che così facendo potrà acquistare le quote di Energie Comuni. Queste ultime sono di proprietà di Gsp e valgono circa sei milioni di euro. Venderle, significherebbe ridurre il debito della società che gestisce il servizio idrico in provincia. Bim Infrastrutture, però, non ha al momento il capitale necessario per l'acquisto. Così ci ha pensato il Consorzio Bim, che ha messo a bilancio i fondi necessari. L'operazione, inoltre, consentirà a Bim Infrastrutture di rientrare di parte del credito che vanta nei confronti di Gsp. Non va tralasciato, infine, il fatto che Energie Comuni gestisce i proventi delle centraline, ma la crisi di liquidità di Gsp rallenta l'erogazione ai Comuni. Quando il pacchetto azionario sarà venduto, anche questo problema dovrebbe risolversi.

Il provvedimento è stato votato ieri dall'assemblea del Consorzio, riunita per approvare il bilancio consuntivo 2012 e il previsionale 2013 (più il pluriennale 2013/15).

La galassia delle società del BIM

BELLUNO. *La chiamano Galassia o Matrioska Bim ed è l'insieme di società, nate dal Consorzio, capaci di coprire qualsiasi settore pubblico e anche privato. Nei consigli di amministrazione siedono quasi esclusivamente dei sindaci e per la stragrande maggioranza di centrodestra, soprattutto Pdl. Il gruppo Bim è particolarmente importante per il gran numero di servizi pubblici svolti dalle sue società, ma anche per il potere reale che sta nelle mani dei suoi amministratori. Il Consorzio infatti divide i soldi dei sovracanonici idroelettrici ed è l'unica "cassa" di denaro fresco e gestibile in loco. Il suo bilancio vale 22 milioni di euro.*

Il Consorzio Bim. *È un ente di secondo grado, nato dalla legge del 1953, che comprende 67 Comuni della provincia di Belluno (tranne Arsiè e Lamon). Introita e reinveste i sovracanonici idroelettrici e si può definire il "papà" di un gruppo di società, nate nel 2004, in seguito alla scissione del consorzio azienda, creato nel 1985 per la metanizzazione della provincia di Belluno. Gli amministratori del Consorzio Bim sono tutti amministratori locali: Giovanni Piccoli (Sedico) è il presidente di un consiglio direttivo composto da: Loris Scopel (Seren del Grappa) e Antonio Prade (Belluno) per la Valbelluna, Bruno Zanvit (Votago) e Rinaldo De Rocco (Canale d'Agordo) per l'Agordino, Mario Manfreda (Lozzo) e Livio Sacchet (Ospitale) per il Cadore. Ha tre dipendenti.*

Bim Gestione servizi pubblici. *E' una spa che comprende 66 Comuni soci (tranne Alano, Quero e Vas) e si occupa della gestione del servizio idrico integrato. L'oggetto sociale però comprende anche erogazione del gas e servizi pubblici in generale. Sviluppata dal Consorzio Bim, Gsp ha un consiglio di amministrazione formato da quattro amministratori pubblici. Franco Roccon (Castellavazzo) è il presidente, mentre i consiglieri sono: Giuseppe Pezzè (Alleghe), Mario Tremonti (Lorenzago), Gianluigi Furlin (Fonzaso). Il cda scade quest'anno. Il collegio sindacale è formato da (tre effettivi e due supplenti): Domenico Sangiovanni (presidente), Elena Davià, Giannantonio Guazzotti, Giuseppe Serafini e Giuliano Del Favero. La società ha due procuratori speciali, con facoltà analoghe ma anche diverse: Giovanni Piccoli (il sindaco di Sedico è in aspettativa) e Albino Belli. Nella storia della società ci sono varie operazioni di acquisizione e cessione. Ogni Comune ha 60 azioni per un valore di 30 mila euro. Ha 188 dipendenti.*

Bim Belluno Infrastrutture. *E' una spa che comprende 67 Comuni soci (tranne Arsiè e Lamon). Ogni Comune possiede 187 azioni, per un valore di 93.500 euro. Nata nel 2003, si occupa di progettare e realizzare le infrastrutture del metano. Il presidente del cda (tutto formato da amministratori locali) è Bruno Zanolla (Quero), affiancato dai consiglieri: Rizieri Ongaro (Cencenighe), Guido Calvani (Vodo), Silvano Pontil Scala (San Pietro) e Bruno Bulf (Taibon). Il cda scade quest'anno. Il collegio sindacale è formato da: Pasquale Pioggia, Giuditta Coffen, Tiziana Martire, Mauro Carazzai e Amilcare De Gerone. Il procuratore speciale della società è Antonio Tenani. Ha 7 dipendenti.*

Energie Comuni. *È una Srl che vive in seno a Bim Gestione servizi pubblici, socio di maggioranza con 198 mila quote (valore equivalente in euro). L'altro socio è la Comunità montana Comelico Sappada (2 mila quote). Ha per oggetto l'utilizzo delle risorse locali rinnovabili, la progettazione e la gestione dei relativi impianti, la promozione del risparmio energetico e la commercializzazione dell'energia prodotta. Ha un amministratore unico, il sindaco di Perarolo Pier Luigi Svaluto Ferro (scade quest'anno). Il collegio sindacale è formato da: Annalisa Marrone, Osvaldo Galeazzo D'Ambrosi, Giordano Dal Pont, Domenico Sangiovanni, Pasquale Pioggia. La società ha sei dipendenti.*

Sit. La Società informatica territoriale è una Srl creata nel 2006 dal Consorzio Bim (24%9 e dalla Provincia (27%), insieme a Bim Infrastrutture (15%), BimGsp (20%), Comunità montana dell'Alpago (2%), Cm Agordina (2%), Cm Longaronese (2%), Cm Feltrina (2%), Cm Comelico (2%), Cm Valle del Boite (2%) e Cm Valbelluna (2%). Ha per oggetto la gestione di servizi comunali e consortili, in particolare per i sistemi informativi territoriali, le funzioni catastali, le reti di telecomunicazione e servizi vari. Il cda è formato da amministratori locali e non. Antonio Barattin (Puos d'Alpago) è il presidente, consiglieri sono: Luciano Da Pian e Andreas Quinz. Non esiste collegio sindacale: il controllo della società è affidato ai soci. Il cda scade nel 2012.

Ascotrade. Società controllata dal colosso trevigiano Ascopiave, ma l'11% delle quote appartiene a Bimetano Servizi, società nata dal Consorzio Bim per la vendita del metano. Nel 2007 il gruppo Bim, o meglio BimGsp, ha deciso di cedere ad Ascotrade il ramo d'azienda Bimetano Servizi e con esso il proprio pacchetto clienti: 29.400 utenti, 27 milioni di fatturato e 89 milioni di metri cubi di gas erogato. In Ascotrade uno dei consiglieri del cda è Franco Roccon (il presidente di Gsp), che ha sostituito Pier Luigi Svaluto Ferro, già amministratore unico di Bimetano e oggi di Energie Comuni. (i.a.)

Società controllate da Consorzio BIM:

1. BIM GSP Spa:

- Ascotrade Spa, Pieve di Soligo (TV), Via Verizzo, 103
- La Dolomiti Ambiente Spa, Santa Giustina (BL), loc. Maserot
- Viveracqua S.C.R.L., Verona, Lungadige Galtarossa, 8

2. BIM Belluno Infrastrutture:

- Energie Comuni Srl, Belluno, Via Tiziano Vecellio, 27/29
- Renaz Srl, Livinallongo del Col di Lana (BL), Passo Pordoi, 132
- Valmontina Srl, Belluno, Via XXX Aprile, 15 (vedi Idroelettrica Alpina)
- Seven Center Srl, Pieve di Soligo (TV), Via Verizzo, 103
- Società Informatica Territoriale Srl, Belluno, Via Masi Simonetti, 20

Altre società “minori” che hanno presentato domande per impianti idroelettrici:

- Mulino Stien Snc, Feltre (BL), Via Musil, 1
- Società L'Insonnia di Meneghetti Beniamino, Forno di Zoldo (BL), Via Canale, 7
- Pordoi Spa Impianti a Fune, Livinallongo del Col di Lana (BL), v. Passo Pordoi, Arabba, 16
- Rio Rosse Snc di Zanvit Gabriele & C., Rocca Pietore (BL), Via Pian 10/e
- Rio Rosse e Protecno Srl, Noventa Padovana (PD), Via Risorgimento, 9
- Hotel Bosco Verde di Rizzardini Roberto e Martina Bartsch, Zoldo Alto (BL), Via Palma
- De Pizzol Mauro, Pieve d'Alpago (BL), Via dei Molini, 4
- Agis Ingegneria Srl, Roma, Via Sabotino, 46
- Piermarino e Alfredo Pilotto ora società Oltrepave Energie Srl, Milano, Corso Buenos Aires
- SIP Società Idroelettrica Piova Srl, Bolzano, Via G. Keplero, 1
- Società Idroelettrica Falzarego Srl, di Gildo Siorpaes, Cortina (BL), Loc. Mortisa, 47
- Impresa Ianese Leonardo, San Nicolò Comelico (BL), Via Pian dei Larici, 12, in solido con Partel Srl (Via Guicciardini 2/2) ha presentato richiesta derivazione acqua dal Piave loc. Salafossa di Santo Stefano di Cadore (BL)
- Laut Engineering Srl, Padova, Via San Crispino, 106, ora Idro Vacchelli, Padova, Via Sorio 120, ex Is Renewable Srl
- Renewable Srl, Padova, Via Crimea, 92 per impianto idroelettrico “Vallesella” sul torrente Talagona in Comune di Domegge di Cadore

- Pustri Energia Srl (Fabio Dalla Vedova e Fabrizio Vigilante), Livinallongo del Col di Lana (BL), subentrata a Laut Engineering Srl nella domanda di concessione di derivazione d'acqua dal torrente Andraz (17.01.2012)
- Hydroalpi Srl, Santa Giustina (BL), Via Cal de Formiga
- K ENERGIA Srl, Sedico (BL), Via Gresal 54 (proprietario e amministratore unico e rappresentante della società Buzzatti Giampaolo); vedi anche Buzzatti Combustibili.

Abbiamo esaminato alcune visure e bilanci pubblicati dalle varie Camere di Commercio per cercar di capire il comportamento di questi imprenditori. Essi appaiono talvolta "reticenti". Nelle "Note Integrative" ai bilanci, anche quando obbligatorio per legge, si può riscontrare l'assenza di informazioni sulla gestione quali: localizzazione e titolarità degli impianti di produzione, eventuali accordi con i Comuni, programmi futuri delle singole società, ecc... Per quanto riguarda le società operative, le Srl che gestiscono gli impianti di produzione, sono frequenti, ad esempio, il trasferimento della sede sociale da una provincia all'altra, operazioni di scissione, fusione e cessione di quote. Non è chiaro lo scopo di queste operazioni: azzardiamo l'ipotesi che almeno una parte di esse sia posta in atto per ragioni di carattere fiscale, magari in previsione di eventuali cessioni o per ragioni di accordi tra "galantuomini" intercorsi nella fase della "concorrenza" (un impianto a me e uno a te, ma se va male ci spartiamo quel che resta) o per altri motivi che ci sfuggono. La tabella riportata nelle pagine che precedono evidenzia come alcuni operatori siano più attivi di altri. Se, per quanto riguarda le progettazioni, appare come primo attore lo Studio Zollet Ingegneria di Santa Giustina (già autore di uno studio di fattibilità per centrali idroelettriche commissionatogli dal Consorzio BIM negli anni '90), per il numero di impianti costruiti e già in produzione sono En & En e Fontana Srl, almeno fra gli imprenditori locali, i più attivi. Fontana Srl ha costruito diversi impianti ottenendone direttamente le autorizzazioni. Ciò che appare anomalo, in questo caso, è che, a quanto ci risulta, solo in parte sono rimasti di proprietà.

Fontana Srl ha costituito una apposita società denominata "Re-Energy Belluno Srl", il cui capitale sociale è posseduto da: Fontana Gustavo (70%), Bridda Graziella (20%), Fant Claudio (10%). La Re-Energy Belluno Srl è proprietaria di partecipazioni, tutte al 20%, in: Rite Alto Srl, Idroelettrica S. Giovanni Srl, Cadis Srl, Hydrocad Srl, mentre nella Frison Srl ha solo il 5%. Il solo Fontana Gustavo ha una partecipazione del 20% in una società costituita il 1 febbraio 2016 e denominata Funesia Srl e nella Rio Calchere Srl, costituita in data 29 gennaio 2016. Entrambe le società hanno sede a Vicenza. Partner forte di Fontana è la società Sviluppo Energie Alternative Spa (in sigla: Svea) di Vicenza. Infatti Svea controlla una ventina di società, sparse in diverse regioni, ma, soprattutto, controlla, con il possesso dell'80% del capitale, rispettivamente: Rite Alto Srl; Idroelettrica San Giovanni; Hydrocad Srl; Cadis Srl; Frison Srl; Funesia Srl e Rio Calchere Srl. Svea è, tutto sommato, una piccola società con un capitale sociale di 200 mila euro. Ha diversi soci tra i quali vi sono anche società estere, società anonime o fiduciarie. Il nucleo forte dei soci è però composto da esponenti di primo o primissimo piano. Dolcetta Capuzzo Giulio (manager o ex manager di FIAMM Spa; 15,01% di partecipazione); Festa Italo (un immobiliare di Vicenza) con 13,51%; Gotti Giuseppe e Perini Giuseppe (possiedono ciascuno il 9,01%); **Intesa San Paolo Spa** con il 12,56%, **Scaroni Paolo, ex Amministratore Delegato di Enel e poi di Eni**, con il 13,51%. Ci si domanda: quale ruolo ha svolto Svea Spa in questi affari?

En & En – Energie per Energie Srl - costituita ancora nel 2002 (già Spa con sede a Belluno, ora Srl con sede legale a Treviso) è la capo gruppo e socio di maggioranza di diverse Srl, alcune di queste già vendute negli anni scorsi appena costruiti gli impianti. In questa società i soci di peso sono: Caneve Angelo 26,16 %, Caneve Bortolo Sas di Caneve Angelo 18,68, Tramontin Elio 14,85%, Monti Srl – in liquidazione – 12,33%, Finras Monti Antonio & C. SAPA 9,62%, Bruno Marisa 7,65%. Altri Soci 10,71%.

Le partecipazioni che En & En Energie per Energie Srl detiene sono le seguenti:

En Piova Srl 70% (il restante 30% lo detiene Monti Srl); En & En Srl (da non confondersi con la

capogruppo) 100%, En Dolomiti Srl 100%, Cavalera Srl 100%, California Srl 100%, En Celinia Srl 50%, En Società Lucana Srl 50%. Negli anni precedenti En & En – Energie per Energie ha anche effettuato una scissione (2009) per la costituzione di una nuova società denominata En & En Spa, effettuato incorporazioni di tre Srl: Holding Energia Srl (2012), Sviluppo 75 Srl e En Borsoia Srl (2013). En Piova Srl è titolare di un impianto sul torrente Piova a Vigo di Cadore che nel 2014 ha conseguito ricavi per 1.117.994,00 € con un utile netto di 192.838,00. Non siamo al corrente se questa società abbia una convenzione con il Comune di Vigo e quanto eventualmente corrisponda allo stesso.

En & En Srl ha, nel 2014, conseguito ricavi per 65.482,00 e chiuso il bilancio con una perdita di 59.640,00 €, mentre nel 2013 i ricavi ammontavano a 2.963.285,00 e il bilancio presentava un utile netto di 1.091.868,00. In precedenza questa società agiva sotto la denominazione di Idroelettrica Biois Srl ed era titolare di un impianto costruito e poi ceduto sul Biois in Comune di Falcade. Dalla lettura del verbale del Consiglio di Amministrazione della società capogruppo En & En – Energie per Energie Spa del giorno **20 dicembre 2012**, alle ore 13.00, apprendiamo che il Consiglio di Amministrazione delibera: *“di approvare la vendita degli asset o delle quote delle società di scopo En Vallesina, Idroelettrica Biois e En Borsoia ad un prezzo minimo complessivo di 23.000.000,00 (ventitremilioni) e di conferire al Presidente Angelo Caneve tutti i poteri... ecc.”.*

Altra compravendita: Impianto sulla Corpassa e sul Biois “basso”. In data 27.12.2011 S.E.D. Srl ed En & En Spa permutano tra loro quote delle società titolari delle “autorizzazioni uniche” rilasciate dalla Giunta Regionale rispettivamente in data 21 giugno 2011 e 18 ottobre 2011. Anche in questo caso nessun lavoro di costruzione delle centrali è stato iniziato. Per effetto di questo atto di permuta apprendiamo che le sole “autorizzazioni uniche” vengono valutate: per l’impianto sulla Corpassa, ancora da costruire, 6.023.000,00 di euro, mentre per l’impianto – ancora da costruire – sul Biois, 5.000.000,00 di euro.

En & En - Energia per Energia – Srl controlla al 100% En Dolomiti Srl con sede in Belluno. En Dolomiti detiene una partecipazione pari al 49% di Energy Hydro Piave Srl con sede a Soverzene. Socio di maggioranza di quest’ultima società con il 51% è Enel PRODUZIONE SPA. Nella Relazione sulla gestione a corredo del bilancio di Energy Hydro Piave Srl viene dichiarato che l’obiettivo di questa società è *“la realizzazione di due nuove centrali lungo l’asta del Piave, connesse alle derivazioni d’acqua di centrali di Enel Produzione: BUSCHE, impianto con una potenza di 36 MW, che si configura come un potenziamento dell’impianto di Sospirolo (Diga sul Mis); VILLANOVA – VODO, impianto composto da un primo salto con una potenza di 19,7 MW (Villanova) e un secondo salto con una potenza di 4,7 MW (Vodo). ... (omissis) ... Ad oggi (13 APRILE 2015 data Assemblea Soci), in considerazione anche degli sviluppi delle relative procedure giudiziali l’entrata in funzione dei suddetti impianti – in caso di ottenimento delle concessioni ed approvazione dell’investimento da parte dei Soci – nel 2019 per BUSCHE e nel 2020 per Villanova”.*

Infine, onde dimostrare quanto questi impianti siano, grazie agli incentivi, enormemente remunerativi, indichiamo le risultanze di bilancio del 2014 di alcune società già operative:

	Ricavi (€)	Utile netto (€)
Corpassa Srl (torrente Corpassa- Taibon Agordino)	2.132.228,00	1.126.077,00;
Gosalda Srl (Val dei Mulini e Val Nagher – Gosaldo)	2.217.451,00	890.773,00;
KENERGIA Srl (rio Castello – Pieve di Livinallongo)	498.985,00	183.847,00.

Un detto popolare dice: *“ magna Maria, che paga el Comun!”*

3.5 Come si comportano, in alveo e fuori, gli “imprenditori”?

Riportiamo alcuni esempi significativi di quanto sta avvenendo in Provincia di Belluno:

3.5.1 Il Rio Andràz, paradigma dell’idroelettrico italiano

Il Rio Andràz prende il nome verosimilmente dal Castello di Buchenstein, o di Andràz: entrambi i

nomi significano caverna o antro nella roccia. Il Castello era, nel medioevo, un'opera militare difensiva. Sull'alto bacino, in Valparola, vi era il fronte della Grande Guerra. Luoghi consacrati, nel bene e nel male, dalla Storia.

La guerra oggi si estende alle immediate retrovie di quel fronte: il Rio Andràz, già gravato di derivazioni per una segheria, per un mulino e per un impianto idroelettrico, conserva ancora, secondo perizie di esperti qualificati, uno "stato elevato" dal punto di vista ecologico e idromorfologico. Oggi è nuovamente assalito dall'esercito degli Speculatori delle Acque. Non vengono d'oltralpe, sono nostrani, autoctoni. Essi si avvalgono di armi micidiali: le leggi sugli incentivi alla produzione di energia da impianti idroelettrici di piccola potenza e brandiscono a loro piacimento le normative a "regolamentazione" dell'entità e modalità dei prelievi dai torrenti montani.

Contro queste leggi e normative, oggetto di critiche insistenti e motivate, si ergono forze di Resistenza: vari comitati e associazioni, organismi sensibili soprattutto agli aspetti naturalistici e interessati a consegnare alle future generazioni beni comuni non disponibili al profitto **dell'imprenditore** mordi e fuggi; cittadini scandalizzati dallo spreco di denaro pubblico a favore di pochi soggetti perlopiù privati, avendo in cambio la beffa della desertificazione dei torrenti; direttive europee che predicano e intimano la conservazione sostanziale (non quella artificiosa basata su strumentali algoritmi di calcolo) della naturalità dei residui corsi d'acqua.

Ebbene, cosa avviene sul Rio Andràz tra Cernadói e il Sacrario di Pian dei Salesèi? La società PUSTRI di Livinallongo propone di derivare e intubare, per una lunghezza di quasi 2 chilometri, la grande parte delle portate del rio (non quelle delle massime piene, come già detto) per ricavarne energia elettrica. Questi signori intendono cioè lasciare nell'alveo, per oltre 11 mesi all'anno, una portata di cosiddetto "deflusso minimo vitale", o DMV, pari a 130 litri al secondo, a fronte di una portata media annuale stimata di 535 litri al secondo. Essi sono consapevoli, e se non lo fossero li informiamo ora, che questo progetto è assolutamente insignificante quanto ad apporto energetico e quanto alla riduzione dell'inquinamento (è dimostrato ampiamente che impianti simili a quello in oggetto incidono mediamente ciascuno per l'ordine di grandezza di un milionesimo del fabbisogno energetico nazionale e, di conseguenza, dell'inquinamento); essi sono anche, e questo senza alcun dubbio, consapevoli che la remunerazione dell'energia così prodotta è pari a circa tre volte il prezzo di mercato; essi sono anche a conoscenza del fatto che queste azioni producono un danno ambientale agli ecosistemi, al paesaggio con le ricadute sul turismo, e alle attività ludiche. Essi, in sintesi, e con il rispetto della lingua italiana, "perseguono spregiudicatamente un utile personale a danno degli altri", secondo le definizioni del Vocabolario della Lingua Italiana Devoto – Oli, alla voce: **Speculatore**.

Stabilite le rispettive posizioni "etico-filosofiche" e semantiche, cosa possiamo contestare agli Speculatori, a parte le ovvie remore di carattere deontologico ed etico sulla professionalità dei numerosi attori di queste iniziative? Essi seguono in genere le leggi e "interpretano" le normative esistenti, confidando infallibilmente nella benevolenza delle Commissioni di valutazione istituite dalla Regione Veneto; talvolta qualche arrogante esce dai binari e deraglia (Val del Mis), oppure qualche disturbatore si permette di obiettare sul disinvolto uso delle normative da parte dei progettisti.

Nello specifico, una distorta applicazione degli algoritmi delle normative esistenti per il Rio Andràz nella valutazione dell'*Indice di Alterazione del Regime Idrologico* (IARI) conduce alla aberrante conclusione, già accennata, che è sufficiente lasciare in alveo 130 litri al secondo, cioè la portata media nel mese di minor deflusso (febbraio, nel nostro caso), per poter dichiarare inalterato lo stato morfologico "eccellente" del corso d'acqua, condizione necessaria per procedere alla realizzazione dell'impianto.

Questa conclusione è manifestamente contraria al semplice buon senso. E ancora: estendendo impropriamente tali metodi di valutazione, che trascurano del tutto l'effetto cumulativo degli impianti in serie, risulterebbe addirittura giustificabile la artificializzazione dell'intera asta torrentizia del Rio e dell'intero bacino idrografico del Piave, lasciando in alveo poco più del risibile (ma drammatico per l'ecosistema) deflusso minimo vitale, sostenendo che lo stato morfologico e biologico dell'intero sistema non è stato alterato e permane nella qualifica di "elevato".

Le procedure di valutazione dello IARI e le conclusioni cui il progettista è pervenuto per il Rio Andràz, insieme a rilievi sul progetto dell'impianto del torrente Rova di Càleda, sono state sottoposte attraverso richiesta scritta (accompagnata da copia dei documenti progettuali) all'ISPRA, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale direttamente dipendente dal Ministero dell'Ambiente (non un ufficio della Regione), che ha emanato le direttive a cui ci riferiamo. La risposta, alquanto articolata e riguardante anche alcuni aspetti negativi del progetto dell'impianto sul torrente Rova di Càleda, è riportata integralmente negli allegati (v. *Allegati 13 e 14*) a questa memoria. Qui ne riportiamo alcuni stralci significativi:

- *“La richiesta in oggetto si riferisce all’uso dell’indice di alterazione del regime idrologico (IARI) quale strumento di valutazione e previsione degli impatti di impianti idroelettrici. In particolare si fa il caso di alcune richieste di concessione relative ai torrenti Rova di Caleda (Comune di Agordo, BL) e Andraz (comune di Livinallongo del Col di Lana, BL) ma essa è estendibile anche al caso dell’impianto idroelettrico sul torrente Rio Federa (Comune di Cortina d’Ampezzo, BL).”;*
- *“L’articolo 4.7 della Direttiva Acque recepito dall’art. 77 del D. Lgs 152/06, partendo dall’assunzione che qualsiasi nuova installazione in un corpo idrico (o comunque azione che cagioni pressioni su di esso) porta a un deterioramento dello stato ecologico del corpo idrico stesso, richiede che lo sviluppo di nuove installazioni (o pressioni) impattanti sul corpo idrico sia giustificato, a livello tecnico ed economico, con motivazioni relative alla prevalenza della necessità «sociale» rispetto alla perdita di valore ambientale.”;*
- *“**Impianto idroelettrico sul torrente Rova di Caleda.** (v. *Allegato 14*) ... le portate naturali ... sono state stimate basando il calcolo sul bacino confinante del torrente Missiaga. ... è disponibile una serie di misure idrometriche semiorarie, rilevate con sensore piezometrico ... riferite alla sezione che dovrebbe ospitare l’opera di presa del progetto e nell’ambito dello stesso periodo due misure di portata. Le due misure di portata sono evidentemente insufficienti sia per stabilire una qualche forma di correlazione tra altezze e portate, sia per studiare l’andamento delle portate del Rova durante la stagione invernale. Il regime idrologico viene descritto non già attraverso le portate ma attraverso i soli livelli idrometrici. Le misure di portata sono state effettuate nei giorni 22/10/2014 (158 l/s corrispondenti a un livello idrometrico di 0.99 m) e 26/02/2014 (70 l/s con un livello idrometrico di 0.90 m), ma si riconosce che tali misurazioni non corrispondono a valori di magra, rispetto ai quali si tenta una stima «per assurdo» mediante una improponibile legge lineare. Essa evidentemente non è fisicamente appropriata per una scala di deflusso soprattutto nel caso di estrapolazioni, quindi al di fuori dell’intervallo dei valori dei livelli misurati come si tenterebbe di fare in prima battuta. Consapevole di non poter quindi ottenere risultati ragionevoli in termini di portate minime mediante tale legge lineare, l’autore della relazione deduce, banalmente, che nei periodi di magra sicuramente la portata è minore di 70 l/s, ovvero del minore tra i due valori di portata misurati. In generale la digressione sulle portate alla sezione dell’opera di presa è esclusivamente finalizzata a dimostrare la compatibilità del prelievo con il DMV, tanto che si prevede che l’«impianto non entri in funzione per quattro mesi l’anno, ovvero quelli caratterizzati dalle portate minori». Nessun’altra valutazione viene effettuata in merito alle eventuali alterazioni del regime idrologico e dunque anche lo stato idromorfologico non è caratterizzato compiutamente.”;*
- *“**Impianto idroelettrico sul torrente Andraz.** ... la portata minima di rilascio individuata per garantire il DMV ... fissata a un valore compreso tra i percentili 25 e 75 delle portate minime del mese di febbraio ... Si tratta di un’evidente forzatura dell’applicazione dell’indice IARI”.*

- “Chiarita quindi la rilevanza di una «robusta caratterizzazione del regime idrologico» e specificato che seppure in mancanza di «valori della portata media giornaliera», i valori di portata da utilizzare debbano essere determinati da modellistica idrologica a partire dai valori delle precipitazioni, l'utilizzo di trasposizioni mediante «similitudine idrologica», peraltro non sufficientemente argomentata, svuota totalmente di qualsiasi attendibilità le deduzioni conseguenti.”
- “In sintesi, posto che la condizione primaria per l'installazione di un nuovo impianto è la sua acclarata necessità «societale» rispetto alla perdita di valore ambientale, quest'ultimo deve essere valutato in termini di perdita di servizi ecosistemici garantiti dal corso d'acqua interessato, i quali sono sostenuti dal regime idrologico naturale, che deve essere valutato certamente in tutte le componenti che lo caratterizzano (portata, durata, timing, frequenza, rapidità di variazione della portata), ma con dati misurati e alla scala temporale appropriata.”

La comunicazione dell'ISPRA, ricevuta nel pomeriggio del 22 dicembre 2015, è stata trasmessa immediatamente via fax alla Commissione regionale VIA, la quale pochi giorni prima aveva valutato positivamente, imperterrita, il progetto del torrente Rova di Caleda, affinché potesse tener conto degli importanti rilievi mossi, almeno nei confronti del progetto del Rio Andràz, nella riunione convocata per la mattina del giorno seguente (antivigilia di Natale!). *Ad abundantiam*, una copia della comunicazione ISPRA è stata consegnata a mano, con una mirata incursione negli uffici regionali, agli sbigottiti commissari. La consegna del parere di ISPRA ha fatto sì che l'approvazione del progetto dell'impianto sul Torrente Andraz, data per scontata in quella seduta, venisse rinviata.

Le precedenti considerazioni portano ad amare considerazioni. “Tutto va come se”, perifrasi propeudica a ogni enunciazione di leggi fisiche sperimentali:

- i progettisti non interpretino correttamente le indicazioni delle normative del Ministero dell'Ambiente (ISPRA), e si siano semplicemente e sciaguratamente sbagliati; oppure essi sono compulsati da convinzioni economicistiche false (non sono informati che l'incidenza di tutte le centraline teoricamente realizzabili in Italia è dell'ordine di qualche per mille del fabbisogno energetico) e ritengono che il sacrificio ambientale sia compensato da un inesistente ritorno “societale”;
- i componenti delle Commissioni regionali non sono in grado di valutare le insufficienze dei progetti presentati dai proponenti; oppure... e qui l'ipotesi appare troppo inquietante per essere espressa. “A pensar male si fa peccato, però spesso ci si azzecca”.

La conclusione, per quanto riguarda l'impianto del Rova di Caleda, è la seguente: nonostante la comunicazione di ISPRA, la Commissione VIA ha ritenuto di non dover rivedere il proprio parere: il progetto è stato escluso dalla procedura VIA, secondo quanto riportato nella comunicazione del Dipartimento Ambiente in data 22/02/2016 allegata (v. *Allegato 14*).

V. Aggiornamenti nel Post Scriptum finale.

3.5.2 La “centralina” in località Titele, in Val del Mis

La vicenda giudiziaria dell'impianto idroelettrico in località Titele in Val del Mis, assurta a rilevanza nazionale per essere giunta all'ultimo grado di giudizio della Cassazione, è emblematica della determinazione con la quale le maggiori società di speculatori non esitano a spingere le proprie aspirazioni anche al di fuori e al di sopra dei limiti delle leggi, scritte a loro favore: in questo caso si è tentato di sottrarre l'acqua di un torrente del Parco Nazionale (delle Dolomiti Bellunesi), con l'escamotage di porre l'opera di derivazione pochi metri al di fuori del confine mentre le condotte e l'opera di trasformazione (l'edificio della centrale) si trovano addirittura all'interno del Parco stesso. È dimostrativa altresì di responsabilità, in questa operazione, degli organi di valutazione e controllo della Regione Veneto, nonché della sudditanza di istituzioni quale il Consiglio Direttivo dell'Ente Parco, che ha palesemente disatteso,

con una discutibile decisione a maggioranza, il dettato del proprio Statuto. È indice, purtroppo, anche della scarsa sensibilità ambientale del Tribunale Superiore della Acque Pubbliche (TSAP).

Inquadriamo l'argomento nel contesto: l'opera di presa (in gran parte realizzata, come tutto l'intervento, al momento della pronuncia della Cassazione), è esterna al Parco per pochissimi metri, tanto che l'imbocco del canale forzato è già all'interno del perimetro. La condotta si sviluppa per circa due km lungo la vecchia strada provinciale e giunge al corpo della centrale, anch'esso in gran parte realizzato, incassato nella roccia e che tuttora dà bella mostra di sé...

Nell'ottobre del 2008 il Consiglio Direttivo dell'ente Parco nel proprio odg ha il punto riguardante la richiesta della ditta EVA Valsabbia SPA di realizzare una centrale idroelettrica all'interno dei confini del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Il direttore dell'epoca, Vitantonio Martino, illustrò la vicenda in modo tale che apparisse legittima la votazione favorevole del Consiglio Direttivo alla richiesta della ditta bresciana. Votarono contro il rappresentante delle associazioni ambientaliste (Roberto De Rocco) e un secondo consigliere (prof. Sburlino). Ci furono alcuni astenuti tra cui l'allora vicesindaco di Ponte nelle Alpi, l'attuale deputato Roger De Menech, e l'allora sindaco di Forno di Zoldo Fausta De Feo. Il consiglio, con voto a maggioranza molto risicata come si può capire, vota a favore della richiesta e la decisione a quel punto passa alla Regione Veneto.

Nota sulla votazione del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi: hanno votato a favore Colleselli, Caldart, Vaccari, Trevisan e il pres. De Zordo; contro De Rocco e Sburlino, astenuto De Menech. Risulta assente Fausta De Feo; erano assenti quattro consiglieri tra cui Moro, sindaco di Sospirolo. Cioè l'approvazione passa con 5 voti favorevoli su 12.

Il comitato "Amici del Parco", comprendente tutte le associazioni ambientaliste operanti in provincia di Belluno, si attiva e interviene. A nome del WWF, poiché ha titolo per farlo, vengono spedite alla Commissione VIA regionale le osservazioni per dimostrare come quell'intervento sia illegittimo. La lettera arriva a termini scaduti ma la Commissione decide di tenerne ugualmente conto. Nonostante le osservazioni anche la Regione Veneto dà parere favorevole. Il comitato "Amici del Parco" decide di ricorrere contro le concessioni di nulla osta all'opera da parte di Parco, Regione e Autorità di Bacino. Il CAI tra i propri soci annovera un avvocato e propone l'aiuto dello stesso. L'avvocato (Domenico Sagui Pascalin) non solo dà qualche consiglio ma si rende disponibile a fare materialmente il ricorso presso il Tribunale Superiore della Acque Pubbliche (TSAP) insediato a Roma e specificamente addetto alle questioni legate all'acqua. Il ricorso che si fonda sulla: "violazione e falsa applicazione dell'art. 11 co. iii lett. c) l. 394/91 e del combinato disposto di cui all'art. 12 l. 394/91 ed agli artt. 16 e 18 del piano del PNDB, in relazione ai criteri ermeneutici fissati dall'art. 12 delle disp. sulla legge in generale; divieto di modificare il regime delle acque e di derivare per scopi idroelettrici in area parco" viene sottoscritto da "Amici del Parco", "WWF Italia", "CAI Veneto" e comitato "Acqua Bene Comune".

Il tribunale accoglie come parte legittimata a ricorrere solo il WWF Italia ed esclude le altre associazioni dichiarandole non rappresentative a livello nazionale. La sentenza del TSAP emessa il 16/11/2011 vede "soccombere" la parte ricorrente: cioè il tribunale italiano che si occupa esclusivamente di questioni legate all'acqua sostiene che l'intervento progettato da Valsabbia sia legittimo e perciò i nulla osta concessi dai tre enti (Parco, Regione, Autorità di Bacino) siano legali. Merita sottolineare un passaggio della sentenza che ci vede soccombenti per cogliere appieno come la grave decisione presa da questo importante tribunale si sia fondata su analisi a dir poco sorprendenti: la sentenza nella sua parte finale così recita "... una lettura costituzionalmente orientata della norma ammette di comprendere in tal così generica categoria altre attività economiche sì nella tradizione del peculiare territorio protetto del Parco, ma non limitate alle forme di produzione arcaiche, agricole e preindustriali. A ben vedere, per quanto attiene al territorio precipuo delle Dolomiti bellunesi, non può non dirsi tradizionale, per l'evidente e notoria storicità di taluni insediamenti in zona, un impianto c.d. "microidroelettrico"..."

La cosa ha del paradossale, come si vede. Consapevoli dunque che la sentenza del TSAP sia assoluta-

mente ingiusta perché infondata, il cartello delle associazioni decide, non senza difficoltà, di ricorrere alla Corte di Cassazione a sezioni riunite, il tribunale italiano più importante. Il ricorso viene presentato questa volta solo a nome del WWF Italia perché il legale ritiene fondata, e perciò condivisibile, la decisione del TSAP sulla illegittimità delle altre tre compagini (CAI Veneto, Amici del Parco, Acqua Bene Comune) perché non operanti sull'intero territorio nazionale. Il ricorso viene depositato presso la Corte il 29/02/2012 a firma dell'avvocato Domenico Sagui Pascalini, e riprende le stesse motivazioni sostenute nel primo.

Ovviamente il provvedimento sostenuto dalle associazioni viene notificato per legge anche ai soggetti contro i quali si ricorre cioè Parco, Regione Veneto, Autorità di Bacino e Valsabbia SpA. Quest'ultima, nonostante una sentenza incombente, decide di iniziare i lavori, che come citato all'inizio, sono in gran parte realizzati. Di fatto Valsabbia, forte della sentenza del TSAP, si sente nella classica botte di ferro e decide di proseguire nel suo intento senza attendere la dichiarazione sul merito del più importante tribunale nazionale. **Sentenza che viene emessa il 23 ottobre del 2012 e recita così: “La corte, a sezioni unite, accoglie il ricorso, cassa la sentenza impugnata e, decidendo nel merito accoglie la domanda introduttiva di WWF Italia e annulla i provvedimenti impugnati. Compensa le spese dell'intero giudizio”.**

Con questo scarno scritto la Corte di Cassazione accoglie in toto, lo si leggerà poi nelle motivazioni della sentenza, le richieste dei ricorrenti e cassa il precedente provvedimento del TSAP. Cosa non scontata perché spesso la Cassazione si limita a rinviare al tribunale di cui giudica l'operato la sentenza dallo stesso emessa perché riprenda in visione il tutto. In quest'occasione invece la Corte evidentemente ritiene infondato in ogni sua forma il parere del primo tribunale che si è curato della vicenda. A ridosso dell'udienza conclusiva le parti sono chiamate a depositare una memoria, cosa che anche le associazioni ricorrenti hanno fatto. La memoria conclusiva questa volta è stata presentata dall'avvocato Matteo Ceruti.

Per arrivare alla decisiva sentenza della Corte di Cassazione ne è passata di “acqua sotto i ponti” e sono accadute molte cose. Alcune di queste molto importanti non tanto ai fini della conclusiva sentenza (forse l'eco delle iniziative non è arrivato alle austere sale giudiziarie di Roma), ma importanti per il territorio perché hanno segnato un punto di rottura. La più significativa delle iniziative è stata senza dubbio la manifestazione organizzata dai ricorrenti il 22 Luglio 2012 proprio in Valle del Mis. Quella calda domenica di Luglio migliaia di cittadini sollecitati dalle associazioni che avevano proposto l'iniziativa giudiziaria si sono radunati nella Valle e hanno pacificamente dimostrato la loro totale contrarietà alla centrale. Un altro piccolo particolare, forse sconosciuto ai più, è accaduto in quei mesi. Al primo ricorso, quello che ha visto il TSAP pronunciarsi a favore dell'iniziativa di Eva Valsabbia, sembrava non vi fosse modo di opporsi dato che le indicazioni giudiziarie sembrava dessero la sentenza come unica e inappellabile. Per fortuna la cosa non corrispondeva al vero, infatti con l'aiuto di un terzo avvocato (studio Giadrossi di Trieste) è stata messa in evidenza (mancavano soltanto due giorni alla chiusura dei termini per il ricorso) una precedente sentenza della suprema corte di Cassazione che si esprimeva su un procedimento del TSAP, fugando così ogni dubbio.

Attualmente la vicenda è in situazione di stallo. Eva Valsabbia con la consociata MIS Srl (seconda società creata nel frattempo, a cui Eva Valsabbia ha ceduto l'esercizio delle attività produttive) ha inviato il 25 Gennaio 2013 richiesta di risarcimento danni (quantificati in euro 39 milioni) ai seguenti enti: Regione Veneto, Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Autorità di Bacino, comuni di Sospirolo e Gosaldo. La motivazione testualmente recita “*la richiesta di risarcimento danni subiti per aver legittimamente confidato nella legittimità dei provvedimenti autorizzativi*”. Questa sollecitazione agli enti si tramuta in un provvedimento giudiziario (le società scrivono che lo iniziano perché spinte dall'inerzia delle amministrazioni) presso il tribunale di Venezia a cui chiedono di condannare le amministrazioni coinvolte nel rilascio dei permessi autorizzativi e a un risarcimento dei danni “analiticamente quantificati in 38 milioni di Euro”. Successivamente, e precisamente in data 19 Novembre 2013, giunge alle società coinvolte (EVA Valsabbia e MIS Srl) notifica da parte della Segreteria Regionale per l'Ambiente contenente l'intimazione a provvedere “alla elaborazione dell'elaborato progettuale per il ripristino dello stato dei luoghi e della situazione ambientale ante opera”. A quel punto EVA Valsabbia e MIS Srl impugnano il provvedimento davanti al TSAP, ritenendolo illegittimo e contestandolo chiedono sia rigettato. Siamo in attesa di sentenza.

Recentemente (gennaio 2016) la Regione Veneto ha stanziato 100.000 euro per un progetto di ripristino, a distanza di 4 anni dalla sentenza.

A margine di questa testimonianza osserviamo che ai vertici della società EVA Valsabbia Spa vi è una persona dal multiforme e celebre passato, del quale riportiamo il profilo politico-imprenditoriale, tratto da Wikipedia.

Dott. Chicco (Enrico) Testa (1952 – vivente):

- dal 1980 al 1987: attivista ecologista con Legambiente;
- dal 1987 al 1994: deputato per PCI e PDS;
- dal 1994 al 1996: Pres. CdA di ACEA, Roma; membro del CNEL e Pres. del CISPEL;
- dal 1996 al 2002: Pres. CdA di ENEL e membro del CdA di Wind;
- dal 2002 al 2005, membro Eur. Adv. Board di Carlyle Group, Pres. dell’Agenzia per la Mobilità del Comune di Roma; Pres. del Kyoto Club;
- fino al 2008: Pres. di Roma Metropolitana;
- oggi: Pres. di Telit Communications Pls (tecnologia wireless); Pres. di Sorgenia; Pres. di Assoelettrica; ...
- Autore di libri e saggi: tra questi, *“Contro (la) natura”* in cui contrasta il comune assunto che tutto ciò che appartiene o proviene dalla natura è buono, bello e accettabile, mentre quanto prodotto dall’uomo è cattivo, sbagliato e da respingere.

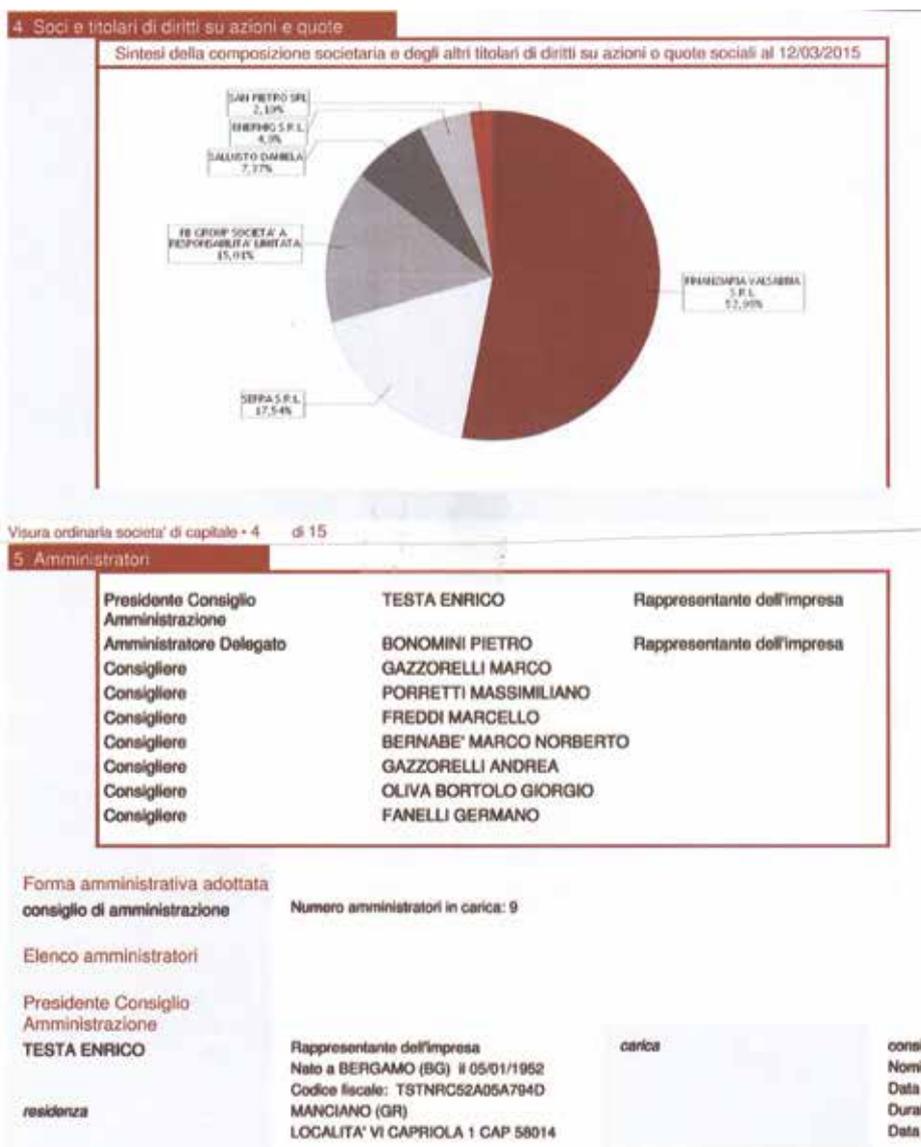


Figura 12: Visura catastale EVA Valsabbia

Il Signor Testa, oltre a tutto questo, è anche, guarda caso, presidente di EVA Valsabbia, la società ex concessionaria della “centralina” a Titèle, in Val del Mis. Vorremmo chiedere a questo esponente dell’Ambientalismo e dell’Industria, della Finanza e del Giornalismo, cosa mai avesse trovato di bello, buono e accettabile, da parte dell’uomo (*faber*, si suppone; n.d.r.), in questo piccolo impianto idroelettrico, a parte l’inusitato profitto in relazione all’investimento, a fronte degli innegabili danni ambientali commessi all’interno di un Parco Nazionale e agli insignificanti risultati in termini di produzione di energia e riduzione dell’inquinamento. Il nostro, in Commissione Ambiente alla Camera dal 4/8/87 al 22/4/92, ha seguito tutto l’iter della legge quadro 394 sui Parchi: non poteva, quindi, non sapere che nelle aree protette non si fanno centrali!

3.5.3 L’impianto dell’alto Mis

Non vi è pace per il Mis. La vicenda dell’abortito assalto della Valsabbia a Titèle non sembra aver dato insegnamento. Altri speculatori vogliono dissetarsi con le sue acque. Riportiamo la recente lettera inviata da valligiani e Associazioni ambientaliste:

*Spett.le Regione Veneto; Settore VIA;
protocollo.generale@pec.regione.veneto.it
dip.ambiente@pec.regione.veneto.it.*

E P.C.

*Al Governatore della Regione Veneto
Assessore Regione Veneto Giampaolo Bottacin
Al ministero per l’ambiente (Roma)
Al Presidente della Provincia di Belluno
Al Presidente del Parco Nazionale Delle Dolomiti Bellunesi
All’amministrazione del Comune di Gosaldo
All’Associazione Industriali della Provincia di Belluno
Ai proponenti società En & En
Agli organi di informazione stampa e televisione loro indirizzi*

California di Gosaldo (BL) li 14 marzo 2016

Oggetto: Progetto per la realizzazione di una centralina in alta Valle Del Mis Comune di Gosaldo (BL)

Siamo stupiti, basiti, nell’apprendere che si continuino a fare riunioni di commissione tecnica, VIA, in regione, perché non si trova il coraggio di applicare appieno la normativa nazionale e le direttive europee (Direttiva Acque 2000/60/CE, Habitat) circa la necessità di inviare al giudizio di Valutazione Impatto Ambientale il progetto richiamato.

Perché?

Perché privare i cittadini di uno strumento utile ad evitare l’ennesimo disastro ambientale? Perché non applicare il principio di precauzione? Il valore della fauna ittica, diatomee, macrofite acquatiche, macroinvertebrati è per i funzionari regionali assolutamente trascurabile? Come non si può capire che costringere un corso d’acqua al regime di magra per quasi tutto l’anno comporta un’alterazione dell’habitat?

Il progetto per la realizzazione della centralina sul torrente Mis che peraltro si pone in continuità ad un’altra concessione approvata, poi commercializzata, lungo il tributario rio dei Molini (altrimenti detto Gosalda) trova la netta contrarietà delle Amministrazioni locali: Comune di Gosaldo, Provincia di Belluno ed anche il Consiglio Direttivo del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Solo politici e funzionari della Regione del Veneto sembrano non avere ancora preso una netta posizione in merito. Per meglio dire, sembrano propensi a concedere in maniera sbrigativa nuove autorizzazioni.

Perché?

La zona interessata all'intervento è appena a monte della concessione n. 4143/2009 annullata, come ben noto, dalla Suprema Corte di Cassazione e che ha visto in questo modo soccombere, sì i costruttori ma in particolar modo, i funzionari della Regione del Veneto che hanno, in questo caso, dimostrato di non conoscere e/o disconoscere le leggi nazionali.

Dicevamo: la zona, parte individuata come zona SIC ZPS, inserita tra i beni Patrimonio dell'umanità (UNESCO), in continuità con zone a tutela del Parco Nazionale Delle Dolomiti Bellunesi fu inoltre oggetto di una devastante alluvione (4 novembre 1966) della quale quest'anno ricorre il 50° anniversario. Alluvione che si succede ad altre devastanti, di metà 1800, nel 1952 e del 1964 e che precede la più recente ottobre 1993.

Il fenomeno catastrofico vide scomparire il paese di California (un centinaio di case più scuola chiesa e opifici). Proprio lì dove si vuole realizzare l'opera di presa. Il dottor Alvaro Valdinucci del Servizio Geologico di Stato e in seguito anche Il professor Geologo Vittorio Fenti diedero conto dello stato idrogeologico del territorio, stato che sarebbe opportuno evitare di manomettere per altri fini.

Nelle Commissioni Regionali istruite per la valutazione del progetto, sono emerse chiaramente delle inesattezze di valutazione: una prima volta si trovò che gli elaborati progettuali contenevano parti di altri progetti per altri impianti su altri torrenti compresa la documentazione fotografica; una seconda volta si trovò che i proponenti dichiararono che non erano presenti nel torrente specie di fauna ittica protette trovate invece da successivi campionamenti eseguiti a cura del Parco NDB, Questi ultimi evidenziarono la presenza di Trota Marmorata e di Scazzone (Marson) (Salmo trutta marmoratus e Cottus gobio) che da soli dovrebbero suggerire l'abbandono dell'impresa.

Risulta che allo stato attuale non vi siano prove certe che le mitigazioni proposte dalla ditta siano poi efficaci nel tempo. La Soprintendenza Dei Beni Ambientali una prima volta diede categorico diniego alla realizzazione proprio per l'elevato valore naturalistico della zona.

Tra le proposte di mitigazione si prospetta la realizzazione di una scala di monta, servirà? Le specie protette da tutelare hanno bisogno di ben altre attenzioni che una semplicistica scala di monta, anche ben realizzata.

Nulla sembrano valere le posizioni delle amministrazioni locali e del Parco NDB le quali hanno in corso progettazioni per la valorizzazione del sito sotto il profilo ambientale con realizzazione di tracciati culturali e naturalistici anche in interazione con il vicino comprensorio del Primiero (TN) i quali porteranno alla popolazione locale ben più ampi e duraturi benefici che la realizzazione, a beneficio di pochi, di un'opera privata su beni comuni. Opera che non si potrà sufficientemente mitigare. Impattante, con effetti mortali sulla fauna ittica, e sull'ambiente rivierasco. Convinti che ci siano molteplici ragioni di legge per bocciare questa iniziativa, informiamo, con la presente, la costituzione di un Comitato per la tutela della Valle Del Mis che lavorerà in sinergia con le amministrazioni locali, e avrà lo scopo di esaminare, finemente in dettaglio, ogni documento che sarà prodotto per l'approvazione del progetto, richiamando alle rispettive responsabilità ogni singolo attore. Per promuovere poi, se necessario, ricorso dove e presso chi sarà deputato a verificare la liceità delle azioni e/o approvazioni.

Di ogni movimento passato e futuro sarà data, con ogni mezzo, ampia e completa divulgazione in modo che chiunque intenda procedere, eventualmente all'acquisizione della concessione e alla realizzazione dell'opera sappia che troverà CHIUSA ogni porta che sarà possibile chiudere.

Documento sottoscritto da:

WWF delegazione Veneto sezione di Feltre
CAI Veneto
Comitato Acqua Bene di Belluno
Italia Nostra Belluno
Lega Ambiente Veneto
Associazione pescatori Canne Blu di Agordo

Associazione Pescatori Agordino
Spinning Club Italia
Mosca club Valbelluna

I chiarissimi contenuti della lettera non hanno bisogno di commenti. Segnaliamo che, a seguito di essa, la riunione della Commissione tecnica deputata a decidere sulle procedure di assoggettamento a VIA è stata rinviata a data da destinarsi.

Amaro Post Scriptum: nel maggio 2016 la Commissione di cui sopra ha deliberato di non assoggettare alla procedura di VIA il progetto.

3.5.4 L'impianto della Gosalda

Si è evidenziato, in altre parti di questo documento, che queste “centraline” si costruiscono non per il poco significativo apporto energetico ma perché sono un ottimo affare e remunerano moltissimo il capitale investito. Si è, inoltre, già scritto che in assenza di un incentivo così elevato questi impianti non verrebbero in alcun modo progettati né, tanto meno, costruiti. Si sottolinea ancora una volta che gli incentivi pagati a questi produttori sono poi, mediante un meccanismo escogitato dal governo, addebitati sulla bolletta elettrica di ciascuno di noi.

Per dimostrare quanto affermato, facciamo un esempio concreto sulla base di dati ufficiali rilevati (presso la Camera di commercio di Bergamo) dal Bilancio 2014 della Gosalda Srl, titolare della concessione sui torrenti Val dei Mulini e Val dei Nagher in Comune di Gosaldo. Prendiamo a esempio questa società perché, secondo noi, è sicuramente tra le più profittevoli di quelle attualmente in funzione.

L'impianto è funzionante da quasi tre anni. Questa “centralina”, nel 2014, ha generato una produzione (ricavi) per un valore di € 2.227.451,00 che, al netto dei costi di gestione (per € 603.161), degli ammortamenti (per € 314.293,00) e delle imposte e tasse (per € 419.224,00) ha conseguito un **utile netto di € 890.773,00**. Questi dati nella loro estrema semplicità sono eclatanti: l'utile netto, ovvero quanto va a finire nelle tasche dei soci proprietari, è pari al 39,39 % dei ricavi.

Ora riconsideriamo questi dati cambiando un solo parametro. Ovvero rifacciamo il conto dei ricavi come se l'energia prodotta nel 2014 anziché essere assistita dagli incentivi fosse stata venduta a prezzo di mercato tramite la Borsa Elettrica. Alla Borsa Elettrica l'energia, nel corso del 2014, è stata venduta (ai grandi utilizzatori o alle società che fanno compravendita di energia) al **prezzo medio di 0,0521 € al KWh**.

Teniamo presente che il prezzo pagato per la corrente immessa in rete Enel è pari, grazie all'incentivo, a 0,22 €/KWh,

Dividendo i ricavi per il valore del prezzo incentivato (0,22 €/KWh), cioè: $2.227.451,00 / 0,22 = 10.124.777$ sappiamo che la centrale ha prodotto, nel 2014, poco più di 10 milioni di KWh. Se questa produzione fosse valorizzata al prezzo medio di vendita alla Borsa Elettrica nell'anno 2014 (0,0521 €/KWh) i ricavi di questa società sarebbero stati pari a: $10.124.777 \times 0,0521 = 527.551,00$ €.

Se, ora, a questi ricavi, togliamo i costi e gli ammortamenti sopra indicati (costi di gestione per 603.161 € ed ammortamenti per € 314.293) il bilancio del 2014 di questa società chiuderebbe, anziché con l'astronomico utile sopra indicato, con una astronomico perdita, ammontante a € 389.990,00. Alla luce di queste considerazioni possiamo ben affermare che quanto corrisposto a questi imprenditori più che un incentivo è un regalo. **Regalo che tutti noi consumatori di corrente elettrica siamo chiamati a pagare e che continueremo a pagare per i prossimi 20/30 anni.**

Nota.

Il giorno 26 gennaio 2012 i soci della Società “GOSALDA S.P.A.” (Bortoluzzi Marco, Boco Valeria, Curti Maurizio, De Carlo Loredana, Moretti Angela, Zollet Lucio e Zollet Vittorio; sede a S. Giustina Bellunese, viale Stazione 40) cedono alla Società “POLIPLAST S.P.A.” di Bergamo le partecipazioni ad essi spettanti per un corrispettivo complessivo di euro 3.603.284 (euro tremilioneicentotremiladuecentoottantaquattro).

La nota non ha lo scopo di richiamare una vicenda di presunta elusione fiscale che in nulla attiene al complesso percorso legislativo e procedurale delle concessioni delle “centraline”, ma di eviden-

ziare quali possono essere gli interessi di alcune società, prive di attività imprenditoriali inerenti la costruzione e gestione degli impianti idroelettrici, ma capaci altresì, con le loro conoscenze delle complesse procedure e normative, di ottenere le concessioni e rivenderle a imprese di costruzione, per corrispettivi assolutamente esorbitanti rispetto ai correnti prezzi nel mercato della progettazione (v. *Allegato 15*).

Infatti l'autorizzazione per la costruzione dell'impianto viene rilasciata dalla Giunta Regionale con delibera n. 2376 del 29 dicembre 2011, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 10 del 31 dicembre 2011 e venduta, appunto, il 26 gennaio 2012. Sarà il compratore a costruire, a proprie spese, l'impianto.

Sorge spontanea una domanda: avere ottenuto una autorizzazione pubblica, per una attività incentivata da denaro pubblico, legittima una speculazione di questo tipo? I beni pubblici, in questo caso i beni demaniali, l'acqua, non dovrebbero essere utilizzati per il bene comune?

3.5.5 Digon: storia tragicomica di un piccolo torrente di montagna balzato agli onori delle cronache suo malgrado (a cura di Roberto D'Ambros Rosso)

Il 9 dicembre 2011 la società Hydrocad srl presenta domanda di derivazione d'acqua a scopo idroelettrico in concorrenza con la società Immobiliare Cadore srl di Motta di Livenza unitamente alla società En.Ri.Com srl di Trieste. Esiste pure un'altra istanza del Comune di Comelico Superiore ammessa anch'essa in istruttoria.

La Commissione Tecnica per la valutazione delle osservazioni opposizioni e domande in concorrenza, che si è sempre dichiarata incompetente a valutare gli aspetti ambientali, in questo caso stabilisce che l'impianto è "ambientalmente preferibile" unicamente perché ha "la condotta più corta" e dispone che *"la domanda da preferire sia quella presentata dalla ditta Fontana srl, volturata a Hydrocad Srl e oggi intestata a Cadis Srl, perché meglio contempla le esigenze legate alla produzione di energia con quelle della tutela ambientale"*.

(Si colga l'impudenza della motivazione).

L'istanza di concessione è stata pertanto accolta dalla Provincia di Belluno con determinazione costitutiva n. 651 del 12/04/2013.

Il 10 giugno del 2013 la Provincia di Belluno sempre con determinazione costitutiva rilascia la concessione di derivazione d'acqua a scopo idroelettrico che viene assunta al protocollo della Regione Veneto il 20 novembre dello stesso anno.

Il progetto riguarda la realizzazione di un impianto idroelettrico ad acqua fluente sul torrente Digon, nei territori comunali di Comelico Superiore e di San Nicolò Comelico e su alcuni terreni delle Regole-Comunioni Familiari di Costa e di San Nicolò.

Il torrente nasce a sud-est del Passo Silvella a circa 1800 m slm e, dopo aver solcato l'omonima valle, si getta dopo 12 chilometri nel torrente Padola, affluente di destra del Piave.

L'opera di presa a sfioratore laterale è situata a 1455 m slm all'affluenza del Rio Melin in sinistra idrografica. La centrale in prossimità della Cappella Tortoi a 1288 m slm. La portata massima prevista è di 1050 litri/secondo, quella media di concessione è di 479 l/s, la minima 105 l/s.

Il DMV (deflusso minimo vitale) 102 l/s. Il salto è di 166,39 metri.

L'impianto è stato progettato per una potenza nominale di 781,66 KW, con una producibilità annua di 5343,40 MWh. Il bacino sotteso all'opera è di 21,66 Km². Il costo dell'intero impianto ammonta a 4.500.000,00 Euro.

Esso verrà realizzato all'interno dei siti Rete Natura 2000: SIC (sito d'interesse comunitario) IT 3230006 "Val Visdende-Monte Peralba-Quaternà" e ZPS (zona di protezione speciale) IT 32300089 "Dolomiti del Cadore e Comelico" individuati a livello comunitario dalla Direttiva Habitat (92/43/CE) e dalla Direttiva Uccelli (2009/147/CE), aventi per obiettivo la conservazione della biodiversità e la protezione degli uccelli selvatici e del loro habitat.

Secondo il PTRC (Piano Territoriale Regionale di Coordinamento) approvato nel 1992 con lo scopo di salvaguardare zone di particolare interesse ambientale, l'area oggetto dell'intervento ricade all'in-

terno delle zone sottoposte a vincolo idrogeologico (art. 7) ai sensi del R.D. del 30/12/1923 n. 3267. La stessa area d'intervento è inserita in un territorio sottoposto a tutela paesaggistica, contemplata dall'articolo 19 nelle Direttive per la tutela delle risorse naturalistico-ambientali vincolate ai sensi delle leggi 29/6/1939 n. 1497 e 8/8/1985 n. 431.

Il Piano d'Area Transfrontaliero Comelico-Ostirol variante n. 3 adottata con DGR n. 830 del 15/3/2010 dice che l'area interessata all'opera di presa del progetto Cadis rientra nell'areale faunistico dell'arena di canto del gallo cedrone, dove precise prescrizioni e direttive vietano qualsiasi attività che possano essere fonti di disturbo nel periodo di riproduzione delle specie in esame.

La carta ittica della Provincia di Belluno classifica inoltre tutto il torrente Digon, per quanto concerne la gestione alieutica, area di accrescimento AA.

Il Piano di Assetto Intercomunale denominato "Alto Comelico" (PATI Alto Comelico) adottato con delibera del Consiglio Comunale n. 6 il 9/4/2014, individua le aree soggette a dissesto idrogeologico, franose, valanghive e quelle soggette ad erosione.

Il torrente Digon rientra a pieno titolo in queste zone di massima fragilità idraulica e geologica.

Nel Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) redatto dall'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione approvato con DPCM il 21/11/2013, si fa esplicito riferimento ad un'asta torrentizia denominata "Giao delle Crode" affluente del Digon e interessata dal passaggio delle condotte di adduzione in subalveo, soggetta a movimenti franosi, la cui pericolosità è di classe P4, la massima possibile.

D'obbligo citare la Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE, che stabilisce basilari principi a livello comunitario tesi ad unire in un unico quadro l'ecologia, la gestione e la protezione di tutte le acque superficiali e sotterranee. Lo strumento attuativo della Direttiva a livello locale è l'adozione di un Piano di Gestione per programmare, monitorare e, in ultima analisi, proteggere e risanare i corpi idrici interessati.

Il Piano di Gestione della Acque del Distretto delle Alpi Orientali è stato approvato con DPCM 23/4/2014, dove si può leggere che il Digon è un corso d'acqua naturale che "non presenta rischi di mancato raggiungimento dell'obiettivo di qualità BUONO al 2015".

Tuttavia è alquanto sconcertante rilevare che il suo Stato Chimico e lo Stato Ecologico non siano mai stati definiti, contravvenendo così a quanto espressamente richiesto dalla stessa Direttiva Quadro Acque.

La Commissione Tecnica Regionale Ambiente in data 17/4/2014 pubblica il parere n. 3913 favorevole alla realizzazione del progetto Cadis con delle prescrizioni, piuttosto aleatorie.

Emblematico lo stralcio relativo alla relazione istruttoria n. 110/2014 della Sezione Coordinamento Commissioni (VAS, VINCA, NUVV) sulla verifica dei siti non idonei. Con grande impudenza si afferma che "con ragionevole certezza scientifica si può escludere il verificarsi di effetti significativi sui siti della Rete Natura 2000" senza addurre prove a riguardo.

Sempre nello stesso parere n. 3913 viene anche evidenziato come il Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Ve, Bl, Pd e Tv con nota 6520 del 20/03/2014 ha espresso parere favorevole all'intervento con alcune prescrizioni "al fine di non indurre trasformazioni dell'aspetto paesaggistico del corso d'acqua, si prescrive che il DMV sia aumentato e compreso tra il valore di 200-240 l/s" rispetto ai 102 l/s iniziali. Un DMV così alto andava probabilmente a rendere il progetto Cadis non più economicamente sostenibile. Come per incanto ecco allora che la Soprintendenza ritorna sulla propria decisione ed esattamente il 18 dicembre 2014, un giorno prima della seconda Conferenza dei Servizi, con nota n. 29683 riconsidera accettabile il valore del DMV di 102 l/s.

Cosa potrà essere successo di così significativo tra il 20 marzo e il 18 dicembre del 2014 sul torrente Digon per giustificare una simile retromarcia?

La Conferenza dei Servizi finale, convocata per il 26 febbraio 2015, salta in seguito alle modifiche del

D.Lgs 152/2006 introdotte dal D.Lgs 91/2014 che obbliga l'effettuazione delle procedure di Verifica di Assoggettabilità a VIA anche per i progetti già in istruttoria.

Il 4 Novembre 2015 la Commissione Regionale VIA si riunisce e decide di non sottoporre a VIA il progetto ma di aumentare il DMV a 260 l/s. Con veloce ripensamento, il 26 novembre si convoca una nuova riunione nella quale i 260 l/s si riabbassano a 122, sempre senza sottoporre a VIA il progetto. Accese e sudate discussioni per aumentare il DMV del 20% e portarlo dagli iniziali 102 l/s ai finali 122 l/s. Lunghi, elaborati ed estenuanti calcoli matematici sembrano essere all'origine di una decisione così importante che, cari amici, cambierà, senza alcuna ombra di dubbio, la vita di molti salmonidi nell'asta torrentizia interessata al progetto. Si vocifera già di possibili futuri festeggiamenti!

Tutto viene poi pubblicato nel decreto n. 140 del 18 dicembre 2015 e fatto proprio dall'ultima Conferenza dei Servizi del 21 dicembre.

(Per fortuna il 25 dicembre di ogni anno è Natale!)

A valle del tratto torrentizio compreso nel progetto Cadis esiste un impianto idroelettrico funzionante che appartiene al Comune di San Nicolò.

Come se ciò non bastasse un terzo progetto, geograficamente inserito tra i due, sta finendo il suo iter istruttorio. Una emorragia d'acqua che metterebbe a repentaglio il mantenimento e la conservazione dei delicati ecosistemi presenti in tutto il corso del torrente.

Nello Studio Ambientale Preliminare della società titolare della concessione si legge che *“La conseguenza della sottrazione d'acqua a carico del corpo idrico dovuto all'esercizio simultaneo dei tre impianti non è di facile previsione”*.

Non si capisce, tuttavia, chi dovrebbe prevedere un possibile danno se non la società realizzatrice dell'impianto. Sconcertante quello che viene proposto.

“Una stima della reale necessità di incrementare la portata fluente nei tre tratti sottesi dagli impianti potrà essere effettuata solamente nel momento in cui gli impianti entreranno eventualmente contemporaneamente in esercizio. Certo è che sarebbe opportuno adeguare, qualora non fosse già stato previsto, il passaggio del DMV anche nelle opere di presa degli altri due impianti, in modo tale da risultare modulabile. In tal modo, l'eventuale concatenazione delle tre derivazioni in cascata acquisirebbe quella flessibilità utile alla salvaguardia dell'ecosistema idrico nella sua globalità, qualora iniziassero effettivamente a registrarsi sul campo delle sofferenze ai mesohabitat”.

Osservazioni e richieste di chiarimenti vengono conseguentemente presentati in Regione da singoli cittadini e associazioni ambientaliste, stanchi di dover sopportare e subire la superficialità e l'inconsistenza di simili studi.

Anche il Dipartimento Agricoltura e Sviluppo Rurale della Regione Veneto nell'agosto del 2015 manda le proprie osservazioni relative alla procedura di Verifica di Assoggettabilità a VIA del progetto Cadis con espliciti riferimenti e giudizi alle criticità derivanti dagli impatti cumulativi dell'opera.

Nelle sedute del 4 e del 26 Novembre 2015 la Commissione Regionale VIA non entra nel merito del problema impatti cumulativi.

Nel Decreto n. 140 del 18 dicembre 2015, che esclude dalla procedura di VIA con prescrizioni il progetto Cadis, il Direttore Sezione Coordinamento Attività Produttive della Regione Veneto nella prescrizione n. 11 afferma che *“la relazione sugli effetti cumulativi venga interpretata con tutto quanto prescritto e indicato nelle linee guida e verificata in sede di rilascio di parere”*.

Il 27 gennaio 2016 rispondendo ad una richiesta di acquisizione documenti, lo stesso Direttore afferma che la stessa prescrizione n. 11 sopra menzionata *“si intende da espletarsi all'interno del procedimento di autorizzazione unica in capo alla Sezione Difesa del Suolo”*. (v. *Allegato 24*)

L'esatto contrario di quanto viene sancito nel procedimento di autorizzazione unica in capo alla Difesa del Suolo dove nella prescrizione n. 11 del verbale della Conferenza Servizi Conclusiva n. 3 del 21/12/2015 relativa alla pratica n. 125 si legge:

“prescrizione n. 11: viste le Linee guida relative agli effetti cumulativi pubblicate sul sito web della

Regione in materia di VIA, la relazione sugli effetti cumulativi consegnata dal proponente risponde formalmente a quanto richiesto dalle stesse Linee guida: per quanto riguarda la valutazione dei contenuti, essendo questi già inseriti negli altri elaborati progettuali depositati per la procedura di Verifica di Assoggettabilità a VIA, ed avendo carattere e valenza ambientale, sono già stati valutati e considerati dalla Commissione VIA, ai fini dell'emissione del provvedimento di esclusione dalla procedura di VIA". (v. Allegato 25)

Morale: né il Dipartimento Difesa del Suolo e Foreste né la Commissione Regionale VIA hanno mai valutato gli impatti cumulativi che si andranno inesorabilmente ed inevitabilmente a verificare con l'approvazione e realizzazione del progetto Cadis.

Gravi inadempienze già note alla Commissione Europea che nella procedura EU Pilot 6011/2014 Envi chiede conto all'Italia dell'assenza di un database a livello di bacino o di distretto comprensivo di tutte le richieste di concessioni per le derivazioni idroelettriche. Carenza non di poco conto per una seria e precisa valutazione degli impatti cumulativi a scala di bacino o di corpo idrico.

Vuole essere allora questo un piccolo memorandum per esternare e far conoscere a tutte le persone dotate di senso critico e di amore verso i beni comuni, come, per un esclusivo tornaconto di pochi, si mette a repentaglio un patrimonio ambientale e paesaggistico di grande pregio.

Patrimonio non inesauribile, conservato e tramandato da tutti coloro che davano al concetto di pubblica utilità e di bene comune un significato difficilmente comprensibile agli innumerevoli predoni che liberamente e impunemente spadroneggiano nelle nostre valli.

3.5.6 L'impianto Camolino-Busche

Questo impianto, per l'entità della potenza nominale ipotizzata (14.7 MW) ricade nella categoria delle "grandi centrali idroelettriche", e non è direttamente paragonabile agli impianti definiti "centraline" ($P < 1$ MW). Per questi grandi impianti sono in vigore tariffe incentivanti di minor valore (119 €/KWh) e maggiore durata della concessione (30 anni). È ragionevole pensare che il legislatore, nel fissare tali forme di incentivazione, abbia tenuto conto della minor incidenza sulla produzione dei costi di costruzione. Sta di fatto che su questo impianto, sul quale sembrava essere calato l'oblio, si fanno nuovamente sentire gli appetiti della speculazione idroelettrica.

La prima domanda di concessione, inoltrata dalla società Energy Hydro Piave (51 % Enel; 49 % En & En) nel 2009, prevedeva il prelievo dell'acqua dei bacini del Cordevole e del Mis, confluiti nel Lago del Mis, rilasciata dalla centrale Enel di Camolino e il suo trasporto in condotta intubata e prevalentemente in galleria per circa 11 Km fino alla centrale di Busche. La portata media derivata prevista era di 17.35 m³/sec, la massima 50 m³/sec; potenza media 14724 KW, massima 36000 KW.

In pratica, si perseguiva l'idea originaria della SADE, che prevedeva il prosciugamento dell'ultima acqua rimasta nel fiume dalla confluenza del Cordevole a Busche. Il fiume Piave, già depredato a Soverzene della maggior parte della sua portata (e di quella dei suoi maggiori affluenti del corso montano), deviata e utilizzata nei bacini del Meschio e del Livenza, si vedrebbe ora privato anche dell'apporto del Cordevole e del Mis: l'avverarsi del sogno, incubo per i Bellunesi, di Carlo Semenza. Il progetto era stato fortemente osteggiato dalle comunità rivierasche della Piave (contro la realizzazione si era espressa, a vastissima maggioranza con un apposito referendum, la popolazione di San Gregorio; il Sindaco di Santa Giustina aveva richiesto una procedura di inchiesta pubblica) e aveva ricevuto il diniego della Soprintendenza.

Oggi il progetto, integrato da alcune relazioni funzionali/strumentali (DMV/stato qualità), è stato ripresentato in modo surrettizio ed è prossimo alla discussione VIA. La Soprintendenza, sulla quale si esercitano le maggiori pressioni essendo il suo parere vincolante, è stata chiamata a esprimere un nuovo parere che i proponenti ovviamente "auspicano" diverso da quello oggi negativo.

I sindaci dei comuni interessati (San Gregorio, Sospirolo, Lentiai e Santa Giustina) hanno deplorato

questa accelerazione che non li ha visti interpellati.

È necessario approfondire la legittimità dell'iter attuato, verificando se sia possibile effettuare variazioni progettuali e relazioni di accompagnamento senza informare coloro che hanno presentato osservazioni sul progetto originario o se questi passaggi non presuppongano invece un nuovo reinizio della procedura autorizzativa.

Il parere negativo sulla centrale Camolino-Busche era già stato espresso ufficialmente nel 2012 dalla Soprintendenza - che in tre pagine di motivazioni l'aveva ritenuta incompatibile con il contesto paesaggistico. Questo parere era stato chiaramente reso noto ai soggetti coinvolti dalla Commissione regionale, in occasione di una riunione tenutasi a suo tempo a Cesiomaggiore.

Ci si augura che ora la Soprintendenza, al di là delle nuove argomentazioni addotte dai proponenti per rispondere ed eventualmente esaudire richieste formulate in passato, ricordi, nel suo animo per definizione "ambientale", che con questa opera si andrebbe a desertificare (il DMV non è certo una misura "ambientale") l'ultimo tratto della Piave, o meglio, dopo la deviazione di Soverzene, dei suoi affluenti del medio corso (Cordevole, Mis).

L'impianto, se realizzato, toglierebbe dalla Piave un gran quantità d'acqua riducendo il fiume a una fogna privandolo dell'acqua utile per diluire i reflui e altri scarichi, con importanti implicazioni negative sulle risorgive e su tutto l'ecosistema, per altro definito nelle recenti classificazioni di qualità elevata.

3.6 I mancati rilasci del Deflusso Minimo Vitale. I casi della Valmontina, Fiorentina, Maè, Piova; il ruolo dell'ARPAV, della Provincia e della Regione (v. *Allegato 16*)

3.6.1 L'appetito vien mangiando: storie di ordinarie sottrazioni d'acqua

Abbiamo visto come il cosiddetto Deflusso Minimo Vitale quantificato dalla normativa di gran parte delle Regioni italiane e del Veneto in particolare, sia inadeguato a garantire il mantenimento in salute degli ecosistemi acquatici nel tratto derivato.

Dal momento che al peggio non c'è fine, accade spesso che i proprietari degli impianti non concedano al fiume nemmeno questa esigua quantità di acqua.

Ciò accade:

- talvolta per evidente dolo (l'appetito vien mangiando e ogni litro derivato rappresenta un maggiore introito economico): si vedono spuntare muretti di sassi e tronchi artisticamente predisposti oppure massi che solo una macchina è in grado di spostare;
- talvolta, per non passare proprio da ingordi, gli accumuli di materiale responsabili del mancato rilascio vengono giustificati come derivanti da incuria nella manutenzione delle opere di presa (comunque un obbligo del concessionario);
- talvolta perché l'opera di presa è conformata in modo tale da rendere impossibile un rilascio corretto del DMV, in quanto strutturalmente spedisce l'acqua nella direzione sbagliata (qui si apre il capitolo dei mancati collaudi).

3.6.2 L'occasione fa l'uomo ladro: mancati collaudi, mancati controlli, mancate sanzioni

La responsabilità degli abusi è da attribuire comunque all'atteggiamento del concedente che finora ha garantito l'impunità. L'organo competente è ora la Provincia ma per le derivazioni in capo alla Regione l'organo competente è il Genio Civile. Le derivazioni in capo alla Regione sono quelle di rilevanza regionale. Inoltre fino al dicembre 2015 erano rimaste in capo alla Regione (Genio Civile di Belluno) tutte le istanze avviate entro il 31 dicembre 2008.

3.6.3 Sanzioni: queste sconosciute

In tema di mancato rispetto del DMV ci è stato spiegato che l'organo competente in materia di controlli e sanzioni diffida chi non rilascia il DMV e che alla terza diffida la concessione viene ritirata. In realtà il Regio decreto recita che:

“è facoltà ... di dichiarare la decadenza dal diritto di derivare ed utilizzare l'acqua pubblica per inadempimento delle condizioni essenziali della derivazione ed utilizzazione; per abituale negligenza ed inosservanza delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore.”

Questa sanzione non è mai stata applicata, nemmeno nei confronti dei notoriamente recidivi e inadempienti. Il concedente, infatti, avrebbe l'obbligo di organizzare i controlli, ma non lo ha fatto, se non saltuariamente e in occasioni particolari, troppo poco per essere efficaci come deterrente. Molti impianti sono in funzione ma non sono mai stati collaudati.

Ci sono impianti che cronicamente non rilasciano un adeguato DMV (la loro identità è ben nota alle Autorità concedenti, ai pescatori e a chi frequenta i torrenti) e continuano spudoratamente a derivare in assoluto spregio delle normative.

In questi anni le Associazioni ambientaliste hanno mandato varie segnalazioni confermate da Arpav (unico soggetto titolato a eseguire le misure di portata). I proprietari degli impianti, la cui spavalderia si spinge ormai fino al ricorso contro le diffide e a contestare le misurazioni di Arpav, si ribellano quando viene loro contestata una inadempienza che perdura impunemente da talmente tanto tempo da venir percepita come un diritto acquisito. Tutto questo può accadere perché i controlli sono sempre stati pochi e perché le sanzioni non sono definite e certe. Manca infatti una adeguata normativa: si dice quale è il reato ma non si prevede la sanzione. L'Ente che avrebbe dovuto normare riguardo le sanzioni è la Regione.

3.6.4 Cosa fare quando si nota una presunta irregolarità

Il normale cittadino pensa che basti comunicare la cosa agli uffici competenti. In realtà tutte le segnalazioni informali (denunce verbali, telefonate ai vari Enti) sono state finora perlopiù ignorate o sottovalutate. Le istituzioni preposte ai controlli non sono intervenute; questo è ben noto, per esempio, ai pescatori. La nostra esperienza di questi anni è che solo con una denuncia formale (raccomandata o PEC), che fosse impossibile ignorare o mettere in fondo al cassetto, siamo riusciti a indurre chi di dovere a controllare e intervenire.

Altro problema è il mancato adeguamento alle norme sul DMV delle vecchie opere di derivazione, prescritto dalla legge ma sempre rinviato negli anni. La Regione Veneto non conosce nemmeno, perché non le ha mai censite, l'insieme delle derivazioni in essere. Avrebbe dovuto completare la ricognizione organica di tutte le derivazioni entro il 2011 (*Decr. Min. Amb. del 28 luglio 2004 “Linee guida per la predisposizione del bilancio idrico di bacino”*): ad oggi non lo ha ancora fatto.

Facile immaginare quale sia l'efficacia dei controlli se non è disponibile nemmeno un censimento pubblico delle derivazioni esistenti.

Quanto a trasparenza e accessibilità ai dati, sembra che si siano verificate situazioni paradossali: è risaputo che alcuni uffici della Provincia e la stessa Arpav hanno faticato ad acquisire i dati delle concessioni in mano al Genio Civile all'interno dello stesso Sportello Unico.

3.6.5 Alcuni esempi, tra i tanti

Un torrente particolarmente sfortunato è il **Piova** (Vigo e Lorenzago), con i suoi 3 impianti (più uno in arrivo). Sul suo corso sono state documentate frequenti situazioni di irregolarità legate al DMV o al mancato funzionamento delle scale di risalita dei pesci, come si può rilevare da questa foto del 2012 (Figura 13):



Figura 13: presa impianto EN Piova (Comune di Vigo in società con En & En), 2012

La foto evidenzia la presenza di sassi e ghiaie in corrispondenza della luce del rilascio del DMV e documenta una situazione di parziale ostruzione. Altre foto, scattate in anni diversi (dal 2006 al 2012), rilevano una situazione simile. L'ostruzione è stata rimossa solo in seguito a un esposto presentato nel 2012.

L'impianto Piova SIP, di proprietà della Società Idroelettrica Piova, è stato trovato più volte con la scala pesci non funzionante e con rilasci di DMV inadeguati.

All'impianto Zoldo Energy sul **Maè** a Zoldo Alto, la situazione riscontrata nel 2012 è stata la seguente: grossi massi e sassi più piccoli ostruivano la luce del DMV (foto del 26 marzo 2012, allegata a esposto presentato lo stesso anno). Solo dopo l'esposto i massi sono stati rimossi.



Figura 14: presa impianto torrente Maè, Zoldo Energy, 2012

Stessa sorte è toccata, sempre nel 2012, all'impianto Idroelsa sul torrente **Rova** (Agordo).

Nel 2015, sul torrente **Fiorentina** a Caprile (impianto Idroelettrica Alpina) per tutta l'estate il rilascio è stato pressoché inesistente o molto scarso, mentre la centrale turbinava. A seguito di una segnalazione del 1 ottobre 2015 l'Arpav fa un controllo (3/11/2015), riscontrando una portata rilasciata di 53 litri al secondo e ne dà comunicazione alla Provincia. La stessa Provincia fatica ad ottenere dal Genio Civile (gli uffici sono adiacenti) i dati relativi al rilascio dovuto dall'impianto, al punto da vedersi costretta a mandare una raccomandata. Secondo la normativa vigente, in base alla dimensione del bacino sotteso, il DMV dovrebbe essere compreso tra un minimo di 170 fino a 240 litri/secondo.

Come mai gli uffici sono così restii a rilasciare informazioni dovute?

Il 7 novembre 2015 le foto documentano la stessa situazione. A febbraio 2016 la situazione non è cambiata.

L'impianto è una vecchia concessione, ora con richiesta di rinnovo, con aumento assai significativo della portata e della lunghezza del tratto derivato.

Come mai la Ditta è così tranquilla nel lasciare in secca il Fiorentina per mesi e come mai il Genio Civile è restio a comunicare i dati di concessione alla Provincia con cui lavora fianco a fianco nello Sportello Unico? Sorge il sospetto che, come in altri casi, essendo questa una vecchia concessione, l'Ente concedente non abbia provveduto a comunicare al concessionario che sono (perlomeno dal 2004) subentrati gli obblighi di rilasciare un diverso e maggiore DMV e che su questa ambiguità il concessionario possa tranquillamente lasciare in secca il torrente sotto gli occhi di tutti senza timore di incorrere in sanzioni.

Nel 2015, a Perarolo, dal Ponte stradale di Macchietto, si vede che l'impianto Valmontina Srl turbinava costantemente e parecchio, anche in periodo fortemente siccitoso. La situazione, in corrispondenza della luce per il rilascio del DMV, è quella illustrata dalla foto seguente, scattata il 28 dicembre 2015.



Figura 15: presa impianto Valmontina

Si invia segnalazione ad Arpav il giorno 11 gennaio. Arpav risponde il 22 gennaio 2016 di aver riscontrato un rilascio di 5 litri al secondo dal torrente **Valmontina** in luogo dei previsti 95, di 5 litri al secondo dal **Ru di Tia** in luogo dei previsti 25: quindi 10 litri al secondo su 120 di deflusso dovuto e con una portata sopra la presa di 242 litri al secondo.

Da un conteggio approssimativo, questo corrisponde a un ricavo giornaliero supplementare per la ditta Valmontina Srl - di proprietà per il 75 % di Idroelettrica Alpina (Roberto Zannoni amministratore unico) e per il 25% di Bim Infrastrutture - di $(120 - 10) \times 313 \times 24 \times 0.22/100 \times 0.9 \approx 1600$ €/giorno.

Ricordiamo che siamo in area Wilderness e tutelata, alle porte del sito UNESCO. Per richiamare l'attenzione della pubblica opinione sulla vicenda, gli attivisti di un comitato hanno effettuato un sit-in (autorizzato) davanti alla sede di Bim Infrastrutture a Belluno. Sono state chieste, in quell'occasione, le dimissioni dell'amministratore delegato Zanolla. Egli ha reagito con dichiarazioni alla stampa del tipo "non so niente...", "una frana... una manomissione volontaria da parte di terzi...", che si commentano da sole. Ha anche ventilato l'ipotesi di querela. Potrebbe essere l'occasione per togliere il coperchio a una pentola ribollente e maleodorante.

Il Senatore Giovanni Piccoli, ingegnere idraulico ed ex dirigente Bim di lungo corso, ha invece più delicatamente invocato, sempre tramite la stampa, un provvedimento legislativo per il controllo telematico in tempo reale delle portate e della produzione, del quale si farebbe promotore e paladino, per *"uscire dalla logica di contrapposizione che sta animando il dibattito sull'uso delle risorse idriche in provincia di Belluno... su un tema che è cruciale per lo sviluppo (in)sostenibile del nostro territorio. Le più recenti conferenze sul clima spingono a investire sulla produzione di energia da fonte rinnovabile. In tale contesto, il Bellunese può e deve giocare un ruolo da protagonista"* (il grassetto è, ovviamente, del redattore).

Egli vorrebbe far intendere che il rispetto del DMV sia la sola o la più importante questione da risolvere, mentre sa benissimo che ben altri e pesanti sono i problemi:

- una significativa diminuzione dell'effetto serra non è certo possibile, come ampiamente evidenziato in altre parti di questo documento, attraverso il sacrificio ambientale ed economico del territorio montano;
- il danno erariale (alcune decine di miliardi di euro, nell'arco temporale delle concessioni), a fronte di ritorni assolutamente insignificanti in termini energetici e di riduzione dell'inquinamento, sarebbe enorme.

È invece interesse della gente, al di là del rispetto formale delle stesse regole entro le quali gli speculatori prosperano, che cessi del tutto l'enorme inganno da parte di chi, attraverso la distruzione dell'ambiente, vuole semplicemente mettere le mani sul denaro pubblico⁶.

Ancora più intricata e difficilmente sanzionabile la situazione in cui il DMV di concessione sia stato concordato in quantità superiore al minimo di legge ma non venga rilasciata la quota aggiuntiva concordata. In questo caso l'impunità per il mancato rilascio della quantità eccedente il minimo di legge benchè prescritta del disciplinare è assicurata, perché diventa una questione tra concedente e concessionario, eventualmente sanabile con una qualche multa, e se le multe fossero anche di qualche migliaia di euro non spaventano chi ricava centinaia di migliaia di euro l'anno.

3.7 Proposte inascoltate

Spesso sono gli impianti autorizzati negli ultimi anni e non solo quelli vetusti a non rilasciare adeguato DMV. Ricordiamo che le prese sono spesso in luoghi poco frequentati e disagiati, in particolare d'inverno. La proposta che le Associazioni hanno ripetutamente fatto - inascoltate - è che gli impianti

⁶ Si vedano aggiornamenti sulla vicenda Valmontina nel Post Scriptum finale.

vengano dotati di strumenti di misura tali che le norme dei controlli non siano aggirabili. Oltre a installare in loco dei display che comunichino in tempo reale le quantità di acqua derivata transitante e rilasciata e produzione istantanea e cumulata dell'impianto, si tratta di installare delle webcam e dei dispositivi che trasmettano alla Provincia le immagini della presa e i dati istantanei in tempo reale (posti in rete in modo trasparente e a disposizione della collettività). La Provincia potrebbe avere un ufficio centralizzato da dove controllare, stando seduti, tutte le opere di presa in tempo reale. Costerebbe molto meno e sarebbe assai più efficace che mandare i dipendenti a scarpinare su e giù per i torrenti (v. *Esposto in Allegato 17*).

4. Conclusioni sullo stato di fatto

Sulla base della documentazione e delle considerazioni espresse nel testo precedente e negli allegati, ordiniamo gli eventi riguardanti le “centraline”, per individuarne, se possibile, un filo conduttore.

L'origine dell'assalto sistematico alle residue acque del bacino della Piave coincide con la promulgazione, nel 2009, della **legge nazionale sulla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili**. Ne riepiloghiamo in sintesi i contenuti e le conseguenze:

- la legge assegna, tra l'altro, incentivi alla produzione idroelettrica da “centraline” (si intendono qui gli impianti con potenza nominale non superiore a 1 MW) di entità tale da rendere altamente competitivo l'investimento di capitali in questa attività;
- il prezzo di vendita alla rete elettrica nazionale dell'energia così prodotta risulta circa tre volte superiore a quello corrente di mercato;
- si constata che l'investimento di capitale è mediamente recuperato nell'arco dei primi 3÷4 anni di esercizio, a fronte di una durata delle concessioni pari a 20 anni;
- si può valutare che l'impegno finanziario (denaro dei cittadini pagato in bolletta) sia pari, nell'arco temporale delle concessioni, ad alcune decine di miliardi di Euro.

A fronte di questo:

- si alterano in modo sostanziale e irreversibile le condizioni per la sopravvivenza degli ecosistemi legati alla presenza stessa dell'acqua: il “deflusso minimo vitale” (DMV) rilasciato in alveo è infatti del tutto insufficiente rispetto al “deflusso minimo ecologico”, e soprattutto non è quasi mai adeguato a impedire il peggioramento dello “stato ecologico” (come richiesto dalla Direttiva 2000/60 CE); spesso, con la realizzazione di impianti in serie (presa-rilascio-preserilascio), si consegue la vera e propria distruzione degli ecosistemi;
- si artificializzano i corsi d'acqua con la realizzazione delle opere fisse (strade di accesso, traversa di derivazione, condotte, centrale di produzione, manufatto di restituzione, linee di trasmissione dell'energia);
- si irrigidisce, per quegli impianti che hanno capacità di invasare le piene formative (le cosiddette “morbide”), il fondo degli alvei dei torrenti mantenendo in essi quasi permanentemente un deflusso costante minimale; si favorisce, in questi casi, la crescita in alveo di vegetazione ripariale anche di alto fusto, amplificando le condizioni per il disastro alluvionale in caso di piena;
- si produce, con la “desertificazione” dei pochi torrenti rimasti in Italia (il reticolo idrografico della Piave è già artificializzato per circa il 90 %), una quantità di energia dell'ordine dei millesimi del fabbisogno energetico nazionale; tale risultato energetico e di riduzione dell'inquinamento atmosferico non è poi, evidentemente, rinnovabile per l'esaurimento della materia prima, l'acqua;
- si sottraggono alle comunità montane e al turismo le valenze paesaggistiche connesse alla presenza dell'acqua; si annullano le attività ludiche (per esempio, la pesca sportiva);
- si riducono la capacità di diluizione degli inquinanti e il ripascimento della falda acquifera.

Da quanto detto si comprende che la parte della legge che assegna incentivi alla produzione di energia con “centraline” è controproducente, poiché:

- si pongono le premesse per una vera e propria catastrofe ambientale;
- si ottengono risultati irrilevanti, e non rinnovabili, in termini energetici e di riduzione dell’inquinamento;
- si sperperano risorse pubbliche in quantità paragonabile ai maggiori scandali nazionali;
- si procurano danni consistenti al territorio e alle economie locali per la perdita di valori paesaggistici, ludici, sanitari e turistici.

Le conseguenze negative della legge, per quanto riguarda l’idroelettrico, sono tanto evidenti da far ritenere che non potessero essere ignorate dal legislatore.

Riepiloghiamo ora, in sintesi, la consistenza e le conseguenze dell’insieme di norme e procedure che hanno regolato, per i circa 150 impianti per i quali sono in corso istanze (alcuni sono già stati autorizzati), la presentazione delle domande di concessione alla derivazione e delle autorizzazioni alla costruzione, nonché la valutazione dei relativi progetti.

Si può notare che:

- **le procedure sono state, di fatto, stabilite e gestite in toto dagli organi della Regione Veneto (tra questi, il Genio Civile e la Difesa del Suolo)**; il ruolo delle istituzioni locali è stato del tutto marginale: la Provincia non ha, di fatto, esercitato le deleghe originariamente attribuitele in materia; i Comuni direttamente interessati hanno potuto esprimere pareri consultivi, senza alcun diritto di veto e nemmeno di voto in fase di Conferenza di Servizi;
- l’esame dell’impatto ambientale dei progetti non è stato tenuto in conto fino al termine della fase di assegnazione della concessione alla derivazione;
- solo in dirittura d’arrivo, cioè nella fase della procedura di autorizzazione alla costruzione, si è introdotto un barlume di controllo “ambientale”, ma, in deroga a una legge nazionale del 2006, si è ristretto, con legge regionale 2834/2009, il campo di soggezione alla valutazione di impatto ambientale (VIA) ai soli impianti con potenza nominale maggiore di 1 MW; significativo è che su questa sospetta “semplificazione” la Regione Veneto abbia dovuto fare, nel 2015, una repentina retromarcia a seguito di una procedura di infrazione europea; inoltre, anche nei casi di assoggettamento, la VIA è risultata quasi sempre positiva, come nello scandaloso caso della centrale sul Mis a Titèle.
- Sembra ora che la Regione Veneto voglia **formalmente mettersi in regola** (misure di tutela, classificazione, modifica delle procedure, aggiornamento Piano di gestione e assoggettabilità alla VIA); tuttavia, **nella sostanza, tutte le domande presentate finora stanno procedendo senza tener conto delle nuove “buone disposizioni”**.
- Se anche dovessimo avere la normativa più avanzata d’Italia e non la potessimo applicare alle domande che maggiormente interessano il nostro territorio, la sua utilità sarebbe del tutto marginale. E questo accade perché la Regione, che era titolata a farlo, negli anni ha disciplinato (o non disciplinato) in modo da arrivare a questa situazione. Se, ad esempio, la delibera sui siti non idonei fosse stata fatta subito dopo il decreto del 2010 (diciamo nel 2011 invece che nel 2013), la maggior parte delle domande sarebbe stata soggetta a questa normativa; invece ora ne è esclusa. Se in questa avesse stabilito dei criteri stringenti e definito delle “no go areas” quando era possibile farlo, avremmo potuto escludere a priori molti impianti.
- Tutto questo non è stato fatto e ora **si sostiene che non si possono applicare le nuove misure di tutela in modo retroattivo**.

Riportiamo in una sintetica tabella gli effetti pratici dell’insieme di leggi (nazionali) e normative e procedure (regionali), quali appaiono dall’analisi di una consistente, seppur non esaustiva, raccolta di

dati (i 125 casi elencati precedentemente, caratterizzati da potenze nominali non superiori a 1 MW) sulle procedure di assegnazione di concessioni in provincia di Belluno.

Le procedure in corso e gli impianti autorizzati sono stati raggruppati secondo le partecipazioni a un certo numero di società di riferimento che frequentemente compaiono nelle visure degli atti della Camera di Commercio.

Occorre ribadire quanto già espresso in altre parti di questo documento, che spesso gli impianti non sono costruiti e gestiti da chi ha ottenuto la concessione (esempio ne è la Gosalda, passata di mano praticamente al momento della autorizzazione, se non prima). La distinzione tra concessionario e gestore, impianto per impianto, e quindi la ripartizione dei ricavi e dei profitti tra i vari attori in queste vicende non è stata effettuata, in questa ricerca, per evidenti motivi. Per società di riferimento si intendono perlopiù quelle che riescono a ottenere le concessioni.

La raccolta dei dati riguarda, per ciascun gruppo, il numero delle istanze in corso (o autorizzate), il totale delle potenze nominali concesse, la valutazione dei ricavi annui sulla base media approssimata delle ore di funzionamento dichiarate nei progetti (si è assunto per tutti gli impianti il valore di 7500 ore/anno) e del prezzo medio incentivato dell'energia vendibile alla rete elettrica nazionale (per tutti, indistintamente, 0.21 €/KWh).

TABELLA 7 Principali concessionari in Provincia di Belluno e stima dei ricavi per impianti di P_{nom} inferiore a 1MW

	N.º impianti	Potenza nom. totale [KW]	Incidenza %	Pot. media nom./impianto [KW]	Ricavo annuo [€]	Ric. medio annuo/impianto [€]
Fontana/Svea	6	2626	6	438	4135950	689325
Singoli privati	50	13831	30	277	21783825	435677
Zollet	16	6317	14	395	9949275	621830
Bim + enti pubblici	28	11385	24	407	17931375	640406
Regole	3	1082	2	361	1704150	568050
En & en	11	6619	14	602	10424925	947720
Idroelettrica Alpina	5	2934	6	587	4621050	924210
Enel	6	1777	4	296	2798775	466463
Totale	125	46571	100	373	73349325	586795

Note:

- i valori in tabella sono approssimati (ma non approssimativi);
- l'indagine è estesa a 125 impianti (P_{nom} < 1 MW) su un totale di circa 160 domande;
- alcuni dati di potenza non disponibili sono stati sostituiti da valori medi del gruppo;
- i valori delle ore di funzionamento degli impianti dichiarate dai progettisti (mediamente e approssimativamente 7500 h/anno) sono in discordanza con quelli indicati da Arpav (circa 4500 h/anno);
- non è stata approfondita l'eventuale appartenenza delle società definite "singoli" a gruppi (avrebbe richiesto una estensione oltre misura delle visure camerali).

Le osservazioni che si possono trarre:

- estrapolando il valore dei ricavi totali annui dai 125 impianti analizzati alle circa 2000 "centraline" ipotizzate in Italia, si ottiene un costo per i consumatori pari a: $73349325 \times 2000/125 =$

1173589200 €/anno, congruente con il valore indicato al cap. 2.6 (1.2 € miliardi/anno, esborso annuo indicato da GSE per gli incentivi all'idroelettrico). Si può anche ritenere che l'ordine di grandezza dell'impegno finanziario, nell'arco temporale ventennale delle concessioni, sia di circa **24 miliardi di Euro**;

- quattro raggruppamenti privati (Fontana, Zollet, En & En, Idroelettrica Alpina) detengono il 40 % circa delle producibilità e dei ricavi totali;
- altre società private (50 "singoli" più 3 Regole) ne detengono poco più del 30 %;
- Enel detiene il 4 % circa;
- Bim Infrastrutture è destinataria, in società con varie Amministrazioni Comunali, di una frazione consistente (circa il 24 %) delle potenze nominali complessive, e quindi dei ricavi, dei nuovi "piccoli" impianti idroelettrici ("centraline") preannunciati nell'asta della Piave. È anche gestore, in società con gruppi privati, di centrali in esercizio, per esempio quella della Valmontina. La questione merita un approfondimento. Bim Infrastrutture è una S.p.A. particolare; gli azionisti sono le Amministrazioni Comunali della Provincia di Belluno, in quota paritaria (1 amministrazione = 1 voto). Compito statutario dovrebbe essere reinvestire i conferimenti in opere sul territorio dei vari Comuni. La grande parte degli introiti del Bim Infrastrutture proviene dai ricavi dell'energia prodotta dalle centraline attualmente in funzione (circa il 70 %). **Una recente deliberazione del C.d.A. ha riconfermato, a larga maggioranza (1 Amministrazione contraria; 5 astenute), un piano industriale basato sulla costruzione di nuove centraline.**

Una valutazione di massima, basata sulla producibilità dichiarata nei relativi progetti in itinere, fa apparire consistenti ulteriori ricavi annui, per la durata delle concessioni (20 anni), dell'ordine di 20 ÷ 25 milioni di Euro. Questi valori sono dello stesso ordine di grandezza dell'attuale bilancio annuale della Società. Sono, quelli delle centraline, soldi pubblici, provenienti direttamente dai consumatori (vi contribuiscono 60 milioni di cittadini) e reinvestiti, così appare, sul territorio bellunese. Si può comprendere, anche se non apprezzare, il comportamento aziendalista della dirigenza del Bim (si deve espandere l'attività economico-finanziaria societaria e l'influenza politica; si contribuisce a ripianare i debiti accumulati da società del gruppo). Ma una società tutto sommato pubblica dovrebbe essere la prima a rispettare i risultati del referendum nazionale sull'Acqua Bene Comune, mentre invece se ne mercificano le ricchezze.

Occorre analizzare attentamente l'atteggiamento della maggioranza delle Amministrazioni comunali. Esse dovrebbero essere ben consapevoli del danno inferto al territorio, non solo sotto l'aspetto puramente ambientale (l'ignoranza diffusa può determinare insensibilità sul tema) ma anche su quello sociale ed economico. È manifesta l'incongruenza della delibera sopra detta con l'istanza dell'aprile 2015 sottoscritta dagli stessi Sindaci, in quanto consiglieri della Provincia di Belluno (*v. Allegato 18*): questa infatti condanna esplicitamente la proliferazione delle "centraline".

Perché i Sindaci stessi, dopo averle pressoché all'unanimità rifiutate in quanto consiglieri provinciali, promuovono poi le centraline in quanto soci del Bim, e creano addirittura una società, la Energie Comuni S.r.l. con amministratore delegato il Sindaco di Perarolo Svaluto Ferro, e assistono senza reagire (almeno finora) alle violazioni delle più elementari norme di gestione su impianti esistenti dei quali hanno la compartecipazione (*v. il mancato rispetto del Deflusso Minimo Vitale in Valmontina, certificato da Arpav*)?

In effetti, la cosiddetta "Galassia Bim" insieme di società nate dal "Consorzio", è in grado attualmente di coprire la grande maggioranza dei settori economici della Provincia. Per una maggiore comprensione della composizione, estensione ed evoluzione della "Galassia Bim" *si vedano a pag. 43, 44, 45, alcuni articoli apparsi sulla stampa.*

La cronica condizione di sofferenza economico-finanziaria delle Amministrazioni locali appare quale causa prevalente della "dipendenza" nei confronti della politica aziendalistica della dirigenza Bim Infrastrutture. L'enorme potere finanziario, e quindi politico-amministrativo, della società Bim Infrastrutture influenza, o impone, agli enti locali, scelte fondamentali sull'uso del territorio. La contiguità di numerose amministrazioni comunali alle formazioni politiche di centrodestra,

- vicine al ceto imprenditoriale e a Confindustria, fa sì che nel consiglio di amministrazione di Bim (si ricordi che ogni Comune ha diritto a un voto, indipendentemente dalla numerosità della popolazione, per cui il parere di Soverzene, con tutto il rispetto, vale quanto quello di Belluno) prevalgano sistematicamente decisioni, nel caso delle “centraline”, favorevoli alla speculazione.
- in molti casi i concessionari non hanno alcun ruolo nella costruzione e nell’esercizio degli impianti. Il loro interesse è di ottenere le concessioni per rivenderle a imprese costruttrici (v. il caso della Gosalda).

5. Riepilogo

A) Legge sugli incentivi all’idroelettrico:

- contributo praticamente nullo agli obiettivi di aumento della produzione di energia e diminuzione dell’inquinamento;
- enormità del danno ambientale (la vera e propria desertificazione della montagna);
- danni diretti all’economia locale (paesaggio, turismo, attività ludiche), in cambio di elemosine agli enti locali;
- danno erariale, quantificabile nell’ordine delle decine di miliardi di Euro nell’ambito della durata delle concessioni.

B) Gestione della legge sugli incentivi all’idroelettrico:

- autoreferenzialità da parte della Regione Veneto, che si è di fatto appropriata delle deleghe riservate alla Amministrazione Provinciale;
- procedure, leggi e normative emesse costantemente a favore dello sfruttamento e della produzione (leggi: profitto), senza alcun riguardo alle conseguenze sull’ambiente;
- carenza o assenza di controllo e di eventuali sanzioni sul rispetto delle norme e regole in fase di esercizio (es.: rilascio del Deflusso Minimo Vitale).

C) Assegnazione delle concessioni

TABELLA 8 Concessioni in Provincia di Belluno (P_{nom} inferiore a 1MW)

Distribuzione in base alle potenze di concessione		%	%
Privati	Raggruppamenti privati (n. 4)	40	72
	Singoli privati (n. 50)	30	
	Regole	2	
Enti Pubblici	Bim Infrastrutture e Comuni	24	24
Enel	Multinazionale (25% Tesoro)	4	4
totale	-	100	100

- distribuzione molto sbilanciata a favore di soggetti privati rispetto a enti pubblici;
- concentrazione (~ 40 %) delle concessioni a favore di 4 raggruppamenti privati privilegiati;
- politica aziendalistica del Bim Infrastrutture: agli enti locali pochi spiccioli ($\approx 10 \div 20$ % dei ricavi) in cambio dell’assenso alla aggressione al territorio;
- grave e palese contraddittorietà delle Amministrazioni Comunali (azionisti di Bim!) nei confronti della politica di difesa del territorio.

Facciamo le somme: **A) + B) + C) = non solo Acqua Bene Comune e Adesso Basta Centrali; Adesso Bisogna Concludere**, se ne abbiamo la forza e il coraggio, e dire che

tutto va come se

la parte della legge nazionale sugli incentivi all'idroelettrico (**A**) fosse stata scritta in malafede; la gestione della legge (**B**), da parte della Regione Veneto fosse stata costantemente e scientemente diretta a favorire l'assalto al territorio e alla produzione (ricavi), a scapito del territorio; la concentrazione delle concessioni (**C**) dipendesse da una spartizione, assentita dall'ente controllante.

A) + B) + C) significa supporre che alla base “**dell'affare delle centraline**” non vi siano solo l'ignoranza del legislatore e l'inadeguatezza degli amministratori/politici gestori, ma la loro connivenza con una **lobby affaristica dedicata alla appropriazione del pubblico denaro**.

Alle pressanti richieste, pervenute da ogni parte, di sospendere l'iter delle oltre 100 domande di concessione in corso (unica possibilità per scongiurare il disastro ambientale ed economico incombente) e di rivedere tutte le procedure, le autorità politico/amministrative al governo nazionale, regionale e locale hanno opposto l'impossibilità di imporre una moratoria o, comunque, la retroattività di nuove disposizioni (v. Allegati 19, 20 e 21).

Occorre quindi intraprendere vie diverse da quelle politico/amministrative.

Post Scriptum: Aggiornamento al 1 giugno 2016

Torrente Andràz – come si comporta la Regione.

L'interesse degli “imprenditori” per le acque del rio Castello di Andràz non scema.

Andiamo per ordine:

27/01/2016: il settore VIA della Regione Veneto richiede al proponente del nuovo impianto integrazioni in risposta alle osservazioni di ISPRA del 22/02/2015.

13/04/2016: il consigliere regionale Zanoni presenta una interrogazione a risposta scritta (v. *allegato 22*). Egli nota che il torrente risulta “non classificato” in data 9/10/2015 (DGR n. 83/CR) e, improvvisamente, in stato ecologico “buono”, “a giudizio esperto”, il 12/12/2015 (DGR 1856/2015). Contesta l'applicazione del “giudizio esperto” (= parere “a vista” di persona ritenuta competente in materia), metodo avente qualche valenza nell'ambito di sistemi idrici inalterati o nel caso in cui l'analisi delle pressioni consenta di evidenziare fonti puntuali e dagli effetti prevedibili e quantificabili; non applicabile a casi complessi come quello in oggetto. Ricorda che le Associazioni ambientaliste hanno già inviato alla Commissione Europea documentazione redatta da soggetti altamente qualificati, definenti in “elevato” lo stato ecologico del torrente. Nota che la questione è dirimente per quanto riguarda le procedure di concessione alla derivazione: infatti l'improprio abbassamento da “elevato” a “buono” dello stato del torrente può consentire interventi (= impianti idroelettrici) altrimenti non ammessi dalla Direttiva Europea sulle acque (DQA). Richiede, infine: spiegazioni sui motivi scientifici della classificazione di stato ecologico “buono”; perché si siano trascurati gli studi effettuati dal Comune di Livinallongo e dalle Associazioni ambientaliste, certificanti lo stato “elevato”; chiede di intervenire per rivedere la classificazione e riportarla allo stato “elevato”.

L'interrogazione non ha ancora avuto risposta.

22/04/2016: la ditta Pustri Energia srl invia le integrazioni richieste: viene rivalutato, in base a misure di portata effettuate nella primavera 2016, l'indice IARI, dirimente ai fini della determinazione del raggiungimento degli obiettivi di qualità di cui alla Direttiva Europea 2000/60/EC. Il nuovo valore dell'indice calcolato risulterebbe ora inferiore (0.14) al limite (0.15) che, se superato, farebbe scendere lo stato idromorfologico da "buono" a "non buono" e, di conseguenza, lo stato ecologico del corpo idrico da "elevato" a "buono".

20/05/2016: l'ing. A. Goltara redige, per conto di WWF OA Terre del Piave Belluno e Treviso e Comitato Bellunese Acqua Bene Comune, una relazione che contesta decisamente le argomentazioni addotte dalla ditta Pustri.

27/05/2016: l'Associazione ambientalista WWF trasmette via PEC a ISPRA, Regione Veneto, Arpav, Provincia BL, Comune di Livinallongo, la relazione dell'ing. Goltara e richiede una valutazione sulla correttezza della metodologia adottata dai proponenti (*v. Allegato 22*).

Alcune considerazioni riepilogative della vicenda

Inizialmente i progettisti della ditta Pustri propongono un secondo impianto idroelettrico sul torrente e nella documentazione presentata alla VIA indicano che il corpo idrico Rio Castello Andraz Valparola (classificato "buono" nel Piano di Gestione) è di stato "elevato", e ritengono di dimostrare (con un metodo che nel progetto si definisce validato da Arpav) che tale rimarrà anche dopo la costruzione del loro impianto.

Utilizzano per dimostrare questo, in mancanza di disposizioni statali o regionali sulla valutazione degli impatti di un impianto idroelettrico, le metodiche dei manuali ISPRA, predisposti per consentire alle Arpa la classificazione dei fiumi.

Non avendo ancora fatto alcuna misura di portata (come del resto consentito in Veneto dal Piano di Tutela delle acque) e utilizzando il metodo **dati di portata nulli** e una equazione che moltiplica per zero, giungono a calcolare per l'indicatore morfologico IARI il valore zero, che caratterizza il massimo stato ecologico (= "elevato"). E siccome zero + zero fa sempre zero, tale condizione paradossalmente potrebbe mantenersi anche dopo la costruzione di un numero indefinito di impianti.

WWF scrive ad ISPRA, segnalando questo ed altri casi, e chiede se il metodo di valutazione può considerarsi corretto (*V. lettera in Allegato 22*).

ISPRA risponde di no e in seguito alla risposta di ISPRA la Commissione VIA dà delle prescrizioni. Regione, Arpav e ISPRA si confrontano in teleconferenza ma la conclusione di Arpav è che il parere di ISPRA non è vincolante e solo il Ministero dell'Ambiente potrebbe dare indicazioni: quindi Arpav può decidere in autonomia.

A questo punto la ditta Pustri S.r.l. fa fare cinque misure di portata e presenta alla VIA un nuovo documento nel quale dimostra, adottando il metodo **dati di portata scarsi** del già citato manuale di ISPRA, che il corpo idrico (classificato "buono", ricordiamo, nel Piano di Gestione) è in stato "elevato"... e tale rimarrà anche dopo la costruzione del loro impianto, seppure per uno zeri virgola.

Il WWF e il comitato ABC presentano una perizia in cui confutano le modalità di calcolo e anche l'opportunità di utilizzare questo metodo, indicato da ISPRA alle Arpa per fare la classificazione, per valutare il deterioramento indotto da un impianto.

Ciò che più fa riflettere il lettore, e dovrebbe far riflettere gli uffici e i funzionari coinvolti nel procedimento (sono in larga parte i medesimi soggetti coinvolti nella procedura di autorizzazione dell'impianto) è il paradosso per cui i medesimi uffici e addirittura i medesimi funzionari (Regione Veneto e la stessa Arpav con le sezioni DAP, Geologia, Georisorse e Difesa del Suolo) che hanno classificato (in modo palesemente non corrispondente al vero) in stato "**buono**" a "**giudizio esperto**" il torrente stanno ora valutando nella Commissione VIA se accogliere il ragionamento della ditta e accettare l'ipotesi che lo stesso torrente da loro definito in stato "buono a giudizio esperto" sia in stato "**ele-**

vato” e possa mantenere tale stato (lo stato “elevato” è definito dalla direttiva quadro acque e dal dlgs 152/2006 “*condizione inalterata o quasi inalterata dal punto di vista biologico morfologico e idrologico*”) anche dopo la costruzione del secondo nuovo impianto idroelettrico.

Cosa dobbiamo pensare? A un disturbo collettivo della memoria? A un delirio di onnipotenza? Attendiamo gli eventi e... prepariamoci al ricorso.

Torrente Valmontina – come si comporta la Provincia

Come è andata a finire?

... il 17 marzo 2016 la Provincia, in base alle misurazioni trasmesse da Arpav (e non in base alla segnalazione inviata dai cittadini), invia alla ditta concessionaria un procedimento di diffida.

La ditta invia le sue controdeduzioni e memorie scritte. In data 06/05/2016 con Determinazione costitutiva n. 660 (v. *Allegato 23*) la Provincia di Belluno ha accolto le giustificazioni della ditta e ha archiviato il procedimento di diffida per il seguente motivo: “*avvenuto accertamento della insussistenza di un inadempimento stante il carattere del tutto provvisorio del mancato rispetto del DMV*”. La Ditta infatti autodichiara e invia documentazione comprovante che è sempre stato tutto in ordine e che il mancato rilascio è stato di carattere breve e occasionale, causato dall’accumulo di sedimenti dovuto ad un evento di pioggia verificatosi per l’appunto proprio il giorno 11 gennaio, il giorno precedente alle misurazioni di Arpav (12 gennaio 2016; ndr) e che prima e dopo quella data ai loro controlli programmati regolarmente eseguiti e certificati, l’impianto era sempre risultato in ordine.

Non conta nulla che i cittadini alla segnalazione fatta il giorno 11 gennaio ad Arpav e poi alla Provincia abbiano allegato una corposa documentazione fotografica scattata il 28 dicembre e che tale data compaia nelle proprietà dei file inviati (perché - si dice - le date che compaiono nelle proprietà dei file possono essere modificate).

Non conta nulla nemmeno che la segnalazione dei cittadini corredata da ampia documentazione fotografica sia stata inviata con Pec il giorno 11 gennaio alle ore 8 del mattino e che quindi le foto scattate di giorno (si vede il cielo sereno) debbano per forza risalire almeno al 10 gennaio. Il 10 gennaio non pioveva da quasi 3 mesi, per la precisione dal 14 ottobre. Né Arpav né Provincia di fronte alle dichiarazioni della ditta per così dire poco convincenti, hanno chiesto ai cittadini se potevano provare la data delle foto, peraltro inviate via mail a vari soggetti già i primi giorni dell’anno... A nulla evidentemente contano le testimonianze dei cittadini nè l’ampia documentazione fotografica da loro fornita dello stato dell’opera di presa, foto scattate il giorno 28 dicembre e completamente sovrapponibili a quelle scattate da Arpav in data 12 gennaio, da cui appare evidente che il rilascio del DMV era ostruito dal medesimo materiale e dai medesimi sassi sia in data 28 dicembre che in data 12 gennaio. Se si tenessero in considerazione le foto inviate dai cittadini a corredo della loro segnalazione, si dimostrerebbe agevolmente che non corrisponde al vero quanto dichiarato dalla ditta. Allora sarebbe interessante capire come possano aver fornito anche della documentazione da cui si possa evincere a posteriori il rispetto dei rilasci. Ma la documentazione fornita dai cittadini non viene nemmeno presa in considerazione (è questa la normativa, a quanto pare !).

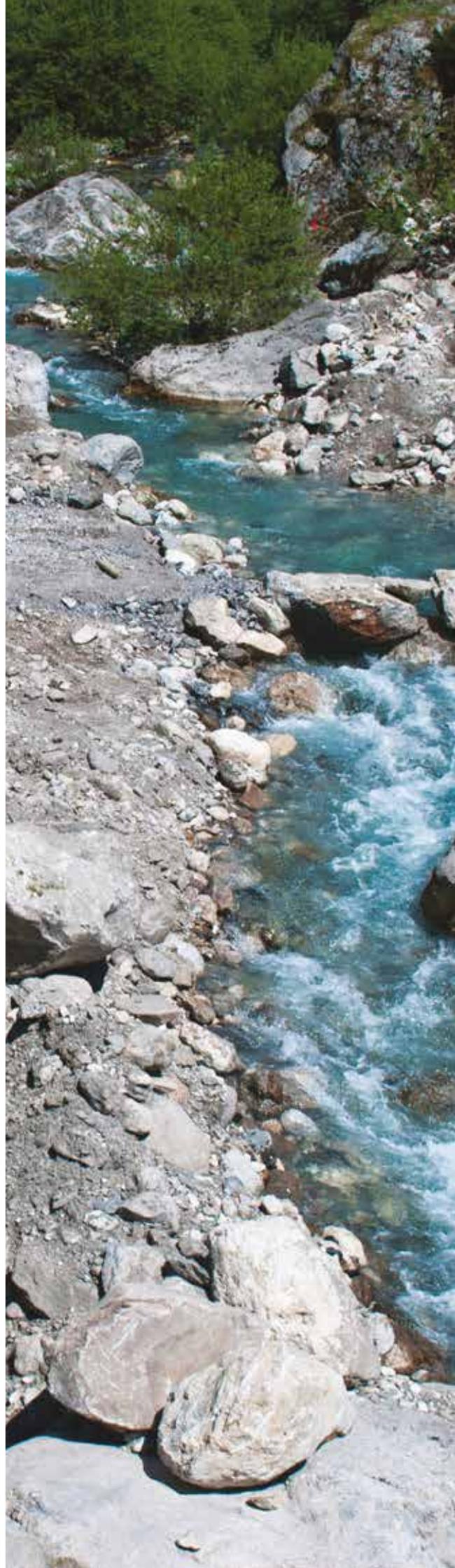
100 litri di prelievo in più per 300 metri di salto per 21 centesimi a KWh rappresentano un introito giornaliero di circa 1600 euro corrisposto dal GSE (= dai consumatori) a spese dell’ambiente. Da questa vicenda si può solo concludere che i tempi della SADE non sono ancora finiti e che le ditte possono ancora fare tutto quello che vogliono.

Pensavamo che la Provincia avrebbe introdotto una discontinuità con quel passato, che tutti gli addetti ai lavori ben conoscono, di Enti prони ai concessionari, ma per ora questo non si è verificato.

“CENTRALINE”

Come distruggere
l'ambiente per
mettere le mani
sul pubblico denaro

Allegati



INDICE ALLEGATI

Allegato 1

Intervento di Pietro Vecellio che riassume il ruolo della SADE – ENEL dagli anni '60 pag. 78

Allegato 2

Rapporto CIRF: L'energia verde che fa male ai fiumi (stralci) pag. 83

Allegato 3

Intervento A. Goltara; Roma, ottobre 2014

Conferenza stampa alla Camera dei Deputati in occasione della presentazione dell'APPELLO NAZIONALE PER LA SALVAGUARDIA DEI CORSI

D'ACQUA DALL'ECCESSO DI SFRUTTAMENTO IDROELETTRICO pag. 86

Allegato 4

Il sistema degli incentivi pag. 88

Allegato 5

Inaugurazione Sportello Unico pag. 89

Allegato 6

Sentenza Tar Veneto. Ricorso contro diniego accesso agli elaborati progetto impianto idroelettrico torrente Rio Canedo Val di Zoldo pag. 89

Allegato 6 bis

Analisi della procedura in vigore fino a dicembre 2015

(sintetizzata nelle figure 10 - 11 pag 26 - 27) pag. 92

Allegato 7

Alla data del 06/10/2015 le autorizzazioni rilasciate non sottoposte a screening di VIA nè a VIA sono le seguenti, riportate in ordine cronologico pag. 98

Allegato 8

Effetti della DGR 694/2013: elenco impianti che si sono affrettati a chiedere la verifica di assoggettabilità alla VIA (solo provincia di Belluno) pag. 99

Allegato 9

Elenco torrenti sui quali le domande hanno già concluso la fase della concorrenza con provvedimento pubblicato sul BUR (pareri pubblicati sul BUR dal luglio 2013 al dicembre 2015; solo provincia di Belluno) pag. 99

Allegato 10

Impianti a cui è stata rilasciata la concessione dal 2013 dopo la dgr 694/2013 (solo provincia di Belluno) pag. 100

Allegato 11

Impianti che si sono iscritti nei Registri GSE dopo la DGR 694/2013 (solo provincia di Belluno) pag. 101

Allegato 12

Alcune visure camerali pag. 102

Allegato 13

Rio Andràz. Risposta ISPRA alle osservazioni sul progetto dell'impianto sul Torrente Andràz pag. 107

Allegato 14

Impianto idroelettrico T. Rova di Calleda: richiesta riesame della decisione di non assoggettamento a VIA e risposta Commissione VIA Regione Veneto pag. 112

Allegato 15

Impianto della Gosalda: cessione a Poliplast; visura camerale pag. 115

Allegato 16

Segnalazione mancato rispetto DMV impianti Valmontina e Fiorentina pag. 118

Allegato 17

Esposto mancato rispetto Deflusso Minimo Vitale T. Piova e T. Maè pag. 120

Allegato 18

Istanza Sindaci Amministrazione Provinciale pag. 122

Allegato 19

Interrogazione consigliere regionale A. Zanoni pag. 126

Allegato 20

Assessore G. Bottacin: risposta a Zanoni su retroattività pag. 133

Allegato 21

Bur n. 4 del 15/01/2016 pag. 137

Allegato 22

Torrente Andràz. Interrogazione consigliere regionale A. Zanoni pag. 139

Allegato 23

Determina Provincia Belluno n.660 del 06/05/2016 pag. 148

Allegato 24

Torrente Digon progetto Cadis S.r.l. Regione Veneto Settore VIA: risposta a richiesta di chiarimenti riguardo alla Prescrizione n.11 pag. 154

Allegato 25

Torrente Digon progetto Cadis S.r.l. - Regione Veneto Sezione Difesa del Suolo: la Prescrizione n. 11 nel verbale della Conferenza dei Servizi conclusiva pag. 155

Allegato 1

Si riporta qui di seguito un intervento di Pietro Vecellio (Auronzo di Cadore; 1900-1997), senatore democristiano e ingegnere titolare di importante impresa edile, sulla rivista Dolomiti, Anno VII, n. 5 - ottobre 1984, che ben riassume il ruolo della SADE – ENEL dagli anni '60 – e sullo sfruttamento idroelettrico del Piave in particolare in Provincia di Belluno, che era arrivato già allora a interessare la gran parte della risorsa idrica, lasciando fuori solo piccoli torrenti e tratti di fiume che non era conveniente derivare. Si ritiene importante questo approfondimento per meglio comprendere la situazione antecedente al nuovo boom dell'idroelettrico che sta sfruttando la poca risorsa residua. Si sta avverando in questo modo l'auspicio – riportato in questo stesso testo - da parte dell'ing. Carlo Semenza della SADE, progettista della diga del Vajont, negli anni '50 del secolo scorso. (i grassetti sono del curatore).

**Tratto da "Dolomiti", rivista di cultura ed attualità della Provincia di Belluno
Anno VII – Numero 5 – Ottobre 1984**

**IL PIAVE: VICENDE STORICHE E UTILIZZO DELLE SUE ACQUE
di Pietro Vecellio**

Lo sfruttamento idroelettrico del Piave ed affluenti, pag. 17.

"Prima di iniziare il capitolo delle utilizzazioni idroelettriche del Piave e degli affluenti è necessario premettere che lo sviluppo di tale settore è avvenuto da noi con notevole ritardo rispetto alle altre regioni: prima di tutto per la prevalente condizione agricola del Veneto che limitava in certo modo le attività nel settore secondario e poi anche per le particolari caratteristiche idrologiche dei corsi d'acqua a regime prevalentemente torrentizio e cioè con magre invernali assai pronunciate, mentre altri bacini forse più poveri di acque presentavano però una maggiore regolarità nei deflussi richiamando così l'interesse degli utilizzatori.

Non sarà anzi male fermare brevemente l'attenzione del lettore sulle caratteristiche idrauliche del Piave e dei principali affluenti.

Nei tre diagrammi riportati (*omessi, per brevità; n.d.c.*) sono indicate le portate medie mensili di un lungo periodo di anni, del Piave al Ponte della Lasta in Comelico, del Cordevole a Caprile e del Piave a Segusino e cioè allo sbocco del fiume in pianura.

Le scale che indicano le portate sono differenti per le tre località, ma ciò non toglie che risulti del tutto simile l'andamento nei vari mesi dell'anno, e cioè la caratteristica alpina dei nostri corsi d'acqua con un lungo periodo invernale e primaverile di magre accentuate e due soli mesi estivi: maggio e giugno con maggiori portate, dovute alle piogge ed al manto nevoso.

Un più preciso riferimento può aversi dalle portate specifiche e cioè dai litri al secondo per km² di bacino per ogni stazione di misura.

Risultano per le tre località i seguenti valori: Piave in Comelico 42,6 l/sec/km², Cordevole a Caprile 27,7 l/sec/km² e Piave a Segusino 26,3 l/sec/km² che indicano valori medi, mentre in effetti l'andamento risulta ben diverso di anno in anno e di mese in mese.

Riferendosi a Segusino, nell'anno medio si ha un deflusso complessivo di 2 miliardi e 750 milioni di metri cubi, mentre nell'anno 1956 di magra sono defluiti 2.100.000.000 mc e nell'anno 1951 più abbondante sono defluiti ben 4.750.000.000 di mc con scarti rispettivamente del 30% in meno e 157% in più della media.

Un altro dato che può interessare è quello relativo alle piene tanto spesso così catastrofiche. Ad esempio nel novembre 1966, nei due giorni 4 e 5, la massa d'acqua defluita a Segusino venne

calcolata in 1.016 milioni di metri cubi, il che vuol dire che in meno di 50 ore il volume di piena è stato pari al 37% dell'intero deflusso medio annuo!

Tutto ciò sta a confermare la singolarità dei nostri corsi d'acqua e la necessità di realizzare ovunque possibile delle capacità di accumulazione con serbatoi artificiali sufficienti per regolarizzare i deflussi a beneficio degli usi industriali e di quelli irrigui.

Che ciò sia stato un bene od un male non sembra questa sede per una concreta disamina, sta di fatto che nei primi decenni del secolo tutta l'industria elettrica italiana era suddivisa in diversi gruppi che esercitavano una vera e propria forma di monopolio che si manifestava tanto nello studio dei piani di utilizzo delle risorse idro-dinamiche locali quando nel successivo impiego dell'energia prodotta. In Italia esistevano allora dei grandi raggruppamenti fra i quali ricordiamo al nord l'Adriatica di Elettricità che operava nelle Tre Venezie, l'Edison nell'area della Lombardia, la Società Idroelettrica Piemonte nel comprensorio occidentale. A questi raggruppamenti faceva capo una miriade di società satelliti operanti nelle singole zone di influenza. Ciò comportava fra l'altro un non uniforme sviluppo idroelettrico in dipendenza evidentemente sia della iniziativa e potenzialità finanziaria dei singoli gruppi che delle effettive richieste energetiche.

L'accennato ritardo nello sviluppo del settore dell'area Veneta ha però fatto sì che con il contemporaneo progresso del settore, sia gli schemi di sfruttamento che i singoli impianti, venissero elaborati e realizzati con concetti di più integrale sfruttamento delle risorse disponibili specialmente con la previsione di adeguate capacità di accumulazione in serbatoi artificiali, ovunque le condizioni geomorfologiche dei terreni lo consentissero.

E' da aggiungere che mentre nei primi periodi l'iniziativa era quasi esclusivamente riservata a Gruppi o Società private alle quali era consentita una relativa libertà di azione, solo dopo la prima guerra mondiale e cioè praticamente negli anni dai venti ai trenta si manifestò l'interessamento degli organi pubblici, in particolare del Ministero dei Lavori Pubblici con gli uffici periferici del Genio Civile e del Servizio Idrografico affrontando per prima cosa lo studio e le osservazioni dei fenomeni meteorologici dalle precipitazioni, ai deflussi nei vari corsi d'acqua, e poi con la regolamentazione della complessa materia con leggi e disposizioni adeguate a partire dal D.L. 9 ottobre 1919 n. 2161 con il relativo regolamento in data 14 agosto 1920 n. 1285 e successivamente con tutta una serie di provvedimenti legislativi particolari. Chi ha vissuto quel periodo non scorda certo la diversa posizione in cui venivano a trovarsi le popolazioni ed i rappresentanti locali nei confronti delle società elettriche all'atto delle istruttorie dei vari impianti.

Pur nel formale rispetto degli interessi dei singoli, nella maggior parte dei casi prevaleva quello degli industriali che potevano disporre di maggiori mezzi oltre ad una certa disponibilità da parte dei governanti.

Non possono scordarsi a questo riguardo le richieste dei Comuni ed Enti locali all'atto dell'esame dei progetti dei serbatoi del Piave e dell'Ansiei ed il faticoso accoglimento di clausole atte a salvaguardare vitali interessi anche panoramici ed ambientali delle zone interessate dagli invasi e dalle opere in genere.

Altrettanto può dirsi del non riconoscimento di determinate situazioni locali come ad esempio quelle geologiche che esistevano nelle aree di Vallesella e del Centro Cadore denunciate anche dalla stampa e che si dimostrarono tanto pertinenti negli anni successivi.

Più in generale si deve rilevare che proprio in Cadore fin dal 1947, attraverso il Consorzio Idrico Alto Piave e la Magnifica Comunità ebbe inizio quell'azione di protesta verso l'azione spesso indiscriminata delle Società idroelettriche e di rivendicare da parte

dei Comuni montani i giusti riconoscimenti per la ricchezza che veniva portata altrove giungendo infine al provvedimento istitutivo sui contributi idroelettrici in data 27 dicembre 1953 n. 959.

Le prime utilizzazioni idroelettriche di una certa importanza in provincia di Belluno non interessarono direttamente il Piave ma ebbero luogo sul Cison, con la centrale di Ponte della Serra eseguita nel 1908.

Quasi contemporaneamente vennero realizzati gli impianti di Fadalto e di Nove con derivazione dal lago di S. Croce. In quegli anni venne invece attuata da parte di privati o di enti locali tutta una serie di centraline di minore entità, ma pur sempre di notevole interesse, in varie zone della provincia sia come diretta iniziativa per produzione di energia elettrica sia in concomitanza con altri utilizzi delle acque.

In Auronzo, ad esempio, negli anni 1919-21 venne realizzata la centrale di S. Osvaldo connessa con l'acquedotto comunale utilizzando le acque di Pian de Barco sotto l'Ajarnola. La potenza iniziale prodotta di 225 HP era sufficiente per i bisogni locali di quegli anni ma venne aumentata, dopo la prima guerra mondiale, portandola a circa 500 HP.

Delle centraline sorte anche in quel periodo ricordiamo quelle della Pastalegno di Tegnas, del Comelico a Ponte della Lasta, di Costeana a Cortina, del Desedan, del Colmeda a Lamon e le tante altre realizzate con la trasformazione di precedenti opifici industriali come ad esempio sul Molinà di Calalzo.

Si può dire che in complesso nell'area del Piave con gli affluenti, praticamente nella provincia di Belluno, erano in esercizio, alla fine degli anni sessanta, e cioè all'epoca della istituzione dell'ENEL, una ventina di impianti della potenzialità inferiore a 2.000 KW, destinati al servizio di illuminazione ed all'azionamento di piccole industrie locali.

La potenzialità nominale poteva calcolarsi in complessivi 18-20.000 KW e la producibilità dell'ordine di 80-90 milioni di KWh annui.

Tornando agli impianti idroelettrici maggiori ricordiamo gli ulteriori ampliamenti nel sistema Piave S. Croce effettuati nel decennio dal 1919 al 1929 facendo sempre perno sulla regolazione del lago S. Croce portata alla capacità utile di 140 milioni di mc e sulla diversione del Piave a Soverzene con il conseguente notevole apporto delle acque di un bacino complessivo di ben 1.690 km².

Con tali opere la produzione degli impianti del sistema Piave-S. Croce raggiungeva i 650 milioni di KWh annui già nell'anno 1930 e cioè prima della costruzione degli impianti a monte e la ulteriore maggior regolazione dovuta ai serbatoi del Piave e degli affluenti.

Negli anni 1929-32 la Società Forze Idrauliche Alto Cadore (passata successivamente alla Adriatica Elettricità) realizzò gli impianti sull'Ansiei e sul Piave con centrale a Pelos della potenza di 30.000 KW e producibilità annua di 150 milioni di KWh.

L'impianto è basato sui due serbatoi dell'Ansiei ad Auronzo e del Piave con gallerie lunghe complessivamente oltre sette chilometri.

Più a monte dell'impianto di Pelos vennero realizzati da parte della società idroelettrica del gruppo Vascellari nel periodo dal 50 al 60 due impianti sull'Ansiei con centrali a Somprade ed Auronzo della produzione annua di 90 milioni di KWh.

Sul bacino occidentale del Piave, e cioè sul Cordevole, tra la fine degli anni trenta e gli anni quaranta vennero realizzati tre impianti tra il lago di Alleghe e La Stanga e precisamente la centrale di Cencenighe con salto utile di m 211, quella di Agordo con salto di m 150 ed infine della Stanga con salto di m 155.

Con la successiva costruzione, negli anni cinquanta, della diga sul Mis ed il realizzo di un invaso di 39 milioni di mc, vennero in esso immesse anche le acque del Cordevole allo scarico

della centrale Stanga unendo la utilizzazione Cordevole-Mis nella sottostante centrale di Sospirolo che ha così completato l'utilizzazione del bacino del Cordevole da parte della SADE con la produzione annua di oltre 500 milioni di KWh.

E veniamo ora al più grande impianto idroelettrico realizzato sul Piave ed affluenti negli anni cinquanta con centrale a Soverzene e che va sotto il nome di Impianto del Piave-Boite Vajont.

L'impianto è ben noto anche per la tristissima vicenda del Vajont avvenuta la sera del 9 ottobre 1963 con così tragiche conseguenze per la zona longaronese. Esso è stato concepito con una visione di integrale utilizzo idrodinamico del bacino a monte prevedendosi una serie di lunghe derivazioni ed un complesso di serbatoi sul Piave, sul Boite, sul Maè, sul Vajont ed in Val Gallina; opere veramente importanti con totale invaso di ben 230 milioni di metri cubi.

Occorre a questo riguardo rilevare che a seguito delle vicende del Vajont e del Maè la capacità di accumulazione a monte dell'impianto di Soverzene si è ridotta a 140 milioni di mc.

Alla centrale di Soverzene convergono quindi le acque del Piave derivato a Sottocastello, quelle del Boite allacciato a Valle di Cadore, i deflussi del Maè provenienti dal serbatoio di Pontesei, attraverso il grande sifone alla Gardona, il torrente Vajont ed infine il Valgallina.

Date le condizioni idrauliche e le rilevanti capacità di accumulazione e di integrazione stagionale, l'impianto venne, come si è detto, concepito con spiccate caratteristiche di punta installando in centrale macchinari con una potenza complessiva di ben 220.000 KW per una produzione di 800 milioni di KWh annui.

La centrale è stata realizzata in due grandi caverne di 50 e 75 metri di lunghezza e con altezza massima di scavo di circa 40 metri.

Le acque di scarico della centrale, alla quota 390 circa, possono esser restituite sia al Piave che immesse direttamente nel canale di derivazione verso il lago di S. Croce, tornando così nel complesso di impianti realizzati secondo la direttrice Fadalto.

Importanti modifiche ed ampliamenti sono stati apportati in tempi successivi a tali impianti in relazione alle realizzazioni che venivano effettuate a monte, per conseguire il maggior possibile utilizzo sia dal punto idrodinamico che per le necessità agricole nelle aree sottostanti.

Riportiamo a questo punto le conclusioni della pubblicazione della Soc. Adriatica.

“Complementari agli impianti sopra descritti sono parecchi minori: nell'alto Biois ne è già stato costruito uno, alimentato dal lago Cavia presso passo Valles. Piccoli impianti sono in progetto ancora nell'alto Biois e nell'alta valle del Mis. Sul Caorame sono da alcuni decenni in funzione alcuni piccoli impianti, e dall'inizio del corrente anno è ultimato un notevole impianto che utilizza a Y le acque del Caorame e dello Stien. Da Soverzene a Busche è stato progettato un complesso di impianti destinati ad utilizzare residui di acqua insieme con le risorgenze a valle di Soverzene.

A valle di Busche è stato realizzato l'impianto di Fener che scarica alla presa del canale Brentella di Pederobba con un salto di poco meno di 60 m, ed una produzione media annua di circa 180 milioni di KWh.

A valle di Segusino hanno inizio le grandi derivazioni irrigue già descritte del canale Brentella di Pederobba e Canale della Vittoria **così che in pratica non un metro di salto resterà inutilizzato e soltanto limitate e saltuarie eccedenze di portate d'acqua andranno perdute.** Alle migliori utilizzazioni industriali conseguite mediante la serie di serbatoi sul Piave e sugli affluenti, si è fatto corrispondere l'interesse irriguo con la realizzazione del canale che dallo scarico della centrale Castelletto degli impianti Piave – S. Croce raggiunge il Piave alla presa del Consorzio Canale della Vittoria a Nervesa, consentendo così di alimentare la

dotazione di acqua dello stesso Consorzio. Con lo stesso canale si è anche potuto ridurre al massimo le portate residue del Piave a valle della presa di Soverzene stabilite negli anni venti, aumentando così la utilizzazione industriale delle acque degli impianti Piave - S. Croce. Opera quindi di più generale importanza realizzata con il concorso ed il contributo dei vari Enti interessati.

Per il possibile potenziamento delle irrigazioni in destra Piave (Canal Brentella) vennero anche proposti e studiati a valle di Soverzene lungo l'asta del fiume altri sistemi idroelettrici-irrigui.

Complessivamente, con il completo sfruttamento del bacino del Piave secondo le due direttrici definite orientale (Piave - S.Croce - Impianti di Fadalto e canale di restituzione Castelletto - Nervesa) ed occidentale (Cordevole - Mis - Medio e Basso Piave) comprese le minori utilizzazioni già in atto, la produzione idroelettrica potrà raggiungere i 2.500-2.750 milioni di KWh; sono ancora disponibili ulteriori possibilità per altri 250-300 milioni nell'area del Medio Piave, nell'alto Cordevole, nell'alto Boite e nell'alto Piave portando così ad oltre 3 miliardi di KWh le effettive possibilità idrodinamiche del nostro corso d'acqua.

Nel riconsiderare tutti questi fatti oggi a circa 30 anni di distanza dalle avvenute utilizzazioni industriali delle acque del Bellunese e rileggendo in particolare quanto scritto dalle maggiori Società interessate in quel campo non si può tacere un senso di disagio nel constatare il poco conto in cui vennero allora tenuti gli interessi locali, principalmente quelli paesaggistici che tanta importanza dovevano poi assumere per lo sviluppo turistico della montagna.

Anche tanto esigue appaiono le cifre dei sovracanonici attualmente corrisposte ai comuni, rappresentando esse una ben modesta percentuale dei proventi dell'energia portata fuori provincia e dei benefici agricoli prodotti dalle acque nelle aree di valle."

Allegato 2

Rapporto CIRF: L'energia verde che fa male ai fiumi (stralci)

Qualità dei corsi d'acqua e produzione idroelettrica in Italia: un conflitto irrisolto*

ENERGIA VERDE?

L'energia idroelettrica gode, soprattutto tra i non addetti ai lavori, di un'immagine di energia "verde" e "pulita"; ne vengono generalmente sottolineati i benefici ambientali di scala globale, comuni alle altre fonti di energia rinnovabile, in particolare l'assenza di emissioni di CO₂ (più correttamente, si dovrebbe parlare di "riduzione di emissioni di CO₂" rispetto alle fonti non rinnovabili a parità di energia prodotta).

Tuttavia esiste un chiaro conflitto in relazione agli impatti ambientali negativi a scala locale, in particolare sugli ecosistemi acquatici. Tali impatti sono ormai ampiamente riconosciuti, tanto che già da diversi anni nelle comunicazioni e documenti ufficiali della CE che analizzano l'incidenza dei diversi fattori di pressione nel mancato raggiungimento o nella deroga dagli obiettivi di qualità ecologica richiesti dalla Direttiva Quadro sulle Acque, l'idroelettrico risulta sempre ai primi posti.

In estrema sintesi, gli impatti sugli ecosistemi acquatici e terrestri sono dovuti sia alla presenza di infrastrutture finalizzate alla produzione (strutture di ritenuta, opere di derivazione, condotte, linee di trasmissione, ecc., per le quali vanno considerate anche le forti alterazioni determinate durante la fase di cantiere) che alle modalità di gestione degli impianti e in particolare delle portate idriche e solide rilasciate nel tratto derivato e restituite a valle, che influenzano il regime idrico in alveo, il trasporto di sedimenti e la dinamica morfologica, che a sua volta influenza gli habitat e le condizioni biologiche dei corpi idrici.

Rispetto ai tanti fattori di pressione e categorie di impatto, le misure di mitigazione (o di compensazione) effettivamente implementate sono ad oggi, salvo poche eccezioni, molto limitate e perlopiù circoscritte all'obbligo di rilascio di un Deflusso Minimo Vitale (DMV), che, nella sua forma attuale, non rappresenta il regime idrico necessario a raggiungere gli obiettivi di qualità per il corpo idrico in esame, ma sostanzialmente, come dice il nome, la portata d'acqua minima necessaria a garantire la sopravvivenza di biocenosi nel corso d'acqua. Per questo si configura come una condizione necessaria ma non sufficiente per il rispetto degli obiettivi imposti dal D.Lgs 152/2006 e s.m..

IL NUOVO IDROELETTRICO: CONTRIBUTO STRATEGICO O SPECULAZIONE?

La grande maggioranza delle nuove installazioni degli ultimi anni è relativa a piccoli impianti (o meglio "mini" secondo la definizione comunemente adottata in Italia) e cioè di potenza inferiore a 1 MW. Tra il 2009 e il 2013 il numero di impianti di questa categoria è aumentato di 673 unità (da 1270 a 1943) con un incremento pari a circa il 53%. Questo però ha portato a un aumento di potenza installata (rispetto al totale dell'idroelettrico nel 2009) di solo lo 0,8%. Nello stesso periodo 110 nuovi impianti tra 1 e 10 MW e 7 oltre i 10 MW hanno aumentato la potenza complessiva installata dell'1,4 e dell'1,0 % rispettivamente. Prendendo in considerazione il solo 2013, 57 nuove centrali di potenza inferiore a 1 MW hanno contribuito a incrementare la potenza installata rispetto al 2012 dello 0,1 %, mentre le 12 nuove centrali superiori a 1 MW dello 0,3 %.

In sintesi quindi si sta incentivando la realizzazione di un numero elevato di impianti sempre più piccoli (e installati in corsi d'acqua di dimensioni sempre minori), che danno un contributo strategico

*La versione integrale del Dossier è scaricabile da:
http://www.cirf.org/download/cirfdocs/cirf_dossier_idroelettrico.pdf

agli obiettivi di produzione idroelettrica molto limitato (la maggior parte inoltre non hanno capacità di regolazione) e che hanno costi di investimento e di gestione più elevati.

Quanti nuovi impianti ci potremmo attendere nel medio periodo se le modalità di incentivazione (e di rilascio delle concessioni) rimanessero analoghe a quelle attuali anche dopo il 2015? Un'indicazione piuttosto chiara (seppure tendenzialmente una sottostima) è data dal quadro delle istanze di concessione depositate. I numeri sono decisamente impressionanti e danno conto di una vera e propria valanga di domande per la costruzione di nuovi impianti che si sta riversando sugli enti locali. Facendo riferimento ai dati aggiornati ai primi mesi del 2014¹, a fronte di poco più di 3000 impianti esistenti in Italia, le domande, ovvero il numero di nuove centrali che potenzialmente potrebbero essere realizzate a breve, ammontano a quasi 2000! Vi sono regioni dove il numero di domande per nuove centrali supera addirittura quelle attualmente installate, ad esempio in Umbria e Basilicata, ma anche in Lombardia, regione dove già il numero di impianti esistenti e la loro densità sono estremamente elevati.

I dati disponibili (per alcune regioni solo parziali e in altre del tutto assenti) indicano che le nuove concessioni determinerebbero la derivazione di ulteriori 1723 km di corsi d'acqua oggi non derivati. Va poi sottolineato che molte di queste domande ricadono su corsi d'acqua piccoli, a quote sempre più alte, spesso di particolare rilievo naturalistico e paesaggistico, inclusi molti corpi idrici in stato elevato o addirittura in siti di riferimento ai fini della Direttiva 2000/60/CE.

Eppure nelle “Linee guida sugli aiuti di Stato in materia di tutela dell'ambiente ed energia 2014 – 2020” della CE si dice chiaramente che non è affatto giustificabile anteporre implicitamente generici obiettivi di incremento della produzione di energie rinnovabili rispetto a quelli di raggiungimento/mantenimento dello stato di qualità ecologica dei corpi idrici.

IL PRINCIPIO DI NON PRECAUZIONE

La Direttiva 2000/60/CE e la normativa italiana di recepimento prevedono il raggiungimento di obiettivi di qualità fissati nei Piani di Gestione di distretto idrografico per ciascun corpo idrico, oltre a sancire chiaramente un principio di non deterioramento (lo stato ecologico dei corpi idrici non può essere deteriorato). È quindi evidente che uno dei punti chiave che va affrontato in fase autorizzativa è la verifica preliminare del rispetto di tali obiettivi a fronte di una nuova potenziale fonte di pressione.

Ebbene, seppure con delle eccezioni, analizzando i pareri allegati alle delibere di concessione/autorizzazione nella maggior parte delle regioni italiane non compare un'analisi esplicita degli effetti dell'impianto e della derivazione sul mantenimento/raggiungimento degli obiettivi di qualità definiti dal Piano di Gestione per i corpi idrici interessati, che dovrebbe di fatto mettere in relazione i nuovi fattori di pressione (realizzazione opere, gestione prevista dei rilasci e dei sedimenti, ecc.) alla variazione dello stato di qualità (valore degli indici biologici, chimico-fisici e idromorfologici previsti dal DM. 260/2010) dei corpi idrici influenzati dall'impianto.

Appare quindi molto discutibile la soluzione recentemente adottata da alcuni degli Enti responsabili del processo autorizzativo di esprimere parere favorevole richiedendo unicamente che l'opera di presa possa essere facilmente adattabile a future richieste di incremento del DMV, da effettuarsi nel caso in cui si dimostri (con un monitoraggio post-opera) che gli obiettivi di qualità vengono compromessi. Si introduce, di fatto, una sorta di *“principio di non precauzione” (intanto lasciamo costruire*

¹ Dati forniti dal MATTM

e poi vedremo cosa succederà).

La mancata applicazione dell'Art.4 (7) della Direttiva 2000/60/CE

L'art. 4 (7) della Direttiva Quadro sulle Acque, recepito in Italia dall'art.77 del D. Lgs. 152/0638, prevede che vi possano essere delle deroghe dal principio di non deterioramento prima citato, ma sulla base di giustificazioni rigorose di tipo socio-economico e seguendo obbligatoriamente specifiche procedure. In particolare, l'installazione di un nuovo impianto (o più in generale l'azione di un nuovo fattore di pressione) è ammissibile esclusivamente laddove sussistano motivi di prioritario interesse pubblico e venga dimostrato che i vantaggi socio-ambientali (per la salute umana, per il mantenimento della sicurezza umana o per lo sviluppo sostenibile) siano superiori a quelli che risulterebbero dal conseguimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici. Inoltre non basta che queste giustificazioni vengano fornite in sede di iter autorizzativo, ma devono necessariamente essere incluse nel pertinente Piano di Gestione di distretto idrografico e nel Piano di Tutela delle Acque.

Queste condizioni non sono mai verificate, quindi appare chiaro che l'Italia e le Regioni stanno consentendo lo sviluppo di una moltitudine di nuovi impianti idroelettrici in palese violazione dell'art. 4 (7) della Direttiva 2000/60/CE. Peraltro, la "probabile" non ottemperanza di questo articolo è uno degli elementi sollevati dalla CE nei confronti dell'Italia in una recente procedura (EU pilot 6011/14/ENVI) finalizzata a chiarire aspetti dubbi che potrebbero confluire a breve in una procedura di infrazione per l'Italia.

Una delle questioni attualmente più problematiche nell'ambito degli iter di concessione/autorizzazione riguarda la mancata valutazione dell'impatto cumulativo di più derivazioni e impianti su uno stesso corpo idrico o corso d'acqua. Le valutazioni dei singoli impianti, invece, tendono ad essere molto locali, perdendo lo sguardo sugli impatti a scala maggiore. Ciò ha portato in molti casi a situazioni paradossali in cui sono stati approvati nello stesso corso d'acqua molteplici impianti in serie e contigui (con la presa di quello a valle adiacente alla restituzione di quello a monte) valutandone trascurabile l'impatto singolo, mentre valutati "in blocco" con ogni probabilità non sarebbero stati assentiti per eccesso di impatto.

ALCUNE PROPOSTE PER RISOLVERE LE PRINCIPALI CRITICITÀ

- Gli aggiornamenti dei Piani di gestione di Distretto idrografico devono integrare maggiormente le azioni di mitigazione
- Il D.M. 30 Giugno 2004 sulla gestione degli invasi va aggiornato trasformandolo in uno strumento che favorisca la riqualificazione morfologica
- Assicurare trasparenza e accessibilità dei dati di portata rilasciata e di altre misure di mitigazione
- Inquadrare la politica di sviluppo di nuovo idroelettrico in un serio processo di pianificazione strategica
- Attuare l'articolo 4 (7) della Direttiva 2000/60/CE e tutelare anche i piccoli corsi d'acqua
- Definire delle "no go areas" effettive
- Ridurre gli incentivi e indirizzarli solo alle tipologie di impianto che hanno oggettivamente un impatto molto limitato sull'ambiente (ricordandosi che non è vero che "piccolo è bello")

Chi è il CIRF

Il Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale è un'associazione tecnico-scientifica senza fini di lucro fondata nel 1999 per alimentare il dibattito sulla riqualificazione degli ecosistemi fluviali e promuovere criteri di maggiore sostenibilità nella gestione dei corsi d'acqua.



Allegato 3

Intervento A. Goltara; Roma, ottobre 2014

Conferenza stampa alla Camera dei Deputati in occasione della presentazione dell'APPELLO NAZIONALE PER LA SALVAGUARDIA DEI CORSI D'ACQUA DALL'ECCESSO DI SFRUTTAMENTO IDROELETTRICO

L'idroelettrico in generale ha, presso il grande pubblico, ancora una forte immagine di sostenibilità: **l'energia elettrica è energia rinnovabile e quindi automaticamente verde, sostenibile.** In realtà, a chi si occupa di acque e di fiumi, appaiono molti i conflitti in atto, con un trend di peggioramento abbastanza preoccupante. I conflitti sono tra la spinta a incrementare la produzione idroelettrica in quanto una delle possibili strade per ridurre l'emissione di CO₂, secondo le indicazioni della Direttiva sulle energie rinnovabili, e le istanze altrettanto vincolanti di raggiungere il buono stato dei corsi d'acqua, cioè la tutela dei corsi d'acqua in relazione alle Direttive europee sulle acque e sulla biodiversità.

Questi due percorsi sono arrivati ad un punto di conflitto molto forte.

Ormai questo conflitto è patente, e tutte le ultime dichiarazioni e comunicazioni della Commissione Europea indicano che la costruzione di nuovi sbarramenti, derivazioni e dighe sono tra i principali motivi di non raggiungimento degli obiettivi di qualità delle acque.

Per illustrare brevemente le principali problematiche sulla base delle quali abbiamo redatto questo appello divido in due la mia trattazione.

Da un lato c'è il problema dell'idroelettrico che già c'è. Oltre 3.000 impianti idroelettrici già insistono sul nostro territorio e la mitigazione dei loro impatti è a nostro avviso molto limitata e insufficiente.

Chi pensa che l'idroelettrico sia sostenibile tout-court, ritiene che basti lasciare un DMV e qualche passaggio per pesci e il problema è risolto. In realtà la questione è molto più complessa. I moltissimi impianti idroelettrici che ci sono sui nostri corsi d'acqua determinano forti alterazioni dell'andamento nel tempo delle portate: questo è uno dei motivi principali per cui gli habitat sono in forte degrado. C'è un problema diffuso di hydropeaking, cioè tutti gli impianti producono in relazione alla domanda di picco, determinando portate oscillanti dei corsi d'acqua, delle specie di piccole piene quotidiane che possono creare un vero e proprio deserto a valle della restituzione. Vi sono poi problemi complessi legati alla gestione dei sedimenti. Uno dei grossi problemi irrisolti nel nostro Paese è infatti il forte deficit di sedimenti in tutti i corsi d'acqua, che si stanno per lo più incidendo, sprofondando per così dire. Quasi tutti i corsi d'acqua hanno questo problema, a causa dei prelievi di inerti effettuati soprattutto nei decenni scorsi e dei sedimenti che restano intrappolati a monte degli sbarramenti. L'incisione degli alvei fluviali determina gravi problemi ambientali, ma anche economici, come la destabilizzazione di opere, abbassamento delle falde, possibile arretramento del fronte di costa. Gli impianti idroelettrici, in particolare quelli con un invaso a monte di una diga, sono quindi corresponsabili di questi impatti economici negativi, che non vengono mai contabilizzati.

L'alterazione delle forme dei corsi d'acqua in Italia è estremamente diffusa: circa 50 anni fa vi erano molte tipologie fluviali diverse; oggi c'è una banalizzazione diffusa in buona parte legata alle modalità di gestione dei sedimenti.

La questione è quindi molto complessa e articolata, le tipologie di impatti sono molte. Molte linee guida, documenti a vario livello tecnico scientifico un po' in tutti i paesi, in particolare dell'arco alpino, mettono in evidenza le tipologie di impatti e indicano come mitigarli. Tra queste esperienze, anche un nostro progetto europeo, che aveva sviluppato una metodologia di

certificazione volontaria per gli impianti di maggiore sostenibilità.

Uno dei risultati di queste analisi di letteratura sugli impatti è il mettere fortemente in discussione un assunto comunemente accettato e alla base delle norme che attualmente regolano l'incentivazione degli impianti: "piccolo è bello". In realtà non è scientificamente fondato l'assunto per cui un piccolo impianto è necessariamente più sostenibile di un grande impianto, dipende dalla sua localizzazione, dalla sensibilità dei corpi idrici in cui si trova e soprattutto da come è gestito e quindi non è necessariamente vero che 50 impianti da 1 MW siano più sostenibili di 1 impianto da 50 MW.

C'è poi il fronte, per noi molto preoccupante, di tutto quello che è il nuovo idroelettrico. Negli ultimi anni, grazie o a causa del sistema di incentivazione particolarmente favorevole e un contesto normativo che sta spianando la strada ai nuovi impianti c'è stata un'esplosione di domande per nuove concessioni. In questo momento ci sono poco più di 3.000 impianti esistenti (in tutta Italia) e circa 2.000 domande pendenti, ovvero di istanze già depositate, già escluse quelle in concorrenza, quindi potenzialmente potrebbe essere costruito a breve un numero di nuovi impianti quasi pari a quelli che già sono in esercizio sul nostro territorio.

Sono però impianti per lo più piccoli, perché lo spazio disponibile è ormai limitato ai piccoli corsi d'acqua, sempre più in alta quota, caratterizzati da ecosistemi sempre più sensibili, in contesti paesaggistici per lo più poco alterati. Sono gli ultimi tratti di corsi d'acqua e ambiti naturalistici in buono stato che abbiamo in Italia. Su questi pendono la maggior parte delle nuove domande.

Vi indico solo qualche numero. Ad esempio tra il 2009 e il 2013 il numero di impianti di potenza inferiore a 1 MW realizzati sono incrementati del 53%, da 1270 a 1943, ma questo ha portato un aumento solo dello 0,8% in termini di potenza installata. Quindi un grande numero di impianti ma un limitato incremento in termini di energia prodotta e di potenza installata. Pochi mesi fa la Commissione Europea ha aperto una procedura di "pre-infrazione" nei confronti dell'Italia proprio in relazione al problema idroelettrico rispetto alla tutela delle acque. Come potete vedere dalla tabella ci sono Regioni in cui il numero di istanze pendenti è addirittura superiore agli impianti esistenti. Se tutti questi impianti venissero costruiti, si tratterebbe di derivare circa altri 3.000 km di corsi d'acqua, che in molti casi sono, oggi, quelli in migliori condizioni ecologiche. Maggiori dettagli e numeri nel dossier CIRF.

Giusto per dare un esempio, per moltissimi bacini alpini, ma sempre di più anche appenninici, la situazione è questa: tutto è o derivato oppure sottoposto a nuove istanze di derivazione. Gli unici brevi tratti che restano non toccati sono quelli di più alta quota, dove spesso non è nemmeno tecnicamente fattibile o interessante fare alcunché.

Le criticità nelle procedure per il rilascio di queste nuove concessioni sono molte e sono la base su cui abbiamo costruito le richieste specifiche che sono contenute nell'*Appello nazionale per la salvaguardia dei corsi d'acqua dall'eccesso di sfruttamento idroelettrico* (documento conclusivo di Corsi e Ricorsi, convegno sullo sfruttamento intensivo del bacino della Piave - Pieve di Cadore, 29 marzo 2014)

Ve ne cito alcune tra le principali:

- vengono valutate con un'ottica estremamente puntuale, una a una, anche quando spesso ci sono decine di domande pendenti su uno stesso sotto-bacino, quindi gli effetti cumulativi non vengono valutati;

- l'iter di approvazione, che è stato molto semplificato anche grazie a una normativa nazionale che ha spinto verso le rinnovabili, quasi mai considera esplicitamente i conflitti tra obiettivi di tutela dei corpi idrici e obiettivi energetici: di fatto non vengono considerati. La VIA molto spesso non viene attuata (per esempio nel Veneto: tutti gli impianti sotto il MW non vanno a VIA, cioè quasi tutti gli impianti, il 90% delle nuove domande non va a VIA).
- vi sono articoli importanti e vincolanti della Direttiva Quadro sulle Acque non rispettati, che ci stanno portando verso la procedura di infrazione, in particolare l'obbligo di giustificare ogni degradazione ulteriore dei corsi d'acqua;
- i piccoli corsi d'acqua non tipizzati come previsto dalla Direttiva Quadro sulle Acque in questo momento in molte Regioni sono di fatto senza protezione;
- le “no go areas” nella pratica non stanno funzionando;
- il coinvolgimento delle comunità locali, laddove i conflitti sono più evidenti, di fatto non viene effettuato, non c'è una valutazione strategica e non c'è partecipazione.

“La versione integrale dell'Appello con l'elenco dei sottoscrittori è riportata dopo gli Allegati a pag. 158”

Allegato 4

Il sistema degli incentivi

In attuazione della Direttiva comunitaria del Parlamento Europeo e del Consiglio 2001/77/CE, il D. Lgs. 79/1999 ha introdotto il meccanismo dei certificati verdi (CV) per l'incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Prima della emanazione della Legge Finanziaria 2008 i certificati verdi erano titoli attribuiti in misura proporzionale all'energia prodotta, indistintamente per le diverse fonti, per un periodo di dodici anni. Il ricavo derivante dalla loro vendita rappresentava l'incentivo alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Con questa Legge Finanziaria, a beneficio esclusivo degli impianti più piccoli viene introdotto un nuovo schema di incentivazione, cui è possibile aderire in alternativa al sistema dei certificati verdi. A tali impianti è concessa la facoltà di optare per delle tariffe di ritiro dell'energia immessa in rete, differenziate per fonte, anch'esse riconosciute per un periodo di quindici anni. Tali tariffe sono denominate “onnicomprensive” poiché includono sia la componente incentivante sia la componente di vendita dell'energia elettrica.

Nel 2009 la tariffa era di 0,22 euro a KWh prodotto per 15 anni.

Il DM 6 luglio 2012 stabilisce una piccola riduzione dell'incentivo e una maggior durata (20 anni) e introduce delle quote annuali di energia incentivabile (80 MW annuali per idroelettrico) introducendo i registri del Gestore del Servizio Elettrico.

Bibliografia incentivi

http://www.regione.piemonte.it/energia/dwd/documentazione/guida_incentivi_FER_GSE.pdf

Allegato 5

Inaugurazione Sportello Unico

Articolo di *Bellunopress* del 04/07/11:

“Inaugurato lo Sportello Unico per il Demanio Idrico”

Alla presenza dell'assessore regionale del Veneto, Maurizio Conte, è stato inaugurato quest'oggi a Belluno, presso la sede all'angolo tra via Loreto e via Caffi, lo Sportello Unico per il Demanio Idrico. Alla cerimonia anche il presidente della Provincia, Gianpaolo Bottacin, l'assessore di comparto, Bruno Zanolla.

*Il presidente Bottacin ha ripercorso le tappe che hanno portato all'odierna inaugurazione: «Nel 2006, l'allora maggioranza del Consiglio regionale veneto ha approvato la legge per il trasferimento della delega alla Provincia di Belluno; poi, nel 2008, è arrivato il raddoppio dei canoni idrici, portato avanti dal sottoscritto e dall'allora presidente di Commissione preposta, proprio lo stesso Maurizio Conte. Nel 2009, superate le contrapposizioni della passata amministrazione provinciale con la Regione, il mio esecutivo ha finalmente siglato l'accordo per il trasferimento della delega: una partita da dodici milioni di euro annui, che verranno re-investiti nella difesa del suolo, perché – è bene ricordarlo – la nostra provincia conta ben 6.000 fenomeni franosi, nel computo totale di 9.500 in tutto il Veneto».*** Il presidente ha quindi ringraziato l'assessore di Palazzo Piloni, Bruno Zanolla, il quale ha sottolineato come «ora i cittadini si aspettano l'operatività della struttura che abbiamo inaugurato e daremo risposte. Ringrazio chi ha lavorato e lavorerà in questi uffici, garantendo il supporto ai cittadini e agli investitori: oggi diventa ancora più visibile e concreto il concetto per cui chi utilizza l'acqua di Belluno, il suo patrimonio idrico, versa i soldi alla Provincia di Belluno, a beneficio dei suoi abitanti». «Quella di oggi è l'occasione per ribadire lo stretto legame tra Regione e Provincia – ha spiegato l'assessore Conte –. Questa operazione punta ad accelerare i tempi dei passaggi burocratici, semplificandoli per chi vuole investire sul territorio. È un ulteriore passo per raggiungere obiettivi importanti per dare competitività al Bellunese, lavorando unendo le forze e facendo del dialogo tra Venezia e Belluno la chiave per il futuro».*

(<http://www.bellunopress.it/2011/07/04/inaugurato-lo-sportello-unico-per-il-demanio-idrico/>)

Allegato 6

Sentenza Tar Veneto. Ricorso contro diniego accesso agli elaborati progetto impianto idroelettrico torrente Rio Canedo Val di Zoldo

N. 01335/2015 REG.PROV.COLL.
N. 00622/2015 REG.RIC.

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Veneto
(Sezione Terza)
ha pronunciato la presente

SENTENZA

sul ricorso numero di registro generale 622 del 2015, proposto da:

....., rappresentato e difeso dall'avv. Matteo Ceruti, con domicilio eletto presso Segreteria T.A.R. Veneto in Venezia, Cannaregio 2277/2278;

contro

- Regione Veneto, rappresentato e difeso dagli avv. Ezio Zanon, Cecilia Ligabue, Chiara Drago, con domicilio eletto presso Ezio Zanon in Venezia, Regione Veneto - Cannaregio, 23;

nei confronti di

- Società Energie Comuni S.r.l.;

per l'annullamento

del diniego di ostensione e copia della domanda di concessione di derivazione e di tutti gli elaborati di progetto presentati dalla società Energie Comuni s.r.l. per l'ottenimento della concessione di piccola derivazione d'acqua ad uso idroelettrico, di cui alla nota in data 31.03.2015 prot. 136302 del Direttore Regionale dello Sportello Unico Demanio Idrico Regione Veneto Provincia di Belluno.

- Visti il ricorso e i relativi allegati;
- Visto l'atto di costituzione in giudizio di Regione Veneto;
- Viste le memorie difensive;
- Visti tutti gli atti della causa;
- Relatore nella camera di consiglio del giorno 22 ottobre 2015 il dott. Riccardo Savoia e uditi per le parti i difensori come specificato nel verbale;

Ritenuto e considerato in fatto e diritto quanto segue.

FATTO e DIRITTO

- Espone la ricorrente di aver presentato domanda volta a ottenere il rilascio di copia semplice degli elaborati tecnico amministrativi concernenti la concessione di piccola derivazione d'acqua a uso idroelettrico, ivi compresi gli elaborati di progetto presentati, ottenendo una risposta limitata alla presa visione a seguito di opposizione al rilascio di copia semplice da parte della ditta controinteressata a tutela della proprietà intellettuale e del know-how in essi contenuto, cui replicava affermando la sostanziale inutilità della modalità concessa, la qualificazione della documentazione richiesta come informazione ambientale ai sensi del decreto legislativo numero 195 del 2005, con obbligo da parte dell'amministrazione di una valutazione restrittiva delle ragioni di riservatezza con valutazione ponderata tra l'interesse pubblico di informazione ambientale e l'interesse tutelato dall'esclusione dall'accesso, insistendo per il rilascio e invitando il difensore civico regionale a intervenire sulla questione.
- Questi, in accoglimento della richiesta, invitava lo Sportello Unico del Demanio Idrico della regione provincia di Belluno o ad adottare il provvedimento di accoglimento della richiesta di accesso secondo quanto considerato nella nota 10 marzo 2015 ovvero ad adottare un provvedimento confermativo motivato del rifiuto al rilascio della documentazione.
- E infatti il provvedimento impugnato ribadisce che l'esercizio del diritto è consentito esclusivamente nella forma della presa visione come già dichiarato.
- Ritiene il Collegio che il ricorso sia fondato secondo quanto specificato infra.
- È pacifico che nella specie si controverta in ordine a un procedimento relativo a informazioni ambientali secondo quanto previsto dal decreto legislativo numero 195 del 2005: orbene prevede l'articolo 3 comma 1 che l'autorità pubblica rende disponibile secondo le disposizioni del presente decreto l'informazione ambientale detenuta a chiunque ne faccia richiesta, senza che questi debba dichiarare il proprio interesse, prevedendo i casi di esclusione all'articolo cinque, in base al quale deve essere effettuata una valutazione ponderata fra l'interesse pubblico all'informazione ambientale e l'interesse tutelato dall'esclusione

dall'accesso, con applicazione restrittiva da parte dell'amministrazione, consentendosi, se del caso, un accesso parziale.

- Detto che la legittima esigenza di tutela del segreto industriale non esime l'amministrazione da un puntuale esame delle ragioni opposte, non potendosi in altri termini l'amministrazione limitare ad assumere come irrimediabilmente ostativo l'avviso della ditta controinteressata ai fini dell'ostensione piuttosto che dell'estrazione di copia, nel caso in esame ben si sarebbe potuto consentire un accesso parziale, escludendosi solo ed esclusivamente quelle informazioni direttamente attinenti con il segreto industriale da tutelare.
- Ed è in tali termini che deve essere accolta la domanda presentata, consentendosi appunto l'estrazione di copia di tutta la documentazione progettuale che non afferisca direttamente a profili involgenti il segreto industriale, secondo una valutazione necessariamente restrittiva in ordine agli eventuali profili ostativi.
- Da ultimo l'amministrazione non avrebbe potuto, in presenza di una chiara indicazione da parte del difensore civico regionale, limitarsi alla mera riproposizione di quanto già affermato, con l'adozione di un atto meramente confermativo e non di un atto eventualmente di motivata conferma come espressamente richiesto dal difensore civico regionale.
- In tale quadro il ricorso deve essere accolto con condanna dell'amministrazione resistente al pagamento delle spese di giudizio liquidate come in dispositivo.
 - P.Q.M.
- Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Veneto (Sezione Terza)
- definitivamente pronunciando sul ricorso, come in epigrafe proposto, lo accoglie nei sensi di cui in motivazione.
- Condanna l'amministrazione resistente al pagamento delle spese di giudizio, liquidate in euro 1000,00-mille/00 più oneri di legge e all'importo del contributo unificato.
- Ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'autorità amministrativa.
- Così deciso in Venezia nella camera di consiglio del giorno 22 ottobre 2015 con l'intervento dei magistrati:

Oria Settesoldi, Presidente
Riccardo Savoia, Consigliere, Estensore
Giovanni Ricchiuto, Referendario

L'ESTENSORE

IL PRESIDENTE

DEPOSITATA IN SEGRETERIA II 17/12/2015
IL SEGRETARIO
(Art. 89, co. 3, cod. proc. amm.)

Allegato 6 bis
Analisi della procedura in vigore fino a dicembre 2015
(sintetizzata nelle figure 10 - 11 pag 26 - 27)

A) FASE DELLA CONCESSIONE DI DERIVAZIONE

1) Il Genio Civile/Provincia di Belluno - verifica l'ammissibilità della domanda e l'adeguatezza della documentazione

La domanda di concessione viene presentata al Genio Civile (struttura regionale decentrata che rientra nell'ambito del dipartimento/settore Difesa del Suolo) o alla Provincia di Belluno, che dall'1° gennaio 2009 esercita le funzioni di gestione del demanio idrico.

L'ufficio competente (Genio Civile Provincia o Sportello Unico) verifica la completezza formale della domanda e l'esistenza di insanabili incompatibilità. Si tratta di un controllo formale.

In altre Regioni se la documentazione non è conforme la domanda viene rigettata; qui ci si è sempre limitati a chiedere integrazioni.

2) L'Autorità di Bacino esprime il parere

Viene richiesto il parere dell'Autorità di Bacino. Il parere rimanda sistematicamente a dopo l'autorizzazione dell'impianto la valutazione dell'eventuale deterioramento dello stato di qualità del corpo idrico, in base ai risultati della campagna di monitoraggio svolta dallo stesso concessionario. Prevede, nel caso venga comprovato un deterioramento del corso d'acqua dovuto alla costruzione e all'esercizio dell'impianto, la possibilità di aumentare il DMV.

Chi è l'Autorità di Bacino? Organismo misto, costituito tra Stato e Regioni, operante sui bacini idrografici ai sensi della legge 183/1989 al fine di superare le frammentazioni di competenza e istituzionali che non consentono una pianificazione unitaria e integrata. L'Autorità è il luogo di intesa e concertazione delle scelte di pianificazione tra le istituzioni interessate alla difesa e tutela, uso e governo delle risorse del sistema territoriale in linea con lo sviluppo sostenibile sociale, economico e ambientale. È strumento per la risoluzione di problemi di competenze e per una razionale e unitaria pianificazione e programmazione fisico ambientale e socio-economica. Il parere della Autorità di Bacino è, assieme al parere della Soprintendenza, un parere vincolante.

Di fatto, raramente ha esercitato questo potere: cioè non ha quasi mai dato parere negativo.

3) Pubblicazione domanda sul BUR (presentazione domande concorrenti)

4) Ordinanza di sopralluogo

5) Sopralluogo

Ai sensi del RD 1775/1933: chiunque può intervenire e fare osservazioni.

6) Controdeduzioni del proponente

7) Commissione Tecnica per il Parere su osservazioni, opposizioni e domande in concorrenza. Scelta tra domande concorrenti

Se ci sono osservazioni, opposizioni o domande concorrenti *“l'Unità di Progetto Genio Civile, ovvero la Provincia di Belluno, trasmette copia della documentazione istruttoria alla **Direzione Difesa del Suolo** per l'acquisizione del parere dell'apposita Commissione Tecnica **Regionale**, da formulare secondo i criteri di cui all'art. 9 del R.D. 1775/1933.”*

La Commissione Tecnica per il Parere su osservazioni, opposizioni e domande in concorrenza, per scegliere il progetto da preferire si limita a valutare gli aspetti produttivi rimandando a fasi successive le considerazioni riguardanti gli aspetti ambientali.

Poi, nei fatti, nella fase di Autorizzazione Unica queste osservazioni vanno perdute e non ottengono risposta. **Le decisioni sono sempre, come si vede, in capo alla Regione.**

La **Commissione Concorrenza** è disciplinata dalle delibere 1609/2009; 3493/2010; 357/2014; attualmente è composta da:

- Direttore del Dipartimento Difesa del Suolo e Foreste, con le funzioni di Presidente;
- Direttore della Sezione Difesa del Suolo;
- Direttore della Sezione Geologia e Georisorse;
- Direttore della Sezione Tutela Ambiente;
- Direttore della Sezione Bacino Idrografico competente per territorio;

oltre al rappresentante della Provincia di Belluno, in attuazione della DGR 411/2009 e alla DGR 1684/2013 (Sportello Unico Demanio Idrico).

Il rappresentante della provincia di Belluno, come detto sopra, dal 2013 non viene più nemmeno convocato.

L'attività di supporto ai lavori della Commissione (convocazioni, verbalizzazione delle sedute) è svolta dalla Sezione Difesa del Suolo.

Chi sono e quanti sono i componenti della Commissione; chi ha composto le Commissioni finora?

Alle sedute della Commissione partecipa il Direttore delle strutture sopra indicate o un suo delegato. La Commissione è validamente costituita se risulta presente la maggioranza dei suoi componenti e le decisioni sono assunte a maggioranza dei presenti. Quindi da quando è stato escluso il rappresentante della Provincia di Belluno i componenti sono 5 e la maggioranza perché la Commissione risulti validamente costituita è di 3. Infatti spesso si è deciso in 3.

Hanno titolo di far parte della Commissione:

- Direzione Difesa suolo (Ing. Dorianò Zanette, sempre presente come presidente);
- Direzione Sezione Bacino Idrografico Piave Livenza;
- Direzione Sezione Tutela Ambiente;
- Direzione Sezione Geologia Georisorse;
- Direzione Bacino Idrografico Piave Livenza;
- Direzione Tutela Ambiente;
- Direzione Difesa Suolo

La Commissione Tecnica per le osservazioni opposizioni e domande in concorrenza, cui partecipano il Presidente (sempre) e rappresentanti di alcuni degli Enti sopra citati (per numero totale da 3 a 5, o raramente 6, quando c'era il rappresentante Provinciale), si limita a considerare unicamente gli aspetti di produzione e di sfruttamento della risorsa;

- si dichiara non competente per valutare gli aspetti ambientali e quelli relativi alla conformità dei progetti con la Direttiva Quadro Acque (DQA);
- si appoggia al parere (sempre favorevole) dell'Autorità di Bacino;
- rimanda la valutazione degli aspetti ambientali al Piano di monitoraggio e controllo che il proponente concorderà con ARPAV;
- solo ultimamente prescrive che in sede di autorizzazione unica il proponente debba presentare una apposita relazione che valuti la possibilità di deterioramento dello stato del corpo idrico o il non raggiungimento degli obiettivi;
- rammenta che il progetto dovrà assicurare un sufficiente rilascio di acqua in rapporto agli obiettivi di qualità stabiliti dal piano di gestione del distretto idrografico anche in relazione all'indice di qualità morfologica ed idrologica.

“Le risultanze della suddetta Commissione sono recepite con decreto della Direzione Difesa del Suolo, che viene comunicato agli interessati.”

Dal 2013, dopo la pubblicazione della DGR 694/2013, preso atto del parere della Commissione, **viene rilasciata la concessione in totale contrasto con quanto prescritto dall’articolo 12 bis del RD 1775/1933 che recita “il provvedimento di concessione viene rilasciato se non pregiudica il mantenimento o il raggiungimento degli obiettivi di qualità del corpo idrico.”**

8) Parere della CTRD

Prima del rilascio della concessione è necessario ottenere anche il parere della CTRD. La *“Commissione Tecnica Regionale Decentrata (CTRD), di cui all’art. 15 della L.R. 27/2003, esprimerà, nella fase di rilascio del provvedimento di concessione alla derivazione, il parere idraulico anche in ordine al Piano di recupero e di reinserimento ambientale dell’impianto a fine concessione.”*

Che fine fanno le osservazioni presentate dai cittadini e dalle associazioni in fase di sopralluogo, che la Commissione per la valutazione delle osservazioni opposizioni e domande in concorrenza si dichiara incompetente a valutare?

Abbiamo verificato che si perdono, tanto che nel 2013 il Comitato Acqua Bene Comune ha inviato la seguente raccomandata per sapere chi o quale ufficio deve esprimersi sulla conformità dei progetti con la Direttiva Quadro Acque, senza ricevere dagli Enti e Uffici interpellati alcuna risposta. (*vedi scansione pag. 93*).

Fino ad oggi nella documentazione istruttoria dei progetti autorizzati scaricabile dal BURV, non si trova traccia di valutazioni esplicite sugli impatti cumulativi né sull’obbligo di non deterioramento e sull’eventuale ricorso all’articolo 4.7 della Direttiva Quadro Acque.

La questione merita un approfondimento. Premettiamo che il citato art. 4.7 stabilisce che sono permesse deroghe al “non deterioramento” dei corsi d’acqua in determinati, dichiarati e documentati casi di necessità “societali” (per es. il prelievo acquedottistico), in mancanza di alternative. Le motivazioni delle modifiche o alterazioni vanno menzionate specificamente e illustrate nel Piano di Gestione del Bacino Idrografico.

È ben evidente che la realizzazione di impianti che alterano profondamente il regime idrologico (lunghe periodi con esigue costanti portate pari al solo DMV, a prescindere dai casi colposi o dolosi di totale asciutta, intervallati da brevi periodi di forti piene) induce, nella grande maggioranza dei casi, il “deterioramento” suddetto.

Se può essere comprensibile, anche se deontologicamente riprovevole, la mancata dichiarazione di tale evenienza da parte dei progettisti, perlopiù indotti a ciò dalle pressioni interessate del concessionario, loro committente (in caso contrario dovrebbero dichiarare le ragioni “societali” a giustificazione del previsto deterioramento, assai difficili da dimostrare), stupisce il fatto che nessuna obiezione sia mai stata sollevata dagli organi tecnici di controllo e valutazione regionali.

È paradossale che, nella risposta alla richiesta di chiarimenti della Commissione Europea all’interno della procedura EU Pilot 6011/2014 ENVI, la Regione Veneto per voce degli Uffici della Difesa del Suolo asserisca di non essere mai ricorsa né intenda ricorrere alle deroghe dell’art 4.7 della DQA perché in sede istruttoria i progetti vengono esaminati molto attentamente. *“Non si ritiene necessario applicare l’art. 4.7 della DQA in quanto mediante la istruttoria caso per caso, svolta con il concorso di tutte le amministrazioni competenti in materia e i portatori di interesse, è possibile valutare correttamente l’istanza di derivazione d’acqua per le finalità della direttiva medesima.”*

Il cittadino o l’associazione che ha presentato osservazioni e ha partecipato al sopralluogo resta in

REGIONE VENETO
protocollo.generale@pec.regione.veneto.it

- Segreteria regionale per l'Ambiente
- Direzione Difesa del suolo
- Direzione Geologia e georisorse
- Direzione Tutela ambiente
- Unità di progetto Genio civile di Belluno
- Unità di progetto Genio civile di Padova
- Unità di progetto Genio civile di Rovigo
- Unità di progetto Genio civile di Treviso
- Unità di progetto Genio civile di Venezia
- Unità di progetto Genio civile di Verona
- Unità di progetto Genio civile di Vicenza

PROVINCIA DI BELLUNO

provincia.belluno@pecveneto.it

AUTORITÀ DI BACINO

adbve.segreteria@legalmail.it

ARPAV

protocollo@pec.arpav.it

16/12/2013

Oggetto : Autorizzazioni impianti idroelettrici. Richiesta chiarimenti.

La sottoscritta _____, presidente del Comitato Acqua Bene Comune di Belluno - comitato portatore di interesse collettivo alla gestione dell'acqua nel territorio - dopo aver esaminato numerosa documentazione progettuale e pareri endoprocedimentali in cui non si trova traccia di **un'analisi esplicita** degli effetti della derivazione e delle opere strutturali sugli indici che misurano lo stato ecologico dei corpi idrici (così come definiti all'interno del D.M. 260/2010) e sugli obiettivi richiesti dalla Direttiva 2000/60 CE - chiede gentilmente di avere risposta scritta ai seguenti quesiti:

1-Quale è l'Autorità all'interno della procedura autorizzativa per rilascio autorizzazioni impianti idroelettrici e concessioni relative cui compete esigere dai richiedenti la produzione di **un'analisi esplicita** degli effetti della derivazione e delle opere strutturali sugli indici che misurano lo stato ecologico dei corpi idrici (così come definiti all'interno del D.M. 260/2010) e sugli obiettivi richiesti dalla Direttiva 2000/60 CE?

2-A chi o a quale Autorità compete poi la verifica di quanto dichiarato dai richiedenti in sede di richiesta di rilascio di autorizzazione e concessione?

Cordiali saluti

contatto con la pratica fino all'espressione del parere da parte della Commissione Concorrenza e riceve, in grazia della sua partecipazione, copia del relativo verbale.

Nella fase di autorizzazione unica, che fa capo alla Difesa del Suolo, il contatto con la pratica si perde; nulla si sa delle Conferenze dei Servizi, di cui solo l'Amministrazione Comunale interessata viene informata e a cui solo il Sindaco o suo delegato può partecipare.

B) FASE DI AUTORIZZAZIONE UNICA ALLA COSTRUZIONE E ALL'ESERCIZIO DELL'IMPIANTO

1) Invio domanda alla Difesa del Suolo.

2) Nomina Responsabile Unico del Procedimento (RUP)

3) Conferenza dei Servizi iniziale, alla quale sono convocati (ma spesso non partecipano):

- ditta proponente per presentazione progetto
- Comuni interessati
- Provincia interessata
- Arpav
- Uffici regionali:
- UP Genio Civile interessato
- UP Progetto Energia
- Direzione Urbanistica
- Servizio Reti Ecologiche e Biodiversità
- Direzione Foreste ed Economia Montana
- Ministero Beni e Attività Culturali (non partecipa; manda parere scritto)
- Autorità di Bacino (non partecipa; manda parere scritto)
- Veneto Agricoltura (non partecipa; manda parere scritto)
- Ministero Sviluppo Economico (non partecipa; manda parere scritto)
- Enel (non partecipa; manda parere scritto)
- Comando Militare Esercito Veneto (non partecipa; manda parere scritto)
- Vigili del Fuoco (non partecipa; manda parere scritto)

4) Commissione Tecnica Regionale, sezione Ambiente (CTRA); formazione parere regionale per conferenza dei servizi

Il **parere** della Regione del Veneto, non vincolante, da presentare alla Conferenza dei Servizi viene formato in sede di CTR Ambiente, così come stabilito dalla DGR 1192 del 5.5.2009, ovvero viene formato in sede di Commissione V.I.A., contestualmente al parere di compatibilità ambientale, con il coinvolgimento di tutte le strutture regionali competenti.

La Commissione Tecnica Regionale sezione Ambiente è composta:

- a) dal segretario regionale competente in materia di ambiente con funzioni di presidente;
- b) da sei laureati in discipline tecniche esperti in materie ambientali nominati dal Consiglio Regionale per la durata della legislatura di cui quattro per la maggioranza e due per la minoranza;
- c) dal dirigente regionale della struttura competente in materia di ambiente;
- d) dal dirigente regionale della struttura competente in materia di lavori pubblici;
- e) dal dirigente regionale della struttura competente in materia di urbanistica;
- f) dal dirigente regionale della struttura competente in materia di agricoltura;
- g) dal dirigente regionale della struttura competente in materia forestale;
- h) dal dirigente regionale della struttura competente in materia di geologia;
- i) dal dirigente regionale della struttura competente in materia di difesa del suolo;
- j) dal dirigente regionale della struttura competente in materia di affari legislativi;
- k) dal dirigente regionale della struttura competente in materia di programmazione;
- l) dal dirigente responsabile della struttura decentrata in materia di difesa del suolo competente per territorio;
- m) dal direttore generale dell'Agenzia Regionale per la Prevenzione e protezione Ambientale del Veneto o da un suo delegato;

- n) dal direttore generale dell'azienda sanitaria locale competente per territorio o da un suo delegato;
- o) dal Presidente della Provincia competente per territorio o da un suo delegato;
- p) dai Sindaci dei comuni interessati o dai loro delegati.

Ma come funziona questa CTRA?

L'ufficio istruttore (Difesa del Suolo) presenta la sua relazione e proposta di parere sul progetto agli altri membri della CTRA, con un intervento che dura all'incirca una decina di minuti. Contestualmente viene consegnato ai commissari un documento di sintesi di alcune pagine del progetto e della proposta di parere che i commissari dovrebbero leggersi mentre ascoltano il relatore. Dopodichè votano. È chiaro che si limitano necessariamente a ratificare quanto proposto. Gli unici che potrebbero aver avuto occasione di valutare in precedenza il progetto sono l'ufficio istruttore Arpav e il Comune interessato e forse in alcuni casi la Provincia. Gli altri alzano la mano o sono costretti a farsi una idea sul progetto in dieci minuti.

5) Conferenza dei Servizi conclusiva

con valutazione della **prevalenza** delle posizioni degli enti convocati.

In Conferenza dei Servizi si è passati, dalla regola iniziale della unanimità, a quella della maggioranza, infine a quella della "prevalenza", consentendo di dare mano libera alla realizzazione di un progetto sulla base della espressione positiva di amministrazioni importanti (statali o regionali, a seconda dei casi). Vano è stato richiedere che prima dell'inizio della Conferenza fossero stabiliti i criteri per "pesare" i voti dei partecipanti.

6) Delibera Giunta Regionale autorizzazione unica

La Direzione Difesa del Suolo (Regione), acquisito l'esito della conferenza dei servizi predispone il provvedimento di Giunta regionale di:

- approvazione del progetto e della relazione di valutazione d'incidenza ambientale, ove dovuta;
- autorizzazione alla costruzione ed esercizio dell'impianto idroelettrico;
- autorizzazione ai fini del vincolo paesaggistico, ove dovuta;
- dichiarazione di compatibilità ambientale, ove dovuta;
- dichiarazione di pubblica utilità delle opere.

Allegato 7

Alla data del 06/10/2015 le autorizzazioni rilasciate non sottoposte a screening di VIA nè a VIA sono le seguenti, riportate in ordine cronologico

n	PROPONENTE	CORSO D'ACQUA	COMUNE
1	Società Idroelettrica Agordina S.r.l.	torrente Sarzana	Voltago Agordino
2	Società Idroelettrica Alpina S.r.l.	torrente Frison	Santo Stefano
3	Cavalera S.r.l. Unipersonale	torrente Biois Alto	Falcade
4	Unione comuni basso feltrino "Sette Ville"	fiume Fium	Quero Vas
5	Regole d'Ampezzo	rio Costeana	Cortina d'Ampezzo
6	Idroelettrica San Giovanni S.r.l.	torrente Maè	Forno di Zoldo
7	En&En S.r.l.	torrente Codalonga	Selva di Cadore e Colle Santa Lucia
8	Oltrepieve Energie S.r.l. Milano	Scarico centrale Enel di Pelos (F. Piave)	Vigo di Cadore
9	E-Egreen S.r.l. di Pieve di Soligo (TV)	torrente Boite	Perarolo di Cadore
10	En&En S.r.l.(ex En&En spa)	torrente Orsolina	Borca di Cadore e San Vito di Cadore
11	Hydrocad S.r.l. di Vicenza	torrente Rite	Cibiana di Cadore e Valle di Cadore
12	Ditta "Consorzio Flli Daurù"	torrente Pettorina	Rocca Pietore
13	K ENERGIA S.r.l.	torrente Rio Castello	Livinallongo del Col di Lana
14	Hydrocad S.r.l di Vicenza	torrente Frison	Santo Stefano di Cadore
15	Comune di Rocca Pietore	torrente Pettorina	Rocca Pietore
16	Hydro Power S.r.l	torrente Cordevole Briglia Ponte Mas	Sospirolo
17	Gosalda S.r.l. già Hydro Power	torrente Gosalda	Gosaldo
18	Idroelettrica Biois S.r.l.	torrente Biois	Falcade e Canale d'Agordo
19	En&En S.p.a.	torrente Borsoia	Chies d'Alpago e Tambre
20	Comune di La Valle Agordina	torrente Missiaga	La Valle Agordina
21	Corpassa Sr.l.	torrente Corpassa	Taibon Agordino
22	En&En spa	torrente Vallesina	Valle di Cadore
23	Comune di Zoppè di Cadore	torrente Ru Torto	Zoppè di Cadore

L'elenco è riferito alla sola provincia di Belluno, escluso cioè il resto del Veneto. A questo elenco vanno aggiunti tutti gli impianti realizzati da Enel sul DMV delle dighe.

Allegato 8

Effetti della DGR 694/2013: elenco impianti che si sono affrettati a chiedere la verifica di assoggettabilità alla VIA (solo provincia di Belluno)

n	PROPONENTE	CORSO D'ACQUA	COMUNE
1	Enel Produzione S.p.A	Rilascio DMV diga	Auronzo
2	Energie Comuni S.r.l.	Rio Rin	Lozzo
3	California S.r.l.	Torrente Mis	Gosaldo
4	Pustri Energia S.r.l.	Torrente Andraz	Livinallongo
5	Dolomiti Derivazioni S.r.l.	Torrente Federa	Cortina
6	Cadis S.r.l.	Torrente Digon	San Nicolò Comelico
7	Energie Comuni S.r.l.	Rio Canedo	Zoldo Alto
8	Corpassa S.r.l.	Torrente Rovala	Agordo e La Valle
9	En&En	Torrente Ausor	Sovramonte

Allegato 9

Elenco torrenti sui quali le domande hanno già concluso la fase della concorrenza con provvedimento pubblicato sul BUR (pareri pubblicati sul BUR dal luglio 2013 al dicembre 2015; solo provincia di Belluno)

Evidenziate in rosso le domande rigettate.

n	PROPONENTE	CORSO D'ACQUA
1	Comune la Valle	T.Missiaga
2	Zetasolar S.r.l.	T.Ansiei
3	Zandegiacomo Mazzon Osvaldo	T. val di Poorse
4	Dolomiti Derivazioni S.r.l.	Ru Bosco
5	Magnifica Regola Vigo e Laggio	T.Piova
6	Zetasolar S.r.l.	Fiorentina
7	Beppino Bortot	Ru delle Caldiere
8	Mardegan e Pastro	Ru Franzedas
9	Sviluppi Industriali S.r.l.	T.Boite
10	Reno Energy S.r.l.	Bordina
11	Zollet Ingegneria S.r.l.	Grisol
12	Leonardo Ianese e En.Ri.Com. S.r.l.	San Valentino e Giau Pontil
13	Hydrocad S.r.l. ora Cadis s.r.l	Funesia e Fermega
14	Idro Energia & Ambiente S.r.l.	Cordevole Ponte Alto
15	Idro Energia & Ambiente S.r.l.	Cordevole Ponte Castei -
16	Enel	Cordevole e Andraz
17	Zollet Ingegneria S.r.l	Mae Longarone
18	En&En già Idreg	Fiorentina
19	- En Blu S.r.l	Stien
20	Dolomiti Derivazioni S.r.l	Bigontina
21	- En Blu S.r.l.	Bordina loc.Gaidon
22	Dolomiti Derivazioni S.r.l	Liera
23	Comune di Pieve di Cadore	Anfela
24	Zollet Ingegneria S.r.l.	Assola 1 salto
25	Zollet Ingegneria S.r.l.	Assola 2 salto
26	Zollet Ingegneria S.r.l.	Cervegana
27		Piave Ponte Lasta
28	Enel Produzione Spa in solido con Consorzio BIM Piave	Cordevole Visdende
29	Comune di Feltre e Cesiomaggiore	Caorame Arson scarico centrale
30	Tecnoespe S.r.	Rova di Framont

n	PROPONENTE	CORSO D'ACQUA
31	Tecnoespe S.r.l.	Moiazza 1 salto
32		Moiazza 2 salto
33	Armonia S.r.l.	Tegnas
34	Idroelettrica Alpina S.r.l.	Sarzana
35	Hydrocad S.r.l.	Ru delle Calchere
36		Ruaz
37		Pramper
38		Tegorzo
39		Caorame Nemeggio
40	Comune di Livinallongo	Omella
41	Skiarea Miara S.r.l.	Tegnas
42	Enalias S.r.l.u.	Gavon
43	Idroelettrica Alpina S.r.l.	Maè Zoldo Alto
44	Corpassa S.r.l. già SED S.r.l.	Rova
45	Dolomiti Derivazioni già Dolomiti Power S.r.l.	Federa
46	Hydromont S.r.l.	Ru di Valbona
47	Elettroconsult S.r.l. e Idroelettrica Alpina	Grisol
48	Dolomiti Derivazioni S.r.l	Ru Costa Brusada
49	Hydrocad S.r.l.	Ru delle Calchere
50		Ru Davedino
51	Comune di Sappada	Piave a Sappada Acquatona

Allegato 10

*Impianti a cui è stata rilasciata la concessione dal 2013 dopo la dgr 694/2013
(solo provincia di Belluno)*

n	PROPONENTE	CORSO D'ACQUA	COMUNE
1	Proiter S.r.l.	Ru Costa Brusada	Borca
2	Hydro Power S.r.l.	T. Cordevole Ponte Mas	Sospirolo
3	Hydromont snc	Ru Valbona	Rocca Pietore
4	Molino Stien snc	T. Musil	Feltre
5	Elettroconsult S.r.l.	T. Grisol	Longarone
6	Regole d'Ampezzo	T. Costeana	Cortina
7	Comune San Tomaso	Ru delle Nottole	SanTomasp
8	Comune di Santo Stefano	T. Frison	Santo Stefano
9	Idroelettrica Alpina S.r.l.	T. Codalonga e Fiorentina	Colle e Selva
10	California Srl già En&En	T. Mis	Gosaldo
11	Cavalera S.r.l già En&En	T. Biois	Falcade
12	Energie Comuni S.r.l.	Rio Canedo	Val di Zoldo

n	PROPONENTE	CORSO D'ACQUA	COMUNE
13	Pustri Energia S.r.l.	Rio Andraz	Livinallongo
14	Corpassa S.r.l. già SED S.r.l.	T. Rova	Agordo
15	Dolomiti Derivazioni già Dolomiti Power S.r.l.	T. Federa	Cortina
16	Idro Vacchelli S.r.l già Laut Engineering S.r.l.	T.Talagona	Domegge
17	Oltrepieve Energie S.r.l già F.Ili Pilotto	F. Piave a Pelos	Vigo
18	Energie Comuni S.r.l.	Rio Rin	Lozzo
19	En&En S.r.l.	T. Codalonga	Colle e Selva
20	En&en S.r.l. già En&En Spa	T. Ausor	Sovramonte
21	En&en S.r.l. già En&En Spa	T. Orsolina	Borca e San Vito
22	Comune di San Nicolò Comelico	T. Digon	Comelico

Allegato 11

Impianti che si sono iscritti nei Registri GSE dopo la DGR 694/2013 (solo provincia di Belluno)

Impianti iscritti al Registro GSE 2013 in posizione utile

n	PROPONENTE	CORSO D'ACQUA	COMUNE
1	Idroelettrica San Giovanni S.rl	T. Maé	Val di Zoldo
2	Oltrepieve Energie S.r.l	F. Piave a Pelos	Vigo
3	E.Egreen	T. Boite	Perarolo
4	E.Egreen	T. Boite	Perarolo
5	E.Egreen	T. Boite	Perarolo
6	Hydro Power	T. Rite	Valle di Cadore
7	Comune San Nicolò Comelico	T. Digon	San Nicolò Comelico
8	Idro Vacchelli S.r.l	T. Talagona	Domegge

Impianti iscritti al Registro GSE 2014 in posizione utile

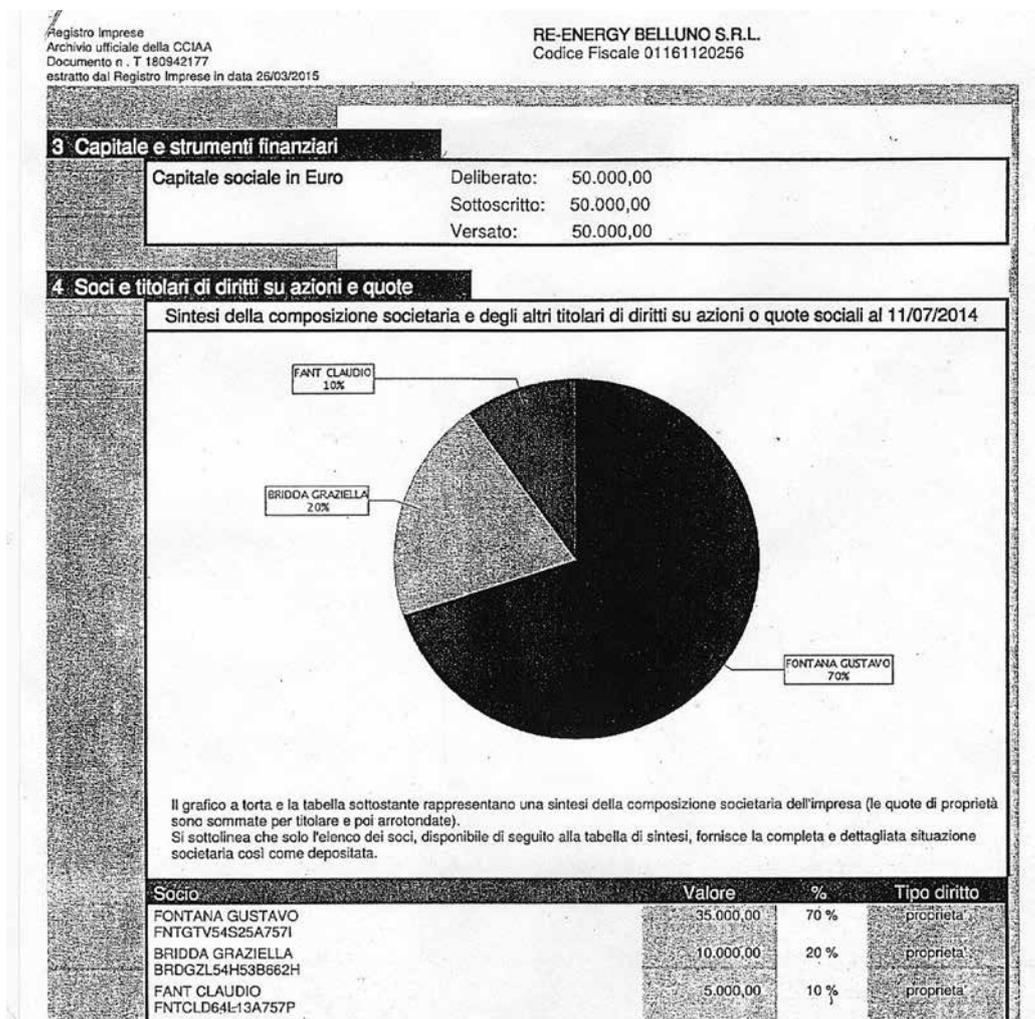
n	PROPONENTE	CORSO D'ACQUA	COMUNE
1	BIM Gsp Spa	-----	Vigo di Cadore
2	Enel Produzione	Impianto di Vodo	Vodo
3	Energie Comuni S.r.l	Rio Rin	Lozzo
4	Comune La Valle	T. Missiaga	La Valle
5	En&En	T. Codalonga	Selva
6	Idroelettrica Alpina S.r.l	T. Frison	Santo Stefano

Impianti iscritti al registro GSE 2014 non rientranti nel contingente ma che contano di accedere con il prossimo conto energia 2015/2016 se riusciranno ad avere la autorizzazione entro la data di pubblicazione del DM rinnovabili

n	PROPONENTE	CORSO D'ACQUA	COMUNE
1	Comune Comelico Sup.	T. Digon	Comelico Superiore
2	Cadis S.r.l.	T. Digon	Comelico Sup.e S.Nicolò Comelico
3	En&En	T. Orsolina	Borca
4	Società Idroelettrica Agordina S.r.l.	T. Sarzana	Voltago
5	Mauro de Pizzol	T. Tesa	Pieve d'Alpago
6	Comune di Cortina	-----	Cortina
7	Comune San Tomaso	Ru delle Nottole	Sam Tomaso
8	Energie Comuni S.r.l.	Rio Canedo	Val di Zoldo
9	En&En già En&En Spa	T. Ausor	Sovramonte
10	Dolomiti Derivazioni S.r.l.	T. Federa	Cortina
11	Cavalera S.r.l. già En&En	T. Biois	Falcade
12	Corpassa S.r.l. già SED S.r.l	T. Rovala	Agordo
13	California Srl già En&En	T. Mis	Gosaldo
14	Regole Ampezzo	T. Costeana	Cortina
15	Elettroconsult e Idroelettrica Alpina	T. Grisol	Longarone
16	Comune Santo Stefano	T. Frison	Santo Stefano
17	Pustri Energia S.r.l.	T. Andraz	Livinallongo

Allegato 12

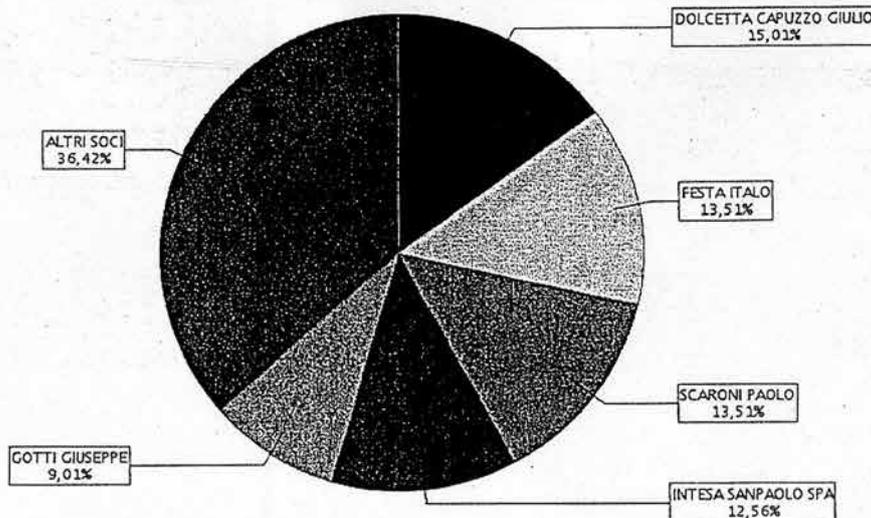
Alcune visure camerali



AZIONE DI CATEGORIA B, COMPLESSIVAMENTE AMMONTANTE AD EURO 9.800.000,00, DA SOTTOSCRIVERSI ENTRO IL 15 OTTOBRE 2016 ANCHE IN PIU' TRANCHES, STABILENDO CHE CIASCUNA DICHIARAZIONE DI SOTTOSCRIZIONE SARA' IMMEDIATAMENTE EFFICACE (ANCHE PRIMA DEL TERMINE FINALE DI SOTTOSCRIZIONE, PRIMA DEL TERMINE PER L'ESERCIZIO DI OPZIONE E PRIMA DELL'INTEGRALE SOTTOSCRIZIONE DELL'AUMENTO DELIBERATO).

4 - Soci e titolari di diritti su azioni e quote

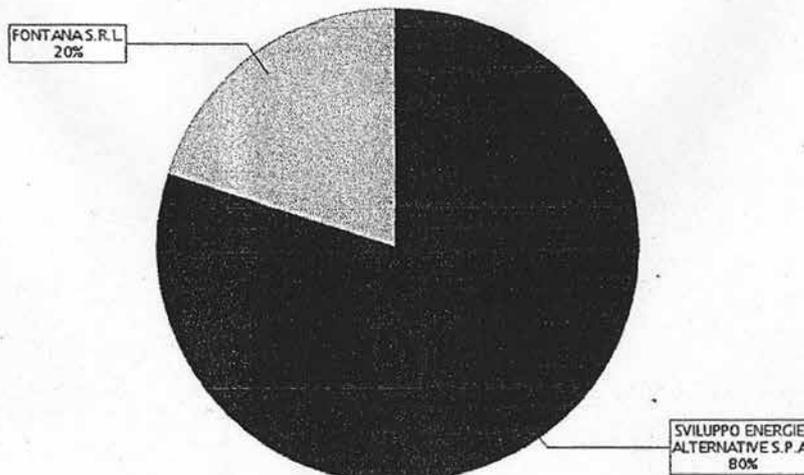
Sintesi della composizione societaria e degli altri titolari di diritti su azioni o quote sociali al 27/06/2014



Il grafico a torta e la tabella sottostante rappresentano una sintesi della composizione societaria dell'impresa (le quote di proprietà sono sommate per titolare e poi arrotondate).
 Si sottolinea che solo l'elenco dei soci, disponibile di seguito alla tabella di sintesi, fornisce la completa e dettagliata situazione societaria così come depositata.

Socio	N. azioni	Valore	%	Tipo diritto
DOLCETTA CAPUZZO GIULIO DLCGLI46H15Z315D	30.024	30.024,00	15,01 %	proprietà'
FESTA ITALO FSTTLI43L07L8400	27.023	27.023,00	13,51 %	proprietà'
SCARONI PAOLO SCRPLA46S28L840U	27.023	27.023,00	13,51 %	proprietà'
INTESA SANPAOLO SPA 00799960158	25.125	25.125,00	12,56 %	proprietà'
GOTTI GIUSEPPE GTTGPP54S12A944L	18.015	18.015,00	9,01 %	proprietà'
PERINI ROBERTO ANGELO PRNRRT52T03H612S	18.015	18.015,00	9,01 %	proprietà'
FINANCIAL MATHEMATICS S.A.	15.076	15.076,00	7,54 %	proprietà'
FIDER S.R.L. ISTITUTO FIDUCIARIO E DI REVISIONE 01168210159	5.025	5.025,00	2,51 %	proprietà'
TOSATO MASSIMO TSTM54S27L736U	3.768	3.768,00	1,88 %	proprietà'
FRATELLI PURI NEGRI S.A.P.A. DI CARLO E ALESSANDRA PURI NEGRI 13003560151	3.768	3.768,00	1,88 %	proprietà'
CLAVARINO CARLO CLVCRL60T06D969M	2.513	2.513,00	1,26 %	proprietà'
MALTAURO ADRIANA MLTDRN47H53L551L	2.513	2.513,00	1,26 %	proprietà'
ROMANIN JACUR ROBERTO	2.513	2.513,00	1,26 %	proprietà'

Socio	N. azioni	Valore	%	Tipo diritto
RMNRRT52R03G224G OMNIAFIN S.P.A. 03223710157	2.513	2.513,00	1,26 %	proprietà'
CIDI S.R.L. 05840530967	2.513	2.513,00	1,26 %	proprietà'
MERCURIO S.P.A. 10201480158	2.513	2.513,00	1,26 %	proprietà'
"COMPAGNIA INVESTIMENTI BRERA S.R.L." IN BREVE "CIB" 13153020154	2.513	2.513,00	1,26 %	proprietà'
TRICOL S.A.	2.513	2.513,00	1,26 %	proprietà'
ALBANI CESARE LBNC5R52T20F205H	1.257	1.257,00	0,63 %	proprietà'
PATERNO' RUGGERO PTRRGR89D05F839T	1.257	1.257,00	0,63 %	proprietà'
PATERNO' DI MONTECUPO RANIERI PTRRNR91A16F839P	1.257	1.257,00	0,63 %	proprietà'
ROMANIN JACUR PAOLO RMNPLA48A22G224C	1.257	1.257,00	0,63 %	proprietà'
KIND PAOLO KNDPLA53L12I480P	1.003	1.003,00	0,5 %	proprietà'
ALVERA MARCO LVRMRC75M19Z404E	1.003	1.003,00	0,5 %	proprietà'

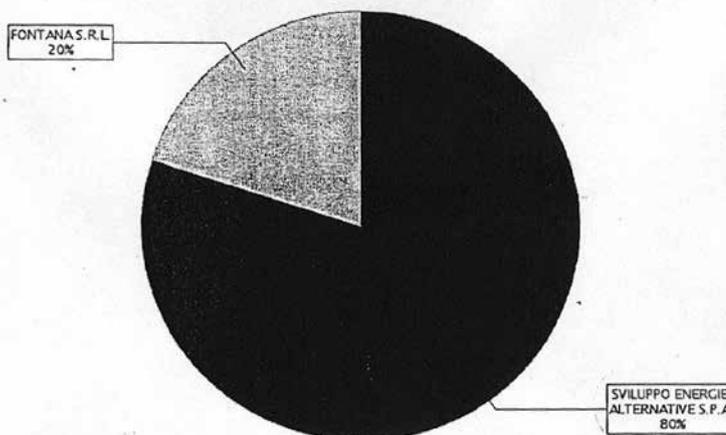


Il grafico a torta offre un'immagine sintetica e rappresentativa della composizione societaria dell'impresa. Si rimanda alla consultazione dei successivi dati di dettaglio per una visione completa ed approfondita.

Socio	Valore	%	Tipo diritto
SVILUPPO ENERGIE ALTERNATIVE S.P.A. 03722390246	72.000,00	80 %	proprietà'
FONTANA S.R.L. 00709610257	18.000,00	20 %	proprietà'
CREDIT AGRICOLE LEASING ITALIA S.R.L. 09763970150	90.000,00		pegno

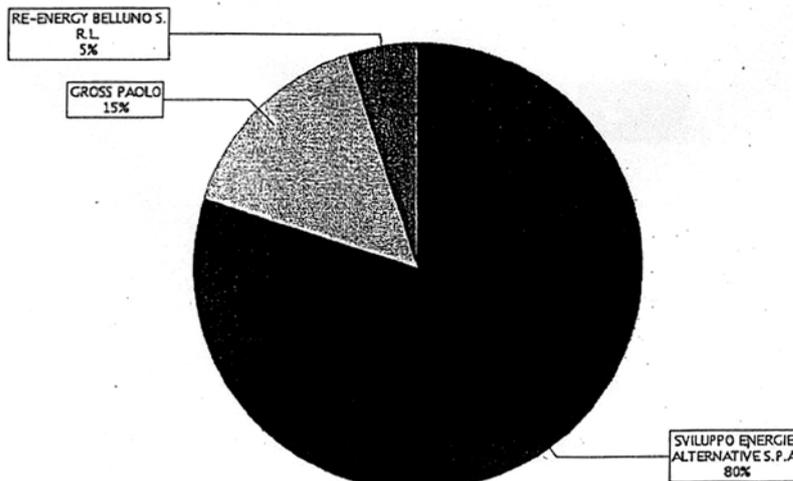
4 Soci e titolari di diritti su azioni e quote

Elenco dei soci e degli altri titolari di diritti su azioni o quote sociali al 01/02/2013



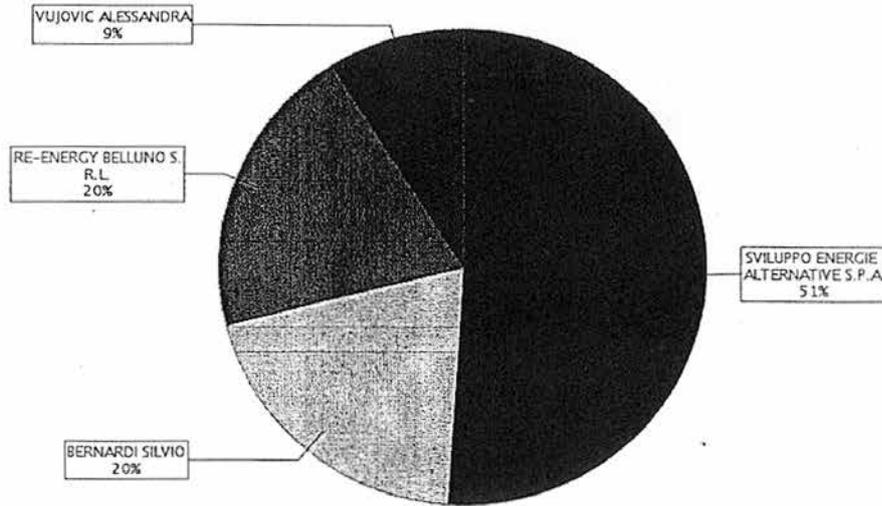
Il grafico a torta offre un'immagine sintetica e rappresentativa della composizione societaria dell'impresa. Si rimanda alla consultazione dei successivi dati di dettaglio per una visione completa ed approfondita.

Socio	Valore	%	Tipo diritto
SVILUPPO ENERGIE ALTERNATIVE S.P.A. 03722390246	80.000,00	80 %	proprietà
FONTANA S.R.L. 00709610257	20.000,00	20 %	proprietà



Il grafico a torta e la tabella sottostante rappresentano una sintesi della composizione societaria dell'impresa (le quote di proprietà sono sommate per titolare e poi arrotondate).
 Si sottolinea che solo l'elenco dei soci, disponibile di seguito alla tabella di sintesi, fornisce la completa e dettagliata situazione societaria così come depositata.

Socio	Valore	%	Tipo diritto
SVILUPPO ENERGIE ALTERNATIVE S.P.A. 03722390246	8.000,00	80 %	proprietà
GROSS PAOLO GRSPLA63M29G642W	1.500,00	15 %	proprietà
RE-ENERGY BELLUNO S.R.L. 01161120256	500,00	5 %	proprietà



Il grafico a torta e la tabella sottostante rappresentano una sintesi della composizione societaria dell'impresa (le quote di proprietà sono sommate per titolare e poi arrotondate).
Si sottolinea che solo l'elenco dei soci, disponibile di seguito alla tabella di sintesi, fornisce la completa e dettagliata situazione societaria così come depositata.

Socio	Valore	%	Tipo diritto
SVILUPPO ENERGIE ALTERNATIVE S.P.A. 03722390246	25.500,00	51 %	proprietà
BERNARDI SILVIO BRNSLV47B26A266J	10.000,00	20 %	proprietà
RE-ENERGY BELLUNO S.R.L. 01161120256	10.000,00	20 %	proprietà
VUJOVIC ALESSANDRA VJVLSN45M51C800U	4.500,00	9 %	proprietà

Allegato 13

Rio Andràz. Risposta ISPRA alle osservazioni sul progetto dell'impianto sul Torrente Andràz

ISPRA

Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale

2 2 DIC, 2015

VIA PEC
VIA E-MAIL

Lucia Ruffato
Presidente Comitato Bellunese Acqua Bene Comune
Vicolo della latteria 2 Forno di Zoldo 32012 Belluno
luciaruffato@mlabs.it
lucia.ruffato@pec.enpapi.it

p.c.: Direttore Generale ISPRA
Dr. Stefano Laporta
segreteria.direzione@isprambiente.it

Presidente ISPRA
segreteria.presidenza@isprambiente.it

Oggetto: Richiesta chiarimenti su applicazione metodo IARI ai fini della stima degli impatti di impianti idroelettrici.

La richiesta in oggetto si riferisce all'uso dell'indice di alterazione del regime idrologico (IARI) quale strumento di valutazione e previsione degli impatti di impianti idroelettrici. In particolare si fa il caso di alcune richieste di concessione relative ai torrenti 1) Rova di Caleda (Comune di Agordo, BL) e 2) Andràz (Comune di Livinallongo del Col di Lana, BL) ma essa è estendibile anche al caso dell'impianto idroelettrico sul torrente Rio Federa (Comune di Cortina d'Ampezzo, BL).

Prima di entrare nel merito specifico delle richieste formulate si ritiene essenziale ricordare quanto già espresso da questo Istituto con nota prot. ISPRA Nr 0051061 del 19 dicembre 2013, relativamente all'utilizzo degli indicatori della Direttiva Acque nel caso di richieste di concessione idroelettrica.

L'articolo 4.7 della Direttiva Acque recepito dall'art. 77 del D. Lgs. 152/06, partendo dall'assunzione che qualsiasi nuova installazione in un corpo idrico (o comunque azione che cagioni pressione su di esso) porta a un deterioramento dello stato ecologico del corpo idrico stesso, richiede che lo sviluppo di nuove installazioni (o pressioni) impattanti sul corpo idrico sia giustificato, a livello tecnico ed economico, con motivazioni relative alla prevalenza della necessità "societale" rispetto alla perdita di valore ambientale¹.

¹ D. Lgs. 152/09, art. 77

10-bis. Le regioni non violano le disposizioni del presente decreto nei casi in cui:

a) il mancato raggiungimento del buon stato delle acque sotterranee, del buono stato ecologico delle acque superficiali o, ove pertinente, del buon potenziale ecologico ovvero l'incapacità di impedire il deterioramento del corpo idrico superficiale e sotterraneo sono dovuti a nuove modifiche delle caratteristiche fisiche di un corpo idrico superficiale o ad alterazioni idrogeologiche dei corpi idrici sotterranei;

Pertanto, occorrerà motivare il “prioritario interesse pubblico” della nuova opera e soppesarlo rispetto all’impatto che tale opera avrà a livello ambientale e sociale.

E’ utile sottolineare che qualunque intervento su un corso d’acqua provoca un impatto più o meno esteso sulle componenti ecosistemiche, ivi inclusa l’idromorfologia, con maggiore o minore prevalenza su alcune di tali componenti.

Va ricordato altresì che vige – a seguito dell’introduzione della Direttiva Quadro Acque – il principio di non deterioramento (*no deterioration*) delle componenti ecosistemiche, intendendo con “deterioramento” non necessariamente il solo declassamento di un indicatore di stato (che ne costituisce caso conclamato e prolungato) di cui al D.M. 260/10, bensì i casi in cui la classe di stato potrebbe anche non variare nel breve termine pur registrandosi una tendenza al peggioramento della qualità che potrebbe far variare la classe in futuro.

E’ per tale motivo che il solo ricorso agli indicatori di stato di cui al D.M. 260/10, indicatori che lavorano a scala mediata nello spazio ma soprattutto nel tempo, non risulta sufficiente mentre occorre considerare indicatori, indici o metriche, relative ai vari elementi di qualità, che lavorino a scala di maggior dettaglio. L’analisi degli impatti di un intervento, tuttavia, non si esaurisce necessariamente con l’applicazione di indicatori ma può richiedere, a seconda dei casi e degli obiettivi, altre tipologie di indagine (es. monitoraggio di parametri specifici, modellistica, etc.) anche relativamente ad altri aspetti (idrologia, biologia). Inoltre, si ricorda che la Direttiva Acque, all’allegato V, obbliga al monitoraggio idrologico in continuo qualora siano presenti pressioni idrologiche o si preveda che possano esserlo. Il monitoraggio è, infatti, non già legato alle dimensioni del corso d’acqua ma alle pressioni su di esso e dunque al potenziale rischio da esse indotto.

Ciò va tenuto presente soprattutto quando si devono valutare gli impatti di interventi con effetti potenzialmente molto complessi, quali ad esempio quelli finalizzati alla produzione idroelettrica. Infatti, negli ultimi anni vi è stata una crescente richiesta di concessioni anche a seguito della politica incentivante il ricorso alle energie rinnovabili, con conseguente aumento degli oneri procedurali a carico delle amministrazioni concedenti. Queste ultime si sono trovate ad affrontare il problema della stima dell’impatto di eventuali impianti idroelettrici (per valutare l’ammissibilità delle richieste di concessione) utilizzando strumenti non sempre adeguati a tale scopo.

In particolare, per quanto riguarda gli aspetti legati alla qualità idrologica, occorre tener ben presente le caratteristiche e il campo di applicabilità dell’indice IARI, come indicato nel documento ISPRA² e esplicitato nel seguito.

b) l’incapacità di impedire il deterioramento da uno stato elevato ad un buono stato di un corpo idrico superficiale sia dovuto a nuove attività sostenibili di sviluppo umano purché sussistano le seguenti condizioni:

1) siano state avviate le misure possibili per mitigare l’impatto negativo sullo stato del corpo idrico;

2) siano indicate puntualmente ed illustrate nei piani di cui agli articoli 117 e 121 le motivazioni delle modifiche o delle alterazioni e gli obiettivi siano rivisti ogni sei anni;

3) le motivazioni delle modifiche o delle alterazioni di cui alla lettera b) siano di prioritario interesse pubblico ed i vantaggi per l’ambiente e la società, risultanti dal conseguimento degli obiettivi di cui al comma 1, siano inferiori rispetto ai vantaggi derivanti dalle modifiche o dalle alterazioni per la salute umana, per il mantenimento della sicurezza umana o per lo sviluppo sostenibile;

4) per motivi di fattibilità tecnica o di costi sproporzionati, i vantaggi derivanti dalle modifiche o dalle alterazioni del corpo idrico non possano essere conseguiti con altri mezzi che garantiscono soluzioni ambientali migliori

² ISPRA (2011). Implementazione della Direttiva 2000/60/CE. Analisi e valutazione degli aspetti idromorfologici. Versione 1.1. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. Roma, 85 p: <http://www.isprambiente.gov.it/contentfiles/00010100/10147-analisi-e-valutazione-degli-aspetti-idromorfologici-agosto-2011.pdf/view>

Ciò è tanto più vero nel caso di piccoli bacini non strumentati, che spesso non rientrano tra i corpi idrici tipizzati. La Direttiva obbliga a tipizzare, segmentare in corpi idrici e monitorare almeno i corpi idrici con bacino superiore a 10 km², ma non esclude la possibilità di farlo quando siano presenti o si prevedano pressioni sui bacini minori, né esclude la tutela dei tratti non tipizzati, tipicamente i tratti in testa al corso d'acqua (*headwaters*). Tali tratti sono cruciali per l'integrità e il buon funzionamento degli ecosistemi a valle, poiché ne costituiscono la fonte di alimentazione, in termini di acqua e materiale organico ed inorganico, sospeso o disciolto determinando l'integrità degli ecosistemi a valle (Meyer et al. 2003; Meyer et al. 2007; Freeman et al. 2007).

Per tale motivo, in altri Paesi, le *headwaters* sono vincolate e oggetto di particolare tutela stante la loro vulnerabilità ed elevato pregio, e vi sono criteri specifici per definirne un adeguato monitoraggio.

Ciò detto, si rappresentano di seguito i casi in oggetto e le considerazioni conseguenti.

1) Impianto idroelettrico sul Torrente Rovala di Caleda

Da quanto desumibile dall'Allegato 3 (Mantenimento dello Stato dei Corpi Idrici del Torrente Rovala), le portate naturali del torrente Rovala sono state stimate basando il calcolo sul bacino confinante del torrente Missiaga per il quale è disponibile uno studio idrologico pubblicato nel Dicembre 2011 da Arpav. L'ipotesi adottata è che, dato che il bacino del Missiaga "presenta caratteristiche morfologiche e geologiche molto simili a quello sotteso dall'opera di presa in progetto" e, inoltre, "vista la vicinanza dei due bacini e la loro similitudine morfologica" le portate medie mensili e giornaliere registrate sul Missiaga possano essere utilizzate per la stima delle portate effettivamente disponibili sul T. Rovala di Caleda.

È detto inoltre che è disponibile una serie di misure idrometriche semiorarie, rilevate con sensore piezometrico, che copre il periodo ore 14:00 del 22/10/2014 ore 16:00 del 18/06/2015 riferita alla sezione che dovrebbe ospitare l'opera di presa del progetto e nell'ambito dello stesso periodo due misure di portata. Le due misure di portata sono evidentemente insufficienti sia per stabilire una qualche forma di correlazione tra altezze e portate, sia per studiare l'andamento delle portate del Rovala durante la stagione invernale. Il regime idrologico viene descritto non già attraverso le portate ma attraverso i soli livelli idrometrici. Le misure di portata sono state effettuate nei giorni 22/10/2014 (158 l/s corrispondenti ad un livello idrometrico di 0,99m) e 26/02/2014 (70 l/s con un livello idrometrico di 0,90 m), ma si riconosce che tali misurazioni non corrispondono a valori di magra, rispetto ai quali si tenta una stima "per assurdo" mediante un'impropria legge lineare.

Essa evidentemente non è fisicamente appropriata per una scala di deflusso soprattutto nel caso di estrapolazioni, quindi al di fuori dell'intervallo dei valori dei livelli misurati come si tenterebbe di fare in prima battuta. Consapevole di non poter quindi ottenere risultati ragionevoli in termini di portate minime mediante tale legge lineare, l'autore della relazione deduce, banalmente, che nei periodi di magra sicuramente la portata è minore di 70 l/s, ovvero del minore tra i due valori di portata misurati.

In generale la digressione sulle portate alla sezione dell'opera di presa è esclusivamente finalizzata a dimostrare la compatibilità del prelievo con il DMV, tanto è che si prevede che "l'impianto non entri in funzione per quattro mesi l'anno, ovvero quelli caratterizzati dalle portate minori".

Nessun'altra valutazione viene effettuata in merito alle eventuali alterazioni del regime idrologico e dunque anche lo stato idromorfologico non è caratterizzato compiutamente.

2) Impianto idroelettrico sul Torrente Andraz

Anche in questo caso le portate sono rielaborate a partire da quelle di un altro bacino, quello del torrente Cordevole di cui l'Andraz è affluente nella sezione di Saviner.

Si afferma che non ci sono pressioni sul tratto del Torrente Andraz, sebbene sia annoverata la presenza di altre 4 derivazioni, stigmatizzate come non aventi effetti sul regime idrologico in oggetto perché trattasi di impianti ad acqua fluente (quindi senza invaso) e perché la restituzione delle portate addotte è effettuata a monte del tratto stesso. Nulla è dato sapere sul Torrente Cordevole a Saviner rispetto alle pressioni su di esso agenti, che possano giustificare una semplice traslazione delle serie di portate di quest'ultimo come portate naturali per il Torrente Andraz. La compatibilità dello scenario di progetto si considera, dagli autori, assicurata dal fatto che la portata minima di rilascio individuata per garantire il DMV sia fissata a un valore compreso tra i percentili 25 e 75 della serie delle portate minime del mese di febbraio. Si tratta di un'evidente forzatura nell'applicazione dell'indice IARI.

Considerazioni

Nel documento ISPRA esplicativo per l'applicazione e il calcolo dell'indice IARI è specificatamente detto che:

“Una robusta caratterizzazione del regime idrologico è, per quanto detto, fondamentale per poterne evidenziare eventuali modifiche indotte ad opera dell'uomo”.

“In assenza di tale informazione [dati di portata media giornaliera], come sarà illustrato nei paragrafi successivi, è possibile procedere alla valutazione dello stato idrologico mediante l'utilizzo di modellistica idrologica, dalla più semplice alla più sofisticata, che fornisce valori di portata stimati a partire dai valori delle precipitazioni”.

Chiarita quindi la rilevanza di una “robusta caratterizzazione del regime idrologico” e specificato che seppure in mancanza di “valori della portata media giornaliera”, i valori di portata da utilizzare debbano essere determinati da modellistica idrologica a partire dai valori delle precipitazioni, l'utilizzo di trasposizioni mediante “similitudine idrologica”, peraltro non sufficientemente argomentata, svuota totalmente di qualsiasi attendibilità le deduzioni conseguenti. Va inoltre osservato che la sola similitudine idrologica non è sufficiente per traslare studi fatti su bacini pur vicini e simili qualora non sia accertata anche la similitudine rispetto al livello di pressioni cui sono soggetti.

L'*Indice di Alterazione del Regime Idrologico, IARI*, fornisce una misura dello scostamento del regime idrologico, valutato a scala giornaliera e/o mensile, osservato rispetto a quello naturale di riferimento che si avrebbe in assenza di pressioni antropiche. Il metodo di valutazione dello IARI è basato sull'esigenza di determinare lo stato di qualità del regime idrologico per un corpo idrico nelle condizioni attuali, rispetto a quelle che dovrebbero essere le sue condizioni naturali, ossia in assenza di pressioni.

Le diverse opzioni di calcolo previste, in funzione della disponibilità di dati, sono fornite al solo scopo di dare la possibilità di definire uno stato di partenza, anche in condizioni di scarsità di dati.

La scarsità di dati è quindi da considerarsi una **condizione transitoria** che può essere “tollerata” per una caratterizzazione iniziale del regime idrologico ma di certo non ammissibile se si intende valutare mediante lo IARI l'impatto di opere sul corpo idrico. Dunque lo IARI calcolato secondo l'opzione 3 – disponibilità dei dati “nulla” non può essere adottato per previsioni di impatti di future opere.

Un ulteriore aspetto da considerare è la scala temporale a cui una data pressione agisce in relazione alla scala temporale a cui si effettua la valutazione dell'impatto. Se, infatti, una pressione agisce a una scala temporale inferiore a quella a cui si effettua l'analisi, può non essere possibile evidenziare un'alterazione del regime. È il caso, ad esempio, della regolazione delle portate ad opera di una derivazione per uso idroelettrico che modifica principalmente le portate a scala sub-giornaliera (*hydropeaking*).

In sintesi, posto che la condizione primaria per l'installazione di un nuovo impianto è la sua acclarata necessità "societale" rispetto alla perdita di valore ambientale, quest'ultimo deve essere valutato in termini di perdita dei servizi ecosistemici garantiti dal corso d'acqua interessato, i quali sono sostenuti dal regime idrologico naturale, che deve essere valutato certamente in tutte le componenti che lo caratterizzano (portata, durata, timing, frequenza, rapidità di variazione della portata), ma con dati misurati e alla scala temporale appropriata.

DIPARTIMENTO TUTELA
ACQUE INTERNE E MARINE
SERVIZIO MONITORAGGIO E IDROLOGIA ACQUE INTERNE
SETTORE IDROLOGIA

Il Responsabile
Ing. Martina Bussettini



Allegato 14

Impianto idroelettrico T. Rovala di Caleda: richiesta riesame della decisione di non assoggettamento a VIA e risposta Commissione VIA Regione Veneto

-Presidente Commissione VIA Dott Benassi
-Dott. Penna
Regione Veneto Settore VIA
protocollo.generale@pec.regione.veneto.it
dip.ambiente@pec.regione.veneto.it

-Direzione Difesa del Suolo
dip.difesasuoloforeste@pec.regione.veneto.it
dip.difesasuoloforeste@regione.veneto.it

-Arpav Commissario
protocollo@pec.arpav.it

e p.c.

-Assessore regionale Gianpaolo Bottacin
assessore.bottacin@regione.veneto.it

Oggetto : nota ISPRA recante chiarimenti sulla stima degli impatti degli impianti idroelettrici - richiesta riesame parere di non assoggettabilità a VIA progetto Impianto idroelettrico Torrente Rovala soc. Corpassa (41/2015).

Gentilissimi,

facciamo seguito alla trasmissione in data 22-23/12 /2015 della lettera ISPRA, prot. Ispra 058343 in data 22/11/2015, recante chiarimenti su applicazione metodo IARI ai fini della stima degli impatti di impianti idroelettrici, che ivi si allega nuovamente.

Per un migliore inquadramento della stessa da parte Vostra potete scaricare da questo link anche la corrispondenza intercorsa con ISPRA.

<https://www.dropbox.com/s/g60pctbnci8b6ec/ispra%20richiesta%20chiarimenti%20iari%203%2011.pdf?dl=0>

<https://www.dropbox.com/s/1ub926wc9dyfqu5/richiesta%20chiarimenti%20applicazione%20metodo%20IARI%20caso%20rio%20Federa.pdf?dl=0>

I temi affrontati e i quesiti posti ad ISPRA sono comunque contenuti nelle osservazioni da noi presentate ai vari progetti di impianti idroelettrici sottoposti a verifica di assoggettabilità pubblicate sul sito della VIA Regione Veneto e ad essi rimandiamo per approfondimenti.

Ad oggi quanto da noi rappresentato, e la cui fondatezza viene ora confermata dall'allegata nota di ISPRA, non risulta essere stato tenuto in alcuna considerazione.

La conferma di ciò ci viene in particolare dall'esame del verbale della Commissione che ha valutato il progetto Rovala e lo ha escluso dalla VIA (per inciso, siamo ancora in attesa di ricevere il verbale della Sottocommissione istruttoria che pur citato nel verbale della Commissione non ci è stato fornito).

Il parere della Sottocommissione, che non è esplicitato nel verbale e che abbiamo nuovamente richiesto di conoscere, sembra essere un passaggio fondamentale tanto che sia le linee guida della Commissione regionale VIA per la valutazione dell'effetto cumulativo per procedimenti relativi ad impianti idroelettrici (" successivamente gli approfondimenti saranno valutati in sede di istruttoria tecnica da parte della sottocommissione incaricata") sia la lettera di risposta di Arpav prot.0002843 del 13 gennaio 2016 oggetto rio Federa Digion Cadis Rovala Corpassa verifica di assoggettabilità a VIA (" Il parere nasce quindi da una collegialità di apporti che sono dati

principalmente nelle sottocommissioni che vengono istituite nel corso dei procedimenti, nelle quali partecipano gli esperti esterni. Non è previsto che singoli soggetti forniscano pareri se non all'interno della Commissione. Pertanto anche il supporto tecnico di Arpav è dato solo nell'ambito della Commissione. Anche la decisione di assoggettare o meno un progetto a VIA è conseguenza di una valutazione approfondita delle sottocommissioni e di un voto in Commissione") fanno riferimento al parere della Sottocommissione.

Abbiamo avuto un incontro con i Responsabili della Commissione VIA e di Arpav in data 21/01/2015 sulla conformità delle valutazioni rispetto a quanto richiesto dalla Direttiva Quadro Acque e dalla normativa nazionale di recepimento e in particolare sul rispetto dell'obbligo di non deterioramento alla luce della procedura EU PILOT 60112014 ENVI e della sentenza dalla Corte di Giustizia Europea del Luglio 2015 nella causa C – 461/13.

Chiediamo quindi che la decisione di non assoggettamento a VIA del progetto impianto idroelettrico Rovalto soc. Corpassa venga riesaminata alla luce dell'allegata nota ISPRA e della conseguente Vostra decisione di richiedere un incontro con i tecnici di ISPRA (prot. 21610 del 20/01/2016).

Un altro aspetto già da noi segnalato ma non valutato dalla Commissione è il fatto che il corpo idrico Rovalto è classificato in stato Elevato, ma nel progetto la ditta sostiene che la analisi degli EQB effettuata dai tecnici della ditta stessa depone per lo stato Buono e dichiara che durante l'esercizio dell' impianto il corpo idrico rimarrà nello stato rilevato in fase di progettazione (Buono e non Elevato). (L'esperienza fatta e le considerazioni sopra esposte portano a ritenere che nelle condizioni di esercizio la comunità di macroinvertebrati bentonici possa essere composta da un numero di taxa e individui sufficiente per classificare il corpo idrico in stato Buono, analogamente a quanto accade ora per il CI 441_10 nella parte media e inferiore. Non vi sarebbe dunque uno scadimento rispetto allo stato rilevato in fase di progettazione. Cap 5 pag 16 e segg. All.3 Rovalto Alto Stato Ecologico Effetti del Progetto).

Non aver affrontato questa contraddizione significa di fatto autorizzare il deterioramento dello stato Elevato del corpo idrico.

Si chiede quindi che la Difesa del Suolo non pervenga alla conferenza dei servizi decisoria prima che le questioni da noi poste nelle osservazioni e finora non valutate dalla Commissione VIA siano state approfondite e chiarite da ARPAV, Regione e Commissione VIA in conformità alle indicazioni provenienti da ISPRA.

Distinti saluti

27/01/2016

per WWF OA Terre del Piave Belluno Treviso

Lucia Ruffato

vicolo della latteria 2 Forno di Zoldo

lucia.ruffato@pec.enpapi.it

Augusto De Nato

Via Marconi 10 Teven Pedavena.

adenato@hotmail.com



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

22 FEB. 2016

Data

Protocollo N°

67717

Class:

EU10011

Prat.

Fasc.

Allegati N° 1

Oggetto: CORPASSA S.R.L. – Progetto di un impianto idroelettrico ad acqua fluente sul torrente Rovala di Caleda nei Comuni di Agordo e La Valle Agordina (BL) – Comuni di localizzazione: Agordo e La Valle Agordina (BL) – Procedura di verifica di assoggettabilità (art. 20 D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii., L.R. n. 10/1999 e ss.mm.ii., DGR n. 575/2013) - (Prog. n. 41/2015)

Comunicazione

Alla Sig.ra Lucia Ruffato
Vicolo della Latteria 2
Forno di Zoldo (BL)
lucia.ruffato@pec.enpapi.it

e p.c. Alla Sezione Difesa del Suolo
All'ARPAV – Direzione tecnica
All'Ass. Giampaolo Bottacin
LORO SEDI

Si fa riferimento alla nota trasmessa tramite PEC in data 27/01/2016, acquisita con prot. n. 30578, con cui si richiedeva un riesame dell'istruttoria di cui all'oggetto, conclusa con decreto n. 125 del 23/11/2015, pubblicato su BUR n. 115 del 07/12/2015.

A tale proposito, si rende noto che la Commissione Regionale VIA, nella seduta del 20/01/2016, vista la richiesta in questione, non ha tuttavia valutato necessario ridiscutere gli esiti dell'esame istruttorio già svolto, di cui si fornisce in allegato copia della proposta di parere del gruppo istruttorio in data 04/11/2015, confermando pertanto la bontà del provvedimento adottato a chiusura del procedimento amministrativo.

Distinti saluti.

IL DIRETTORE
Sezione Coordinamento Attività Operative
Dott. Luigi Masia

Dirigente Settore VIA
Dott.ssa Gisella Penna

Referente d'ufficio:
Arch. Fabio Zanetti / Tel: 041/2792531

\\venezial\Condivisione\UC-VIA\ImpAmb\Progetti\Screening\Valutati\Valutati D Lgs 152-06 e ss.mm.ii. (DGR 575-13)\Corpassa S.r.l. (41-15)\AccessoAtti Ruffato\RispRiesame.doc

Allegati: 1 file ("PropParereGI.pdf")

Dipartimento Ambiente
Sezione Coordinamento Attività Operative
Settore Valutazione Impatto Ambientale
Calle Priuli – Cannaregio 99 – 30121 Venezia – tel 041/2792292-2114-2269-2203 fax 041/2792015
PEC: dip.ambiente@pec.regione.veneto.it - e-mail: valutazioneimpattoambientale@regione.veneto.it
sito internet VIA: www.regione.veneto.it/web/vas-via-vinca-mivv/via

Cod. Fisc. 80007580279

P.IVA 0239263027

Allegato 15

Impianto della Gosalda: cessione a Poliplast; visura camerale

REPERTORIO N.114.130

RACCOLTA N.23.872

CESSIONE DI AZIONI

REPUBBLICA ITALIANA

Il giorno ventisei gennaio duemiladodici (26.1.2012).

In Gazzaniga, nel mio studio in via Marconi 12.

Innanzi me Avv. Salvatore Lombardo, Notaio in Gazzaniga, iscritto presso il Collegio Notarile di Bergamo, certo della identità personale degli infrascritti comparenti.

SONO PRESENTI

* BORTOLUZZI MARCO, nato il 22 agosto 1972 a Belluno, domiciliato a Belluno, via Feltre 53, cf: BRT MRC 72M22 A757G;

in proprio nonché quale procuratore speciale dei signori:

DE CARLO LOREDANA, nata l'1 agosto 1954 a Lecce, residente a Belluno, via Per Nogarè 36/A, cf: DCR LDN 54M41 E506P;

CURTI MAURIZIO, nato l'8 novembre 1950 a Belluno, ove è residente, via Per Nogare' 36/A, cf: CRT MRZ 50S08 A757I;

MORETTI ANGELA, nata il 21 ottobre 1975 a Belluno, ove è residente, via Col di Roanza 45, cf: MRT NGL 75R61 A757H;

ZOLLET VITTORIO, nato il 12 dicembre 1969 a Belluno, residente a Santa Giustina (BL), viale Della Stazione 13, cf: ZLL VTR 69T12 A757R;

ZOLLET LUCIO, nato il 2 aprile 1943 a Sestri Levante (GE), residente a Santa Giustina (BL), viale Della Stazione 17, cf: ZLL LCU 43D02 I693H;

BOCO VALERIA, nata l'8 agosto 1946 a Belluno, residente a Santa Giustina (BL), viale della Stazione 17, cf: BCO VLR 46M48 A757U;

in forza di procura che si allega al presente atto con la lettera "A", omissane la lettura per avermi i comparenti dispensato.

* LANFRANCHI FEDERICO, nato il 30 gennaio 1949 a Casnigo, quale Amministratore Unico e Rappresentante della società:

"POLIPLAST - S.P.A.", con sede a Casnigo, via Agro, iscritta nel Registro delle Imprese di Bergamo, cf.00366750164, presso la cui sede è domiciliato, con poteri in forza di statuto.

Per quest'atto si conviene e stipula quanto segue:

i signori DE CARLO LOREDANA, CURTI MAURIZIO, MORETTI ANGELA, ZOLLET VITTORIO, ZOLLET LUCIO, BOCO VALERIA e BORTOLUZZI MARCO, con ogni garanzia di legge, congiuntamente per l'intero, cedono alla società "POLIPLAST - S.P.A.", che accetta, le partecipazioni ad essi cedenti spettanti, rappresentate da 120.000 azioni del valore nominale di 1,00 euro ciascuna, pari complessivamente al 100% del capitale, della società "GOSALDA S.P.A.", con sede a Santa Giustina (BL), viale Della Stazione 40, capitale sociale euro 120.000, iscritta nel Registro Imprese di Belluno, cf: 01114490251;

e precisamente cedono:

- 1) la signora DE CARLO LOREDANA una quota di nominali euro 16.800, rappresentata da n.16.800 azioni di cui al certificato numero 3, pari al 14% del capitale, per il corrispettivo di euro 504.459,76;
- 2) il signor CURTI MAURIZIO una quota di nominali euro 24.000, rappresentata da n.24.000 azioni di cui al certificato numero 1, pari al 20% del capitale, per il corrispettivo di euro 720.656,80;
- 3) la signora MORETTI ANGELA una quota di nominali euro 15.600, rappresentata da n.15.600 azioni di cui al certificato numero 4, pari al 13% del capitale, per il corrispettivo di euro 468.426,92;
- 4) il signor ZOLLET VITTORIO una quota di nominali euro 8.400, rappresentata

da n.8.400 azioni di cui al certificato numero 5, pari al 7% del capitale, per il corrispettivo di euro 252.229,88;

5) il signor ZOLLET LUCIO una quota di nominali euro 21.600, rappresentata da n.21.600 azioni di cui al certificato numero 6, pari al 18% del capitale, per il corrispettivo di euro 648.591,12;

6) la signora BOCO VALERIA una quota di nominali euro 9.600, rappresentata da n.9.600 azioni di cui al certificato numero 7, pari all'8% del capitale, per il corrispettivo di euro 288.262,72;

7) il signor BORTOLUZZI MARCO una quota di nominali euro 24.000, rappresentata da n.24.000 azioni di cui al certificato numero 2, pari al 20% del capitale, per il corrispettivo di euro 720.656,80.

Del suddetti corrispettivi, ammontanti complessivamente ad euro 3.603.284 (tremilioneiseicentotremiladuecentottantaquattro), i cedenti dichiarano di avere già ricevuto, pro quota, dalla società cessionaria, a favore della quale rilasciano quietanza, euro 568.284 (cinquecentosessantottomiladuecentottantaquattro); i restanti euro 3.035.000 (tremilionitrentacinquemila) dovranno essere pagati, senza interessi, dalla società cessionaria, ai cedenti pro quota: quanto ad euro 1.267.500 (unmilione duecentosessantasettemilacinquecento) entro il 15 febbraio 2012; quanto ad euro 1.767.500 (unmilione settecentosessantasettemilacinquecento) entro il 26 aprile 2013.

Dichiarano e garantiscono i cedenti che le azioni cedute sono libere da pesi, diritti di prelazione a favore di terzi, debiti e vincoli pregiudizievoli, tranne gli oneri di legge.

La società cessionaria dà atto di avere già ricevuto tutti i sopracitati certificati azionari.

A seguito delle superiori cessioni la società "GOSALDA S.P.A." è unipersonale.

Io Notaio ricevo quest'atto scritto sotto la mia direzione da persona di mia fiducia e da me completato e letto ai comparenti.

Sottoscritto alle ore 14,45.

Esso occupa quattro pagine di un foglio.

F.to Marco Bortoluzzi. Lanfranchi Federico. Notaio Salvatore Lombardo.

Allegato 16

Segnalazione mancato rispetto DMV impianti Valmontina e Fiorentina

Spett. ARPAV - Servizio Idrologico
sir@arpa.veneto.it
protocollo@pec.arpav.it

Provincia di Belluno
provincia.belluno@pecveneto.it

Oggetto: segnalazione probabile mancato rilascio di adeguato DMV impianto Valmontina.

Gentilissimi,

con la presente segnaliamo che al di sotto della presa della centrale idroelettrica Valmontina viene rilasciata poca acqua, apparentemente molta meno di quanto previsto nel decreto di concessione di cui riportiamo un passo.

Si fa presente che la centrale nel contempo è in funzione e turbina e che nel tratto al di sopra della griglia di presa l'acqua scorre in discreta quantità .

*DECRETO DEL DIRIGENTE DELLA UNITA' DI PROGETTO GENIO CIVILE DI BELLUNO
n. 219 del 27 novembre 2012*

Concessione di derivazione d'acqua dai torrenti Valmontina e Bosco Bello, in comune Perarolo di Cadore, ad uso idroelettrico, assentita con R.D. 14.3.1938 n.846, DD.MM. 29.10.1947 n.3861, 13.10.1950 n.4797 e Dgc 9.4.2009 n.58 al Consorzio BIM Piave Belluno.

I – ai sensi dell'art.43 del Piano di Tutela delle Acque, approvato con dalla Regione Veneto con deliberazione del Consiglio Regionale n. 107 in data 5.11.2009, è fatto obbligo al Consorzio BIM Piave Belluno (codice fiscale 80000330250) di garantire il deflusso di una portata continua di rispetto in alveo che, immediatamente a valle delle opere di presa non dovrà essere inferiore a moduli 0,95 (litri al secondo novantacinque) per il torrente Valmontina, moduli 0,50 (litri al secondo cinquanta) per il torrente Boscobello e moduli 0,25 (litri al secondo venticinque) per il torrente Ru de Tia, per un totale di moduli 1,70 (litri al secondo centosettanta) per tutto l'anno; conseguentemente le caratteristiche della derivazione vengono modificate come segue: portata massima moduli 6,30 (litri al secondo seicentotrenta), portata media moduli 3,20 (litri al secondo trecentoventi), salto m. 313,10, potenza nominale media kW 982,27.

La centrale di Valmontina turбина sempre anche in condizioni di siccità estrema come nel periodo in cui sono state scattate le foto.

La presa è lontana e difficilmente accessibile .

La centrale è (crediamo) di proprietà della società Valmontina srl p iva 01145190250 via XXX aprile 15 Belluno, c'è una voltura del 2013.

legenda foto :

foto... 693 la briglia con apertura dmv alla estremità sinistra

foto... 694 il dmv appena sotto il rilascio

foto... 695 un rivolo esce dalla parte destra, per chiusura non adeguata della paratoia

foto... 696 DMV

foto... 697 DMV apertura con sassi (sono due mesi che non piove quindi non può essere un fenomeno accidentale delle ultime ore. La garanzia del rilascio e la manutenzione delle opere è comunque un obbligo del concessionario. A quanto appare, la struttura stessa del manufatto e la apparente mancanza di dispositivi di rilevamento sia di quanto rilasciato sia della presenza di sassi e ghiaie che occludono la apertura del rilascio del DMV non permette di rilevare tempestivamente se ci sono problemi e porvi rimedio)

foto... 698 - 702 l'acqua va prioritariamente alla griglia di derivazione, solo un rivolo va alla apertura di rilascio del dmv.

foto... 707 acqua derivata

foto... 708 rilascio subito sotto la presa del ru di tia

foto... 709 rilascio del ru di tia qualche metro sotto

foto... 710 711 712 pochi metri sotto le prese: somma dell'acqua rilasciata da valmontina e ru di tia

foto... 713 714 e seguenti centrale e rilascio dell'acqua turbinata.

Alleghiamo alla mail solo 2 foto con relativa nota, le altre foto e 2 brevi filmati (...711 mov e ...714 mov) sono scaricabili al link:

foto... 697 DMV apertura con sassi (sono due mesi che non piove quindi non può essere un fenomeno accidentale delle ultime ore).

La garanzia del rilascio e la manutenzione delle opere è comunque un obbligo del concessionario. La struttura stessa del manufatto e la mancanza di dispositivi di rilevamento di quanto rilasciato e della presenza di sassi e ghiaie che occludono la apertura del rilascio del DMV non permette di sapere se ci sono problemi e porvi rimedio.

foto... 702 l'acqua va prioritariamente alla griglia di derivazione , solo un rivolo va alla apertura di rilascio del DMV.

Vi preghiamo cortese e urgente verifica della regolarità dei rilasci.

Vi preghiamo di darci riscontro del ricevimento della nostra segnalazione e di comunicarci l'esito dei vostri eventuali controlli.

Distinti saluti.

Spett. ARPAV

Con la presente segnaliamo che da parecchio tempo nell'ultimo tratto del torrente Fiorentina in Comune di Alleghe al di sotto della presa della centrale idroelettrica ora di proprietà di Idroelettrica Alpina scorre pochissima acqua.

Alleghiamo i dati in nostro possesso relativi alla concessione.

Si evidenzia che la centrale nel contempo è in funzione e turbina e che nel tratto al di sopra della griglia di presa l'acqua scorre in discreta quantità.

Vi preghiamo di cortese e urgente verifica della regolarità dei rilasci .

Vi preghiamo di darci riscontro del ricevimento della nostra segnalazione.

1 ottobre 2015

Allegato 17

Esposto mancato rispetto Deflusso Minimo Vitale T. Piova e T. Maè

Alla Procura della Repubblica di Belluno

... si segnala con la presente il perpetuarsi di situazioni rappresentate nelle foto allegate in vari impianti idroelettrici della Provincia. (vedi cd allegato)

Le foto allegate si riferiscono al torrente Piova ed al torrente Maè nelle date desumibili dalle foto stesse cioè il 21 e 26 marzo 2012 rispettivamente.

Si può vedere da queste ultime che la luce inintercettabile del Deflusso Minimo Vitale è ostruita da sassi e materiale di riporto o da tavole di legno.

Questi materiali hanno il palese scopo di impedire il regolare deflusso della quantità d'acqua che per legge deve essere rilasciata a valle delle opere di presa, in modo da assicurare un costante e sufficiente deflusso lungo tutta la tratta omogenea sottesa, come infatti recita il D.Lgs. del 28 luglio 2004 che definisce il DMV come "la portata istantanea da determinare in ogni tratto omogeneo del corso d'acqua, che deve garantire la salvaguardia delle caratteristiche fisiche del corpo idrico, chimico-fisiche delle acque nonché il mantenimento delle biocenosi tipiche delle condizioni naturali locali".

Dalle foto si vede anche lo stato del corpo idrico al di sotto della derivazione e la contemporanea quantità di acqua turbinata invece dagli impianti.

Mi risulta che per quanto riguarda il torrente Piova questa situazione sia stata oggetto di precedenti segnalazioni e denunce anche nei mesi scorsi, ma che nulla sia cambiato.

Non mi risulta che gli Enti competenti si siano attivati per porre rimedio al ripetersi di questi fatti.

Colgo l'occasione per chiedere che con risposta scritta, mi venga chiarito se questi accadimenti da me documentati, sicuramente dolosi, prefigurino il reato di mancato rispetto del Deflusso Minimo Vitale, per cui il principale produttore di energia elettrica in provincia di Belluno, l'Enel è già stato di recente condannato proprio dal Tribunale di Belluno.

Chiedo inoltre di chi sia la competenza e la responsabilità di effettuare sia i controlli routinari sul rispetto sia del DMV sia quelli sulla funzionalità dei passaggi per pesci, di verificare se l'esecuzione dei progetti sia conforme a quanto autorizzato, e quali siano le misure che la leg-

ge prevede per tutelare il corpo idrico e far rispettare le concessioni in atto. Chiedo infine la verifica della congruità delle concessioni stesse a fronte di una evidente carenza idrica rispetto a quanto dichiarato in progetto.

Distinti saluti

4 aprile 2012

Il *Deflusso Minimo Vitale* (DMV) è la portata istantanea da determinare in ogni tratto omogeneo del corso d'acqua, che deve garantire la salvaguardia delle caratteristiche fisiche del corpo idrico, chimico-fisiche delle acque nonché il mantenimento delle biocenosi tipiche delle condizioni naturali locali.

Per *salvaguardia delle caratteristiche del corso d'acqua* si intende il mantenimento delle sue tendenze evolutive naturali (morfologiche ed idrologiche), anche in presenza delle variazioni artificialmente indotte nel tirante idrico, nella portata e nel trasporto solido.

Per *salvaguardia delle caratteristiche chimico-fisiche delle acque* deve intendersi il mantenimento, nel tempo, dello stato di qualità delle acque, in linea con il perseguimento degli obiettivi di qualità previsti dagli artt. 4, 5 e 6 del D.Lgs. 152/99 e s.m.i. e della naturale capacità di autodepurazione del corso d'acqua.

Per *salvaguardia delle biocenosi tipiche delle condizioni naturali* è da intendersi il mantenimento, nel tempo, delle comunità caratteristiche dell'area di riferimento, prendendo in considerazione anche i diversi stadi vitali di ciascuna specie.
(dm 28 luglio 2004, tuttora vigente)

Allegato 18

Istanza Sindaci Amministrazione Provinciale

Belluno, aprile 2015

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Matteo Renzi
A mezzo mail: presidente@pec.governo.it

Al Ministro dello Sviluppo Economico
Federica Guidi
A mezzo mail: segreteria.ministro@mise.gov.it

Al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri
Gianclaudio Bressa
A mezzo mail: affariregionali@pec.governo.it

Al Presidente della Regione Veneto
Luca Zaia
A mezzo mail: presidenza@regione.veneto.it

Al Presidente del Consiglio Regionale Veneto
Clodovaldo Ruffato
A mezzo mail: clodovaldo.ruffato@consiglioveneto.it

All'Assessore all'Ambiente della Regione del Veneto
Maurizio Conte
A mezzo mail: protocollo.generale@pec.regione.veneto.it

Egr. Sig.ri On.li Deputati e Senatori Bellunesi

Raffaella Bellot
A mezzo mail: raffaella.bellot@senato.it

Federico D'Inca
A mezzo mail: dinca_f@camera.it

Roger De Menech
A mezzo mail: demenech_r@camera.it

Giovanni Piccoli
A mezzo mail: giovanni.piccoli@senato.it

Egr. Sig.ri Consiglieri Regionali

Dario Bond
A mezzo mail: dario.bond@consiglioveneto.it

Sergio Reolon
A mezzo mail: sergio.reolon@consiglioveneto.it

Matteo Toscani
A mezzo mail: matteo.toscani@consiglioveneto.it

OGGETTO: concessioni di derivazioni idriche e autorizzazioni alla costruzione e gestione di impianti idroelettrici – Trasmissione istanza.

Premesso che:

- ancora oggi il principale riferimento normativo in materia di concessioni di derivazione idrica è il R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775, che prevede quale preminente parametro di valutazione delle istanze (sia private che pubbliche) quello della "più razionale utilizzazione delle risorse idriche**", che si traduce, di fatto, in un indice di migliore sfruttamento della risorsa idrica in termini di produzione energetica, senza alcun riferimento a valutazioni di ordine ambientale, paesaggistico o degli interessi della comunità locale insediata;

- il parametro sopra indicato comporta, in molti casi, che le istanze di concessione siano sottese a progetti palesemente sovrastimati in termini di produzione energetica, al solo scopo di ottenere la concessione di derivazione, a scapito di altre istanze presentate in concorrenza (anche qualora tali istanze siano presentate dagli enti locali, rappresentanti dell'interesse pubblico e della comunità);
- la normativa in materia di autorizzazione alla costruzione e alla gestione di impianti alimentati da fonti rinnovabili (d.lgs. 29 dicembre 2003, n. 387) qualifica tali impianti quali opere di pubblica utilità, indifferibili ed urgenti, elevandoli al rango di interessi a tutela primaria, quali la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente;
- anche la disciplina regionale in materia si è rivelata, in molti casi, inadeguata, in quanto rivolta prioritariamente all'aspetto produttivo piuttosto che alla tutela del bene acqua, dell'ambiente e del paesaggio;
- la Regione ha di fatto sospeso i procedimenti in corso a seguito dell'attuazione delle disposizioni del D.L. 24/06/2014 n.91 di recepimento della Direttiva Europea in materia di Valutazione di impatto Ambientale, con particolare riferimento alle procedure di Infrazione della Commissione Europea;
- le note vicende accadute in Valle del Mis testimoniano il ruolo marginale e l'esautorazione dei Comuni nell'iter di rilascio delle concessioni di derivazione e di autorizzazione alla costruzione e alla gestione degli impianti, salvo poi il coinvolgimento dei Comuni territorialmente competenti in questioni giudiziarie conseguenti ad errori compiuti nell'iter procedurale di competenza regionale, rispetto a pareri comunque emessi da enti terzi e non dall'ente locale;
- il territorio della provincia di Belluno risulta già fortemente interessato da importanti prelievi delle sue risorse idriche, sia da parte dei grossi Concessionari per la produzione di energia idroelettrica, sia da parte dei Consorzi di bonifica della pianura per fini agricoli, industriali ed in parte anche civili;
- il territorio della provincia di Belluno, interamente montano, ha caratteristiche peculiari che gli hanno valso sia il riconoscimento della Specificità nello Statuto Regionale, e conseguente Legge attuativa, sia anche il riconoscimento delle Dolomiti bellunesi fra i siti targati Unesco. Va sottolineato, però, che l'alto pregio del paesaggio e dell'habitat naturale è direttamente proporzionale alla fragilità delle dinamiche che caratterizzano tale ecosistema: in particolare, sul piano idrogeologico, forti sono le criticità idrauliche dovute alla conformazione geomorfologica, all'importante orografia, all'elevata piovosità e ai notevoli sbalzi di temperatura tra estate e inverno;
- la Direttiva quadro sulle ACQUE 2000/60/CE (con le successive direttive satelliti) pone come obiettivo, già nel 2015, di garantire il buono stato ambientale degli ecosistemi acquatici in termini di qualità e quantità;
- la Direttiva "Habitat" 92/43/CEE è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità e, attraverso Rete Natura 2000, è diretta a garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

I Sindaci della Provincia di Belluno, consapevoli che le proprie risorse idriche sono già da tempo oggetto di sfruttamento a fini idroelettrici ed irrigui e consapevoli anche del fatto che ogni territorio opportunamente interagisce con i territori contigui, secondo principi di solidarietà orizzontale e favorendo reciproci scambi, **sono allarmati** dall'inesauribile pratica, innescatasi negli ultimi anni, di richiesta di concessione idrica per la costruzione di impianti di piccola derivazione, soprattutto da parte di società private, su qualsiasi tratto rimasto libero dei torrenti bellunesi. Inoltre, evidenziano che le Amministrazioni Locali non hanno pressoché alcuna incidenza nell'articolato iter autorizzativo sugli impianti localizzati nel territorio amministrato.

Pertanto, considerati tutti gli aspetti descritti in premessa, nonché i devastanti effetti ambientali ed economici che un ulteriore sfruttamento delle poche risorse idriche rimaste potrebbe generare,

i Sindaci chiedono:

- una riforma normativa, di livello nazionale, in materia di concessioni di derivazione e di autorizzazione alla costruzione e gestione di impianti idroelettrici, affinché la tutela ambientale, paesaggistica e delle comunità locali siano considerati parametri prioritari di valutazione, non subordinabili al mero criterio della maggiore produzione energetica;
- una riforma normativa e amministrativa, di livello regionale, in materia di iter autorizzatorio per la concessione di derivazione e per la costruzione e la gestione di impianti idroelettrici, affinché la competenza in materia venga trasferita totalmente a livello provinciale (almeno per la Provincia di Belluno, in attuazione dell'art. 15 dello Statuto e della legge regionale n. 25/2014);
- che gli Enti Locali, ove insiste il tratto di corso d'acqua oggetto di richiesta di concessione per piccola derivazione, possano esprimere parere obbligatorio e vincolante in sede di rilascio dell'Autorizzazione Unica alla costruzione e all'esercizio;
- in base alla L.R. 25/2014 sia data facoltà alla Provincia di Belluno, di concerto con gli Enti Locali, di pianificare puntualmente, per ogni bacino idrografico, l'utilizzo della risorsa idrica, nonché di individuare zone, di particolare pregio ambientale, storico e culturale, nelle quali sia impedito, a priori, di concedere ulteriori concessioni di derivazione idrica e conseguente costruzione di nuovi impianti;
- che agli Enti Locali sia destinata, per legge, una quota certa calcolata sulla produzione effettiva dell'impianto, cosicché risulti valorizzata la territorialità delle risorse;
- che vengano rese obbligatorie strumentazioni in grado di certificare, h 24, il rispetto del DMV, a prescindere dall'identità del soggetto gestore, sia esso una società privata o l'Ente Locale stesso.

COMUNE	FIRMA	COMUNE	FIRMA
AUGEGHE	[Firma]	LIVINALDUNGO	[Firma]
Zoldo Alto	[Firma]	LOZZO BUCKADORE	[Firma]
Cesimagnone	[Firma]	TAIBON AGORDINO	[Firma]
VOLTARGO	[Firma]	ZONNUT FLIO	[Firma] (La Valle)
COPE' DI CADORE	[Firma]	TODESCO VALTEN	[Firma]
BORCA DI CADORE	[Firma]	PIEVE D'ALFAGO	[Firma]
LONGOBONE	[Firma]	FALCADE	[Firma]
FARRA D'ADIGE	[Firma]	CENCEGNATE	[Firma]
POSS D'ALPI	[Firma]	VIGO DI CADORE	[Firma]
Chies d'Alpago	[Firma]	CODELUGO SUB.	[Firma]
VIMBRE	[Firma]	S. PIETRO A POMA	[Firma]
Corte S. Lucia	[Firma]	DANTA DI CADORE	[Firma]
S. TOMAZZO A.	[Firma]	S. STEFANO DI CAD.	[Firma]
COMALBA DI GORIZIA	[Firma]	S. PIETRO DI CADORE	[Firma]
PIEVE DI CADORE	[Firma]	LORENZANO DI CAD.	[Firma]

COMUNE DI PERAROLO	<i>[Signature]</i>	COMUNE DI SOVRAMATE	<i>[Signature]</i>
COMUNE S. GREGORIO N. ALPI	<i>[Signature]</i>	COMUNE DI SOSPIROLO	<i>[Signature]</i>
COMUNE DI S. GREGORIO N. ALPI	<i>[Signature]</i>	COMUNE M.C. COSTINA	<i>[Signature]</i>
COMUNE DI S. GREGORIO N. ALPI	<i>[Signature]</i>	COMUNE BELLUNO	<i>[Signature]</i>
COMUNE DI LONAZZO	<i>[Signature]</i>	COMUNE DI AGONZO	<i>[Signature]</i>
COMUNE DI MEZ	<i>[Signature]</i>	COMUNE DI GOSMADA	<i>[Signature]</i>
COMUNE TRICHIANA	<i>[Signature]</i>	COMUNE DI AURORA	<i>[Signature]</i>
COMUNE DI VODO DI CADORE	<i>[Signature]</i>	COMUNE VALLADAIG	<i>[Signature]</i>
COMUNE DI PONTEVALLE	<i>[Signature]</i>	COMUNE DI ROCCA PIETRE	<i>[Signature]</i>
COMUNE ALAMODIPIAVE	<i>[Signature]</i>	COMUNE D. SELANDIC	<i>[Signature]</i>
COMUNE LENTIAI	<i>[Signature]</i>	COMUNE DI CORTINA	<i>[Signature]</i>
COMUNE FELTRE	<i>[Signature]</i>	COMUNE DI SAPPADA	<i>[Signature]</i>
COMUNE FUMONIA	<i>[Signature]</i>	COMUNE DEL ARSIE	<i>[Signature]</i>
COMUNE OSPITALE DI C.	<i>[Signature]</i>	COMUNE DI FOZZANO	<i>[Signature]</i>
COMUNE S. VINCENZO	<i>[Signature]</i>	COMUNE VALLE D.	<i>[Signature]</i>
COMUNE DI CARON	<i>[Signature]</i>	COMUNE CIRIANA D.C.	<i>[Signature]</i>
COMUNE DI PRAAUSO	<i>[Signature]</i>	COMUNE DOMECEC	<i>[Signature]</i>
COMUNE DI ORALZO	<i>[Signature]</i>		

** Art. 9 r.d. 1775/1933

1. Tra più domande concorrenti, completata l'istruttoria di cui agli articoli 7 e 8, è preferita quella che da sola, o in connessione con altre utenze concesse o richieste, presenta la più razionale utilizzazione delle risorse idriche in relazione ai seguenti criteri:

- l'attuale livello di soddisfacimento delle esigenze essenziali dei concorrenti anche da parte dei servizi pubblici di acquedotto o di irrigazione e la prioritaria destinazione delle risorse qualificate all'uso potabile;
- le effettive possibilità di migliore utilizzo delle fonti in relazione all'uso;
- le caratteristiche quantitative e qualitative del corpo idrico oggetto di prelievo;
- la quantità e la qualità dell'acqua restituita rispetto a quella prelevata (15).

1-bis. È preferita la domanda che, per lo stesso tipo di uso, garantisce la maggior restituzione d'acqua in rapporto agli obiettivi di qualità dei corpi idrici. In caso di più domande concorrenti per usi produttivi è altresì preferita quella del richiedente che aderisce al sistema ISO 14001, ovvero al sistema di cui al regolamento (CEE) n. 761/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 marzo 2001, sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS) (16).

1-ter. Per lo stesso tipo di uso è preferita la domanda che garantisce che i minori prelievi richiesti siano integrati dai volumi idrici derivati da attività di recupero e di riciclo (17).

2. A parità di tali condizioni è prescelta quella che offra maggiori ed accertate garanzie tecnico-finanziarie ed economiche d'immediata esecuzione ed utilizzazione. In mancanza di altre condizioni di preferenza, vale il criterio della priorità di presentazione.

3. Qualora tra più domande concorrenti si riscontri che i progetti sono sostanzialmente equivalenti, quantunque in alcuna di quelle posteriormente presentate la utilizzazione sia più vasta, è di regola preferita la prima domanda quando non ostino motivi prevalenti d'interesse pubblico e il primo richiedente si obblighi ad attuare la più vasta utilizzazione.

4. Sulla preferenza da darsi all'una od all'altra domanda decide definitivamente il Ministro dei lavori pubblici sentito il consiglio superiore. Il consiglio indica, per la domanda prescelta, gli elementi essenziali che devono essere contenuti nel disciplinare.

5. Nelle concessioni a prevalente scopo irriguo, a parità di utilizzazione, è preferita fra più concorrenti la domanda di chi abbia la proprietà dei terreni da irrigare o del relativo consorzio dei proprietari.

Allegato 19
Interrogazione consigliere regionale A. Zanoni



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

DECIMA LEGISLATURA

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA N. 81

CENTRALINE IDROELETTRICHE: LA GIUNTA REGIONALE INTENDE SOSPENDERE OGNI AUTORIZZAZIONE FINTANTOCHÉ NON SARÀ RISPETTATA LA NORMATIVA DI SETTORE?

presentata il 9 novembre 2015 dal Consigliere Zanoni

Premesso che:

- presso gli uffici della Regione del Veneto competenti a rilasciare concessioni e autorizzazioni per la realizzazione di impianti idroelettrici sono attualmente in itinere oltre 100 istanze per la realizzazione di impianti di potenza superiore a 100 kw, in gran parte localizzati nell'area montana della provincia di Belluno, mentre sono oltre 40 gli impianti già autorizzati dal 2009 ad oggi (la medesima situazione si ripropone anche in alcune delle altre provincie venete);
- nel territorio montano, il tema dell'utilizzo ai fini della produzione idroelettrica del residuo patrimonio idrico risulta emblematico di una situazione di interferenza con le componenti ambientali, sociali ed economiche, il cui equilibrio è invece alla base del suo sviluppo sostenibile e futuro;
- infatti gli obiettivi di protezione/miglioramento degli ecosistemi acquatici, si vengono a contrapporre con le politiche energetiche europee, nazionali e regionali, che spingono, soprattutto attraverso meccanismi fortemente incentivanti, verso la realizzazione di nuovi impianti di produzione idroelettrica;
- la diffusione di tali impianti, soprattutto a carico del reticolo idrografico montano, potrebbe compromettere, se non ben governata, il raggiungimento/mantenimento degli obiettivi ambientali individuati dal Piano di Gestione per i corpi idrici (fonte: Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione);
- il tipo di impatto generato da tali strutture è generalmente legato non solo alle alterazioni morfologiche del corso d'acqua che possono essere indotte dalle opere di presa, ma anche alla variazione dei regimi di deflusso naturale: in particolare l'alterazione e la riduzione delle portate nel corso d'acqua lungo il tratto fluviale che va dal punto di prelievo al punto di restituzione e, nel caso di impianti con serbatoio di accumulo, la possibilità di rilasci improvvisi connessi alle richieste di produzione idroelettrica (hydropeaking);

- la pubblica utilità di questi impianti non esiste. Dai dati del GSE si ricava che i 2000 impianti – centraline idroelettriche esistenti in Italia producono meno di 2 millesimi della energia complessiva consumata in un anno e che gli altri 2000 in fase istruttoria potranno soltanto raddoppiare questa percentuale;
- nel territorio regionale vi sono 128 siti della Rete Natura 2000. In Provincia di Belluno, la presenza di aree soggette a tutela è molto ampia e supera il 54 per cento del territorio: si tratta di aree di elevato pregio e valore ambientale, aventi scarsa o nulla pressione antropica, tutelate all'interno della Rete Natura 2000, quali siti di importanza comunitaria (SIC) e zone di protezione speciale (ZPS) ai sensi delle direttive Habitat (92/43/CEE) e Uccelli (2009/147/CE);
- nella provincia di Belluno inoltre sono comprese aree adibite a Parco Nazionale e aree a Parco Regionale, oltre a estese aree recentemente riconosciute patrimonio UNESCO;
- circa metà dei progetti per la realizzazione di impianti idroelettrici richiesti ricadono in zone SIC – ZPS mentre un'altra gran parte ne prevede l'installazione anche a una distanza di pochi metri da tali aree e dai territori definiti "Corridoio Ecologico" dal PTRC (Piano Territoriale Regionale di Coordinamento) adottato;
- molti impianti in fase di approvazione sono nelle valli di accesso ai siti Unesco, o posti ai confini del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, o posti in continuità o adiacenti ad altri impianti esistenti o in progetto.

Considerato che:

- la Direttiva Quadro sulle Acque (DQA) 2000/60/CE prescrive agli Stati membri di prevenire il deterioramento qualitativo e quantitativo, migliorare lo stato delle acque e assicurare un utilizzo sostenibile basato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili;
- l'obiettivo principale della Direttiva è il raggiungimento, entro il 2015, del buono stato di qualità per tutti i corpi idrici nel territorio dell'Unione Europea;
- la Direttiva prevede inoltre che deve essere mantenuto, dove già esistente, lo stato elevato di qualità;
- le misure di tutela sono individuate a scala di bacino idrografico nell'ambito di un distretto, che diventa l'unità fondamentale per la gestione dei corpi idrici: il bacino idrografico bellunese è competenza del Distretto Idrografico Alpi Orientali – Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione;
- la classificazione della qualità dei corpi idrici superficiali viene effettuata, in adempimento a quanto previsto dalla Direttiva Quadro Acque - DQA, e ai sensi del D.Lgs. n. 152/2006, definendone lo stato ecologico e lo stato chimico e quando necessario lo stato idromorfologico;
- l'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione, ha redatto il "*PIANO DI GESTIONE DELLE ACQUE – Progetto di Aggiornamento (Venezia - Trento, dicembre 2014) – Stato delle acque superficiali e sotterranee VOL. 5*", dichiarando che nel BACINO DEL PIAVE per i corpi idrici si riscontrano i seguenti stati: n. 3 con stato ELEVATO, n.6 con stato SUFFICIENTE, n.18 con stato BUONO che comprende assenza di pressioni, n.1 con stato SCARSO, n.1 con stato CATTIVO, e addirittura ben n. 188 con SCONOSCIUTO;
- nella Regione del Veneto si assiste pertanto ad una gravissima situazione di mancata classificazione dei corsi d'acqua;
- l'ARPAV ha predisposto la classificazione di stato ecologico dei corpi idrici fluviali basata sul monitoraggio 2010 – 2013 riportati con DGR n. 1950/2013. La

delibera con la nuova proposta di classificazione è stata sottoposta a osservazioni ma dopo due anni la versione definitiva non è stata ancora approvata dal Consiglio regionale (ai sensi dei commi 3 e 4 dell'articolo 19 della L.R. n. 33/1985), tanto che l'attuale aggiornamento del piano di gestione del bacino idrografico delle Alpi orientali (allegato A) riporta "Stato Sconosciuto" per TUTTI i corpi idrici veneti. Pertanto, i dati NON sono ufficiali e quindi non sono utilizzabili per valutare l'eventuale deterioramento della qualità del corso d'acqua oggetto delle istruttorie dei progetti di centraline idroelettriche;

- l'Autorità di Bacino, dichiara che la valutazione dello stato idromorfologico (indice IARI), risente delle criticità legate alla mancanza di adeguate serie storiche di portata nei fiumi e torrenti del bacino, e pertanto l'indice non è stato applicato;
- la carenza di dati di portata dei corsi d'acqua impedisce di valutare le modificazioni dello stato idrologico conseguente ai prelievi degli impianti idroelettrici che infatti sono sottostimati o NON STIMATI;
- si assiste pertanto ad una gravissima situazione di carenza dei dati di portata dei corsi d'acqua della Regione del Veneto;
- la DCR n. 42/2013 del Consiglio regionale del Veneto, individua i cosiddetti "SITI NON IDONEI", aree e siti non idonei all'installazione di impianti idroelettrici, in ragione della loro particolare sensibilità e/o vulnerabilità alle trasformazioni territoriali e paesaggistiche, il che non impedisce che il progetto presentato in tale sito, "venga valutato verificando il "bilanciamento" tra gli interessi contrapposti (la tutela del sito e le esigenze di natura energetica produttiva)". Inoltre la delibera pur essendo "ricognitiva" non si applica alle numerosissime domande presentate prima della sua pubblicazione.

Constatato che:

- la Commissione Europea ha avviato il procedimento di "pre infrazione" EU PILOT 6011/2014 Envi – Impianti per la produzione di energia idroelettrica localizzati nei bacini idrografici dei Fiumi Tagliamento, Oglio, Piave. Corretta applicazione della Direttiva – Quadro "Acque" 2000/60/CE, della Direttiva "Habitat" e della Direttiva "VIA" 2011/92/UE. (prot. regione 42820/73.00.02 in data 3.2.2015), su moltissime criticità;
- la Commissione Europea nel suddetto EU PILOT ha rilevato quanto segue:
 - 1) gli obblighi imposti agli Stati membri sulla promozione delle energie rinnovabili, lasciano invariato l'obbligo di attuare tutte le Direttive: Quadro Acque – Habitat – Direttiva V.I.A.;
 - 2) le concessioni di derivazione sono rilasciate solo se "non pregiudicano il mantenimento o il raggiungimento degli obiettivi di qualità definiti per il corso d'acqua interessato";
 - 3) varie istanze "riguardano corsi d'acqua non classificati, perché da monitorare o ancora da classificare": la classificazione deve applicarsi anche a fiumi con bacini idrografici di superficie minore nei casi di ambienti di rilevanza paesaggistico-naturalistica. La Direttiva Acque stabilisce obiettivi di tutela per tutti i corpi idrici e non solo per quelli classificati;
 - 4) le Autorità di Bacino, nella gestione delle centraline idroelettriche, avrebbero dovuto coordinare / pianificare in tutto il distretto idrografico il rilascio delle autorizzazioni, con una analisi a scala di Bacino, anche mediante uno specifico database / banca dati utile a valutare gli impatti cumulativi e il bilancio idrico;
 - 5) tutto ciò al fine di assicurare che il corpo idrico interessato dall'impianto raggiunga il "buono stato" entro il 2015 e che lo stesso non si deteriori;

6 anche per il Deflusso Minimo Vitale (DMV), la Commissione Europea ha censurato l'operato delle regioni che lo applicano come unica garanzia al rispetto della Direttiva Acque, senza motivarlo.

Rilevato che:

- la Commissione Europea ha censurato l'omessa applicazione della Direttiva VIA 2011/92/UE (Modificata dalla 2014/52/UE) avendo lo Stato Italiano escluso dalla VIA determinati -progetti in base a soglie dimensionali;
- tale condizione è già oggetto di una Procedura d'Infrazione dell'Unione Europea, la n. 2009/2086;
- la DGR n. 2834/2009 con oggetto *"Impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili Impianti idroelettrici. Individuazione dei limiti dimensionali dell'impianto idroelettrico per la compatibilità ambientale. Determinazione di ulteriori disposizioni e indirizzi sulla concorrenza e sulla procedura di competenza comunali"* fa riferimento a dei DDL del Consiglio Regionale – addirittura mai approvati – e indica che *"tali soglie sono state positivamente esaminate in sede di Settima Commissione Regionale"*, e introduce così dei parametri, con i quali prevede che *"la procedura di verifica possa essere automaticamente soddisfatta"* per la esclusione dal campo di applicazione della V.I.A.;
- la suddetta DGR prevede addirittura l'attestazione - da parte del richiedente - del rispetto dei parametri di soglia, in una sorta di "autocertificazione" di esclusione dalla VIA (con la conseguenza che il controllore e il controllato sono un unico soggetto);
- la DGR n. 2834/2009 è in palese contrasto con le *"Norme in materia Ambientale"* - D.lgs. 3 aprile 2006, n.° 152, in particolare per quanto riguarda il mancato rispetto dell'allegato IV, Parte 2, che indica: *"Progetti sottoposti alla verifica di assoggettabilità di competenza delle regioni e delle provincie autonome di Trento e Bolzano": m) impianti per la produzione di energia idroelettrica con potenza nominale di concessione superiore a 100kW"*, mentre la stessa esenta dalla procedura VIA tutti gli impianti aventi potenza fino a 1 MW (ovvero dai 100 kW finanche ai 1000 kW è tutto esentato);
- tale deroga, atta ad evitare di sottoporre i progetti a VIA, in un ambito di tutela ambientale, oltre che violare le Direttive Comunitarie, viola l'articolo 117, secondo comma, lettera s) della Costituzione: la VIA rientra nella materia "tutela dell' ambiente e dell'ecosistema" di competenza esclusiva dello Stato; le Regioni sono tenute a rispettare i livelli omogenei di tutela dell'ambiente posti dallo Stato, potendo solo determinare una elevazione degli stessi;
- la Giunta regionale ha fatto quindi riferimento a normative elusive, mediante il ricorso a soglie dimensionali, al di sotto delle quali i progetti vengono automaticamente esclusi dalla VIA;
- con sentenza del Tribunale Superiore delle Acque di Roma del 18 Marzo 2015, è stata di fatto annullata la DGR della Giunta regionale del Veneto n. 2100/2011 con oggetto: *"Procedure per il rilascio di concessioni di derivazione d'acqua pubblica e per il rilascio dell'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio di impianti idroelettrici."* che individua la procedura per il rilascio di concessioni; è stato sentenziato che la DGR, prevedendo che la selezione tra più richieste avvenga prima del completamento dell'istruttoria su tutte le domande, risulta affetta da violazione di legge -ed eccesso di potere;
- ne deriva che tale scelta impedisce le preventive valutazioni in materia ambientale e paesaggistica, l'espletamento della VIA, la verifica della conformità

del DMV (Deflusso Minimo Vitale), con l'irragionevole risultato che si potrebbe verificare l'esito negativo dell' istruttoria autorizzata (condotta su 1 sola domanda), precludendo la possibilità a progetti assentibili sotto il profilo ambientale e paesaggistico;

- la suddetta DGR è in palese contrasto con la normativa dello Stato "Regio Decreto 1775/1933" perché viola il previsto ordine del procedimento, prevedendo che la scelta della domanda sia effettuata all'esito della mera valutazione preliminare comparata dei diversi progetti, da parte della "Commissione tecnica per il parere su osservazioni, opposizioni e domande in concorrenza";

- la scelta quindi viene effettuata: 1) a monte della attuazione di tutte le attività istruttorie, prima dell'espletamento della VIA, prima della verifica della conformità del progetto al Piano di Assetto Idrogeologico e al Piano degli acquedotti; 2) anche prima della verifica di conformità del DMV (deflusso minimo vitale) ed escludendo di fatto domande che fossero progetti assentibili sotto il profilo ambientale;

- si assiste pertanto ad una possibile grave situazione di illegittimità degli atti della Regione Veneto su cui si fondano le attività istruttorie.

Considerato altresì che:

- il Consiglio regionale dovrebbe completare l'iter autorizzativo della classificazione di stato ecologico dei corpi idrici fluviali basata sul monitoraggio 2010- 2013 di ARPAV riportati con DGR n. 1950/2013, da troppo tempo inevasa, con particolare attenzione al territorio bellunese;

- la Giunta regionale, per porre un limite alle richieste da parte dei proponenti (come fatto dalle altre regioni alpine) tese a individuare qualsiasi sito, anche in aree di elevato pregio e valore ambientale, dovrebbe riproporre al Consiglio regionale una delibera aggiornata della DCR n. 42/2013, atta a individuare i "SITI NON IDONEI", aree e siti non idonei all'installazione di impianti idroelettrici, in ragione della loro particolare sensibilità e/o vulnerabilità alle trasformazioni territoriali e paesaggistiche in modo vincolante, specifico per la montagna bellunese;

- l'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione, (come indicato dai Servizi della Commissione Europea) dovrebbe svolgere la funzione di coordinare/pianificare compiutamente, in tutto il distretto idrografico, il rilascio delle concessioni-autorizzazioni, con un'analisi a scala di Bacino, anche mediante uno specifico database/banca dati, aggiornata e geo-referenziata utile a valutare gli impatti cumulativi e il bilancio idrico;

- la Giunta regionale in autotutela dovrebbe annullare le DGR n. 2834/2009 e n. 2100/2011 perché illegittime e in contrasto con la normativa dello Stato;

- di conseguenza dovrebbero essere annullate da parte della Giunta Regionale le autorizzazioni rilasciate in violazione di legge perché nulle, per circa 40 impianti esclusi dallo screening di VIA e dalla VIA in base alla DGR n. 2834/2009;

- dovrebbero essere sospese le autorizzazioni in itinere, già passate al vaglio delle citate "Commissione sulle Concorrenze" le cui conclusioni sono in contrasto e difformità con il Regio Decreto n. 1775/ 1933 (circa 55 autorizzazioni);

- a fronte di tutto ciò, dovrebbe altresì essere immediatamente sospeso il rilascio di nuove concessioni e autorizzazioni per impianti idroelettrici su acque superficiali, comprese quelle attualmente in istruttoria;

- l'intero iter autorizzativo, le norme e le delibere regionali dovrebbero essere riviste e aggiornate alle Direttive europee anche per evitare il concreto rischio di

subire procedure di infrazione UE, a fronte di un EU PILOT già in essere, con costi a carico dei cittadini a fronte del vantaggio delle sole imprese private, già remunerate con cospicui incentivi economici finanziati dagli stessi cittadini;

- la Giunta regionale dovrebbe modificare la Commissione regionale V.I.A. attenendosi alla nuova Direttiva VIA, 2011/92/UE, modificata dalla 2014/52/UE pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'UE lo scorso 25 aprile 2014;

- dovrebbero altresì essere approvate le *“Linee Guida per la Valutazione dell’effetto cumulativo per procedimenti relativi ad impianti idroelettrici”* predisposte dalla Commissione regionale VIA (Marzo 2015), previa una loro rivalutazione e modifica utile a rispondere puntualmente ai rilievi mossi dalla Commissione Europea con il citato EU Pilot;

- tutte le richieste dovrebbero essere sottoposte rigorosamente a “screening” di VIA e eventuale VIA, applicando le sopracitate *“Linee Guida”* per l’effetto cumulativo, aggiornate ai rilievi formulati dalla Commissione Europea, facendo anche riferimento alla recente sentenza della Corte di Giustizia Europea nella Causa C-461/13 del luglio 2015 (relativa al Fiume Weser - Germania) che riporta: “le alterazioni dei corsi d’acqua che peggiorano la loro condizione non sono ammissibili”;

- bisognerebbe intervenire sulle richieste di nuove concessioni e autorizzazioni recentemente avviate in modo “seriale” che prevedono di insistere su ogni briglia del corso d’acqua, utilizzando salti di soli 3/4 mt. con l’utilizzo di coclee idrauliche o vite di Archimede, che in qualche caso, speculando sulla producibilità si avvalgono anche di paratoie gonfiabili sulle briglie, notevolmente impattanti sul paesaggio e pericolose in caso di piene;

- a tale scopo risulta necessario e improcrastinabile che gli uffici regionali redigano un vero censimento aggiornato e geo-referenziato delle concessioni rilasciate e in itinere, attualmente NON disponibile (né pubblicamente, né tantomeno a uso degli enti coinvolti nelle fasi istruttorie) mediante il quale sia possibile valutare gli effetti cumulativi, essendo fondamentale la conoscenza su quanti e quali altri impianti o richieste insistano sul corpo idrico o corso d’acqua o bacino idrografico (vedi EU Pilot);

- dovrebbe essere finalmente attuato, da parte degli organi competenti, una sistematica attività di controllo sugli impianti già realizzati, sia con l’effettuazione dei necessari collaudi tecnico-funzionali (al momento risulta che gli impianti già in esercizio NON abbiano ancora ultimato il Collaudo), sia con l’esecuzione di verifiche e misure sul rispetto dei rilasci prescritti (DMV); quest’ultima attività, in particolare, non deve consistere in interventi a spot ma deve essere adeguatamente strutturata e dimensionata in modo continuativo e medio-lungo periodo, imponendone i costi a carico dei concessionari (adeguamento del canone di concessione);

- dovrebbe essere chiarito in via definitiva, a quali enti/amministrazioni competano i controlli e con quale minima frequenza e intervallo;

- le sanzioni dovrebbero essere puntualmente individuate, certe e commisurate al danno cagionato, riferibili anche al mancato reperimento e invio dei dati relativi all’impianto; nel caso di recidiva si valuti la penalizzazione del canone di concessione, fino alla sua decadenza.

Evidenziato infine che;

- nel Comune di Santo Stefano di Cadore sono addirittura ben 7 le richieste, tutte nello stesso tratto del PIAVE in sequenza seriale; nel Comune di Belluno sono ben 3 le richieste in alveo del PIAVE in sequenza seriale proposte dalla

medesima impresa: nei casi citati l'impatto paesaggistico a causa del cono visuale posto sulla continuità dell'alveo è irrimediabilmente impattante, mentre la creazione di invasi comporterà il conseguente scadimento della qualità ecologica del corpo idrico fluviale.

Tutto ciò premesso e considerato il sottoscritto consigliere regionale

chiede alla Giunta regionale

quali misure intende attuare per porre finalmente termine a questo stato di cose, al fine di portare la questione delle autorizzazioni delle centrali idroelettriche in un regime di legalità, nel pieno rispetto delle norme UE e di reale tutela dei corsi d'acqua della Regione del Veneto, almeno entro i due mesi che ci separano dalla scadenza europea che vuole che i corpi idrici degli Stati membri diventino, entro il 31/12/2015, in buono stato di conservazione.

Allegato 20

Assessore G. Bottacin: risposta a Zanoni su retroattività

OGGETTO: Risposta all'interrogazione a risposta immediata n. 81 del 9 novembre 2015 presentata dal consigliere Zanoni, avente per oggetto "CENTRALINE IDROELETTRICHE: LA GIUNTA REGIONALE INTENDE SOSPENDERE OGNI AUTORIZZAZIONE FINTANTOCHE' NON SARA' RISPETTATA LA NORMATIVA DI SETTORE?"

L'Assessore Gianpaolo Bottacin propone alla Giunta di adottare la seguente risposta:

L'iter tecnico-amministrativo relativo alla realizzazione di impianti idroelettrici prevede due distinte procedure: la prima disciplinata dalle disposizioni contenute nel R.D. 1775/1933 "T.U. sulle acque pubbliche", ai fini dell'ottenimento del rilascio della concessione di derivazione d'acqua pubblica, la seconda dalle disposizioni di cui al D.Lgs. 29.12.2003, n. 387 "Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità" per l'autorizzazione unica alla costruzione e all'esercizio dell'impianto e delle opere connesse.

In attuazione dell'art. 12, del citato D.Lgs. 387/2003, sono state approvate con il D.M. del Ministero dello Sviluppo Economico del 10.9.2010 le "Linee Guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili", che hanno previsto l'adeguamento delle discipline regionali in materia entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore delle linee guida.

Con la DGR n. 3493/2010 la Giunta regionale ha, quindi, introdotto un primo aggiornamento delle procedure di adeguamento al D.M. 10 settembre 2010. Ulteriori deliberazioni hanno adeguato tali procedure.

Dopo alcuni anni di pratica applicazione delle disposizioni di cui ai summenzionati provvedimenti, le strutture regionali competenti per l'istruttoria sui progetti degli impianti hanno potuto testare l'efficacia della procedura approvata, facendo peraltro emergere la necessità di un nuovo intervento sulla procedura medesima, soprattutto a seguito della sopravvenuta normativa in materia di Valutazione di Impatto Ambientale di cui al DM 30.3.2015 e della sempre maggiore attenzione agli aspetti legati alla tutela dell'ambiente riscontrabile sia a livello nazionale che comunitario.

Di conseguenza, con deliberazione n. 1628 del 19.11.2015 la Giunta regionale ha aggiornato le procedure per il rilascio della concessione di derivazione di acqua pubblica – ad uso idroelettrico - e dell'autorizzazione alla costruzione e l'esercizio di impianti idroelettrici, con capacità di generazione pari o superiore a 100 kW, fatto salvo quanto diversamente disposto dal D. Lgs.28/2011.

Tra le principali modifiche si evidenzia che sui progetti in concorrenza dovrà essere svolta una istruttoria completa in modo da presentare i medesimi all'esame dell'apposita Commissione unitamente a tutti i pareri prescritti.

Nel dettaglio, questo comporta che a conclusione della fase relativa alla pubblicazione dell'ordinanza di istruttoria e alla visita locale, tutta la documentazione pervenuta (istanze con relativi elaborati progettuali, copia delle osservazioni/opposizioni, delle controdeduzioni e dei pareri raccolti) deve essere trasmessa dalla Sezione Bacino idrografico competente per territorio/Sportello Unico Demanio Idrico alla struttura regionale competente per la procedura di verifica di assoggettabilità a Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA).

Se alla concorrenza partecipano anche progetti esclusi dalla procedura di VIA, gli uffici competenti al rilascio della concessione di derivazione d'acqua provvedono ad acquisire i seguenti pareri:

- della Regione, da formarsi in sede di Commissione Tecnica Regionale Decentrata Lavori Pubblici (CTRD) di cui all'art. 15 della LR 27/2003; il presidente della CTRD invita i rappresentanti di altre strutture regionali, in quanto parere unico regionale da rendere anche in conferenza dei servizi, ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 387/2003. All'interno della CTRD si acquisiscono gli eventuali documenti della VInCA;
- delle amministrazioni interessate quali, Provincia, Comune/i, Soprintendenza Beni Paesaggistici e Archeologici, Arpav, eventualmente Ente Parco.

La relazione istruttoria degli uffici competenti dovrà, in particolare, riportare lo stato di qualità del corpo idrico (art. 76, c. 4, D.Lgs. 152/2006), le aree naturali protette (rete Natura 2000) e a parco, l'indicazione dei siti limitrofi di particolare rilevanza storica, architettonica, turistica e culturale e gli effetti cumulativi sul corpo idrico, con riferimento particolare alle altre derivazioni.

In considerazione delle richiamate nuove disposizioni in materia di VIA con la suddetta DGR 1628/2015 è stata contestualmente abrogata la DGR n. 2834 del 29.9.2009, nella parte in cui stabilisce i limiti dimensionali dell'impianto idroelettrico per la compatibilità ambientale.

La DGR 1628/2015 si applica, oltre che ai nuovi procedimenti, anche a quelli in corso, con salvezza delle sole fasi subprocedimentali già concluse e degli atti intermedi già perfezionati in vigore delle precedenti disposizioni.

In relazione allo svolgimento dell'iter per la classificazione dei corpi idrici superficiali, durante il triennio 2010-2012 è stato eseguito da ARPAV il primo monitoraggio dei corpi idrici ai sensi della direttiva 2000/60/CE, che ha permesso la determinazione dello stato chimico su 265 corpi idrici e dello stato ecologico su 219 corpi idrici.

Riguardo alla determinazione dello stato ecologico, sussistevano (e anche ora permangono) criticità legate alla mancanza di alcune metriche, da sviluppare a livello nazionale, per alcuni elementi di qualità biologica (EQB) oltre alla carenza di risorse per alcune indagini necessarie, tra cui quelle per valutare l'EQB Pesci (importante indicatore dello stato di salute della fauna ittica).

Inoltre, per quanto attiene ai corpi idrici fortemente modificati e artificiali (che rappresentano una percentuale importante in Veneto), con le attuali normative non è ancora possibile definire l'obiettivo di qualità, il cosiddetto "potenziale ecologico", quindi si adottano, in via provvisoria, le stesse metriche dei corpi idrici naturali.

La classificazione è stata integrata dall'analisi delle pressioni (puntuali, diffuse o idromorfologiche) agenti sul corpo idrico per la valutazione del rischio di non conseguire l'obiettivo di qualità alle scadenze previste o neppure oltre tali scadenze. I corpi idrici senza pressioni o con pressioni ritenute non significative sono stati preliminarmente considerati in stato elevato.

Successivamente l'elenco delle pressioni così ottenuto e, quindi, l'elenco dei corpi idrici valutabili in stato elevato per assenza di pressioni significative, è stato rivisitato da esperti con conoscenze del territorio, per ridurre al minimo errori derivanti da possibili carenze delle informazioni disponibili, ossia è stata applicata la metodica del "giudizio esperto" ad integrazione delle conoscenze di base.

Con DGR n. 1950/2013 la Giunta Regionale ha preso atto della suddetta classificazione dei corpi idrici acque interne superficiali del Veneto, a seguito del monitoraggio, delle elaborazioni e delle valutazioni a "giudizio esperto" sopra precisate, predisposta ai sensi del D.M. 260/2010 e D.Lgs. 152/2006.

Ai sensi degli articoli 19, commi 3 e 4 e 28 della legge regionale n. 33/1985 è stata avviata una fase di consultazione pubblica aperta ad Enti e ad altri soggetti pubblici e privati, al fine di promuovere la partecipazione di tutte le parti interessate e raccogliere eventuali suggerimenti, osservazioni e informazioni sugli aspetti ambientali, morfologici e idraulici e sui contesti territoriali dei corpi idrici.

Numerosi Enti ed associazioni hanno preso visione della classificazione e hanno presentato alla Sezione Geologia e Georisorse le loro osservazioni. Sono state presentate 134 osservazioni, relative a 105 singoli corpi idrici e ad aspetti generali. Gli uffici regionali, in collaborazione con ARPAV, hanno concluso la relativa istruttoria, effettuando le controdeduzioni alle osservazioni presentate.

A conclusione dell'istruttoria, ai sensi dell'articolo 4, comma 3, delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque, si è provveduto all'invio alla competente Commissione del Consiglio regionale, con DGR n. 83/CR del 9/10/2015, del documento riepilogativo delle osservazioni e delle controdeduzioni, insieme alla classificazione proposta come risultante dall'istruttoria delle osservazioni.

Nel contempo ARPAV ha concluso la fase di raggruppamento (accorpamento) dei corpi idrici e l'estensione della classificazione sulla base del giudizio esperto a corpi idrici omogenei per tipizzazione e pressioni, aumentando quindi il numero dei corpi idrici classificati, ha operato la classificazione dei corpi idrici interregionali in collaborazione con le Regioni confinanti e ha infine trasmesso con e-mail del 19/11/2015 alla Regione del Veneto i risultati, che sono stati considerati nell'illustrazione alla competente Commissione Consiliare della deliberazione 83/CR/2015, anche in ottemperanza di quanto disposto con la medesima deliberazione.

La Commissione Consiliare si è espressa favorevolmente a maggioranza sulla deliberazione 83/CR/2015, con parere n. 28 del 19/11/2015 e la Giunta regionale con deliberazione n. 1856 del 12.12.2015 ha approvato il documento finale.

I corpi idrici classificati sono 732 (circa 86% dei complessivi 850) per lo stato chimico e 604 (circa il 71%) per lo stato ecologico.

Sono in corso i monitoraggi per l'indice IARI (alterazioni idrauliche) e EQM (alterazioni morfologiche), oltre che per completare le classificazioni.

Si evidenzia che la Giunta regionale sta assumendo alcune disposizioni, in particolare per l'utilizzo idroelettrico, a tutela dei corpi idrici, anche alla luce di quanto emerso in sede di discussione preparatoria dell'aggiornamento del Piano di Gestione delle Acque del Distretto Idrografico delle Alpi Orientali, di cui alla direttiva 2000/60/CE.

Inoltre, è in esame la Proposta di legge regionale PDLR n. 16 del 29 giugno 2015 relativa a "Disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale" la quale, tra l'altro, prevede che il provvedimento di compatibilità ambientale venga rilasciato in esito alle determinazioni di un'apposita conferenza di servizi, alla quale saranno chiamati a partecipare anche i rappresentanti dei comuni e degli altri enti pubblici interessati oltre ai responsabili degli uffici statali, regionali e provinciali competenti.

Infine, si rileva che, in ordine alla possibilità di una moratoria generalizzata dei rilasci delle autorizzazioni uniche alla costruzione e all'esercizio degli impianti idroelettrici, la Regione con l'art. 4, comma 1, della LR 7/2011 (finanziaria 2011) aveva disposto che, nelle more dell'emanazione del relativo decreto del Ministero dello sviluppo economico e dell'approvazione di uno specifico stralcio del Piano energetico regionale, e comunque non oltre il 31.12.2011, non potevano essere rilasciate autorizzazioni alla realizzazione ed all'esercizio di alcune tipologie e potenze di impianti da fonti rinnovabili (fotovoltaico a terra in area agricola, biomassa, biogas e bioliquidi).

La sentenza della Corte Costituzionale 85/2012 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del suddetto articolo 4, comma 1, della LR 7/2011, in quanto viola :

- a) l'art. 117, primo comma, Cost., perché prevede un limite alla produzione di energia da fonti rinnovabili sul territorio regionale, in contrasto con le norme internazionali contenute nel Protocollo di Kyoto e con la normativa comunitaria che incentivano, invece, lo sviluppo delle suddette fonti di energia;
- b) l'art. 117, terzo comma, Cost., che attribuisce allo Stato competenza legislativa concorrente in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia, perché contrasta con il principio fondamentale posto dal DLgs 387/2003, il quale stabilisce che le Regioni possono procedere alla individuazione di aree non idonee alla realizzazione di impianti da fonti rinnovabili, in attuazione e nel rispetto delle Linee Guida nazionali adottate con decreto del Ministro dello sviluppo economico 10 settembre 2010;
- c) l'art. 41 Cost. e il principio di liberalizzazione delle attività di produzione, importazione, esportazione, acquisto e vendita di energia elettrica, poiché il divieto di rilasciare le autorizzazioni alla costruzione ed all'esercizio degli impianti sopra richiamati si traduce in pratica nell'impossibilità, da parte degli operatori del settore, di presentare nuove istanze per il rilascio dell'autorizzazione.

Pertanto, con deliberazione del Consiglio regionale n. 42 del 3.5.2013 sono state approvate le aree e i siti non idonei all'installazione di impianti idroelettrici.

LA GIUNTA REGIONALE

Udito il relatore, il quale dà atto che la struttura proponente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione statale e regionale;

DELIBERA

1. di approvare, nel testo riportato in premessa, la risposta all'interrogazione a risposta immediata n. 81 del 9 novembre 2015 presentata dal consigliere Zanoni, avente per oggetto "CENTRALINE IDROELETTRICHE: LA GIUNTA REGIONALE INTENDE SOSPENDERE OGNI AUTORIZZAZIONE FINTANTOCHE' NON SARA' RISPETTATA LA NORMATIVA DI SETTORE?"
2. di incaricare dell'esecuzione del presente atto la Segreteria della Giunta- Sezione verifica e gestione atti del Presidente e della Giunta.

IL VERBALIZZANTE
Segretario della Giunta Regionale
F.to Avv. Mario Caramel

Risposta data dalla Giunta regionale
nella seduta del Consiglio regionale n.
..... del 2016
Per ulteriori informazioni si rinvia al
resoconto integrale della seduta.
UNITA' ASSEMBLEA
Il Responsabile
(Giuseppe Ingotto)

COMPONENTI DELLA GIUNTA REGIONALE

Presidente	Luca Zaia	Presente	
Vicepresidente	Gianluca Forcolin	Presente	
Assessori	Luca Coletto	Presente	
	Giuseppe Pan	Presente	
	Roberto Marcato	Presente	
	Gianpaolo E. Bottacin	Presente	
	Manuela Lanzarin	Presente	
	Elena Donazzan	Presente	
	Federico Caner	Presente	
	Elisa De Berti	Presente	
	Cristiano Corazzari	Presente	
	Segretario verbalizzante	Mario Caramel	

RELATORE ED EVENTUALI CONCERTI

GIANPAOLO E. BOTTACIN

STRUTTURA PROPONENTE

DIPARTIMENTO DIFESA DEL SUOLO E FORESTE

APPROVAZIONE:

Sottoposto a votazione, il provvedimento è approvato con voti unanimi e palesi.

Allegato 21

Bur n. 4 del 15/01/2016

(Codice interno: 314298)

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1988 del 23 dicembre 2015

Indicazioni relative all'ammissibilità delle istanze di derivazione a scopo di produzione idroelettrica al fine della tutela dei corpi idrici.

[Acque]

Note per la trasparenza:

Al fine del raggiungimento degli obiettivi e sullo stato di qualità ambientale del corso d'acqua, si assumono relativamente alle istanze di derivazione a scopo di produzione idroelettrica alcune disposizioni a tutela dei corpi idrici.
--

L'Assessore Gianpaolo Bottacin, riferisce quanto segue.

Ai sensi della direttiva 2000/60/CE del parlamento europeo e del consiglio, relativa all'azione comunitaria in materia di acque (Water framework directive - WFD) e in particolare dell'art. 4 paragrafo 7, gli stati membri non violano la direttiva quando "l'incapacità di impedire il deterioramento da uno stato elevato a un buono stato di un corpo idrico superficiale, sia dovuto a nuove attività sostenibili di sviluppo umano, purché ricorrano le seguenti condizioni: a) è fatto tutto il possibile per mitigare l'impatto negativo sullo stato del corpo idrico; b) le motivazioni delle modifiche o alterazioni sono menzionate specificamente e illustrate nel piano di gestione del bacino idrografico....; c) le motivazioni di tali modifiche o alterazioni sono di prioritario interesse pubblico e/o i vantaggi per l'ambiente e la società risultanti dal conseguimento degli obiettivi ...sono inferiori ai vantaggi derivanti dalle modifiche o alterazioni per la salute umana, il mantenimento della sicurezza umana o lo sviluppo sostenibile...."

In altre parole quindi quando non sussistono le condizioni su menzionate, lo scadimento dallo stato elevato allo stato buono non è consentito.

La direttiva 2000/60/CE è stata recepita nell'ordinamento italiano con il D.Lgs. 152/2006, e in particolare l'art. 4 della WFD è stato recepito con l'art. 77 del citato decreto legislativo.

In definitiva la su citata normativa richiede che sia impedito lo scadimento di qualità di un corpo idrico dallo stato "elevato" ad uno stato inferiore, anche se questo è lo stato "buono", a meno di casi eccezionali, opportunamente documentati e previsti negli strumenti di pianificazione. Un corpo idrico è classificato in stato elevato quando è "elevato" lo "stato ecologico", è "buono" lo "stato chimico" ed è "elevato" lo stato "idromorfologico"; quest'ultimo è definito dalle alterazioni idrologiche e dall'indice di qualità morfologica (IQM).

L'IQM misura il livello di antropizzazione del corpo idrico, ossia il numero di briglie, la lunghezza dei tratti cementificati, il numero e tipologia di opere di derivazione, di sbarramento, le soglie, etc...

Ciò premesso, si vuole evidenziare, come emerso in sede di discussione preparatoria dell'aggiornamento del Piano di Gestione del Distretto Idrografico delle Alpi Orientali, come negli ultimi anni si sia assistito all'intensificarsi delle iniziative progettuali di utilizzo a scopo idroelettrico dei corpi idrici, segnatamente di quelli appartenenti al reticolo idrografico montano; tali iniziative prevedono in generale d'intercettare, in corrispondenza delle sezioni di prelievo, una significativa parte della portata disponibile restituendola, in taluni casi, anche diversi chilometri più a valle.

Inoltre, spesso si riscontra che in corrispondenza della restituzione, o poco più a valle, sia già presente, o in progetto, un ulteriore manufatto di presa. Ne discende un effetto cumulato per il quale, in taluni casi anche per svariati chilometri, la portata residua nel corso d'acqua durante la gran parte dell'anno risulta costituita dalla sola portata rilasciata, a meno di eventuali contributi laterali dei versanti e tenuto comunque conto della dispersione naturale dell'alveo.

Poiché tali situazioni possono andare a incidere negativamente sul raggiungimento degli obiettivi e sullo stato di qualità ambientale del corso d'acqua, si ritiene utile assumere alcune disposizioni a tutela dei corpi idrici.

Al fine di contenere l'effetto cumulato delle derivazioni a scopo idroelettrico, si ritiene di individuare un valore soglia del rapporto tra lunghezza complessiva di sottensione idroelettrica e lunghezza del corpo idrico, così come individuato dai Piani di

Gestione di Distretto Idrografico, al di sopra del quale non sono ammesse nuove istanze di derivazione a scopo di produzione idroelettrica.

Valore soglia del rapporto che, sulla base delle considerazioni emerse in sede di predisposizione del Piano di Gestione del Distretto Idrografico delle Alpi Orientali, può essere posto pari a 0,7.

Occorre inoltre considerare il fatto che i corsi d'acqua minori o i tratti di corpi idrici prossimi alle sorgenti, presentano generalmente equilibri ecologici delicati, che possono essere compromessi in modo grave e talora irreversibile da derivazioni anche solo di una parte del deflusso idrico, e che a fronte dell'impatto ecologico di tali derivazioni è scarsa l'importanza per la collettività della produzione idroelettrica che deriva da piccoli impianti.

Si ritiene quindi necessario che ciascuna opera di captazione per uso idroelettrico, possa sottendere un bacino idrografico di estensione almeno pari a dieci chilometri quadrati, e mai inferiore, salvo specifica deroga che la Giunta regionale può autorizzare per la realizzazione di impianti compatibili con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle comunità locali interessate;

In parziale deroga ai principi di esclusione di cui sopra, possono venire rilasciate concessioni relative a nuove derivazioni idroelettriche, anche da corsi d'acqua con bacino imbrifero di estensione inferiore ai 10 km², previa verifica della compatibilità con le esigenze di tutela dell'ambiente, anche nei seguenti casi:

- per l'approvvigionamento idroelettrico di rifugi o malghe;
- nel caso in cui l'allacciamento alla rete elettrica pubblica non sia ragionevolmente possibile dal punto di vista tecnico o economico;
- in caso di rinnovo di impianti che, tramite l'impiego di tecnologie più avanzate e modesti incrementi del salto sfruttato, migliorano il rendimento di centrali esistenti;
- in caso di impianti che accorpano due o più derivazioni già esistenti, migliorandone lo stato di qualità ambientale, e di impianti che riducono o eliminano gli effetti negativi delle oscillazioni di portata.

Si vuole infine evidenziare come tali disposizioni, che si applicheranno alle istanze presentate dopo la pubblicazione nel BUR del presente provvedimento, sono coerenti, applicative e anticipatorie dell'aggiornamento del Piano di Gestione del Distretto Idrografico delle Alpi Orientali in corso di adozione ed inoltre si armonizzano con simili disposizioni già adottate o proposte dalle Amministrazioni regionali e provinciali che fanno parte del medesimo Distretto.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento:

LA GIUNTA REGIONALE

UDITO il relatore, il quale dà atto che la struttura proponente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione statale e regionale;

VISTA la direttiva 2000/60/CE;

VISTO il D.Lgs. n.152 del 03/04/2006;

VISTO il Piano di Tutela delle Acque approvato con DCR n. 107 del 5/11/2009 e sue successive modifiche e integrazioni;

VISTO l'art.2, comma 2 della L.R. n.54 del 31/12/2012;

delibera

1. di approvare le seguenti disposizioni relative alle istanze di derivazione d'acqua a scopi di produzione idroelettrica:
 - a. il rapporto tra lunghezza complessiva di sottensione idroelettrica e lunghezza del corpo idrico, così come individuato dai Piani di Gestione di Distretto Idrografico, non può superare il valore di 0,7;
 - b. ciascuna opera di captazione per uso idroelettrico, deve sottendere un bacino idrografico di estensione almeno pari a dieci chilometri quadrati, e mai inferiore, salvo specifica deroga che la Giunta regionale può autorizzare per la realizzazione di impianti compatibili con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle comunità locali interessate;
 - c. in parziale deroga ai principi di esclusione di cui sopra, possono venire rilasciate concessioni relative a nuove derivazioni idroelettriche, anche da corsi d'acqua con bacino imbrifero di estensione inferiore ai 10 km², previa verifica della compatibilità con le esigenze di tutela dell'ambiente, anche nei seguenti casi:

- per l'approvvigionamento idroelettrico di rifugi o malghe;
 - nel casi in cui l'allacciamento alla rete elettrica pubblica non sia ragionevolmente possibile dal punto di vista tecnico o economico;
 - in caso di rinnovo di impianti che, tramite l'impiego di tecnologie più avanzate e modesti incrementi del salto sfruttato, migliorano il rendimento di centrali esistenti;
 - in caso di impianti che accorpano due o più derivazioni già esistenti, migliorandone lo stato di qualità ambientale, e di impianti che riducono o eliminano gli effetti negativi delle oscillazioni di portata;
2. di dare atto che le indicazioni di cui al punto precedente si applicano alle istanze presentate dopo la pubblicazione nel BUR del presente provvedimento;
 3. di dare atto che la presente delibera non comporta spese a carico del bilancio regionale;
 4. di incaricare le Sezioni regionali Geologia e Georisorse e Difesa del Suolo dell'esecuzione del presente atto;
 5. di pubblicare il presente atto nel Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.

Allegato 22

Torrente Andràz. Interrogazione consigliere regionale A. Zanoni



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

DECIMA LEGISLATURA

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA N. 206

PERCHÉ LO STATO ECOLOGICO DEL CORPO IDRICO 457_10 RIO ANDRAZ, DI CASTELLO, VALPAROLA DEL FIUME PIAVE È STATO CLASSIFICATO BUONO E NON ELEVATO?

presentata il 13 aprile 2016 dal Consigliere Zanoni

Premesso che:

- nel “Piano di Gestione del distretto idrografico delle Alpi orientali” adottato nel 2010 il corpo idrico “457_10 rio Andràz, di Castello, Valparola”, ricadente nel bacino del fiume Piave, risulta *non classificato* e con l’obiettivo di qualità *buono*;
- nel 2010 l’obiettivo di qualità *buono* è stato assegnato indistintamente a tutti i corpi idrici del bacino del fiume Piave, in mancanza assoluta di elementi conoscitivi, nemmeno ricorrendo a quel “giudizio esperto” ampiamente utilizzato nell’attuale aggiornamento del suddetto Piano;
- con la DGR n. 1530 del 31 luglio 2012 la Giunta regionale ha autorizzato la società “K Energia” alla costruzione e all’esercizio di un “Progetto per la realizzazione di una centralina idroelettrica con derivazione delle acque del torrente Rio Castello nel Comune di Livialongo Col di Lana (BL)” ricadente nel corpo idrico “457_10 rio Andràz, di Castello, Valparola” del fiume Piave;
- nel corso del 2013 il Comitato bellunese Acqua Bene Comune ha più volte segnalato agli Enti preposti che il suddetto corpo idrico si trova in stato ecologico *elevato* e conseguentemente ne ha chiesto la corretta classificazione;
- nello stesso anno il Comitato e l’Amministrazione comunale di Livialongo di Col di Lana hanno

inviato all'Arpav e alle Amministrazioni coinvolte nel procedimento di autorizzazione dell'impianto idroelettrico della società K Energia due perizie effettuate, ai sensi del DM 260/2010, sul corpo idrico interessato: una sullo stato ecologico (eqb diatomee macrofite chimico e ittica) e una sullo stato idromorfologico (iqm e iari); entrambe le perizie riportano tutti gli indicatori nello stato di qualità *elevato*. Esse sono state effettuate da soggetti altamente qualificati quali la dottoressa Elisa Falasco, che ha eseguito l'analisi sulle diatomee ed è l'autrice del Manuale nazionale per il loro riconoscimento, e la dottoressa Bruna Gumiero, che da decenni insegna biomonitoraggio presso l'Università di Bologna.

Rilevato che:

- con la DGR n. 1950/2013 la Giunta regionale ha avviato la consultazione con i soggetti interessati in merito alla proposta di classificazione delle acque interne regionali: corsi d'acqua e laghi. Nell'allegato B del provvedimento il corpo idrico "457_10 Rio Andraz, di Castello, Valparola" risultava non classificato;
- il Comitato bellunese Acqua Bene Comune e l'Amministrazione Comunale di Livinallongo di Col di Lana hanno presentato alcune osservazioni in merito alla suddetta delibera, segnalando, ancora una volta, lo stato *elevato* del corpo idrico in questione e allegando le succitate perizie, già nella disponibilità dei funzionari regionali competenti;
- lo stato ecologico elevato degli elementi biologici EQB e idromorfologici IQM del corpo idrico "457_10 rio Andraz, di Castello, Valparola" è attestato anche dalle stesse ditte richiedenti nella documentazione progettuale trasmessa agli Enti preposti alla valutazione delle richieste di autorizzazione degli impianti e negli allegati relativi ai progetti (K Energia e Pustri);
- con la DGR n. 83/CR del 9 ottobre 2015 la Giunta regionale ha approvato la "Riassunzione della deliberazione CR/14 2015 avente ad oggetto: *Classificazione qualitativa delle acque superficiali interne regionali: corsi d'acqua e laghi, quadriennio 2010 - 2013. Direttiva 2000/60/CE, D.Lgs. 152/2006, D.M. 260/2010. Deliberazione/CR n. 83 del 9/10/2015.*". L'allegato A del provvedimento riporta le osservazioni presentate da vari soggetti e le relative controdeduzioni formulate dalle strutture regionali (Arpav e Difesa del Suolo). In risposta alle osservazioni del Comitato bellunese Acqua Bene Comune e dell'Amministrazione comunale di Livinallongo, si afferma che: "nei programmi futuri compatibilmente con le risorse umane ed economiche disponibili, si valuterà se procedere con la esecuzione della classificazione del corpo idrico in esame mediante monitoraggio degli idonei elementi di qualità tra cui IQM e IARI o mediante raggruppamento (accorpamento) dei corpi idrici ove applicabile considerando in ogni caso la situazione attuale che prevede l'esercizio dell'impianto K Energia sul Rio Castello.". Nell'allegato B il corpo idrico "457_10 Rio Andraz, di Castello, Valparola" risultava ancora *non classificato*;
- il 16 ottobre 2015 la DGR n. 83/CR /2015 è stata trasmessa alla Seconda Commissione consiliare che, in data 19/11/2015, ha espresso, a maggioranza, parere favorevole;
- un mese dopo la Giunta regionale ha approvato la DGR n. 1856 del 12 dicembre 2015 "Classificazione qualitativa delle acque superficiali interne regionali: corsi d'acqua e laghi, quadriennio 2010 - 2013. Direttiva 2000/60/CE, D.Lgs. 152/2006, D.M. 260/2010. Deliberazione/CR n. 83 del 9/10/2015";
- nell'allegato A della DGR n. 1856/2015, contrariamente a quanto previsto dalla DGR n. 83/CR/2015, il corpo idrico "457_10 Rio Andraz, di Castello, Valparola" risulta classificato e con i seguenti indicatori di qualità: - stato ecologico su giudizio esperto a seguito dell'analisi delle pressioni *buono*; - stato chimico da raggruppamento *buono*; LIMeco da raggruppamento *elevato*; - Diatomee da giudizio esperto *buono*; - Macrofite da giudizio esperto *buono*; - Macroinvertebrati da giudizio esperto *buono*; - IQM da giudizio esperto *non elevato*.

Considerato che:

- la classificazione assegnata attraverso la metodica del giudizio esperto potrebbe avere una qualche valenza nell'ambito di sistemi idrici inalterati o nel caso in cui l'analisi delle pressioni consenta di evidenziare alcune fonti puntuali e dagli effetti prevedibili e quantificabili. Non è invece applicabile nei sistemi più complessi, come quello relativo al corpo idrico "457_10 Rio Andraz, di Castello, Valparola", alla cui diffusa ed elevata naturalità fanno da contraltare le pressioni derivanti dalla realizzazione del nuovo impianto idroelettrico e dall'abitato di Andraz. Infatti in questo caso la risposta ecologica è frutto di processi complessi e può condurre ad effetti biologici notoriamente non prevedibili su base esperta ma rilevabili solo tramite campionamenti;

- nella Regione del Veneto, (anche se in modo improprio visto che il principio di non deterioramento della direttiva 2000/60 CE dovrebbe valere per tutti i corpi idrici e non solo per quelli elevati), l'attribuzione di uno stato ecologico "*elevato*" o "*buono*" ha degli effetti rilevanti nel processo di valutazione di ulteriori domande di derivazione. Per questo la classificazione di stato *elevato* del corpo idrico "*457_10 Rio Andraz, di Castello, Valparola*" ne consentirebbe una maggiore tutela dallo sfruttamento idroelettrico o da altri interventi che potrebbero alterarne le caratteristiche ecologiche o idromorfologiche, mentre quella di stato *buono* apre le porte ad un possibile ulteriore sfruttamento e quindi al deterioramento dello suo stato ecologico;
- le Associazioni ambientaliste, ad integrazione del procedimento EU Pilot 6011 2014 Envi, hanno già trasmesso alla Commissione europea la documentazione relativa alla situazione del corpo idrico in questione e di altri casi simili. Infatti abbassare impropriamente da *elevato* a *buono* la classificazione di un corpo idrico potrebbe consentire l'autorizzazione ad interventi di deterioramento dello stato *elevato* (effettivo ma non riconosciuto), evitando di ricorrere alla procedura prevista dall'articolo 4.7 della Direttiva quadro sulle acque a cui ogni Stato membro deve sottostare qualora ritenga necessario derogare al principio di non deterioramento. L'obbligo di non deterioramento è ribadito nella sentenza della Corte giustizia europea del 1° luglio 2015 (causa C -461/13) che stabilisce: "*(...) gli Stati membri sono tenuti, salvo concessione di deroga in conformità delle disposizioni applicabili del diritto dell'Unione, a negare l'autorizzazione di un progetto qualora esso sia idoneo a provocare un deterioramento dello stato di un corpo idrico superficiale (...)*".

Tutto ciò premesso il sottoscritto consigliere regionale

chiede alla Giunta regionale

- perché e su quali basi scientifiche e dati oggettivi il corpo idrico "*457_10 Rio Andraz, di Castello, Valparola*" risulta non classificato nella DGR n. 83/CR/2015, sulla quale ha espresso parere favorevole la Seconda Commissione consiliare, e invece nella successiva DGR n. 1856/2015 è stato valutato in stato ecologico *buono*;
- per quali motivi non si è tenuto conto degli esiti degli studi effettuati dal Comune di Livinallongo, dalle Associazioni e dalle stesse ditte interessate, che certificano lo stato *elevato* del suddetto corpo idrico e del quale sono da tempo a conoscenza gli stessi Enti preposti (Arpav DAP, Sezione Geologia, Georisorse e Difesa del Suolo) e i relativi funzionari competenti;
- se non ritenga opportuno intervenire affinché sia modificata la classificazione dello stato ecologico del corpo idrico "*457_10 Rio Andraz, di Castello, Valparola*" da *buono* ad *elevato* anche al fine di evitare possibili sanzioni da parte dell'Unione europea.

Torrente Andraz Lettera di WWF inviata a ISPRA e altri il 27/05/2016

- ISPRA- Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
Via Vitaliano Brancati, 60 - 00144 Roma
protocollo.ispra@ispra.legalmail.it

- Martina Bussettini, Responsabile Settore Idrologia - Dipartimento Tutela Acque Interne e Marine - ISPRA
martina.bussettini@isprambiente.it

- Stefano Laporta, Direttore Generale ISPRA
segreteria.direzione@isprambiente.it

- Regione Veneto
protocollo.generale@pec.regione.veneto.it

- ARPAV Commissario
protocollo@pec.arpav.it

- ARPAV DAP
dapbl@pec.arpav.it

- Autorità di bacino Alto Adriatico
adbve.segreteria@legalmail.it
e per conoscenza

- Bernardo De Bernardinis, Presidente ISPRA
segreteria.presidenza@isprambiente.it

- Assessore Gianpaolo Bottacin
assessore.bottacin@regione.veneto.it

- Sindaco del Comune di Livinallongo del Col di Lana
sindaco.comune.livinallongo.bl@pecveneto.it
sindaco.livinallongo@agordino.bl.it

- Presidente Provincia di Belluno
provincia.belluno@pecveneto.it

- Regione Veneto Sezione parchi
parchibiodiversita@regione.veneto.it

Commissione VIA
dip.ambiente@pec.regione.veneto.it

27/05/2016

Oggetto: richiesta chiarimenti relativa all'applicazione del metodo IARI (Indice di Alterazione del Regime Idrologico) ai fini della stima degli impatti di impianti idroelettrici. Caso Torrente Andraz Castello Valparola. Progetto per la realizzazione di una centralina idroelettrica con derivazione d'acqua dal torrente Andraz - Comune di localizzazione: Livinallongo del Col di Lana (BL) – 56/15

Gentilissimi,

In risposta alla nostra richiesta di chiarimenti relativa all'applicazione del metodo IARI (Indice di Alterazione del Regime Idrologico) ai fini della stima degli impatti di impianti idroelettrici, ISPRA ha inviato la nota prot. 58343 del 22/2/2015.

La nota di ISPRA è stata portata alla conoscenza di Arpav e della Commissione VIA della Regione Veneto, in particolare relativamente al procedimento in oggetto, sul Torrente Andraz Castello Valparola in provincia di Belluno che avevamo portato ad esempio .

In seguito alla nota di ISPRA, per quanto riguarda il Torrente Andraz, la Commissione VIA ha dato le seguenti prescrizioni/richieste di integrazione.

- 1. misurazioni dirette delle portate finalizzate alla validazione e taratura del modello;*
- 2. approfondimento della scelta del metodo di valutazione IARI;*
- 3. approfondimento relativo alla scelta di utilizzare il metodo di valutazione IARI solo nel tratto sotteso e non come media, pesata sulla lunghezza, dei valori dello IARI dei vari tratti che lo costituiscono;*
- 4. valutazione degli impatti cumulativi, considerando tutti gli impianti in essere ed autorizzati anche se non ancora eseguiti.*

In ottemperanza a queste, la Ditta ha prodotto il documento “Valutazione della possibilità di deterioramento dello stato del corpo idrico e il raggiungimento degli obiettivi di qualità”, datato 22/04/2016. Il documento è scaricabile dal sito della VIA Regione Veneto:

<https://rdv.app.box.com/s/c4fls4bfcs8a8m2pwb0fa1azgz5jnzd6/1/5104405526>
della cartella integrazioni via per pubblicazione.

I tecnici della ditta giungono alla conclusione che il corpo idrico Andraz Castello Valparola manterrà lo stato ecologico ELEVATO, nonostante la costruzione e l'esercizio di ben 2 impianti idroelettrici (oltre a quelli preesistenti di piccola dimensione), seppure con un margine di solo 0,01 del valore dell'indice IARI.

Solleghiamo le nostre forti perplessità sull'eventuale rilascio di un'autorizzazione con un margine così ridotto rispetto alla soglia tra una classe e l'altra dell'indice; alleghiamo inoltre la perizia redatta dall'ing. Goltara, già inviata alla Commissione VIA, che giunge a conclusioni differenti, ovvero che la realizzazione dell'impianto in oggetto porterebbe con elevata probabilità a una degradazione dello stato idromorfologico del corpo idrico.

Ci rivolgiamo nuovamente anche ad ISPRA, chiedendo che cortesemente si esprima sull'adeguatezza e coerenza della metodologia adottata. Chiediamo inoltre se la definizione di Elevato a cui si arriva con questi ragionamenti sia congruente con la definizione riportata nella DQA, ad esempio “massa e dinamica del flusso e la risultante connessione con le acque sotterranee, rispecchiano totalmente o quasi le condizioni inalterate”.

Cordiali saluti

per WWF OA Terre del Piave Belluno Treviso
Lucia Ruffato
vicolo della latteria 2 Forno di Zoldo
lucia.ruffato@pec.enpapi.it

Augusto De Nato
Via Marconi 10 Teven Pedavena
adenato@hotmail.com

**Progetto per la realizzazione di una centralina
idroelettrica con derivazione d'acqua dal
torrente Andraz - Comune di localizzazione:
Livinallongo del Col di Lana (BL) - 56/15**

**OSSERVAZIONI ALLE INTEGRAZIONI DATATE
22/04/2016 DELLA DITTA PUSTRI ENERGIA SRL.**

Per conto di

- WWF OA Terre del Piave Belluno e Treviso
- Comitato Bellunese Acqua Bene Comune

Ing. Andrea Goltara



Dalle integrazioni fornite dal proponente sulla base di quanto richiesto dal Settore VIA della Regione Veneto nella nota prot. 31683 del 27 gennaio 2016 risulta evidente che le modalità di valutazione dell'**alterazione idrologica** che verrebbe causata dall'impianto in esame sono dirimenti ai fini della determinazione del potenziale effetto sul raggiungimento degli obiettivi di qualità di cui alla Direttiva 2000/60/EC.

Il proponente, come dettagliato nel documento "Valutazione della possibilità di deterioramento dello stato del corpo idrico e il raggiungimento degli obiettivi di qualità" giunge alla conclusione che, una volta realizzato l'impianto, l'alterazione idrologica aggiuntiva porterebbe il valore dell'indice **IARI** per l'intero corpo idrico (457_10) a **0,14**, quindi, seppur di pochissimo (di 0,01) sotto la soglia di 0,15 tra "buono" e "non buono", che, se superata, farebbe scendere lo stato idromorfologico del torrente Andraz a "buono", con uno scadimento di classe rispetto all'attuale stato "elevato". Questo risultato, tuttavia, viene raggiunto sulla base di diverse assunzioni, nel calcolo dell'indice, alcune delle quali a nostro avviso **non sono giustificate** e in assenza delle quali il valore dello IARI allo stato di progetto risulterebbe invece "non buono", come di seguito dettagliato.

1) I proponenti affermano, nel par. 10.3, in riferimento agli impianti già esistenti, che, data la conformazione delle opere di presa "i valori realmente rilasciati sono sempre superiori al valore di DMV previsto da normativa". Se questa affermazione, e la relazione portata rilasciata - portata naturale a monte indicata dal proponente in Figura 82, può essere considerata accettabile per l'impianto in progetto, che si pone, tra gli altri, l'obiettivo di monitorare e mantenere costante nel tempo la sezione di rilascio del DMV, non è, al contrario, supportata da alcuna evidenza (in particolare da **nessuna campagna di misure di portata in alveo effettivamente rilasciata che la verifichino**) in relazione all'impianto K Energia. Poiché in linea generale l'affermazione è certamente opinabile, in quanto i casi di portata effettivamente rilasciata significativamente inferiore al DMV (spesso per modifica/otturazione della sezione di rilascio) sono molti e documentati (si cita a puro titolo di esempio il dossier "Acqua per i nostri fiumi", 2012, di Legambiente Piemonte), **non riteniamo accettabile** l'assunzione che la portata attualmente rilasciata alla presa dell'impianto K Energia sia maggiorata del 10% della portata in arrivo da monte rispetto al valore di DMV fisso previsto. Quindi ai fini del calcolo dello IARI ci pare certamente opportuno che, in assenza di evidenze sperimentali, si utilizzi come valore di portata rilasciata dall'impianto K Energia il DMV di legge (salvo quando la Q in alveo è al di fuori dell'intervallo $Q_{min}-Q_{max}$ derivabile).

2) I proponenti, come riportato nel par. 10.1, effettuano "per semplicità" il calcolo della media mensile delle portate nei tratti derivati direttamente sulla media dei valori naturali (media di ogni mese sul periodo 1985-2010). Questa procedura non è a nostro avviso corretta, perché, in particolare, nel caso dei mesi di bassa portata naturale, tende a trascurare quegli anni di portata superiore alla media e in cui la portata è maggiore alla portata minima derivabile, quindi questa semplificazione non è "neutra" rispetto al valore finale dell'indice IARI. Anche ammesso che la differenza in termini di IARI sia piccola, dato il margine estremamente ridotto tra valore di IARI nello stato di

2

deterioramento, riteniamo che questa semplificazione non sia accettabile.

Ripetendo le elaborazioni sulla base di queste due modifiche metodologiche e mantenendo tutte le altre assunzioni dei proponenti, i nostri calcoli portano a un valore di IARI per l'intero corpo idrico allo stato di progetto pari a 0,158, quindi NON BUONO, pertanto a uno stato idromorfologico NON ELEVATO.

3) Vi è poi un'ulteriore questione metodologica molto rilevante, che sta alla base di tutti i calcoli dello IARI effettuati dal proponente, relativa alla stima delle portate dell'Andraz tramite correlazione con la serie storica disponibile per il Cordevole a Saviner sulla base di misure puntuali di portata in 5 diversi giorni tra febbraio e aprile 2016 nei pressi del sito in cui si propone di realizzare la nuova opera di presa. Sulla base di questi 5 valori di portata è stato calcolato il rapporto tra la portata giornaliera media nella sezione di misura dell'Andraz e quella del Cordevole a Saviner, che risulta variabile, nei diversi giorni, tra 0,135 (il 31 marzo 2016) e 0,226 (il 14 aprile 2016), con una differenza relativa tra il valore massimo e il minimo pari a oltre il 68%. L'intera serie di portate naturali nell'Andraz tra il 1985 e il 2010 è stata però stimata sulla base di un'unica relazione, data dalla regressione lineare dei 5 punti citati. Risulta evidente la fortissima semplificazione qui introdotta, che trascura la forte variabilità temporale nel rapporto tra portata giornaliera media nella sezione di misura dell'Andraz e quella del Cordevole a Saviner. A titolo di esempio, se si adottasse per la stima delle portate naturali dell'Andraz il solo valore massimo del rapporto stimato, ovvero 0,226, lo IARI del corpo idrico allo stato di progetto sarebbe pari a 0,240, ben oltre la soglia dello stato non buono. Applicando il valore 0,226 al solo mese di aprile (mese in cui è stato calcolato sulla base di misure di campo) lo IARI del corpo idrico allo stato di progetto risulta pari a 0,163, anche in questo caso significativamente oltre la soglia dello stato non buono. Risulta quindi evidente (come presumibile) l'elevata sensibilità del valore dello IARI del corpo idrico allo stato di progetto rispetto alla modalità di stima della correlazione tra le portate dei due torrenti. Pertanto, pur avendo effettuato misure puntuali di portata a regola d'arte in 5 diversi giorni tra febbraio e aprile 2016, l'informazione acquisita non è in alcun modo sufficiente a stimare la variabilità del rapporto tra le portate dell'Andraz e del Cordevole e quindi, in ultima analisi, a garantire il non deterioramento dello stato ecologico del corpo idrico allo stato di progetto.

Sulla base di quanto evidenziato, quindi, riteniamo che la stima del valore di IARI dell'Andraz effettuata dal proponente (di solo 0,01 inferiore alla soglia che porterebbe a uno scadimento di classe dello stato idromorfologico a "non elevato" rispetto all'attuale stato "elevato") sottostimi l'effettiva alterazione idrologica e in ogni caso, data l'elevata sensibilità del valore dell'indice rispetto alle assunzioni e semplificazioni adottate, non garantisca in alcun modo un margine di sicurezza adeguata e quindi la corretta applicazione di un principio di precauzione in un corpo idrico evidentemente già alterato fino in prossimità della soglia dello stato elevato e che non

raggiungimento degli obiettivi di qualità previsti dalla Direttiva 2000/60/CE.

Si ribadisce poi, anche sulla base dei dati forniti, che un'adeguata valutazione dell'impatto idrologico di un nuovo impianto, in assenza di serie storiche di portata nello stesso corso d'acqua, non è credibile sulla base di qualche misura puntuale: sono imprescindibili serie continue misurate ex-novo di sufficiente lunghezza.

Venezia, 20 maggio 2016

Allegato 23

Determina Provincia Belluno n.660 del 06/05/2016



PROVINCIA DI BELLUNO

RISORSE IDRICHE, DIF. SUOLO, CACCIA, PESCA, VIGILANZA

DETERMINAZIONE COSTITUTIVA N. 660 DEL 06-05-2016

OGGETTO: Procedimento di diffida ai sensi dell'art. 55 R.D. n. 1775 dell'11.12.1933, derivante dalla concessione per la derivazione d'acqua pubblica ad uso idroelettrico dai torrenti (OMISSIS), nel comune di (OMISSIS) (BL), assentita alla (OMISSIS) in forza della Determina del Dirigente del Settore Tecnico della Provincia di di Belluno n. (OMISSIS), che ha volturato la concessione stessa dal (OMISSIS) - Archiviazione.

IL DIRIGENTE

PREMESSO che:

- Il R.D. n. 1775 dell'11.12.1933 “Testo Unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici” disciplina, al Titolo I, le derivazioni e utilizzazioni delle acque pubbliche;
- L'art. 3 della L.R. 3 febbraio 2006 n.2 ha attribuito alla Provincia di Belluno le funzioni relative alla gestione del Demanio Idrico e dell'introito di canoni ricavati dall'utilizzazione del Demanio stesso;
- L'art. 12-bis comma 1 lett.”b” del R.D. 11/12/1933 n. 1775 Testo Unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici condiziona il rilascio del provvedimento di concessione di derivazione delle acque pubbliche alla garanzia del rispetto del “*minimo deflusso vitale e l'equilibrio del bilancio idrico*” e l'art. 40 del medesimo R.D. 11/12/1933 n. 1775 prevede, per le suddette concessioni, la stipula di un apposito disciplinare, il quale, tra l'altro, “*determina la quantità, il modo, le condizioni della raccolta, regolazione, estrazione, derivazione, condotta, uso, restituzione integrale o ridotta e scolo dell'acqua, le garanzie richieste nell'interesse dell'agricoltura, dell'igiene pubblica (...)*”;
- La (OMISSIS) è attualmente titolare di concessione di derivazione d'acqua ad uso idroelettrico sui torrenti (OMISSIS), nel comune di (OMISSIS) (BL), assentita con Determina del Dirigente del Settore Tecnico della Provincia di di Belluno n. (OMISSIS), che ha volturato la concessione stessa, originariamente spettante al (OMISSIS);
- Il Decreto del Genio Civile di Belluno n. (OMISSIS) adegua la derivazione dai torrenti (OMISSIS), in comune di (OMISSIS), al valore di Deflusso Minimo Vitale (DMV), imponendo, pertanto, ai sensi dell'art. 43 del Piano di Tutela delle Acque, approvato con delibera del Consiglio Regionale 107 del 05.11.2009, al concessionario di garantire “*il deflusso di una portata continua di rispetto in alveo che, immediatamente a valle delle opere di presa, non dovrà essere inferiore a moduli 0,95 (litri al secondo novantacinque) per il torrente (OMISSIS), moduli 0,50 (litri al secondo cinquanta) per il torrente (OMISSIS) e moduli 0,25*”



PROVINCIA DI BELLUNO

RISORSE IDRICHE, DIF. SUOLO, CACCIA, PESCA, VIGILANZA

(litri al secondo venticinque) per il torrente (OMISSIS), per un totale di moduli 1,70 (litri al secondo centosettanta) per tutto l'anno". Il Decreto stesso, all'art. 7, aggiunge che "il mancato rispetto delle disposizioni impartite costituisce inadempimento delle condizioni essenziali della derivazione, ai sensi dell'art. 55 del R.D. 1775/1933";

VISTI i risultati delle misure eseguite dall'A.R.P.A.V. in data 12.01.2016, comunicati a questa Amministrazione provinciale con atto prot. n. 6435/X.20.03 del 22.01.2016, risulta, sulla gaveta di rilascio del DMV dell'impianto della (OMISSIS) sul torrente (OMISSIS) una portata misurata di 5 l/s rispetto ad una portata di rilascio prevista di 95 l/s e sulla gaveta di rilascio del DMV del torrente (OMISSIS) una portata misurata di 5 l/s rispetto ad una portata di rilascio prevista di 25 l/s.;

RICHIAMATO l'art. 55 comma 1 lett. c) del R.D. 1775/33 il quale prevede, previa diffida, la pronuncia di *"decadenza dal diritto di derivare ed utilizzare l'acqua pubblica (...) per inadempimento delle condizioni essenziali della derivazione ed utilizzazione"*;

CONSIDERATO, inoltre, che la (OMISSIS), in quanto subentrata nella concessione di derivazione già spettante al (OMISSIS), in forza della Determina del Dirigente del Settore Tecnico della Provincia di Belluno n. (OMISSIS), ed obbligata, dal momento del subentro nel rapporto concessorio, al pagamento del canone annuale, risulta, per l'anno 2015, non aver effettuato il versamento dello stesso entro il termine di scadenza del 30.06.2015, nell'importo stabilito di € 29.153,77=;

RICORDATO che conseguentemente questa Amministrazione, con atto n. prot. 11447 del 15.03.2016, comunicato alla (OMISSIS) in data 17.03.2016, ha avviato, per le motivazioni sopra esposte, il procedimento per la diffida del concessionario, ai sensi dell'art. 55 comma 1 lett. c) del R.D. 1775/33, assegnando allo stesso il termine di **giorni 15 (quindici)** dal ricevimento dell'atto in oggetto per presentare memorie scritte e controdeduzioni in ordine a quanto ad essa contestato nell'atto stesso;

VISTE E VALUTATE le osservazioni presentate dalla (OMISSIS), corredate di documentazione fotografica e di una relazione sulle caratteristiche dell'impianto, ricevute dalla Provincia di Belluno in data 11.04.2016 (prt. n. 15852), nelle quali si informa che:

- *"il canone annuale 2015 dell'importo di € 29.153,77 è stato saldato il giorno stesso del ricevimento della Vostra notifica 17 marzo 2016 (copia bonifico allegata);*
- *i DMV delle prese di (OMISSIS) erano stati ostruiti il giorno 11 gennaio 2016 con un repentino evento di morbida, ma **a distanza di 76 ore dall'evento era già stato ripristinato il pieno e corretto funzionamento;***
- *la corretta portata in alveo veniva comunque garantita dalla chiusura, effettuata durante tutto il periodo invernale, della presa di (OMISSIS), che prevede un deflusso in alveo di circa 50-120 l/s.(omissis)*



PROVINCIA DI BELLUNO

RISORSE IDRICHE, DIF. SUOLO, CACCIA, PESCA, VIGILANZA

Sulla base di tali dati che – all'occorrenza – ci si riserva di confermare in via fidefacente anche con specifica attestazione di notorietà, è evidente che l'episodio si caratterizza per la sua totale occasionalità, quale accadimento incolpevole che si palesa come mera conseguenza degli assestamenti naturali del torrente e dei riverberi relativi sulle dinamiche del corpo idrico. (omissis).

Il presente documento è stato redatto in modo da fornire elementi utili per la definizione del procedimento che sta attuando la Provincia di Belluno a seguito della segnalazione di ARPAV che, in data 12.01.2016, ha riscontrato sui setti di rilascio del MDV posti presso le opere di presa della (OMISSIS) (BL), il rilascio di una portata inferiore a quella prevista dal Disciplinare di Concessione.

In particolare nel documento è stato evidenziato come:

- in fase di riattivazione dell'impianto la configurazione di controllo prevista nel progetto a firma dell'ing. (OMISSIS) è stata realizzata ma ripetutamente distrutta in occasione degli eventi di piena del 4 e 11 novembre 2012 e del 12 agosto 2014;*
- la società, a seguito di quanto accaduto, ben sapendo di dover garantire il corretto defluire delle portate di MDV in ogni condizione idrologica, ha fatto da subito predisporre un apposito "Piano di Monitoraggio delle Opere di Presa" per controllare appunto il corretto funzionamento del nodo idraulico;*
- l'ostruzione delle bocche per il rilascio del MDV che ha determinato il mancato rispetto dei rilasci minimi previsti riscontrato dalle misure di ARPAV del 12.01.2016 sia da imputare agli effetti del repentino aumento di portata registrata dal sistema di controllo, che ha interessato la (OMISSIS) in data 11.01.2016, incremento repentino che ha di fatto causato il deposito di materiale ghiaioso e flottante presso le luci di efflusso presenti sulle traverse di captazione;*
- due giorni dopo l'evento di morbida il tecnico preposto alla gestione dell'impianto, a seguito di un controllo programmato da postazione remota, ha verificato l'anomalia presso le prese ed ha provveduto a raggiungere subito l'opera di presa e ripristinare immediatamente le opere di rilascio, ristabilendo il corretto rilascio del MDV.*

La (OMISSIS) al fine di garantire in continuo la funzionalità del nodo idraulico, ha intensificato i controlli in loco e sta organizzando la reinstallazione, per la terza volta, della strumentazione asportata dalle piene del torrente".

PRESO ATTO che il bollettino ARPA Veneto del 16.01.2016 n. 210, acquisito agli atti con prot. n. 16453 del 13.04.2016 conferma il carattere di eccezionalità della situazione meteorologica dell'11.01.2016, in quanto la pioggia, seppur non abbondante, è comparsa dopo un lungo periodo siccitoso ed è verosimile che abbia determinato un repentino accumulo di materiale ghiaioso presso le luci di efflusso sulle traverse di captazione.

CONSIDERATO, inoltre, che, a seguito del ricevimento delle suddette controdeduzioni, ed al fine



PROVINCIA DI BELLUNO

RISORSE IDRICHE, DIF. SUOLO, CACCIA, PESCA, VIGILANZA

di avere una prova definitiva del carattere puramente temporaneo della violazione, da parte dell'impianto della (*OMISSIS*), del DMV, a seguito di eventi eccezionali e non prevedibili, questa Amministrazione, con nota prot. n. 16515 del 13.04.2015, trasmessa alla (*OMISSIS*) in data 15.04.2015, ha chiesto a quest'ultima, nel termine di 15 giorni dal ricevimento della comunicazione, di fornire, a fini di completamento istruttorio, le misure dell'acqua rilasciata dall'impianto sui torrenti (*OMISSIS*) nell'intervallo di tempo tra il 12.12.2015 ed il 12.01.2016;

PRESO ATTO che la ditta non ha dato risposta nei termini suindicati, ma ha verbalmente comunicato a questa Amministrazione la propria volontà di presentare, nel giro di pochi giorni, le misure richieste;

DATO ATTO che questa Amministrazione ha, con propria nota prot. n. 19205 del 29.04.2016, prorogato di ulteriori 7 giorni la sospensione del procedimento di diffida, poiché il nuovo termine istruttorio sarebbe scaduto in giorno pre-festivo, data che non avrebbe consentito la protocollazione della documentazione integrativa nei termini originariamente stabiliti;

PRESO ATTO che, la (*OMISSIS*) ha, in data 02.05.2016 (prot. Provinciale n. 19247), trasmesso una memoria nella quale, pur non potendo fornire, come richiesto da questa Amministrazione, le misure dell'acqua rilasciata dall'impianto sui torrenti (*OMISSIS*) nell'intervallo di tempo tra il 12.12.2015 ed il 12.01.2016, in quanto lo strumento di misura è stato più volte asportato in occasione di eventi di piena e non è stato più ripristinato, ha, comunque, fornito una serie di prove concrete del carattere meramente temporaneo ed eccezionale della violazione del DMV registrata dall'ARPAV il 12.01.2016. Infatti, come risulta anche dal bollettino ARPAV, da metà ottobre 2015 all'11 gennaio 2016 il bacino del torrente (*OMISSIS*) non è stato interessato da eventi pluviometrici, tra il 12.12.2015 ed il 10.01.2016 le registrazioni della portata derivata dell'impianto hanno evidenziato una progressiva e continua diminuzione della portata, mentre il 12.01.2016 il sistema di controllo predisposto dalla ditta ha evidenziato un aumento costante della portata derivata di circa 100 l/s, che corrisponde alla quota parte di portata di DMV non rilasciata presso le opere di presa a causa dell'ostruzione delle luci appurata da ARPAV nel corso delle misure e che, quindi, dimostra che la pioggia caduta il giorno 11.01.2016 ha determinato l'ostruzione repentina delle luci stesse. Infine dalle misure dei tiranti d'acqua, effettuate dalla società, sulle luci del sistema di rilascio del DMV e sulla gaveta della traversa di captazione, con l'esclusione del giorno 12.01.2016, si ricava, seppur indirettamente, nel periodo tra il 12.12.2015 ed il 12.01.2016, il corretto funzionamento del nodo idraulico;

RILEVATO che, dalla documentazione fornita dalla (*OMISSIS*), sono stati effettuati quattro controlli in loco, da parte di incaricati della stessa, nei giorni 14, 22, 30 dicembre 2015 e 4 gennaio 2016, che hanno evidenziato come il sistema fosse funzionante e vi fossero valori di DMV superiori a quelli previsti dalla concessione;



PROVINCIA DI BELLUNO

RISORSE IDRICHE, DIF. SUOLO, CACCIA, PESCA, VIGILANZA

PRESO ATTO, inoltre, che, seppur con notevole ritardo, il canone annuale 2015 è stato saldato dal concessionario in data 18.03.2016, con valuta alla data del 17.03.2016;

ATTESO, quindi, che le misure ARPAV citate in premessa, alla luce delle summenzionate controdeduzioni e del bollettino ARPA Veneto, si ritiene abbiano segnalato una violazione del tutto temporanea del DMV da parte dell'impianto sui torrenti (OMISSIS) e dipendente dalle particolari condizioni meteorologiche del momento;

RITENUTO pertanto di concludere il procedimento avviato con prot. 11447 del 15.03.2016 tramite provvedimento di archiviazione, ai sensi dell'art. 55 R.D. 11/12/1933, n. 1775, nei confronti della (OMISSIS), per la concessione per la derivazione d'acqua pubblica ad uso idroelettrico dai torrenti (OMISSIS), nel comune di (OMISSIS) (BL), assentita con Determina del Dirigente del Settore Tecnico della Provincia di di Belluno n. (OMISSIS), che ha volturato la concessione stessa, originariamente spettante al (OMISSIS), per il seguente motivo: avvenuto accertamento della insussistenza di un inadempimento delle condizioni essenziali della derivazione ed utilizzazione stabilite dal Decreto del Genio Civile di Belluno n. (OMISSIS), che adegua la derivazione dai torrenti (OMISSIS), in comune di (OMISSIS), al valore di Deflusso Minimo Vitale (DMV), imponendo al concessionario di garantire *“il deflusso di una portata continua di rispetto in alveo che, immediatamente a valle delle opere di presa, non dovrà essere inferiore a moduli 0,95 (litri al secondo novantacinque) per il torrente (OMISSIS), moduli 0,50 (litri al secondo cinquanta) per il torrente (OMISSIS) e moduli 0,25 (litri al secondo venticinque) per il torrente (OMISSIS), per un totale di moduli 1,70 (litri al secondo centosettanta) per tutto l'anno”*, stante il carattere del tutto provvisorio del mancato rispetto del DMV;

VISTA la Legge 241/90 e s. m. e ii;

VISTO il Regolamento sui procedimenti amministrativi approvato con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 26 del 01.07.2010 ed in vigore dal 01.07.2010;

VISTO il D.Lgs. 267/2000

VISTO il Regolamento uffici servizi della Provincia di Belluno adottato con Delibera Commissariale n. 97 del 08.08.2014

DETERMINA

- 1) di concludere il procedimento avviato con atto n. 1447 del 15.03.2016 tramite emanazione di formale atto di archiviazione, ai sensi dell'art. 55 R.D. 11/12/1933, n. 1775, alla



PROVINCIA DI BELLUNO

RISORSE IDRICHE, DIF. SUOLO, CACCIA, PESCA, VIGILANZA

(OMISSIS) per la concessione per la derivazione d'acqua pubblica ad uso idroelettrico dai torrenti (OMISSIS), nel comune di (OMISSIS) (BL), assentita con Determina del Dirigente del Settore Tecnico della Provincia di di Belluno n. (OMISSIS), che ha volturato la concessione stessa, originariamente spettante al (OMISSIS), per il seguente motivo: avvenuto accertamento della insussistenza di un inadempimento delle condizioni essenziali della derivazione ed utilizzazione stabilite dal Decreto del Genio Civile di Belluno n. (OMISSIS), che adegua la derivazione dai torrenti (OMISSIS), in comune di (OMISSIS) al valore di Deflusso Minimo Vitale (DMV), imponendo al concessionario di garantire “*il deflusso di una portata continua di rispetto in alveo che, immediatamente a valle delle opere di presa, non dovrà essere inferiore a moduli 0,95 (litri al secondo novantacinque) per il torrente (OMISSIS), moduli 0,50 (litri al secondo cinquanta) per il torrente (OMISSIS) e moduli 0,25 (litri al secondo venticinque) per il torrente (OMISSIS), per un totale di moduli 1,70 (litri al secondo centosettanta) per tutto l'anno*”, in quanto la violazione del DMV, rilevata da ARPAV nelle misurazioni effettuate in data 12.01.2016, risulta aver avuto carattere straordinario e transitorio ed il ripristino delle condizioni di rispetto della normativa vigente ha avuto luogo in tempi brevi rispetto al sopralluogo dell'ARPAV;

- 2) di trasmettere il presente provvedimento alla (OMISSIS), alla Regione del Veneto – Difesa del Suolo, all'ARPAV ed al Comune di (OMISSIS) (BL).

Il Dirigente
(dott. Gianmaria Sommavilla)

Allegato 24

**Torrente Digon progetto Cadis S.r.l. Regione Veneto Settore VIA:
risposta a richiesta di chiarimenti riguardo alla Prescrizione n.11**



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

27 GEN. 2016

Data Protocollo N° 3/1167 Class: C100152 Prat. Fasc. Allegati N°

Oggetto: **CADIS S.R.L. - Progetto per l'installazione di un impianto idroelettrico sul torrente Digon- Comune di localizzazione: Comelico Superiore, San Nicolò di Comelico (BL) - Procedura di verifica di assoggettabilità (art. 20 D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii., L.R. n. 10/1999 e ss.mm.ii., DGR n. 575/2013) - (Prog. n. 35/2015)**

Richiesta acquisizione documentazione.

Con riferimento alla richiesta, acquisita in data 07/01/2016 (PEC) con prot. n. 491640, si richiama quanto segue.

La Scrivente provvede alla pubblicazione sul sito Web della Regione del Veneto di tutta la documentazione che il proponente allega in copia al momento della presentazione dell'istanza di verifica di assoggettabilità e/o VIA oltre a quella che viene acquisita nel corso della relativa procedura. I pareri espressi dagli enti interessati, nell'ambito del procedimento di Autorizzazione Unica a capo della Sezione Difesa del Suolo, vengono pubblicati sul sito Web a seguito della trasmissione da parte della suddetta Sezione. Per quanto concerne la proposta di parere relativa all'intervento in oggetto, formulata e controfirmata dalla sottocommissione incaricata dell'istruttoria tecnica del procedimento, risulta anch'essa pubblicata sul sito Web della Regione.

Infine, in ordine alla prescrizione n. 11 di cui al Decreto n. 140 del 18/12/2015 che recita "la relazione sugli effetti cumulativi venga integrata con tutto quanto prescritto e indicato nelle linee guida e verificata in sede di rilascio del parere", si precisa che essa si intende da espletarsi all'interno del procedimento di autorizzazione unica in capo alla Sezione Difesa del Suolo.

Distinti saluti.

IL DIRETTORE
Sezione Coordinamento Attività Operative
Dott. Luigi Masia

Il Dirigente Settore V.I.A.
Dott.ssa Gisella Penna

Referente d'ufficio:
Dott. Ing. Enrico Zoppello
Tel. 041/279 2292 Email enrico.zoppello@regione.veneto.it
WVenezia/condivisione/UC-VIA/ViaImpAmb4VProgetti/Screening/Unisure D Lgs 152-06 e ss.mm.ii. (DGR 575-13)/Cadis S.r.l. (35-15)+++/AccessoAtti Ruffino/RIPOSTA RICH07012016

Dipartimento Ambiente
Sezione Coordinamento Attività Operative
Settore Valutazione Impatto Ambientale
Calle Priull - Cannaregio 99 - 30121 Venezia - tel 041/2792292-2114-2289-2203 fax 041/2792016
PEC: dip.ambiente@pec.regione.veneto.it - e-mail: valutazioneimpattambientale@regione.veneto.it
sito internet VIA: www.regione.veneto.it/web/via-via-via-via-via-via-via

Allegato 25

Torrente Digon progetto Cadis S.r.l. - Regione Veneto Sezione Difesa del Suolo: la Prescrizione n. 11 nel verbale della Conferenza dei Servizi conclusiva



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

Dipartimento Difesa del Suolo e Foreste
Sezione Difesa del Suolo

VERBALE DELLA CONFERENZA DI SERVIZI "CONCLUSIVA" ED APPOSIZIONE DEL
VINCOLO PREORDINATO ALL'ESPROPRIO, ai sensi dell'art. 10 del DPR 327/2001

PRATICA N. 125

Verbale della seduta n. 3 del 21/12/2015

Procedimento relativo a:

D.lgs. 387/2003 – art.12 – Procedimento unico relativo all'autorizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili – Impianti idroelettrici –

"Impianto idroelettrico sul torrente Digon"

Richiedente: CADIS SRL di Vicenza

Comuni di localizzazione dell'impianto: Comelico Superiore e San Nicolò di Comelico

L'anno 2015 il giorno 21 del mese di dicembre presso la "sala Dicasillati" di Palazzo Linetti sita in Venezia, Calle Priuli, 99, si svolge la seduta conclusiva dei lavori della Conferenza di Servizi ex art. 14 della Legge 241/1990 e ss.mm.ii, relativa al procedimento unico sopra specificato.

L'ing. Doriano Zanette, in rappresentanza del Direttore della Sezione Difesa del Suolo, assume la presidenza della Conferenza, convocata con la nota n. 503950 del 11/12/2015, e successivamente integrata con nota 510862 del 16/12/2015, con la quale venivano fornite alcune precisazioni.

Alla Conferenza sono stati invitati, oltre alla Società richiedente, i seguenti Enti/Strutture:

- Comune di Comelico Superiore
- Comune di San Nicolò di Comelico
- Comune di Santo Stefano di Cadore
- Provincia di Belluno
- Sportello Unico Demanio Idrico
- Azienda ULSS n. 1
- Autorità di Bacino Dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione
- ARPAV
- Veneto Agricoltura
- Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per le Telecomunicazioni
- Vigili del fuoco – Comando Provinciale di Belluno
- Comando Militare Esercito "Veneto"SM – Ufficio Personale, Logistico e Servizi Militari, Sz. Logistica, Poligoni e Servizi Militari
- Enel - Divisione Infrastrutture e Reti
- Veneto Strade – Direzione distaccata di Belluno
- Anas Spa
- Agenzia del Demanio
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali -Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per il Veneto
- Soprintendenza belle arti e paesaggio per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso
- Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto

L'ing. Lorenza Modenese, in servizio presso la Sezione Difesa del Suolo, in qualità di segretario verbalizzante, verifica le generalità dei presenti e le relative competenze, come da allegato prospetto (Allegato 0).

- Elaborato A- Relazione Tecnica Illustrativa – Dicembre 2015
- Elaborato B- Relazione Idrologica – Dicembre 2015
- Elaborato C- Relazione Idraulica – Dicembre 2015
- Elaborato G- Valutazioni Economiche – Dicembre 2015
- Tavola 5- Planimetria area dell'opera di presa, pianta, prospetto e sezioni dell'opera di presa e scala di rimonta – Dicembre 2015

In data odierna, come peraltro indicato nelle note della Sezione Difesa del Suolo inviate a precisazione della convocazione della Conferenza di Servizi, il proponente ha consegnato alla conferenza di servizi i seguenti ulteriori elaborati:

- Elaborato E - Relazione Opere Elettromeccaniche – Dicembre 2015
- Elaborato Pbis - Piano di Monitoraggio – Dicembre 2015
- Elaborato R - Relazione sugli effetti cumulativi – Dicembre 2015
- Tavola 8 - Planimetria e sezioni di raffronto fra stato di fatto, stato di progetto e ripristino - opera di presa – Dicembre 2015

Con riferimento alle prescrizioni contenute nel Decreto n. 140 del 18/12/2015 della Sezione Coordinamento Attività Operative, la Conferenza di Servizi rileva quanto segue:

- prescrizioni nn. 1, 2, 3: sono state recepite negli elaborati trasmessi il 18/12/2015 e in quelli consegnati oggi;
- prescrizione n. 4 e 5: recepite, in quanto il piano era già presente nel progetto, ed è stata inserita la precisazione richiesta al punto n. 5; la dott.ssa Anna Favero, in rappresentanza di Arpav, esprime parere favorevole al piano di monitoraggio datato "dicembre 2015";
- prescrizione n. 6: recepita, poiché quanto richiesto è garantito dalla strumentazione installata e dalla conformazione del manufatto di imbocco della scala di risalita;
- prescrizione n. 7: recepita, in quanto nel provvedimento di Autorizzazione Unica verrà incaricato il soggetto competente del rilascio della concessione a modificare gli atti di concessione in adempimento a quanto disposto dalla prescrizione in oggetto, qualora non già previsto nel disciplinare, nonché a recepire la modifica del DMV e quanto ad essa connesso;
- prescrizioni nn. 8, 9, 10: rimangono vigenti, in quanto sono da attuarsi in fasi successive al rilascio del provvedimento di autorizzazione unica;
- prescrizione n. 11: viste le "Linee guide relative agli effetti cumulativi", pubblicate sul sito web della Regione in materia di VIA, la "Relazione sugli effetti cumulativi" consegnata dal proponente risponde formalmente a quanto richiesto dalle stesse Linee guida; per quanto riguarda la valutazione dei contenuti, essendo questi già inseriti negli altri elaborati progettuali depositati per la procedura di Verifica di Assoggettabilità a VIA, ed avendo carattere e valenza ambientale, sono già stati valutati e considerati dalla Commissione VIA, ai fini dell'emissione del provvedimento di esclusione dalla procedura di VIA.
- Prescrizione n. 12: le verifiche di stabilità sugli interventi ingegneristici di dettaglio saranno effettuate nel progetto esecutivo, che dovrà contenere i calcoli esecutivi delle strutture e gli elaborati grafici comprensivi anche di quelli delle strutture. Il progetto esecutivo dovrà essere depositato prima dell'inizio dei lavori presso l'Ente Competente.

Il Presidente invita quindi gli Enti/Strutture intervenuti ad esprimere le proprie considerazioni e valutazioni, come di seguito riportate.

Il dott. Dino Scattolin, in rappresentanza di Enel Distribuzione, consegna una nota – Allegato 18 –, nella quale viene richiesta alcuna documentazione integrativa, rispetto a quanto già allegato al progetto e vidimato da Enel stessa.

Inoltre il dott. Scattolin precisa che nell'ambito della realizzazione dell'impianto non sarà più necessario effettuare il potenziamento della linea esistente, in Comune di Santo Stefano, dalla cabina "Santo Stefano di Cadore alla cabina "Pezzocucco". Tale potenziamento, che era stato richiesto da Enel, è infatti già stato realizzato.



APPELLO NAZIONALE

*Appello nazionale per la salvaguardia
dei corsi d'acqua sottoscritto da 140
associazioni e presentato a Roma
nell'ottobre del 2014*

Approfondimenti:

- a pag 86 intervento A. Goltara alla conferenza stampa di presentazione;
- link alla conferenza stampa alla camera dei deputati per la presentazione dell'appello nazionale idroelettrico, 28 ottobre 2014.
www.youtube.com/watch?v=Fzt3hXzvShQ

APPELLO NAZIONALE PER LA SALVAGUARDIA DEI CORSI D'ACQUA DALL'ECCESSO DI SFRUTTAMENTO IDROELETTRICO

Le associazioni ambientaliste, culturali e tecnico-scientifiche e i comitati di cittadini di seguito elencati

PRESO ATTO

- del ritardo da parte del Governo italiano, delle Autorità di Bacino e delle Regioni nel completo recepimento della Direttiva Quadro sulle Acque, 2000/60/CE, che sostiene la necessità di ristabilire la buona qualità dei corsi d'acqua e comunque di non degradarne le condizioni ecologiche;
- della necessità di promuovere azioni tese al risparmio delle risorse e dei beni comuni, alla conservazione e alla corretta gestione del paesaggio e al rispetto degli habitat naturali sulla base dei principi di partecipazione e di precauzione;

CONSTATATO

- che meno del 10% dei corsi d'acqua alpini mantiene ancora condizioni di naturalità elevata - cioè non è perturbato da derivazioni, da alterazioni morfologiche significative e da immissione di inquinanti; che i restanti corpi idrici sono in gran maggioranza sfruttati da derivazioni a scopo idroelettrico e/o irriguo, ingenti e in successione, che in alcuni periodi dell'anno spesso arrivano a prosciugarne interi tratti;
- che anche nei corsi d'acqua appenninici e nel resto del territorio italiano il livello di sfruttamento delle acque superficiali e la pressione sui corpi idrici sta rapidamente aumentando, al contrario di quanto richiederebbero gli obiettivi delle direttive europee;
- che gli incentivi statali alle fonti energetiche rinnovabili hanno scatenato una rincorsa alla costruzione di centinaia di nuove centrali idroelettriche, in particolare di piccola taglia;
- che sempre più spesso le domande di concessione di derivazione per scopo idroelettrico insistono in Parchi o in aree Natura 2000 (SIC o ZPS), in biotopi, o comunque in contesti ambientali e paesaggistici di particolare pregio e fragilità;
- che è in atto la procedura EU Pilot 6011/14/ENVI da parte della COMMISSIONE EUROPEA, Direzione Generale Ambiente tesa ad accertare, dietro specifici esposti presentati da vari soggetti, la corretta applicazione della Direttiva - quadro "Acque" 2000/60/CE, della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE e della Direttiva "VIA" 2011/92/UE, nei confronti del Governo Nazionale per i bacini dei fiumi Tagliamento, Oglio e Piave;

- che ancora oggi molte grandi derivazioni non prevedono rilasci di deflusso minimo vitale a valle delle captazioni e più in generale le misure di mitigazione degli impatti della produzione idroelettrica sono estremamente limitate;

- che la necessità di intervenire su molti corsi d'acqua con interventi di riqualificazione ecologica, ma anche paesaggistica, viene rimandata nonostante evidenti situazioni di criticità e degrado;

- che la normativa italiana sulla gestione delle acque non è ancora adeguata a tutelare compiutamente le esigenze plurime che i corsi d'acqua soddisfano nei confronti degli ambienti umani e dell'ecosistema: non solo produzione di energia ma anche altri servizi ecosistemici quali la biodiversità, l'autodepurazione, la ricarica delle falde, il ripascimento dei litorali, lo spazio ricreativo, il turismo, ad oggi insufficientemente tenuti in considerazione nella pianificazione e gestione dei bacini fluviali;

pur riconoscendo che l'energia idroelettrica costituisce un'importante fonte rinnovabile in quanto contribuisce all'abbattimento delle emissioni di CO₂

SOTTOLINEANO

l'urgente necessità di adottare tutti i provvedimenti necessari per garantire il conseguimento degli obiettivi di qualità ecologica previsti dalla Direttiva Quadro sulle Acque (2000/60/CE)

E CHIEDONO

al Ministero dello Sviluppo Economico
al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
al Parlamento
alle Regioni
alle Province Autonome di Trento e Bolzano
al Segretariato della Convenzione delle Alpi

per quanto di loro competenza:

- l'immediata sospensione del rilascio di nuove concessioni e autorizzazioni per impianti idroelettrici su acque superficiali, comprese quelle attualmente in istruttoria, a cominciare dai procedimenti in itinere che ricadono nei "siti non idonei" individuati nelle varie Regioni, ad esclusione di tipologie e contesti circoscritti da individuare con apposito elenco (es. la valorizzazione dei deflussi nelle reti di acquedotto e fognatura, il recupero di ruote idrauliche di antichi opifici di particolare valore testimoniale, lo sfruttamento del reticolo minuto in aree remote quali rifugi alpini, ecc.);
- la contemporanea revisione degli strumenti di incentivo da mantenere solo per impianti che soddisfino tutti i requisiti di tutela dei corsi d'acqua e della biodiversità specificati ai successivi punti;

- la contestuale apertura di un tavolo di confronto a livello nazionale, esteso anche ai rappresentanti delle associazioni ambientaliste, pescasportive, culturali e tecnico-scientifiche, accomunate dall'aver tra gli scopi statutari la conservazione e il miglioramento dei corsi d'acqua e della biodiversità, con lo scopo di valutare le migliori modalità per ridurre l'impatto delle centrali idroelettriche esistenti e minimizzare quello di eventuali nuovi impianti;
- che i Piani di Gestione dei distretti idrografici stabiliscano tangibili politiche di risparmio nell'uso del bene idrico e nel contempo prevedano programmi di misure tesi alla riqualificazione dei corsi d'acqua e, più in generale, del bene comune acqua;
- che venga attuato un processo rigoroso di valutazione dell'impatto ambientale, e che si considerino in modo esplicito gli impatti cumulativi dei progetti che incidono su uno stesso bacino imbrifero, compresi gli impatti causati da attività esterne alla produzione idroelettrica (come le derivazioni a scopo irriguo e gli interventi di artificializzazione degli alvei); che vengano inoltre analizzati in modo esplicito gli effetti dei previsti impianti di produzione idroelettrica sugli elementi che valutano lo stato ecologico dei corpi idrici;
- che venga superato il concetto attuale di DMV (Deflusso Minimo Vitale) a favore di quello di deflusso ecologico e cioè di una regola di rilascio che sia realmente in grado di garantire il mantenimento degli obiettivi di qualità ecologica di un corpo idrico e dei servizi ecosistemici da questi supportati;
- che sia significativamente migliorato il livello di controllo dell'effettivo rispetto dei deflussi rilasciati in alveo e delle altre misure di mitigazione e che le sanzioni previste dalla normativa siano effettivamente applicate in caso di comportamento fraudolento;
- che i corsi d'acqua, e in particolare quelli di montagna, vengano considerati un patrimonio di biodiversità, di valori ambientali e paesaggistici da tutelare piuttosto che una semplice risorsa da sfruttare in modo intensivo e indiscriminato; una risorsa preziosa per il paesaggio in grado di favorire un turismo ricreativo alternativo e meno impattante anche in ambito fluviale, creando nel contempo, grazie alla conservazione del bene, uno sviluppo economico e sociale armonico del territorio;
- che venga messo in discussione l'articolato normativo secondo il quale le opere per la realizzazione degli impianti idroelettrici, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli stessi impianti, sono di pubblica utilità ed indifferibili ed urgenti;
- che la procedura di confronto sui Piani di Gestione dei bacini idrografici venga mantenuta aperta e condivisa a tutti i soggetti portatori di interessi sociali ed economici; in particolare che presso ogni Regione e Provincia autonoma venga istituito un tavolo di confronto pubblico permanente tra tutti i cittadini sensibili alla tematica e i portatori di interesse, in specifico accompagnamento ad ogni momento decisionale relativo alla gestione delle risorse idriche, come contemplato dalle direttive europee, che prevedono allargati processi partecipativi al governo del territorio;

- che si tenga conto dell'Articolo 9 della Costituzione, e soprattutto del recente pronunciamento del Consiglio di Stato (Cons. Stato, sez. IV, 29 aprile 2014, n. 2222), che ribadisce come il "paesaggio" sia bene primario e assoluto e che la sua tutela sia quindi prevalente su qualsiasi altro interesse giuridicamente rilevante, sia di carattere pubblico che privato;
- che all'interno del confronto che vede protagonisti l'Unione Europea e lo Stato Italiano nella proposta e attuazione della Macroregione Alpina, si preveda un capitolo di impegno comunitario che salvaguardi sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo i corsi d'acqua, costruendo un reale ponte solidaristico fra le esigenze delle popolazioni metropolitane e quelle che vivono stabilmente nelle realtà montane.

28 ottobre 2014

HANNO SOTTOSCRITTO IL DOCUMENTO alla data del 05 marzo 2015

CIRF

Centro Italiano per la Riquilificazione Fluviale
Bruno Boz, presidente

Comitato Bellunese Acqua Bene Comune
Lucia Ruffato, presidente

LEGAMBIENTE

Vittorio Cogliati Dezza, presidente

Mountain Wilderness Italia

Carlo Alberto Pinelli, presidente

WWF Italia

Luigi Epomiceno, direttore generale

Club Alpino Italiano

Umberto Martini, presidente

CAI

Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano
Filippo Di Donato, presidente

Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua

Eriberito Eulisse, direttore

CIPRA Italia

Federica Corrado, presidente

Federazione Nazionale PRO NATURA

Mauro Furlani, presidente

FIPSAS

Ugo Matteoli, presidente

FIRAFT, Federazione Italiana Rafting

Danilo Barmaz, presidente

FORUM ITALIANO DEI MOVIMENTI PER L'ACQUA

Paolo Carsetti, segreteria operativa

GRUPPO 183

Michele Zazzi, coordinatore nazionale

Gruppo di San Rossore

Renzo Moschini, presidente

I.F.F.C. Sesto Fiorentino

Lucio Santoni, responsabile ambiente e territorio

ITALIA NOSTRA

Marco Parini, presidente

LIPU

Fulvio Mamone Capria, presidente

MAN

Associazione Mediterranea per la Natura
Deborah Ricciardi, presidente

Alleanza Pescatori Ricreativi

Marco Sammiceli, presidente

Spinning Club Italia

Mario Narducci, presidente

UISP sportpertutti

Vincenzo Manco, presidente

Associazione Italiana per la Wilderness (AIW) – onlus
Franco Zunino, segretario generale

Associazione Pescatori Val Sarzana, Voltago
Luca Santomaso, consigliere

Bacino di Pesca n. 1, Comelico Sappada
Leo Piller, presidente

CAI Veneto
Francesco Carrer, presidente

CAI TAM Veneto CAI Tutela Ambiente Montano
Simone Papuzzi, presidente

Comitato a Difesa delle ex Cave di Marocco
Paolo Favaro

**Comitato Col De Roro per la salute
e l'ambiente del Basso Feltrino**
Paolo di Natale, presidente

**Comitato interregionale
PERALTRETRADE DOLOMITI sez. Cadore**
Giovanna Deppi, coordinatrice

Coordinamento Acqua Bene Comune Vicenza
Filippo Canova, portavoce

Coordinamento Acqua Libera dal PFAS
Antonello Romanazzi

Co.Ve.A.Pe.Di.
Consorzio Veneto Associazioni Pescatori Dilettanti
Rolando Lubian, presidente
Aderiscono al Comitato: A.s.p.d Bacino Acque Fiume Brenta, Bassano del Grappa – A.P. Della Marca Trevigiana, Carbonera – A.P. La Fario, Caerano San Marco – A.P. Liberi di Spresiano, Spresiano – A.P. Sile, Treviso - A.P.S. Medio Piave, Covolo di Pederobba – A.P.S. Prà dei Gai, Mansuè – A.P.S. La Sorgente del Sile, Cavasagra di Vedelago – A.P.S. Amo d'Oro, Selva del Montello – A.P.S. del Meschio, Vittorio Veneto – A.p.s. Alto Astico Leogra, Velo d'Astico – Bacino dell'Agno Chiampo, Recoaro Terme – F.p.s. La Piave, Nervesa della Battaglia – G.p.s. Muson Vecchio, Loreggia – P.A.B.A.T. A.s.p.d., Vicenza – S.P. Valli del Soligo, Pieve di Soligo – S.P.S. La sorgente, Cittadella

Ecoistituto Veneto Alex Langer
Michele Boato

Federazione Bacini di Pesca delle Dolomiti Bellunesi
Luigi Pizzico, presidente
(Bacino di Pesca n 2, Ansiei; Bacino di Pesca n 3, Boite; Bacino di Pesca n 4, Centro Cadore; Bacino di Pesca n 5, Agordino; Bacino di Pesca n 6, Maè-Piave; Bacino di Pesca n 7, Alpage; Bacino di Pesca n 8, Piave; Bacino di Pesca n 9, Cordevole; Bacino di Pesca n 10, Acque Feltrine; Bacino di Pesca n 11, Cisono Fiorello; Bacino di Pesca n 12, Lago di Corlo)

Federconsumatori Belluno
Guido Mattered, segretario

LIPU Veneto - Lega Italiana Protezione Uccelli
Carlotta Fassina, coordinatrice

Mosca Club Treviso
Enos Bortolozzo, presidente

Mountain Wilderness Veneto
Paolo Dori, capogruppo regionale

Open Canoe – Open Mind
Cristian Bertolin

Salviamo il Paesaggio, Mogliano Veneto
Paolo Favaro, coordinatore

**Comitato Popolare
LASCiateCI RESPIRARE, Monselice**
Francesco Miazzi, coordinatore

Associazione Amici della Montagna, Mogliano Veneto
Giancarlo Ronchin, presidente

CAI Friuli Venezia Giulia
Antonio Zambon, presidente

Comitato Tutela Acque Bacino Montano del Tagliamento
Franceschino Barazzutti, presidente

**Comitato interregionale PERALTRETRADE
Dolomiti sez. Carnia**
Ira Conti, coordinatrice

Comitato Assieme per il Tagliamento
Franca Pradetto, presidente

**Comitato Spontaneo No Centralina Idroelettrica
Resia 2 Ponte Rop**
Anna Micelli, portavoce

Gruppo di Mutuo Soccorso Cordenons PN
Daniele De Piero

Movimento Tutela Arzino
Dario Tosoni, portavoce

Mountain Wilderness Friuli Venezia Giulia
Damiano Nonis, capogruppo regionale

Associazione Biologi dell'Alto Adige
Norbert Dejori, presidente

CIPRA Sudtirolo
Andreas Riedl, direttore

**Comitato Permanente di Salvaguardia
del fiume Noce**
Luca Scaramella

Comitato Trentino Acqua Bene Comune
Francesca Caprini

**Dachverband fuer Natur- und Umweltschutz
(Federazione Protezionisti Sudtirolesi)**
Klauspeter Dissinger, presidente

**Landesfischerreiverband Suedtirol
(Unione Pesca Alto Adige)**
Andreas Riedl

Mountain Wilderness Tentino Alto Adige Sudtirol
Renata Tavernar, capogruppo regionale

Trentino Fly Club
Adriano Gardumi

Umweltschutzgruppe Vinschgau - Val Venosta
Rudolf Maurer

A.P.S. Braone Comitato Vallecamonica
Claudio Prandini, presidente

**APS Aironi del Sass Corbee, Val Sanagra,
Grandola e Uniti, Como**
Massimo Selva, presidente

**ARCI Associazione Ricreativa e Culturale Italiana,
Provincia di Sondrio**
Marco Francesco Doria, presidente

**Associazione Storia Natura e Vita Val Sanagra,
Grandola e Uniti, Como**
Pietro Tedesco

CAI Regione Lombardia
Renata Viviani, presidente

Carovana sul Serio, Bergamo
Giovanni Testa

Club Pesca a Mosca Brescia
Fabrizio Oliva

COMITATO CENTRALINE VALCAMONICA
Sandro Leali, coordinatore
Aderiscono al Comitato: Italia Nostra Sezione di Valle Camonica, Legambiente Circolo di Valle Camonica, Associazione Amici Del Lago Moro, Associazione Produttori Agricoli di Valle Camonica (APAV), Associazione Culturale Graffiti, Associazione Valcamonicabio, Auser Insieme Università della Libertà, Comitato Camuno Acqua Pubblica, Condotta Slow Food di Valle Camonica, Gruppo Italiano Amici Della Natura, Commissione Intersezionale CAI-TAM Valle Camonica e Sebino, Conferenza Stabile delle Sezioni e Sottosezioni CAI di Valle Camonica e Sebino, Meetup Vallecamonica, Osservatorio Territoriale Darfense, Osservatorio Territoriale Edolese, GASV Gruppo di Acquisti Solidali di Valle Camonica, GAS di Edolo, APS Braone, APS Angolo Terme, APSD Borno, APS Lozio, Mosca Club Vallecamonica, Carpfishing Italia, Pescatori Hobby Sport Piancogno, Gruppo Pesca Losine, Gruppo Pesca Bienno, Gruppo Pesca Ceto, Gruppo Pesca Esine, APS Malonno, APS Prestine.

Comitato Adda Sud
Maurizio Lozzi, presidente

Comitato Acque Comasche
Oreste Ciapessoni

**Coordinamento Acqua Pubblica
della Provincia di Sondrio**
Martina Simonini

Comitato Difesa Acque Amici della Val Grosina
Giovanni Curti, portavoce

Comitato la Nostra Staffora
Alessandro Maruffi

Comitato Rogna Nostra
Luca Gugiatti

Comitato Salviamo i Torrenti Premana, Lecco
Fabrizio Fazzini, presidente

Comitato Varroncello-Pagnona, Lecco
Marco Tagliaferri

GRAM Gruppo Ricerche Avifauna Mantovano
Daniele Longhi, presidente

Gruppo Acque Valmalenco
Daniela Mascheroni Franco Rabbiosi

I.A.P.S. Sondrio Valtellina
Sandro Sozzani

Parco Locale di Interesse Sovracomunale della Val Sanagra
Attilio Selva

**SLM - SCUOLA LANCIO MOSCA
Centro Studi e Formazione, Pavia**
Fiorenzo Mussi, segretario

U.N.Pe.M. Lombardia
Fabrizio Oliva

Associazione La Degagna (Vignone, VB)
Maria Cerutti, presidente

Associazione Naturalistica Vesulus, Valle Po/Varaita
Massimiliano Pellerino, presidente

ATAAI - Ass. Tutela Ambienti Acquatici e Ittiofauna
Marco Baltieri, presidente

Club Italiano Pescatori a Mosca, Torino
Luciano Maccarini, presidente

Comitato Tutela Fiumi Biella
Daniele Gamba, Guido Governati
Aderiscono al Comitato: Thymallus Aurora Fly Fishing Club, Legambiente Circolo Tavo Burat Biella, Pro Natura Biellese, WWF Biellese, APR Alleanza Pesca Ricreativa, ARCI Pesca FISA di Biella

Comitato Milanese
Martino Barbara

Comitato Pro Devero
Livio Locatelli

**Comitato TST – Tutela e Sviluppo del Territorio
di Bagni di Vinadio-Terme**
Vito Venni

CPS Club Pescatori Sportivi di Novara

Giovanni Tacchini, presidente

Pesca Ambiente - Fossano (Cuneo)

Valter Paoletti, presidente

**Quota Zero, Catch & Release Val Lemme,
Piemonte**

Alessandro Mai

Raggruppamento Irriguo Roccia-Milanesio

Flavio Rebuffatti

Thymalus Aurora Fly Fishing Club

Pierangelo Grillo, presidente

U.N.Pe.M. Piemonte

Giovanni Tacchini, presidente

**Comitato per il Territorio delle Quattro Province
(Alessandria, Pavia, Piacenza, Genova - alte valli dei
torrenti Borbera, Curone, Staffora, Trebbia e loro
tributari)**

Giuseppe Raggi, presidente

Associazione Culturale Zone

Marcello Contini, presidente

A.S.D. FORLIFLY

Paolo Locatelli, presidente

**Associazione Culturale MareciaMia,
Marecchia, Rimini**

Loris Galeffi

Associazione Querciantica Camugnano

Paola Campori

Fly Casting Club Reggio Emilia

Corrado Benassi, presidente

NO TUBE Piacenza

Fabrizio Binelli, Claudio Ghelfi

U.N.Pe.M. Emilia Romagna

Lodovico Fava, coordinatore regionale

CAI Gruppo Regionale dell'Emilia-Romagna

Vinicio Ruggeri, presidente

Amici di Groppodalsio e della Valdantena

Simona Compiani, portavoce

Comitato Osca Tresana – Lunigiana (MS)

Gianetto Uberti, presidente

No Centrale Terchio

Jacopo Moggi, portavoce

Salviamo la Lunigiana

Monica Giannecchini, portavoce

Rete dei Comitati per la Difesa del Territorio, Toscana

Mauro Chessa

CAI Toscana

Manfredo Magnani, presidente

CAI TAM Toscana

Riccarda Bezzi, presidente

**Comitato Colognole e dintorni
per l'Ozzieri e il Serchio**

Alisa Maionchi e Roberta Ferro,
per il Consiglio del comitato

Associazione Vivere in Valdisieve

Roberta Vigna, presidente

Gruppo "Bagnone, ti vogliamo così?"

Luigi Ferdani, responsabile

Comitato alla Scoperta del Giano

Aldo Pesetti e Fabrizio Moscè

U.N.Pe.M. Marche

Luca Massi

Associazione TerraViva

Antonella Mattei

Comitato per l'Aniene

Massimiliano Ammannito

Comitato ABC Valle dell'Aniene

Antonella Mattei

Comitato per la salute del Fiume Noce

Gerardo Melchionda, presidente

*Aderiscono al comitato i comuni di Aieta, Praia a Mare e
Tortora (Calabria) e Maratea, Trecchina, Nemoli, Rivello,
Lauria e Lagonegro (Basilicata)*

"Libera" presidio Lagonegro (Basilicata)

Gerardo Melchionda, responsabile

CAI Campania

Vito Abate, vicepresidente

CAI TAM Campania

Gino Guadalupo, presidente

CAI Abruzzo

Gaetano Falcone, presidente



COSA SI PUÓ FARE?

Acqua Bene Comune è un comitato di cittadini che da una decina d'anni si auto-organizzano per la difesa dei corsi d'acqua dalla speculazione idro-elettrica e contro le privatizzazioni del bene comune acqua. Il comitato unisce le competenze e i diversi approcci di cittadini, attivisti, amministratori, specialisti del settore attraverso svariate attività, dalle mobilitazioni popolari alle conferenze, da iniziative comunicative a ricorsi legali. Il comitato Acqua Bene Comune bellunese è determinato a utilizzare tutti i mezzi disponibili per tutelare l'acqua dalle speculazioni e dalle privatizzazioni, con la consapevolezza che la gestione di questo bene comune (come di tutti gli altri) debba passare attraverso la partecipazione e il coinvolgimento dal basso dei cittadini e, laddove questo non accada, con l'intento di creare e presidiare nuovi spazi di partecipazione: perchè si scrive acqua, si legge democrazia.

12 ottobre 2010, Sospirolo (BL).

Conferenza stampa contro il progetto ENEL in partnership con la società En&En per la realizzazione di una mega centrale idroelettrica sul torrente Mis.

17 dicembre 2011, maniFESTazione

ABC a Belluno. Più di 1000 persone hanno dato vita ad un festoso corteo lungo le vie del centro per ribadire con forza che l'acqua non è una merce ma un bene comune, per riaffermare il risultato del Referendum e la decisa opposizione all'ulteriore sfruttamento dei corsi d'acqua.

2 maggio 2012, Sospirolo (BL).

Presidio di cittadini ed associazioni contro la realizzazione di una centrale idroelettrica sul torrente Mis, uno dei preziosi corsi d'acqua del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi

22 luglio 2012, Sospirolo (BL).

La marcia in difesa della Valle del Mis e contro lo sfruttamento irrazionale e privatistico dei corsi d'acqua, promossa dal Comitato Bellunese Acqua Bene Comune e dal Comitato Operatori Economici dell'Alta Valle del Mis, ha visto la partecipazione di oltre un migliaio di persone.

2 settembre 2012, Gosaldo (BL).

Contestato il Consiglio Comunale per aver autorizzato la conciliazione economica su alcuni terreni interessati dal progetto della centrale sul torrente Mis.





28 luglio 2013 Agordo (BL).

Manifestazione "Come un fiume per i fiumi": un migliaio di persone hanno pacificamente inondato le strade dell'agordino per difendere i residui tratti di torrenti ancora liberi di scorrere sul proprio alveo.

17 novembre 2013, Sospirolo (BL).

Ad un anno dalla vittoria che ha portato al blocco del cantiere della centrale sul Mis, i cittadini hanno iniziato la bonifica di quella che si presentava come una vera e propria discarica abusiva all'interno del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

28 ottobre 2014, Belluno. Presidio alla prima seduta del nuovo Consiglio Provinciale per sottolineare due temi centrali per governare il futuro del territorio: la mobilità e l'iper-sfruttamento idroelettrico.

29 ottobre 2015, Limana (BL).

"Oggi le parole stanno a zero, Adesso Basta Centrali!" con questo slogan è iniziato il presidio in occasione del sopralluogo per il progetto di centrale idroelettrica a Praloran ed è stata lanciata la mobilitazione permanente contro tutte le proposte di nuove centrali in provincia.

13 febbraio 2016, Belluno.

Iniziativa comunicativa di fronte alla sede di Bim Infrastrutture, per denunciare pubblicamente l'ennesimo furto d'acqua, questa volta dovuto al mancato rilascio del DMV dalla centralina posta in Val Montina.

13 dicembre 2015, Belluno, loc. Nevegal. Comitato Acqua Bene Comune, cittadini ed altre organizzazioni, sono saliti sul Col Visentin per ribadire la necessità di un intervento immediato della Giunta e dell'Assessore regionale Bottacin, manifestando la volontà di un incontro per discutere delle nuove linee guida in materia di concessioni idriche.

3 febbraio 2015. Feltre (BL). Chiusura di un'opera di presa dell'Enel e liberazione del torrente Stien in valle di San Martino, all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, ad opera del gruppo freerivers.

22 novembre 2015. Loc. Titè, Sospirolo (BL). Gli attivisti tornano in Valle del Mis con una iniziativa comunicativa all'interno del cantiere della centrale dell'Eva Valsabbia. Un luogo estremamente significativo per tutto il territorio bellunese: la prima grande vittoria contro gli speculatori dell'acqua. Da quella vittoria sono passati 1104 giorni e il ripristino delle aree non è mai stato fatto.

21 marzo 2016, Belluno. Manifestazione davanti alla sede di Confindustria per invitare gli industriali a fermare la speculazione sui corsi d'acqua bellunesi, ricordando come le centraline proposte non possano portare sostanziali benefici occupazionali o energetici al territorio.

**ACQUA BENE COMUNE
non si ferma qui...**



GLOSSARIO DI ALCUNI ACRONIMI E SIMBOLI

ABC= Comitato Acqua Bene Comune.

ARPAV= Agenzia Regionale Protezione Ambientale del Veneto.

ARPAV DAP= Dipartimento Provinciale. In ciascuna provincia sono istituiti i dipartimenti provinciali ARPAV che, per la realizzazione dei programmi e attività di competenza, godono di autonomia gestionale, nei limiti delle risorse loro assegnate dal direttore generale. I dipartimenti provinciali riferiscono alle aree funzionali della direzione generale.

Autorizzazione= autorizzazione alla costruzione e all'esercizio dell'impianto.

Bim= Bacino imbrifero montano.

BUR (V)= Bollettino Ufficiale Regione (Veneto).

CdA= Consiglio di Amministrazione.

CE= Comunità Europea.

CIPRA= Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi.

CIRF= Centro Italiano Riquilificazione Fluviale.

CO₂= anidride carbonica, gas tra i responsabili dell'effetto serra e del riscaldamento globale.

Commissione Concorrenza= organismo regionale per l'esame e scelta fra progetti concorrenti.

Concessione alla derivazione= autorizzazione all'uso dell'acqua.

CTR= Commissione Tecnica Regionale.

CTRA= Commissione Tecnica Regionale Ambientale.

CTRD= Commissione Tecnica Regionale Decentrata.

CV= Certificati Verdi.

DCR= Decreto del Consiglio Regionale.

DGR (V)= Delibera della Giunta Regionale

(Veneto).

D. Lgs.= Decreto Legislativo.

D. M.= Decreto Ministeriale.

DMV= Deflusso Minimo Vitale.

DQA= Direttiva (europea) Quadro Acque.

FER= Fonte di Energia Rinnovabile.

GSE= Gestore del Servizio Elettrico.

IAFR= Impianto Alimentato da Fonti Rinnovabili.

IARI= Indice di Alterazione del Regime Idrologico.

ISPRA= Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

IQM= Indice Qualità Morfologica.

PAN= Piano di Azione Nazionale per lo sviluppo delle energie rinnovabili.

PTRC= Piano territoriale Regionale di Coordinamento.

KWh= Kilowattora, energia prodotta dalla potenza di 1 KW nel tempo di 1 ora; con i multipli MWh, GWh e TWh.

R. D.= Regio Decreto.

RUP= Responsabile Unico del Procedimento.

SIC= Sito di Importanza Comunitaria.

TAR= Tribunale Amministrativo Regionale.

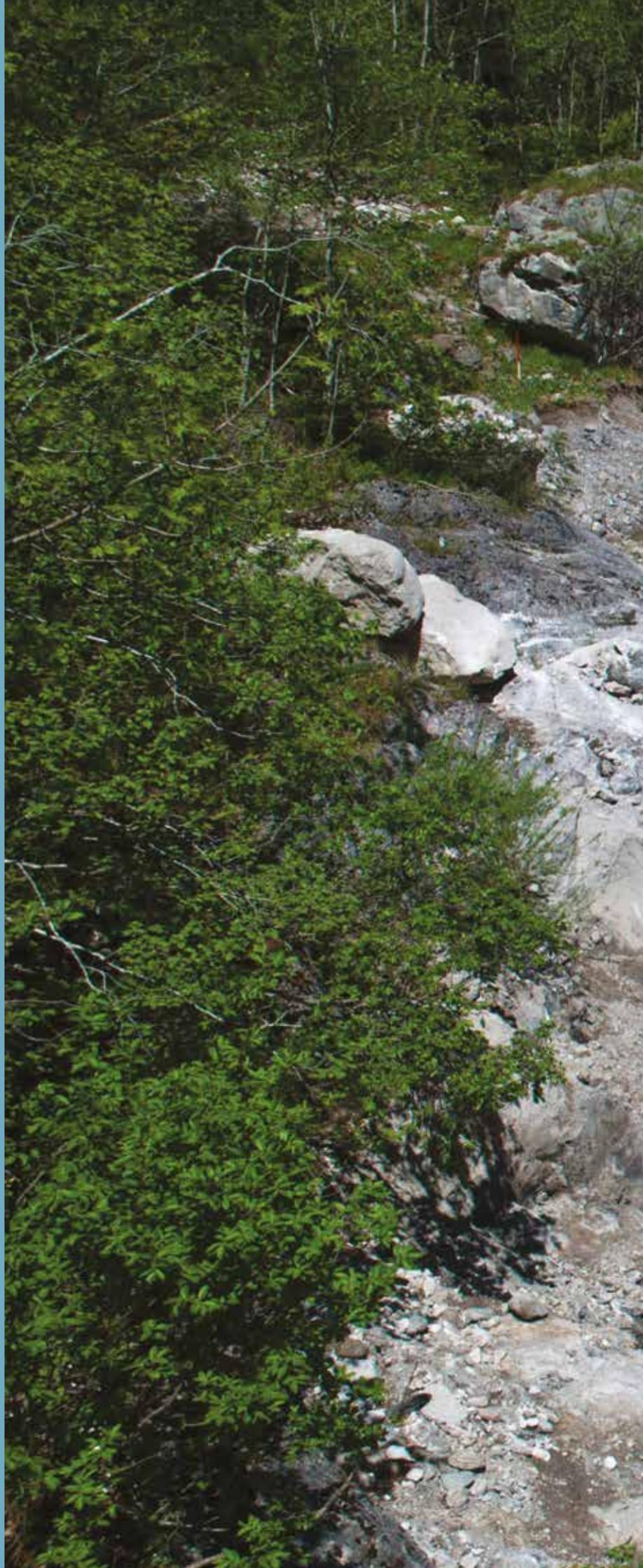
TO= Tariffa Onnicomprensiva.

VIA= Valutazione di Impatto Ambientale.

W= Watt, unità di misura della potenza (energia prodotta nell'unità di tempo); con i multipli KW (Kilowatt) = 10³ W, MW (Megawatt)= 10⁶ W; GW (Gigawatt) = 10⁹ W, TW (Terawatt) = 10¹² W.

WWF= Associazione ambientalista a carattere nazionale "World Wildlife Fund".

ZPS= Zona di Protezione Speciale.



SECONDA EDIZIONE 2017